

MINISTERO DELL' INTERNO
PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

V

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

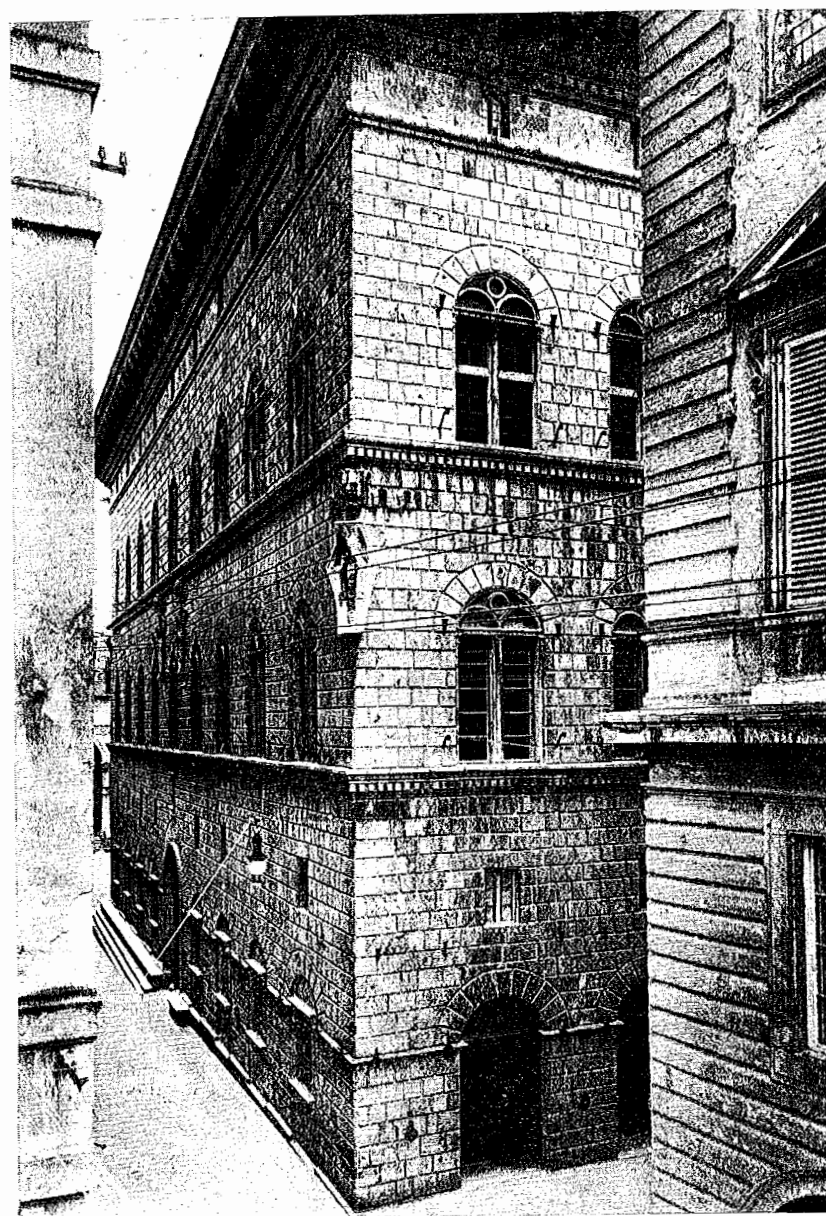
GUIDA - INVENTARIO

DELL' ARCHIVIO DI STATO

VOLUME PRIMO

R O M A

1951



Palazzo Piccolomini - Sede dell' Archivio di Stato

INTRODUZIONE

La storia degli archivi è antica quanto quella della civiltà; infatti fino dal primo costituirsi di una vita politica, apparve la necessità di conservare quegli atti che, di uno Stato, attestano i diritti e l'attività. Frammenti di archivi sono così giunti a noi fin dalla più remota antichità, sebbene i documenti siano, fra tutte le testimonianze di una civiltà, i più soggetti a distruzioni totali.

Ma degli antichi archivi si trovano le notizie più precise nei trattati di Archivistica e di Diplomatica, e della storia loro non staremo qui a ripetere cose già note. A noi preme il dare invece le notizie più complete possibili delle vicende dell'Archivio di Siena che, sotto questo punto di vista, gode di un primato fra gli altri oggi esistenti, sia per l'antichità del punto di partenza, che per la continuità della legislazione che ne ha accompagnato la vita.

Dell'Archivio senese noi possediamo infatti quello che può considerarsi il vero atto di nascita. Certamente, le carte di interesse pubblico si cominciarono a conservare fin dalle prime origini della vita comunale, ma nel lontano periodo preparatorio della costituzione del vero Comune, sotto il governo vescovile e poi sotto quello consolare, non si ebbero norme legislative in materia. Solo al principio del XIII secolo, dopo una serie di avvenimenti e di lotte interne che decisero della supremazia della nobiltà cittadina di origine feudale e mercantile, e portarono alla permanente istituzione del governo podestarile, troviamo la prima legge relativa alla conservazione delle carte pubbliche, quando nel 1203 il Comune di Siena trovò una sistemazione più solida, e a capo di esso venne nominato il podestà Bartolomeo Rinaldini, della potente stirpe dei Maconi, che già precedentemente aveva fatto parte del governo consolare.

Il Rinaldini sembra essere stato, oltre che una forte personalità, un individuo di eccezionali capacità politiche e amministrative. Ap-

pena assunto il potere si accinse infatti a riordinare e a regolamentare tutte le branche del governo di Siena. Fra l'altro egli si preoccupò di far ricercare e raccogliere tutti quei documenti che, insieme ai diplomi imperiali, costituivano il fondamento dei diritti del Comune, sia di fronte all'Impero, che di fronte ai feudatari e alle minori Comunità del crescente territorio. Questi documenti, che avrebbero dovuto essere conservati presso l'ufficio finanziario della Biccherna, non sembra che fossero stati tenuti con la cura che meritavano: in gran parte i rivolgimenti politici del tempo, in parte l'incuria dei custodi, avevano fatto sì che buona parte di essi fossero andati dispersi o danneggiati dai topi o dall'umidità, tanto che apparve urgente il porre riparo a tale disordine. A questo scopo il Rinaldini ordinò che, radunati tutti i documenti i quali ancora si trovavano nei locali della Biccherna, e riunitivi quelli dispersi presso altre magistrature, presso i notai o i privati, se ne facesse copia autentica in un apposito registro, che possediamo ancora nel grosso volume del Caleffo Vecchio, nel quale mano a mano dovessero venire inseriti tutti gli atti che in prosieguo di tempo fossero rogati per interesse del Comune. Al principio di questo registro il Rinaldini pose una sua lettera, nella quale dava ragione dei motivi che lo avevano indotto a ordinare la compilazione, con considerazioni di natura politica e di civismo. Dopo di che dispose che gli originali di tutti questi atti dovessero essere riposti bene ordinati in un « *firmum scrineum* » e così si continuasse in perpetuità. In realtà poi nel Caleffo si inserirono veri originali, un duplicato dei quali andò a raggiungere gli atti già riposti nel cassone apposito.

L'opera di raccolta e trascrizione di questo primo gruppo di documenti fu affidata al camarlingo di Biccherna, Ranieri Bernardini, coadiuvato dai notai che eseguirono la trascrizione materiale, e tanto gli originali che il Caleffo furono riposti nel cassone, il quale venne trasportato « *in loco congruo* ». Dato che il Comune non aveva un palazzo proprio, tale luogo fu probabilmente la sagrestia di S. Cristoforo, in cui aveva sede la Biccherna, come farebbe supporre già il fatto che la cernita e la cura dell'operazione di trascrizione era stata affidata a quel Camarlingo.

Dopo queste disposizioni del Rinaldini, è evidente che norme più precise devono essere state emanate e fissate negli Statuti; ma disgraziatamente, sebbene di Statuti si parli già in documenti del

1179, la più antica redazione di essi a noi pervenuta è quella del 1262, nella quale però è evidentemente riportata in gran parte una legislazione più antica. Certi riferimenti poi sono così vicini per il contenuto alle disposizioni del Rinaldini, che è presumibile non siano di molto posteriori ad esse. Così per esempio il capitolo 316 della I Distinzione disponeva che il Parlamento, o il Consiglio della Campana, nominasse un Cancelliere, che fosse dottore, presso il quale dovevano raccogliersi tutte le carte del Comune, il Caleffo e il sigillo, che, riposti in apposito cassone, dovevano custodirsi nella sagrestia « *noviter facta* » della chiesa dei Domenicani di Camporegio. Siccome questa chiesa fu costruita nel 1223, appare evidente che la disposizione non può essere stata di molto posteriore a tale data. E nel registro di Biccherna del 1246 si trova infatti registrato un pagamento fatto a Iacopo Griffoli, Cancelliere del Comune, per l'affitto del cassone in cui si conservavano gli atti pubblici.

Nello stesso capitolo 316 poi si trovano altre disposizioni relative alle mansioni del Cancelliere. Egli apponeva alle lettere e atti ufficiali del Comune il sigillo, ma solo dopo averne avuto ordine dal Podestà o dai suoi giudici, o dal Capitano del Popolo, se era in città. Aveva come aiutanti due notai, uno dei quali doveva stare continuamente a palazzo per la compilazione degli atti ordinatigli dal Concistoro e registrare le sue deliberazioni. Questi notai dovevano tenere il copialettere, scrivere e sigillare le lettere stesse, e riscuotere per ciascuna una tassa di 12 soldi, su cui ricevevano un compenso fisso. Dovevano anche trascrivere nel Caleffo, senza compenso speciale, i documenti di interesse pubblico. Il Cancelliere aveva uno stipendio di 6 lire e i notai di 10; ricevevano dal Comune la carta, il rimborso delle spese di inchiostro e penne, duravano in carica un anno e non potevano venire rieletti prima di 18 mesi.

In questo statuto, al cap. 321 della stessa Distinzione, si conserva anche una disposizione che doveva essere anteriore, in quanto è sostituita da quella citata. In esso sono ripetute le ordinanze del Rinaldini, vi si dice che il cassone doveva essere custodito nel palazzo del Podestà, e che la chiave doveva essere tenuta dal Camarlingo di Biccherna.

Il capitolo 306 ordinava poi che il Cancelliere dovesse tenere un altro registro, per annotarvi le richieste fatte dal Podestà a magistrati forestieri per rivendicare diritti del Comune o di privati cit-

tadini, mentre il capitolo 319 prescriveva che tre Buoni Uomini dovessero ricercare i diritti del Comune sulle terre del contado, i censi e le entrate demaniali, e farli trascrivere in un libro, che doveva esser custodito dal Cancelliere.

Un ordine importante, perchè mostra con quali criteri moderni si venisse formando l'archivio del Comune, è quello del capitolo 317. In esso infatti si disponeva che il Giudice del Comune, il Camarlingo e i Quattro Provveditori di Biccherna, alla fine del loro ufficio, consegnassero tutte le loro carte al Cancelliere, il quale doveva ordinarle e custodirle, mentre gli uffici ricordati potevano trattenere solo quelle che erano necessarie ai loro successori per lo svolgimento di affari in corso.

La Biccherna, che aveva custodito i primi atti del Comune, sembra che conservasse sempre una certa ingerenza su tale materia, perchè nel capitolo 380 della III Distinzione è ripetuta la disposizione che prescrive la ricerca degli atti pubblici, la loro copiatura nel Caleffo e il deposito nel cassone della sagrestia dei Domenicani, il quale doveva avere due chiavi, delle quali una era tenuta dal Cancelliere, e l'altra dal Camarlingo.

Il capitolo 332 della III Distinzione ordina ai notai, che rogassero atti aventi interesse pel Comune, di presentarli perchè fossero trascritti nel Memoriale del Comune. Siccome nel contesto di questo articolo si parla dei Consoli, i quali compaiono per l'ultima volta nel 1211, la disposizione deve risalire a epoca di poco posteriore a tale data. Infine il capit. 390 ripete, con poche variazioni, le norme del capitolo 306 della Distinzione I, cioè che tre Buoni Uomini ricercassero i diritti di censi, affitti e entrate demaniali del Comune, perchè fossero trascritti nel Caleffo, dando al notaio addetto il termine di un mese per compiere tale trascrizione, con le indicazioni precise sulla loro origine, e sulle persone obbligate.

Il Cancelliere appare avere esercitato il suo compito secondo queste norme; nei libri della Biccherna, sotto l'anno 1246, si trova registrato il pagamento dell'affitto del cassone in cui erano custoditi gli strumenti pubblici, e nel registro del 1278 si leggono i pagamenti fatti a un maestro Pagno di Oville per dodici casse fabbricate per custodirvi gli atti pubblici, mentre poi, poco dopo troviamo che queste dodici casse furono ornate di pitture da Duccio di Boninsegna. E tali cassoni erano nella sagrestia dei Domenicani, almeno fino al

maggio 1288, secondo una deliberazione del Consiglio Generale del 4 maggio di quell'anno.

Ben presto deve essere sopravvenuta una modificazione, dopo che al primo governo dominato dalle famiglie magnatizie era succeduto, nel 1287, quello mercantile dei Nove, che molte modificazioni portò alla struttura stessa del Comune. Noi possediamo uno statuto del 1288, nell'archivio della Biccherna, nel quale tali modificazioni sono apparenti. A c. 51 troviamo infatti ripetuta la disposizione dello statuto del 1262, relativa alla consegna dei libri e carte che gli ufficiali pubblici dovevano depositare al termine del loro ufficio; ma mentre lo Statuto del 1262 ordinava che tale consegna fosse fatta al Cancelliere, questo del 1288 prescrive che fosse fatta alla Biccherna. E lo stesso si dica per gli atti che i notai dovevano far copiare. A c. 76 dello Statuto del 1288 si ordina ancora la compilazione del registro dei diritti del Comune, come al cap. 380 dello Statuto del 1262; ma questi atti devono ora rimanere presso il Camarlingo, e non si parla più della seconda chiave che era tenuta dal Cancelliere. Del resto, nè in questo Statuto del 1288, nè in quello del 1310, si parla più dell'ufficio del Cancelliere, all'infuori del cap. 91 della VI Distinzione dello Statuto del 1310 in cui si dispone che il sigillo del Comune dovesse essere custodito presso i Nove « nonostante el capitolo el quale favella d'elegere el cancelliere ». Evidentemente i nuovi governanti avevano voluto sottrarre la custodia (e la possibilità di manomissioni) degli atti pubblici fondamentali a un funzionario del Podestà, per tenerla sotto la diretta vigilanza di un ufficio come la Biccherna, che era a più diretta dipendenza del Concistoro. La Cancelleria rimase, ma solo come ufficio dipendente dal Concistoro, di cui raccoglieva e registrava le deliberazioni, scriveva le lettere e curava il servizio dei notai addetti a quel Collegio e agli altri Consigli, e ne custodiva l'archivio particolare.

Nei libri di Biccherna del 1293 troviamo poi un pagamento, che ci mostra come in quell'anno si facesse fare un altro cassone, da tenersi nella sede del Concistoro, per conservarvi le carte d'ufficio. Gli atti pubblici, Caleffi e pergamene, continuavano a custodirsi nella sagrestia dei Domenicani, mentre le carte dei vari uffici continuavano a essere versati alla Biccherna, come ci mostra il cap. 242 della I Distinzione del citato Statuto del 1288. In esso si ordina tale versa-

mento, facendo obbligo al Camarlingo di registrare questo materiale e di tenerlo a disposizione del Comune o dei privati che ne avessero bisogno. E già in una pergamena delle Riformagioni del 20 ottobre 1293, si trova l'indicazione di: « in Biccherna, sive Archivio comunis Senarum ».

Così gli atti costituenti l'archivio del Comune si trovano, dopo l'avvento dei Nove al governo, divisi fra il palazzo del Comune, la Biccherna e la sagrestia dei Domenicani, e la cura di essi doveva essere divisa fra il Concistoro e la Biccherna, a cui si aggiunsero anche i Consoli della Mercanzia. Ne abbiamo la testimonianza, nell'archivio del Concistoro, in alcuni registri, rappresentanti il frammento di una serie, che un tempo doveva essere assai più numerosa: si tratta dei cosiddetti Libri delle Estrazioni, nei quali venivano segnati i registri o pergamene che erano tolti provvisoriamente dai cassoni di custodia, per essere consultati, con l'indicazione poi della loro ricollocazione a posto. La prima estrazione la troviamo nel registro 2561, a. c. 11, sotto la data del 18 luglio 1297, e vediamo che due dei Consoli di Mercanzia, due dei Provveditori di Biccherna, e due dei Nove portarono in Concistoro il Caleffo (che allora era solo la metà dell'attuale) e quattordici pergamene, togliendole dal cassone della sagrestia dei Domenicani. Dopo questa, simili annotazioni si ripetono abbastanza frequentemente, mostrando che non vi furono innovazioni in materia.

Ma intanto il materiale d'archivio andava crescendo. Il 13 febbraio del 1332 il Consiglio Generale, constatando che il Caleffo era divenuto un registro ormai troppo grosso e poco maneggevole, mentre il conservare le carte pubbliche in un unico luogo era pericoloso in caso di incendi, ordinò che si compilasse un nuovo strumento diviso per materie e si ricercassero tutti gli atti pubblici che ancora si trovassero sparsi in altre sedi, rimettendo al Concistoro l'esecuzione di tali decisioni, e la scelta di nuove sedi di custodia. E in tale occasione si compilarono veri inventari dell'Archivio pubblico, che sono oggi conservati ai nn. 6-9 dei Capitoli.

Mancandoci i registri del Concistoro di questo periodo, non conosciamo in dettaglio le disposizioni prese; però nel registro 2562, sotto la data del 30 giugno 1341, troviamo il primo ricordo dell'estrazione di due sacchette segnate di lettere I e D e con lo scudo del Comune, contenenti pergamene e conservate in un cassone della

sagrestia dei frati di S. Francesco. E nel registro 2463 bis, c. 1, quella del nuovo Caleffo dal cassone della sagrestia dell'Ospedale. Del resto, che gli atti pubblici fossero custoditi appunto a S. Domenico, a S. Francesco e all'Ospedale, ci è confermato dalle cronache quando, parlando della sommossa del 1355, dicono che il popolaccio andò a distruggere le carte del governo dei Nove anche in quelle tre sagrestie.

Questa sommossa fu un disastro per gli archivi senesi. Gli insorti, che appartenevano all'infima plebe, eccitati dai fautori dell'imperatore Carlo IV, il quale aveva forse piacere che si perdessero gli atti nei quali apparivano le immunità e i privilegi concessi dai passati imperatori al comune di Siena, incendiarono l'archivio di palazzo e cercarono di distruggere anche quelle parti che si custodivano presso le chiese. Ma bisogna dire che i frati seppero salvarne una buona parte, mentre altri depositi sfuggirono a questi vandali ignoranti, che non erano se non lo strumento cieco di ambizioni politiche più accorte.

Dopo questa sommossa però i depositi presso le chiese non devono avere avuto più accrescimenti notevoli, mentre aumentavano i depositi presso la Biccherna e il palazzo del Comune. Ma non sembra che la tenuta di questi archivi fosse perfetta, perchè da una deliberazione del Concistoro del 30 dicembre 1400 si rileva che, essendosi constatato che gli atti in base ai quali dovevan compilarsi i nuovi libri dei Censi erano sparsi in Biccherna senza ordine alcuno, e che molti erano stracciati o presentavano tracce evidenti di manomissioni, fu nominata una commissione di tre Savi perchè li radunassero e riordinassero. Si lamentava anche che i libri propri della Biccherna si trovavano chiusi in cassoni che nessuno apriva mai, tanto che non si potevano conoscere i precedenti di molti affari, con evidente danno del Comune e dei cittadini.

Anche per gli archivi di Concistoro e del Consiglio Generale le cose non andavano bene. Nel novembre 1419 il Concistoro, constatando che i registri e filze custoditi a palazzo erano malissimo tenuti; che i notai di cancelleria trascuravano la trascrizione delle deliberazioni, e che si correva rischio di perderne anche gli appunti, ordinò che si aggiornassero i registri e non si omettesse più la regolare tenuta.

Questi vari archivi, affidati alla custodia dei notai dei rispet-

tivi Uffici e Collegi, e soprattutto quello di palazzo di cui il notaio delle Riformagioni poteva poco occuparsi a causa delle molte sue incombenze, continuarono ad essere in grandissimo disordine. Di questo si rese ben presto conto anche il Concistoro, che nella seduta del 28 aprile 1452, avendo riscontrato che gli atti pubblici, privilegi, lettere ecc. erano sparsi in vari luoghi e poco sicuri, nominò tre Savi per radunarli, farne inventario e riporli in uno o più cassoni da collocare in un locale a ciò destinato. Ma l'ordinanza deve essere stata assai male eseguita, perchè il 18 dicembre 1475 (Concistoro, 2567), ricercandosi un privilegio su Montauto relativo ai diritti imperiali su tale castello, si durò gran fatica a ritrovarlo e si poté constatare la grande confusione in cui era ridotto tutto l'archivio. Dopo aver rilevato che gli antichi tenevano benissimo le carte pubbliche e i relativi inventari, fu ordinato che le carte esistenti in palazzo si dividessero in tre gruppi, e ogni gruppo messo in una sacca marcata con speciali contrassegni, e cioè: i privilegi imperiali e le bolle pontificie in una sacca segnata con la Balzana, cioè lo stemma di Siena; i brevi e le lettere in una sacca su cui era dipinta la Lupa e i gemelli: tutti gli altri atti in una sacca dipinta con lo stemma del Popolo, cioè il leone bianco in campo rosso. Se ne doveva fare poi esatto inventario, denominato Tesoretto, e tutto doveva venire riposto in cassoni, portanti gli stessi contrassegni e di cui una chiave doveva essere tenuta dal Capitano del Popolo, e l'altra dal Camarlingo di Biccherna. L'inventario allora compilato si conserva ancora al n. 2564 dell'archivio di Concistoro, nel quale, oltre i tre fondi della Balzana, della Lupa e del Leone, si trova anche quello di S. Anastasio, nel quale si conservavano le carte relative alle liti di Siena con l'abbazia di S. Anastasio delle Tre Fontane, per il possesso dei territori di Orbetello e della bassa Maremma. Oltre a ciò vi è un elenco, che appare poco completo, di registri e scritture del Concistoro.

Se così si era dato un certo ordinamento agli atti singoli, cioè alle pergamene e alle lettere, restava sempre abbandonato il vero archivio del Concistoro e dei Consigli. Infatti nel 1484 fu fatta rimostranza pubblica che, mentre gli archivi dei vari uffici erano ben tenuti, e con custodi fissi, quello di palazzo era invece in grandissimo disordine: i registri, fra i quali i Caleffi e altri documenti di pregio, stavano sparsi nelle varie stanze, e anche in luoghi indecenti, sulle

panche, negli angoli e nei sottoscala; molti erano assai mal ridotti, mancavano fogli e interi quaderni dei registri, e continuamente ne portavano via gli ambasciatori o i commissari, e magari i privati, quando potevano fare loro comodo, e così si disperdevano atti di somma importanza per il Comune. Portata la questione dinanzi al Consiglio del Popolo, questo l'8 gennaio 1485 rimise la decisione al Concistoro che, il 5 febbraio, ordinò che le scritture dovessero essere affidate alla custodia di uno dei coadiutori della Cancelleria, il cui ufficio durasse due anni: e questo fu Vittorio da Campagnatico, umanista ben noto ai suoi tempi. Quantunque questi archivisti non durassero in carica che due anni, il che non favoriva la buona e regolare tenuta delle carte nè il mantenimento di criteri costanti di ordinamento e inventariazione, un miglioramento vi fu, e comincia da allora una serie di inventari, di cui alcuni si conservano ai nn. 2565, 2566 e 2568 dell'archivio di Concistoro e nei quali, oltre le carte dei cassoni della Balzana, del Leone e della Lupa, sono segnati anche molti registri delle Deliberazioni e di altre serie, quantunque incomplete e senza un ordine molto preciso. Inconvenienti dovuti al fatto che ancora non si aveva un funzionario fisso per l'archivio e che forse gli addetti alla Cancelleria, i quali come letterati e scrittori delle lettere del Comune dovevano essere spesso alquanto gonfi di sé, probabilmente consideravano questo ufficio di custodia dell'archivio come una diminuzione, anche se la paga di 20 denari al mese faceva loro molto comodo. Bisogna pensare infatti, che solo verso quest'epoca le carte pubbliche furono cominciate a considerarsi dal punto di vista di fonte storica e letteraria; fino a qui le si considerava solo come carte di ufficio, di puro valore amministrativo, come oggi si possono considerare gli archivi correnti dell'agenzia delle imposte o della prefettura.

Un vero regolamento organico dell'Archivio si ebbe solo nel 1520, quando essendo nuovamente piombati in gran disordine gli archivi del Concistoro e Balìa, fu nominato alla custodia permanente di essi un notaio, che aveva a disposizione due scrivani, e col compito di riordinare e inventariare tutto il materiale. (Concistoro 2567, c. 11). Fu questo il primo vero archivista delle Riformagioni, e da allora la custodia delle carte non dette luogo a lamentele, sebbene l'inventario del 1535 registri statuti, deliberazioni, documenti e carte varie del Concistoro, della Balìa e di altre magistrature senza

grande ordine, mentre appare evidente che si tratta solo di una parte del materiale esistente. Interessante, in questo archivio, una annotazione dell'anno 1567, da cui appare che molte carte del cassone di S. Anastasio furono trasportate a Firenze.

Alla caduta della Repubblica quindi gli archivi pubblici senesi si trovavano così divisi: la maggior parte del Diplomatico, e forse i Capitoli con alcune serie minori, nelle sagrestie di S. Domenico e della chiesa dell'Ospedale; nel palazzo pubblico i Caleffi, gli Statuti, e le carte del Consiglio Generale, del Concistoro e della Balìa, mentre le varie magistrature conservavano presso di sé gli atti più antichi di loro pertinenza. A S. Francesco erano rimaste solo poche pergamene, frammiste a quelle del convento, perchè nel 1453 tutte le altre erano state tolte e portate all'Ospedale, non considerandosi sicura la sede, troppo vicina alle mura. Possiamo aggiungere che la cura degli archivi pubblici non si limitò a quello di Siena, e così abbiamo un inventario del 1390, delle carte trovate nella cancelleria di Lucignano di Val di Chiana, compilato per ordine del Concistoro al momento della sottomissione definitiva di quel castello, e che si conserva al n. 95 dei Capitoli.

Per quello che riguarda l'archivio notarile, è certo che gli organi pubblici se ne preoccuparono fin dai tempi più antichi e già nello Statuto del Placito del 1203 si trovano disposizioni relative ai protocolli dei notai defunti. Si può dire che vi era l'obbligo della conservazione, e che quando un notaio moriva, i suoi protocolli dovevano passare in custodia ad altro notaio, la cui scelta poteva dipendere dagli eredi o dall'Arte. Tuttavia una regolamentazione precisa su questo oggetto si ebbe specialmente in occasione della terribile pestilenza del 1348. Molti notai erano morti, e le loro scritture sembra si vendessero in più casi dagli eredi come carta straccia. Questo produsse un reclamo da parte di cittadini, e in conseguenza di ciò il Consiglio Generale, nella seduta del 5 dicembre 1351, constatando che, nel caso in cui i protocolli dei notai defunti erano andati a finire in mano di persone non sottoposte all'Arte dei Giudici e Notai, l'Arte stessa non aveva l'autorità di fare osservare le disposizioni che legavano gli iscritti, ordinò che i Consoli dell'Arte avessero da allora in poi facoltà di ricercare e farsi consegnare tutte le abbreviature dei notai defunti, da chiunque le detenesse. Successivamente si ordinò che le scritture così recuperate fossero ordinate

da tre notai e successivamente date in custodia ad un notaio scelto in una terna nominata dagli eredi del defunto.

Tale sistema però aveva l'inconveniente, che col tempo si accumulavano troppi protocolli in mano di privati e il pericolo di dispersioni aumentava, in modo che a un certo momento le abbreviature dei notai defunti si dovettero cominciare a depositare presso l'Arte stessa, nel palazzo Petroni. Certo un archivio notarile esisteva nel 1541 quando, nel dicembre, il Consiglio Generale, fra varie altre disposizioni relative ai notai, ordinò che si provvedesse sede più ampia per custodirvi i protocolli notarili. E la nuova sede fu nel palazzo comunale, nei locali forse dell'attuale archivio del Comune.

Dopo la lunga serie di disordini e di guerre, che portò nel 1555 alla caduta della Repubblica senese, anche gli archivi avevano bisogno di essere riportati a migliore sistemazione. Ciò avvenne per opera della Balìa e del governatore Agnolo Niccolini, nel febbraio 1562. Fu creato così il nuovo ufficio del Segretario delle Leggi e Riforma della città, il quale doveva essere dottore e avere tutta la autorità posseduta prima dal notaio delle Riformagioni. Aveva alle sue dipendenze un notaio e doveva farsi consegnare tutte le scritture del Concistoro, del Consiglio Generale e della Balìa per depositarle in locale da destinarsi. Aveva poi la mansione di scrivere le lettere del Concistoro e altre incombenze connesse con l'attività di questo magistrato; nelle cerimonie pubbliche veniva subito dopo il Giudice ordinario.

All'archivio notarile vennero destinate alcune stanze in cui un tempo si tenevano le armi; era affidato a un Proconsolo che dipendeva dal Segretario delle Leggi e che doveva farsi consegnare tutti quei protocolli di notai defunti, che si trovassero ancora in mano di particolari. Per l'archivio notarile si ebbe una riforma nel 1687 e il materiale passò poi nel palazzo Spannocchi, e ne parleremo illustrando questo fondo nel corso della presente opera, mentre seguirà ancora la storia di quello delle Riformagioni.

Per la pubblicità degli atti, non si può dire certo che si peccasse in larghezza, forse per la dolorosa esperienza delle sottrazioni sofferte in passato e di cui Celso Cittadini ha lasciato un'amara annotazione su un registro del Concistoro. Un decreto di Balìa del 7 agosto 1566 ordinava infatti che nessun forestiero potesse vedere alcun documento dell'archivio delle Riformagioni, se non avesse a-

vuto il permesso dal Concistoro o del Governatore; che tutti gli atti delle sottomissioni, privilegi e franchigie delle Comunità non potessero essere mostrate nemmeno ai cittadini toscani senza la predetta licenza; e tale divieto si estendeva anche a quelle scritture simili che potessero trovarsi nell'archivio notarile. Il Segretario delle Leggi aveva facoltà di rilasciare copie di tutti i documenti non compresi nel presente divieto.

Interessantissimo invece, perchè in un certo senso anticipa la moderna legislazione sugli atti inalienabili dello Stato e sugli archivi privati, è un bando della Balìa del 1601. Essendosi constatato che privati ed enti vendevano come carta straccia manoscritti e documenti che avevano interesse pubblico o privato, si ordinò che nessuno potesse vendere carte d'archivio prima di averle presentate all'archivista della Biccherna, il quale poteva rilasciare il permesso di vendita solo quando ne avesse constatato la insignificanza. Tutto quello invece che appariva *iniquamente tolto dai pubblici archivi* doveva essere sequestrato senza alcuna indennità, dovendo i privati possessori essere contenti che non si procedesse penalmente contro di loro; quanto ai documenti che avevano interesse privato, si dovevano chiamare coloro che a tali carte potevano avere il maggiore interesse, e il venditore doveva cederle loro a preferenza e allo stesso prezzo pel quale era disposto a venderle ai pizzicagnoli. E tale bando, su richiesta dello storico Celso Cittadini, fu nuovamente ribandito il 20 giugno 1608. Purtroppo però nessun bando riuscì ad impedire che depredazioni e dispersioni si verificassero ancora.

La legislazione sull'Archivio non era con questo esaurita. Già il 10 luglio 1584 la Balìa aveva ordinato che si facesse un inventario completo di tutte le scritture esistenti alle Riformagioni, e ne dette l'incarico a Girolamo Bargagli e a Flavio Guglielmi. Non sappiamo se tale inventario si facesse, ma ce ne rimane uno del 1620, nell'archivio del Concistoro, che deve essere fatto secondo il sistema già preordinato. In esso compaiono i registri di deliberazioni del Consiglio Generale, del Concistoro e della Balìa, i Caleffi, gli Statuti, i carteggi, la Lira e carte di altre magistrature. All'infuori delle Deliberazioni, che appaiono ordinate, sebbene l'indicazione porti solo la data dei singoli registri, tutto il resto è segnato alla rinfusa e per di più si ha l'impressione che l'inventario non sia com-

pleto; il che fa presumere che molta roba fosse ancora accatastata e senza ordinamento.

Di questo disordine si resero conto i magistrati senesi, e il 14 dicembre 1681 una nuova deliberazione di Balìa affidava all'abate Antonio Sestigiani il compito di riordinare l'archivio delle Riformagioni. Il Sestigiani era un erudito «esperto di antiche scritture», protetto dall'abate Galgano Bichi, erudito appassionatissimo dei documenti antichi, di cui faceva raccolta, e sembra che il Bichi profitasse dell'occasione per far fare al suo protetto una serie di spogli, che solo nel 1876 sono pervenuti all'Archivio di Stato per donazione del conte Scipione Borghesi-Bichi. Cominciò col ricercare le pergamene, che trovò sparse un poco dappertutto: nelle casse, nelle soffitte, nel sottoscala (1), e di queste fece spogli utilissimi. Quanto a veri inventari, non ne appare traccia; ma del resto a quel tempo più che fare veri inventari di fondi, si cercava di raccogliere il materiale per soggetto, facendo spogli che servono di guida per iniziare le ricerche sugli oggetti che eran sembrati più interessanti, ma che non danno la consistenza dei vari fondi. Così anche il Sestigiani, (che aveva avuto facoltà, almeno per le pergamene, di portarle a casa Bichi per studiarle meglio), ci ha lasciato una lunga serie di spogli su materie svariatissime, specialmente dirette a illustrare le famiglie della nobiltà senese.

Certo un indice generale non fu fatto, perchè nel 1728 l'incarico di compilarne uno fu affidato al Cancelliere della Balìa, a cui il 3 settembre si assegnava un compenso anche per lo scrivano, Battista Bucalossi. Però nello stesso tempo un altro erudito, Giovanni Antonio Pecci, faceva domanda di poter compilare questo indice o *repertorio* e si offriva di farlo gratis, purchè gli fosse concesso di conservarne una copia. In conseguenza di tale richiesta la Balìa, il 18 settembre 1728, nominò due deputati, per parlare col Pecci e ri-

(1) Che le antiche carte fossero conservate senza ordine e sistemate in ogni specie di locali, fu constatato al tempo in cui il Lisini, essendo Sindaco di Siena, fece eseguire lavori di ripristino al palazzo, anch'esso deturpato da riadattamenti eseguiti senza riguardo alla monumentalità della sede. Riaprendosi allora certi ripostigli che erano stati murati, furono ritrovati mucchi imponenti di pergamene, ridotti dai topi in frammenti minutissimi e non più utilizzabili, e che dai caratteri mostravano di appartenere a registri o atti singoli del XIII e XIV secolo.

ferirne a quel Collegio, e intanto sospendeva l'incarico dato al Cancelliere.

Sebbene non abbiamo documenti in proposito, certamente il Pecci ottenne il permesso richiesto e di questo si valse per raccogliere la massa di spogli e notizie che servirono ai suoi studi storici e di cui una parte sono pervenuti all'Archivio, quantunque la parte maggiore si trovi invece alla Biblioteca Moreniana di Firenze. Fece spogli di pergamene, raccolse notizie sui paesi dello Stato di Siena; lavori utilissimi, in quanto che molti originali dei documenti da lui regestati sono oggi scomparsi, ma un vero inventario non lo compilò neppur lui. In fondo, questi eruditi, offrendosi di fare gli ordinamenti e l'inventario dell'archivio, avevano avuto soprattutto lo scopo di ottenere libero accesso a quelle carte, per spingere avanti i loro studi e poco preoccupandosi di riordinare e rendere accessibile il materiale anche ad altri.

Si arriva così al 1771, quando un altro aspirante al riordinamento dell'Archivio si presentò nella persona di Cesare Scali, archivistica dell'Ospedale e riordinatore di archivi privati senesi. Viveva vita grama, facendo copie per i particolari negli archivi della Biccherna e delle Riformagioni, e pensando di trovare situazione più stabile, sottopose un suo piano di riordinamento dell'Archivio, che incontrò il favore ufficiale, specialmente quando, nel 1777, il granduca Pietro Leopoldo, visitando Siena, mostrò la sua ammirazione per l'importanza dell'archivio pubblico.

Anche lo Scali partiva dal concetto di radunare i documenti per materie, e propose una lunga serie di tali soggetti, senza un criterio storico razionale. A ogni modo poi si trattava sempre di raccolta di notizie e non di ordinamento, salvo che per qualche serie che, per tale motivo, fu più disgraziata delle altre. Lo Scali cominciò infatti con la serie dei carteggi, e adottando il principio che si trattava di un materiale ormai sfruttato dagli storici e quindi inutile, mandò al macero 200 filze, dalle quali tolse solo le lettere di re e imperatori, pontefici e capi di repubbliche. Per fortuna buona parte dei carteggi sfuggì a questa devastazione, perchè lo Scali morì prima di aver condotto a termine la rovina; ma le serie più antiche, del XIII e XIV secolo, ne uscirono inutilate e del pari furono distrutte migliaia di pergamene. Unico vantaggio dell'opera dello Scali,

fu la riunione degli atti che ancora rimanevano a S. Domenico e allo Spedale, ordinata dal Granduca.

Con la soppressione delle Congregazioni, i loro archivi erano venuti in mano dello Stato. Un rescritto del 31 maggio 1788 incaricava il sacerdote Paolo Pizzetti di rivederli e riordinarli, spurgando il materiale inutile. Il Pizzetti eseguì bene l'incarico, ma disgraziatamente il Patrimonio dei Resti, che conservava questi archivi, fu sciolto prima che la sua opera fosse compiuta e la maggior parte del materiale non inventariato andò perduto. Del resto anche il Pizzetti deve avere, in certi casi, operato delle eliminazioni radicali.

Un nuovo disastro attendeva ancora l'Archivio senese. Con la occupazione napoleonica e l'istituzione del famigerato archivio dell'Impero, venne a Siena il cav. Denon, custode del detto archivio, per fare la scelta di quei documenti che si giudicassero degni di essere portati via. E la scelta cadde sulle Deliberazioni del Consiglio Generale e del Concistoro, i carteggi, gli statuti, il Diplomatico e altre serie, per le quali si dovettero confezionare cinquanta grandi casse per il trasporto. Alla caduta dell'Impero le carte tornarono, ma una parte andò dispersa e altra distrutta per la caduta nel Rodano di un furgone nel quale si trovavano anche dei documenti senesi.

Ma non fu questo il solo guaio. Compiuta la depredazione, fu considerato abolito l'Archivio delle Riformagioni, e la massa sempre considerevole e preziosa dei documenti rimasti restò abbandonata nei vecchi locali, alla mercè di chiunque volesse attingervi. Si deve certamente riportare a quest'epoca la sottrazione di lettere, registri, tavolette dipinte ecc. di cui solo una parte è stata in seguito potuta recuperare. Fortunatamente moltissimo materiale fu allora trasportato dall'abate De Angelis nella Biblioteca Comunale, da cui è ritornata all'Archivio in tempi recenti.

Finalmente il granduca Leopoldo II, che già aveva nel 1852 creata la Direzione Centrale degli Archivi della Toscana, trasformata nel 1856 in Soprintendenza Generale degli Archivi toscani, con motuproprio del 17 novembre 1858 istituiva anche l'Archivio di Siena, nel quale in un primo tempo furono riuniti l'Archivio delle Riformagioni, ancora giacente nel palazzo del Comune, le pergamene dell'Archivio notarile, gli archivi della Prefettura, della Dogana, degli uffici giudiziari e amministrativi della Provincia fino

all'anno 1808, destinando come sede il terzo piano del palazzo Piccolomini. Da parte sua il Comune ordinò che la Biblioteca versasse al nuovo Archivio le pergamene e registri che l'abate De Angelis aveva trasportate alla Biblioteca nel 1813. Furono versate anche le pergamene dell'Opera Metropolitana e tutte le pergamene del Patrimonio dei Resti ecclesiastici, trasportate prima a Firenze. Nel 1867 furono restituite anche le carte dei Conventi soppressi nel 1808, anch'esse trasportate a Firenze, e di cui purtroppo la maggior parte era andata distrutta.

La sede destinata al nuovo Archivio senese era veramente magnifica. Il palazzo, di cui in un primo tempo fu assegnato all'Archivio il terzo piano era stato edificato verso il 1480 da Iacopo Piccolomini, nipote del papa Pio II, su disegni, sembra, del Rossellino. Esso costituisce uno degli esempi più insigni dell'architettura del primo Rinascimento, e servì di sontuosa dimora al ramo dei Piccolomini d'Aragona, duchi di Amalfi e Principi del Sacro Romano Impero. In quel tempo esso era ricco di mobili, quadri e sculture di pregio ed aveva un'artistica cappella dedicata alla SS. Concezione.

Essendosi poi estinto il primo ramo dei Duchi di Amalfi, e cercandosi in quel tempo una sede adatta per il Collegio Tolomei, fondato quaranta anni prima dal conte Celso, il palazzo venne ceduto in affitto nell'anno 1683 ai Gesuiti che avevano la direzione del Collegio stesso. Non essendo sufficiente il solo palazzo Piccolomini, quei Padri acquistarono tutte le case adiacenti, che adattarono e riunirono alla fabbrica originaria, in modo da formare un unico edificio isolato, che anche oggi costituisce il palazzo demaniale Piccolomini. In seguito però al terremoto del 1798, che fece grandi danni in Siena e nel quale morirono anche, travolti dal crollo del salone maggiore, due alunni del collegio Tolomei, questo si trasferì in altri locali, ed il palazzo fu affittato dalla Consorteria Piccolomini, che ne era divenuta padrona, al governo granducale, che vi trasferì gli uffici finanziari.

Nel riadattamento ad uso di tali uffici il palazzo soffrì notevoli deturpamenti interni, e quando, dopo il 1865, fu assegnato all'Archivio anche il secondo piano del palazzo, furono necessari grandi lavori di ripristino, ai quali provvidero, oltre al Ministero

dell'Interno, anche il Comune di Siena e il Monte dei Paschi, per riportare le sale al loro aspetto originale.

Oggi le sale della Mostra, quella di studio e altre riportano in evidenza le antiche decorazioni dei soffitti, pur mancando l'ornamento dei damaschi che un tempo le tappezzavano. Sono state sistemate belle vetrine per la Mostra generale, per quella Dantesca e per le tavolette di Biccherna e i codici miniati di cui è ricco l'Archivio. E successivamente si sono acquistati nuovi locali al primo piano e al mezzanino, mano a mano che nuovi depositi esigevano nuovo spazio. Attualmente l'Archivio occupa circa 90 sale del palazzo, con una scaffalatura lineare di oltre dieci chilometri ed è certamente fra i più belli d'Italia.

* * *

Fatta così sommariamente la storia della legislazione senese sugli archivi, e della formazione di quello attuale, rimane da aggiungere qualche spiegazione intorno agli scopi e al metodo seguito nella presente pubblicazione.

L'Archivio di Siena possedeva vari registri di spogli di pergamene e alcuni inventari, a registro o a schede, dei fondi più antichi. Vi era poi l'inventario sommario del 1900, pubblicato dal Lisini, in cui si davano, fondo per fondo, alcune notizie sulle magistrature di cui si trovano in archivio le carte, con indicazione anche del numero delle filze e registri e del numero delle serie. Ma questo inventario non era stato fatto dopo un effettivo ordinamento e rappresentava piuttosto un piano di ordinamento iniziato da Luciano Banchi e che era rimasto interrotto alla sua morte. Così spesso non corrispondevano nè le indicazioni numeriche delle filze, nè le serie indicate. Per molti archivi poi era mancato anche un esame superficiale del materiale, prendendosi come effettivo il contenuto indicato all'esterno di buste che, in molti casi, provenivano da altri fondi distrutti e che erano state utilizzate senza nemmeno cancellarne le intitolazioni. E soprattutto non si era guardato se effettivamente il materiale segnato come appartenente ad una data magistratura apparteneva ad essa o ad altre, con le cui carte esso era andato confuso, sia al momento dei vari versamenti, sia in prece-

denti rimaneggiamenti degli archivi da parte degli uffici che ne avevano originariamente la custodia. Di veramente buoni e utilizzabili non vi erano che la prima e la seconda parte dell'«Inventario Generale» cominciato a stampare nel 1899 dal Lisini e che comprende solo il Diplomatico, gli Statuti, i Capitoli e il Consiglio Generale. Sono due volumi veramente ben fatti, anche se non esenti da errori e, insieme allo spoglio delle pergamene del Diplomatico, dal 736 al 1250, costituiscono il massimo titolo di benemeranza archivistica del Lisini.

Ma tutto il resto, se si eccettua il Concistoro, la Balìa, la Biccherna e i Conventi e Compagnie, che possedevano inventari difettosi, ma che potevano servire per l'uso degli studiosi, mancava di inventari e di ordinamento. Vi erano alcuni schedari, che in pochi fondi permettevano di eseguire ricerche, ma per la massima parte tutti gli archivi posteriori alla metà del Quattrocento rimanevano inesplorati e inesplorabili, tanto da dare l'impressione che con i fondi citati sopra si esaurisse il materiale di importanza storica dell'Archivio di Siena.

Dopo avere preso conoscenza però dell'effettivo contenuto di questo materiale sconosciuto, appare chiaro come la sua importanza per gli studi non fosse affatto inferiore a quella dei fondi più antichi. Soprattutto per quello che riguarda quegli studi di economia e finanza che oggi sono così in auge, si vide che gli archivi senesi possedevano una massa di materiale di grandissimo valore, e perciò si cominciò da molti anni a ordinare e inventariare tutte le serie che ancora non erano state toccate. Questo lavoro confermò sempre più la certezza dell'importanza di questi archivi fino ad ora negletti e nello stesso fece nascere il desiderio di compilare un inventario-guida di tutto l'Archivio, che riprendesse l'idea dell'Inventario Generale cominciato dal Lisini, ma non per fare, come era stata la sua intenzione, un inventario analitico generale, la cui mole sarebbe divenuta immensa. Si pensò invece di fare qualche cosa di più maneggevole e pratico, per dare agli studiosi il mezzo di potersi facilmente rendere conto dell'effettivo contenuto delle serie archivistiche e l'indicazione delle materie in esse trattate, in modo che essi potessero giudicare anche da lontano se e quali studi potessero essere compiuti sul materiale senese, mentre inventari analitici per ogni fondo, da conservarsi nella sala di studio, avrebbero poi indi-

cato le singole filze o registri che lo studioso avrebbe chiesto in consultazione.

Naturalmente per poter fare un simile lavoro era necessario procedere prima a un'accurata revisione del materiale che, nella maggior parte dei casi si è risolta in un riordinamento radicale e nella compilazione di inventari analitici, pezzo per pezzo, la cui numerazione corrisponde esattamente a quella segnata sul dorso delle singole filze e registri. Fatto questo, si sono ricercate per ogni fondo le notizie relative all'origine, al funzionamento, ai mutamenti di competenze delle magistrature o corpi a cui il fondo stesso apparteneva; si sono date quelle delle vicende subite dal materiale, la sua consistenza attuale, e i criteri in base ai quali si è proceduto al riordinamento e alla compilazione degli inventari.

Subito dopo, raggruppate per serie e con l'indicazione del numero delle filze e registri di ciascuna e delle date estreme, si sono segnate le varie serie di ciascun fondo, indicando brevemente per ciascuna di esse gli oggetti che vi sono trattati e, se si tratta di serie numerose, le lacune più importanti. Quest'ultima indicazione si è omessa per le serie composte di semplici frammenti, indicandolo sommariamente nell'introduzione del fondo.

Infine si indica quali indici esistano per ciascun fondo e quanto siano utilizzabili per le ricerche. Naturalmente ogni fondo possiede un inventario analitico, fatto al momento del riordinamento attuale, e che serve agli studiosi per fare le richieste del materiale nella Sala di Studio.

Da quanto si è detto sopra appare chiaro come si tratti di un lavoro che ha avuto di mira soprattutto uno scopo pratico, cioè quello di mettere gli studiosi in grado di rendersi conto della effettiva consistenza del materiale dell'Archivio di Siena e del suo contenuto. Leggendolo, chiunque potrà vedere subito se e dove può trovare materiale che gli serva per le ricerche particolari da lui intraprese, eliminando il dubbio che, per ignoranza o cattiva volontà degli archivisti, possa sfuggirgli qualche fondo o serie che per i suoi studi sarebbe stata di sussidio.

Non è certamente un lavoro perfetto. Già considerazioni di ordine pratico hanno impedito che negli ordinamenti si procedesse sempre con un sistema tecnicamente corretto, e questo si avverte anche nelle introduzioni ai vari fondi. Inoltre, a seconda del mate-

riale hanno variato anche i criteri della pubblicazione dell'inventario, così che per alcuni fondi si dà quasi un inventario analitico, mentre per altri si procede in una maniera assai sommaria. Ma questo, e si spera che ciò appaia chiaro dalla lettura del presente lavoro, è giustificato dalla composizione stessa delle serie, per alcune delle quali una inventariazione sommaria non avrebbe dato l'idea giusta della consistenza effettiva del fondo. Quello a cui si è mirato, e che speriamo di avere raggiunto, era lo scopo di dare una pubblicazione dalla quale apparisse chiara la composizione effettiva delle varie serie di archivio. Con le variazioni di competenze delle singole magistrature, con le vicende subite dai vari fondi, accade spesso che sia difficile il sapere in quale delle moltissime serie di archivio si possano trovare trattati gli oggetti sui quali lo studioso dirige le sue ricerche. La conoscenza approssimativa delle funzioni dei vari organi politici e amministrativi non basta come guida sicura; occorre, oltre a indicare quali siano state le competenze dei vari organi dello stato senese, specificare anche per le varie serie il contenuto effettivo del materiale che le compone. Se lo studioso ha la pazienza di leggere tutta l'opera, vedrà quanti siano i fondi in cui potrà trovare sussidio alle sue ricerche, e spesso gli accadrà di trovarlo in serie insospettite e nelle quali, per vicende varie, è andato a finire materiale che normalmente non vi si sarebbe mai cercato.

Da quanto è premesso, si capisce come un simile lavoro, che richiedeva in primo luogo il riordinamento e l'inventariazione dei vari fondi, abbia occupato vari anni di lavoro. Cominciato quindici anni fa, le vicende dello sfollamento per protezione dai danni di guerra e la mancanza di personale lo hanno ritardato, mentre per le stesse ragioni si è stati in alcuni casi obbligati a rivedere da capo il lavoro che era stato già fatto. Ma nonostante tutto, il lavoro ha sempre progredito, e ora che sono tornate condizioni normali si è potuto spingerlo avanti in modo da poterne iniziare la stampa con la prospettiva di condurlo a termine in uno spazio di tempo limitato. Tutti i funzionari che hanno prestato in questi anni servizio a Siena vi hanno partecipato. Oltre ai funzionari attualmente presenti, cioè i dottori Prunai, De Colli, Giannelli e Morandi, vi hanno preso parte anche i dottori Passeri, Casini, Falconi e Petroni, attualmente trasferiti ad altri archivi, perchè, appena concepita l'idea di questo

lavoro, si è sempre affidato ai nuovi impiegati, sotto la vigilanza di quelli più anziani e della Direzione, la inventariazione di fondi: dapprima di piccola mole e di facile ordinamento; poi di maggiore consistenza e complicazione. Così si è proceduto di pari passo all'addestramento degli archivisti e alla compilazione di un'opera che, speriamo, insieme alle inevitabili critiche riceverà anche una parte di approvazione da parte degli studiosi d'archivio.

Questo Inventario-Guida è stato incluso dal Ministero dell'Interno nella serie che esso ha preso a pubblicare per diffondere la conoscenza esatta della consistenza effettiva degli Archivi di Stato; iniziativa quanto mai opportuna perchè porterà un vantaggio enorme agli studiosi, che potranno avere facilmente sotto mano gli elementi per giudicare se e quale materiale utile ai loro studi essi potranno trovare nei vari Archivi italiani, e darà un quadro evidente della immensa ricchezza che, in questo campo, l'Italia possiede e che le dà un primato assoluto su tutte le altre nazioni. Quando la serie di queste pubblicazioni sarà compiuta, essa costituirà il maggiore contributo che sia stato mai dato da noi alla diffusione della conoscenza delle fonti storiche nostre, e sarà anche, spesso, una rivelazione per gli stessi studiosi specializzati. L'Archivio di Siena è perciò grato all'Amministrazione per essere stato chiamato fra i primi a pubblicare il frutto delle fatiche di vari anni di lavoro; ciò costituisce il miglior premio che potesse coronare l'opera assidua degli anni passati, e confidiamo che tale segno di fiducia datoci dal Ministero possa essere giustificato dall'approvazione che il nostro lavoro potrà incontrare da parte degli studiosi, e che l'Inventario-guida riesca ad illustrare in modo degno la ricchezza incomparabile del nostro vecchio archivio.

Siena, maggio 1951.

IL DIRETTORE
GIOVANNI CECCHINI

DIPLOMATICO

A Siena, come negli altri Archivi toscani, e continuando il sistema adottato per i fondi diplomatici dagli antichi Comuni, le pergamene contenenti diplomi imperiali, bolle e brevi, atti notarili, invece di essere conservate nei fondi a cui appartenevano, sono state raccolte in un fondo a parte, che oggi conta ben 56.783 pezzi dall'VIII al XIX secolo. Ogni pergamena, salvo poche eccezioni, è avvolta a formare un rotoletto, cui è appeso un cartellino membranaceo contenente la indicazione del fondo di provenienza e la data dell'atto. Questi rotoletti, divisi in gruppi secondo l'ordine cronologico, sono conservati in scaffali divisi in caselle numerate progressivamente, il cui numero è riportato nello schedario generale dell'archivio medesimo. I pochi atti stesi su quaderni di pergamena o di carta e non su un unico foglio arrotolato, costituiscono l'appendice a questo archivio (pergamene a quaderno; diplomatico cartaceo).

Le notizie circa la consistenza e la provenienza dei vari fondi vien data qui sotto per ciascuno di essi singolarmente; l'indicazione delle date estreme e del numero degli atti precede la notizia illustrativa. Della maggior parte dei fondi esistono spogli a stampa o manoscritti e sono in corso di compilazione quei pochi ancora mancanti. L'indicazione di questi spogli è posta in corsivo, dopo la notizia illustrativa di ciascuno di essi.

Per il periodo intercorrente tra il 736 e il 1250 esiste anche il seguente spoglio a stampa comune ai vari fondi diplomatici:

LISINI A., *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena, Archivio di Stato, 1908.

RIFORMAGIONI

814, *dicembre* 19 - 1790, *gennaio* 16. - N. 5972

È il fondo più importante del Diplomatico, contenendo gli atti che interessano direttamente il Comune di Siena e provengono dal suo archivio politico. E' composto dei diplomi di imperatori e principi, bolle, brevi ed epistole di pontefici, cardinali e vescovi, leghe e concordati con sovrani, feudatari e comuni, atti di sottomissioni, paci, tregue, concessioni di privilegi, lodi, giudicati e sentenze, acquisti di beni che venivano a formare il demanio comunale, quietanze

[ecc. interessanti direttamente o indirettamente la politica o l'amministrazione del Comune.

Di questo fondo abbiamo, si può dire, l'atto di nascita nel più antico strumentario del Comune: il Caleffo Vecchio. Come abbiamo detto nella Introduzione, nell'anno 1203 il podestà Bartolomeo Rinaldini, prendendo possesso del suo ufficio, rilevò come le pergamene che interessavano direttamente la vita pubblica del Comune fossero conservate nell'archivio della Biccherna, che in quel tempo aveva la sua sede presso la chiesa di S. Pellegrino; ma che, essendo i custodi di esso poco solleciti nella tenuta di questo primo archivio della Repubblica, molte pergamene di grande importanza erano andate perdute e molte altre erano rimaste seriamente danneggiate dalla umidità o, forse, dai topi. Per tale motivo il Rinaldini ordinò che, per prima cosa, si copiassero in uno strumentario pubblico (che fu poi il Caleffo Vecchio) tutti gli atti più importanti già esistenti e quelli che man mano si compilassero in futuro, e che tutti i documenti originali venissero depositati in un apposito cassone, da custodirsi in luogo adatto, che forse fu la sagrestia della chiesa di S. Pellegrino stesso o di S. Donato. Infatti ancora il Comune non aveva una sede propria e i vari Consigli si tenevano in palazzi o chiostri di chiese presi a prestito, finchè non fu costruito il palazzo del Podestà e del Comune sulla piazza del Campo. Pochi anni dopo questo cassone fu trasportato nella sagrestia della chiesa di S. Domenico, che divenne uno degli archivi più importanti del Comune; in esso le pergamene erano conservate in sacchi distinti e contrassegnati con numeri e lettere, e insieme alle pergamene vi era chiuso il Caleffo e il sigillo del Comune; i sacchi erano denominati *tasche*, e le pergamene vi erano raggruppate a seconda della materia e non potevano essere tolte di lì se non per autorizzazione del Concistoro. Su appositi registri tenuti dai custodi dell'archivio venivano annotate le temporanee estrazioni e le restituzioni delle pergamene, che non dovevano essere frequenti, a giudicare dai superstiti registri di questa serie.

Nel 1316 le pergamene furono trasferite nella sagrestia della chiesa di S. Francesco; ma questo trasloco non fu certamente completo, perchè una buona parte di esse fu ancora nel XVII secolo veduta dal Pecci nella sagrestia di S. Domenico. Questi cassoni contenenti gli strumentari e le pergamene furono tra le poche cose che si

salvassero dalla distruzione degli archivi pubblici avvenuta per opera del popolo eccitato a sommossa nel 1355, dagli emissari dell'imperatore Carlo IV; il quale forse aveva interesse che fossero distrutti i documenti del governo guelfo dei Nove, fra i quali si trovavano certo numerose concessioni che diminuivano quell'autorità imperiale che egli era venuto a ristabilire in Italia. Anche le chiese di S. Domenico e S. Francesco furono invase dagli insorti, e moltissimo materiale di archivio fu distrutto, e forse si dovette all'opera dei frati, se si è salvato quanto si è detto.

Non si può stabilire esattamente la data in cui i cassoni delle pergamene furono trasportati nella sala capitolare dello spedale di S. Maria della Scala; ma certamente essi vi si trovavano già nel 1470 e vi rimasero fino alla fine del secolo XVIII. Il numero delle pergamene di questo fondo doveva essere assai grande. Ne abbiamo una relazione del sacerdote Cesare Scali, che fra il 1775 e il 1790 fu incaricato della revisione dell'archivio delle Riformagioni. Questo sacerdote rappresentò un flagello per l'archivio senese: partendo dai concetti che i documenti citati o soltanto veduti dagli storici fossero divenuti ormai inutili, operò larghissimi scarti, soprattutto nella serie dei carteggi; ma anche il diplomatico ebbe a soffrire del suo deplorabile criterio valutativo, in quanto che egli stesso lasciò scritto di aver fatto distruggere notevoli quantità delle 11.000 pergamene, provenienti dalle Riformagioni o dalle congregazioni religiose sopresse da Pietro Leopoldo, perchè « inconcludenti ». Altro colpo ricevette questo fondo durante la dominazione francese, in quanto che ben 46 casse di atti membranacei del nostro Archivio furono trasportate a Parigi, e sebbene il 3 marzo 1816 ne venisse fatta la restituzione, sappiamo pure che una parte del materiale senese contenuto in un furgone cadde nel Rodano e andò distrutto, e certamente si riscontrano numerose mancanze di atti regestati dallo Scali, la cui sparizione deve farsi risalire a quell'occasione. Anche nell'ultima guerra alcune pergamene, di questo e di altri fondi, sono andate distrutte ad opera delle truppe che passarono pel castello di Grotti, in cui esse erano depositate.

Per questo fondo esistono in Archivio i seguenti spogli:

Mss., B. 1-4. — *Sono quelli compilati, come lavoro preparatorio, dallo Scali. Non sono in ordine cronologico e vi sono segnati*

moltissimi documenti oggi perduti. Da avvertire che lo Scali commise errori di datazione abbastanza frequenti.

Mss., B. 5-13. — Furono compilati nel XVIII secolo da Antonio Sestigiani, per commissione dell'erudito senese, abate Galgano Bichi, prima del riordinamento dello Scali. Sono divisi per materie nel modo seguente: i numeri 5 e 6 contengono gli atti pubblici spettanti al Comune di Siena; i n. 7-9 i contratti del Comune; il 10 i privilegi imperiali e reali e le bolle e brevi pontifici; l'11 gli atti regolanti i rapporti di diritto pubblico fra Siena e le città e castelli del suo dominio; il 12 i contratti relativi a chiese e conventi; il 13 quella parte di atti pubblici che erano conservati nell'archivio dello Spedale.

In questi registri, gli spogli non sono in ordine di datazione, ma in alcuni volumi si ha in fondo una tavola cronologica degli atti in essi contenuti con l'indicazione del numero del rispettivo registro.

Mss., B. 60-64. — E' uno spoglio fatto da Giovanni Antonio Pecci sulla fine del secolo XVII, e in esso sono sunteggiati, oltre alle pergamene di questo fondo, anche numerosi documenti pubblici tratti dai Caleffi o da altri archivi diplomatici senesi. I primi tre volumi procedono in ordine cronologico e giungono fino all'anno 1431; il 4.^o e 5.^o non conservano più alcun ordine di data. Sebbene vi siano molti errori nelle datazioni, come si può verificare dagli atti esistenti, quest'opera è di grande utilità, perchè i registi sono piuttosto ampi, e vi si trovano moltissimi atti oggi scomparsi.

Mss., B. 14-15. — Spogli compilati dall'abate Galgano Bichi nel 1727. Contengono l'indicazione dei mazzi in cui a quel tempo erano divise le pergamene e non vi è alcun ordine cronologico. Comprendono lo spoglio anche di vari atti del fondo dei Capitoli e vi è in principio una tavola cronologica di ciascun documento registrato.

Mss., B. 21-22. — Sono quelli compilati dallo Scali nel 1778, a riordinamento avvenuto. I singoli documenti sono registrati in ordine cronologico ed è questo il regesto che meglio corrisponde all'attuale stato di consistenza del fondo, sebbene alcuni dei documenti in esso contenuti non vi si trovino più, talora perchè successivamente trasportati nella serie dei Capitoli o nell'Appendice del Diplomatico, ma talora perchè effettivamente scomparsi. In fine del secondo vo-

lume si ha uno spoglio sommario delle principali materie contenute nei singoli atti, disposto in ordine alfabetico.

RIFORMAGIONI BALZANA

1089 marzo. - 1474, dicembre 9. - N. 128.

Questo fondo, come quelli successivi, prende la particolare denominazione dall'emblema dipinto sul cassone nel quale era contenuto. Questi cassoni venivano conservati nel palazzo dei Governatori di Siena, perchè contenevano i documenti considerati di maggiore interesse o che più frequentemente occorreva consultare e perciò si preferiva averli sotto mano, meglio di quel che non poteva accadere per quelli custoditi nelle sagrestie dello Spedale o dei conventi. Per questo speciale fondo il nome deriva dalla Balzana, che è lo stemma del Comune, dipinto sul cassone medesimo. Insieme alle pergamene, si trovavano in questo cassone numerosi registri e codici, che più tardi furono riuniti all'archivio del Concistoro o a quello dei Capitoli. Le pergamene erano soprattutto diplomi imperiali e bolle papali.

Per questo fondo si hanno gli spogli seguenti:

Mss., B. 16, B. 17. — Il primo contiene gli spogli tanto delle pergamene del fondo Balzana quanto di quelle degli altri tre cassoni, mentre il secondo è una copia della sola parte che riguarda questa ultima collezione. Sono ambedue dell'anno 1725, ma corrispondono poco all'attuale consistenza del fondo, in quanto che questo ha subito vari rimaneggiamenti e molti dei documenti che lo componeva non quel tempo sono stati poi distribuiti nella serie generale delle Riformagioni, nei Capitoli, nel Concistoro, nei carteggi ecc..

RIFORMAGIONI SANT'ANASTASIO

1286, marzo 11 - 1604, aprile 5. - N. 64.

Questo gruppo di documenti, custodito un tempo nel cassone che portava dipinta la testa del martire S. Anastasio, è composto di atti relativi ai diritti di Siena su Orbetello, il Tricosto, Capalbìo, la Marsiliana, Scerpenna, Stacchilagi, Port'Ercole, Giannutri e altre località della bassa Maremma che facevano parte del territorio dato un tempo in enfiteusi ai conti Aldobrandeschi da parte dell'Abbazia di S. Anastasio ad Aquas Salvias o delle Tre Fontane, e che da quei signori passò sotto il dominio di Siena, fino dai primi anni del XIV secolo. Si tratta per la maggior parte di atti riferentisi alle liti che Siena e poi il Granducato di Toscana, ebbero prima con la Abbazia e poi con la Chiesa per ragione di confini, di pagamenti di censi, e questioni giurisdizionali. Esso non rappresenta però che una piccola parte del materiale analogo che si trova nei fondi delle Riformagioni e dei Capitoli.

Di questo fondo abbiamo due spogli:

Mss., B. 16, di cui si è detto prima, e B. 18, che comprende la sola parte relativa a questo gruppo; e che anch'esso corrisponde poco al contenuto attuale del fondo.

RIFORMAGIONI LEONE

1433, aprile 15. - 1471, febbraio 14. - N. 115.

Sul cassone in cui era custodito questo fondo si trovava dipinto l'emblema del Popolo, cioè il leone bianco coronato d'oro in campo rosso. Comprende diplomi di Sigismondo, di re Ladislao e di Alfonso di Aragona, bolle dei papi Eugenio IV, Felice V, Calisto III, Pio II e Paolo III, atti riguardanti il Concilio di Basilea, la cano-

nizzazione di S. Bernardino, la famiglia Orsini, Giacomo Piccinino e Pandolfo Malatesta. Anche per questo fondo si ripete quel che è detto sopra per gli altri due.

Gli spogli esistenti sono:

Mss., B. 16 e B. 19, per i quali si ripete la stessa osservazione precedente.

RIFORMAGIONI LUPA

1298, agosto 10 - 1738, settembre 18. - N. 100.

Su questo ultimo cassone era dipinta la lupa che allatta i due gemelli, simbolo ben noti del comune di Siena. I documenti che vi erano custoditi riguardavano leghe e trattati conclusi coi re di Napoli e coi duchi di Milano e vi sono varie bolle papali, da Urbano VI a Clemente XI. Ripetendo per questo fondo quanto si è detto nei precedenti, va aggiunto che in tutti questi spogli si trovano anche numerosi errori di datazione dei singoli atti.

Gli spogli di questo fondo sono:

Mss., B. 16 e B. 20 e si rinnovano le stesse osservazioni che precedono.

RIFORMAGIONI MASSA

754, luglio. - 1581, dicembre 12. - N. 895.

Queste pergamene si trovavano nel palazzo del comune di Massa Marittima e furono trasferite nell'archivio del comune di Siena nell'anno 1564, per ordine di monsignor Agnolo Niccolini, primo governatore nominato da Cosimo I per reggere Siena dopo la caduta della sua indipendenza. Il Lisini dice che questo ordine fu motivato dal fatto che il Niccolini, il quale aveva già fatto man bassa sui numerosi sigilli d'oro trovati nel Diplomatico senese, volle fare lo

stesso per quelli che, eventualmente, potevano trovarsi nelle pergamene di Massa; comunque sia, da allora in poi questi atti, che erano più di mille, rimasero a Siena, nell'archivio delle Riformagioni. Nel 1780 il granduca Pietro Leopoldo di Lorena ne fece fare uno spoglio dal sacerdote Pietro Paolo Pizzetti e in questa occasione fece trasportare a Firenze 254 pergamene che più direttamente sembravano concernere i diritti sovrani di quel Comune. Più recentemente queste pergamene furono restituite all'archivio senese, dove però formano oggi un fondo distinto. Il documento dell'anno 754 non è in originale, ma in copia del XII secolo. Come contenuto gli atti si riferiscono ai diritti, ai privilegi, e in genere alla storia politica di Massa nei suoi rapporti con Siena e coi signori feudali del suo territorio, come gli Alberti da Prato, i Pannocchieschi, i Todini e altri minori.

Come spogli si hanno i seguenti:

Mss., B. 27. — E' quello compilato dal Pizzetti e contiene in ordine cronologico il regesto di tutti gli atti che ai suoi tempi componevano questo fondo, cioè anche quelli oggi segnati « Città di Massa ». Il regesto è preceduto da un indice sommario per materie ed è abbastanza ben fatto.

Mss., B. 28. — Compilato nel 1840, il regesto procede in ordine cronologico e non vi si ritrovano le più antiche pergamene segnate dal Pizzetti, le quali in archivio compaiono oggi con la sola designazione delle « Riformagioni ». Vi si trova un indice per materie e corrisponde quasi completamente alla consistenza attuale del fondo.

RIFORMAGIONI SANTA PETRONILLA

1219, luglio 29. - 1672, maggio 21. - N. 111.

Non si capisce il motivo per il quale lo Scali, riordinatore disgraziato dell'Archivio delle Riformagioni (come allora era chiamato l'archivio del Comune) dette questa intitolazione a questo fondo, che non è affatto un fondo pubblico, ma semplicemente quello del soppresso monastero di S. Petronilla. Forse l'errore nacque dal fatto

che fra queste pergamene vi sono moltissime bolle pontificie, e questa fu probabilmente la causa del suo errore.

Questo convento, fondato nel principio del XII secolo, fuori della porta Camollia, da Vitale di Donicato, era sotto il titolo di S. Maria, ma fu volgarmente e universalmente designato S. Petronilla. Era un convento di monache benedettine di S. Damiano e fu convento di grande fama, monacandosi in esso molte delle fanciulle delle più cospicue famiglie senesi. Ebbe numerosi privilegi dai vescovi Ugo e Rinaldo di Ostia e Velletri della metà del XII e il principio del XIII secolo e quindi dai papi Onorio III, Gregorio XIII, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV e Innocenzo V. Dopo aver superato senza gravi danni le guerre combattute fra Siena e Firenze, e salvatosi dalle scorrerie delle compagnie di ventura, anche in grazia delle mura e opere fortificate erette a sua difesa dal Comune senese, il monastero fu sgomberato all'approssimarsi delle truppe imperiali e mediche nel 1554. Dopo aver peregrinato fra il convento delle Convertite e quello della Concezione, le monache ebbero il monastero degli Umiliati sulla piazza del Sale, quando questi furono soppressi. Alla metà del secolo scorso però anche questo convento, ormai soppresso, venne demolito per aprire la via che dalla nuova barriera di S. Lorenzo porta alla stazione.

Le pergamene, che sono solo un avanzo dell'archivio certamente ricchissimo di questo monastero, riguardano interessi del convento stesso e soprattutto vi appaiono numerose bolle dei pontefici sopra ricordati e privilegi di vari cardinali e vescovi che ne presero la protezione.

Come spogli si ha soltanto quello segnato:

Mss., B. 68. — Esso è della fine del secolo XVIII e comprende un numero di pergamene assai maggiore di quelle giunte fino a noi. Disgraziatamente si tratta di un regesto assai imperfetto e contiene numerosi errori di datazione.

ARCHIVIO GENERALE DEI CONTRATTI

Sec. XI - 1779, maggio 12. - N. 20493.

Sebbene siano state versate all'Archivio di Stato da quello Notarile, le pergamene che compongono questo fondo sono di varie provenienze. Il gruppo maggiore, cioè circa i tre quinti di esse, sono state sempre custodite nell'antico Archivio dei Contratti, ma una parte notevole vi era venuta solo in tempi relativamente recenti. Sappiamo infatti che sul finire del XVII secolo l'abate Galgano Bichi, tanto benemerito per gli studi senesi, ritrovò nell'archivio della Casa della Sapienza, cioè dello Studio, 6865 pergamene riguardanti interessi particolari, che non si sa come nè quando vi fossero state depositate. Radunatele, ne fece fare l'ordinamento e lo spoglio al suo abituale collaboratore sacerdote Antonio Sestigiani, che vi impiegò cinque anni di tempo. Successivamente il Bichi, continuando le sue ricerche di documenti dispersi, trovò altre 1805 pergamene in un sottoscala segreto del palazzo comunale e, ottenute il permesso dalla Balìa, riordinò anche queste e ne fece fare l'inventario dal Sestigiani, depositando poi tutto nell'archivio pubblico. L'esempio del Bichi ebbe imitatori, e fra l'altro l'abate Cinughi, col permesso del Rettore dello Spedale, ricercò e mise da parte tutte le pergamene interessanti persone nobili senesi che si trovavano nei cassoni contenenti gli atti pubblici del Comune. Riunite 783, le divise in 32 sacchette, facendone poi compilare uno spoglio di cui rimane solo un frammento. Nel 1775 poi tutte queste pergamene così ritrovate furono consegnate all'Archivio Generale dei Contratti insieme ad altre di ignote provenienze.

Della massa di documenti così raccolti fu fatto allora, sotto la supervisione di Pandolfo Spannocchi, Segretario delle Leggi e presidente dell'Archivio dei Contratti, uno spoglio completo, ad opera di Pietro Paolo Pizzetti e del suo aiutante Giovacchino Faluschi, ai quali tale lavoro fu pagato oltre 560 scudi, a ragione di 4 soldi per ciascuna pergamena di cui era stato fatto lo spoglio. Nel 1804 poi vi furono aggiunte altre 206 pergamene che erano

ancora rimaste alla Sapienza e successivamente tutto il fondo venne versato all'Archivio di Stato.

Gli inventari esistenti sono i seguenti:

Mss., B. 31-33. — Sono gli spogli, fatti dal Sestigiani, delle 6865 pergamene trovate dall'abate Bichi alla Sapienza. I sunti, per solito assai brevi e non scevri da errori, non sono in ordine cronologico, ma alla fine del 3° volume vi è una tavola in cui i singoli atti sono elencati per ordine di data, e si dà il rinvio alla pagina e volume contenenti lo spoglio.

Mss., B. 78. — È un frammento dello spoglio delle pergamene trovate dal Cinughi, e sembrerebbe scritto dal Sestigiani. Comprende solo una quarantina di spogli.

Mss., B. 67. — Compilato da C. Terrosi, comprende gli spogli delle 206 pergamene rimaste alla Sapienza e riunite nel 1804 a quelle trovate precedentemente dal Bichi. Il Terrosi era bibliotecario della Sapienza e fece gratuitamente il lavoro, come dice egli stesso nell'introduzione al registro.

Mss., B. 65. — Si tratta di uno spoglio parziale fatto da Giovanni Antonio Pecci nel 1754, quando le pergamene si trovavano ancora all'Ospedale della Scala, tanto che formano il registro VI degli spogli dei documenti membranacei dell'archivio di quello stabilimento. Non sono in ordine cronologico.

Mss., B. 83-94. — È lo spoglio compilato dal Pizzetti e dal Faluschi e sebbene sia fatto bene, pure presenta una particolarità che rende alquanto lunga la sua consultazione. Infatti, sebbene in ogni volume si abbia una progressione cronologica dagli atti più antichi a quelli più recenti, all'interno di ciascuno di essi gli spogli sono suddivisi per alfabeto, cioè secondo l'iniziale del nome proprio della prima persona nominata nell'atto; per ogni lettera poi si procede per ordine cronologico. In fondo a ciascun volume si trovano descritti gli atti che hanno interesse per la storia della Repubblica senese, fino alla sua caduta. Al principio di ciascun volume si ha l'elenco alfabetico dei notai che rogarono gli atti spogliati nel volume stesso, e quindi l'indice delle famiglie nobili, delle chiese, dei corpi politici e dei luoghi nominati nei singoli atti. È un sistema

faragginoso, e di tutti gli indici sopra citati, l'unico veramente completo è quello dei notai. Tuttavia gli spogli sono ben fatti e gli errori sono pochi.

REGIA PREFETTURA

1233, luglio 3 - 1773, febbraio 1. - N. 407

Circa la metà di queste pergamene, cioè 167, appartenevano all'archivio dei Quattro Conservatori dello Stato di Siena, istituiti da Cosimo I per vigilare sugli interessi delle Comunità dell'antico stato senese. Di esse si aveva infatti un inventario compilato nel 1728 dal sacerdote Giovan Battista Bucalossi. Le altre pergamene di questo fondo, che per contenuto non si distaccavano dalle prime, dovevano trovarsi nell'archivio di quella magistratura o forse in quello del Governatore, venendo dal palazzo del Governo in cui erano rimaste dimenticate. Come contenuto, si tratta di privilegi concessi dalla Repubblica a varie terre, e di concessioni analoghe fatte successivamente dai Granduchi. Soprattutto numerosi gli atti concernenti i comuni di Monticiano, Monterotondo e Chiusdino.

Mss., B. 30. — *È lo spoglio compilato dal Bucalossi e comprende solo 167 pergamene. Per gli altri si hanno solo delle schede incomplete e inutilizzabili.*

R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI

1244, giugno 2 - 1795, novembre 6. - N. 1309

Nel XIII secolo il beato Andrea Gallerani fondava la Casa dei Poveri, detta della Misericordia, come ospizio e ospedale di pellegrini. Nel 1408 il comune di Siena ottenne dal pontefice di poter trasformare questa pia istituzione in Casa della Sapienza, per ospitarvi gli studenti forestieri venuti a compiere i loro studi nell'Uni-

versità di Siena. Il pontefice Gregorio XII regolò con varie bolle il funzionamento di questa istituzione, che continuò a prosperare fino a tutto il XVIII secolo. I documenti, che presentano notevole interesse per la vita della nostra Università, furono consegnati all'Archivio di Stato dall'archivio di quell'Istituto, nel 1860.

Spogli esistenti:

Mss., B. 82. — *Compilato dal Sestigiani nel 1695, ha gli stessi pregi e difetti degli altri spogli fatti da questo sacerdote e studioso. Vi sono vari errori di datazione e gli atti sono riassunti senza ordine cronologico, sebbene in fondo al volume vi sia una tavola in progressione di data, che rinvia ai singoli spogli.*

BIBLIOTECA PUBBLICA

1168, marzo 7 - 1756, giugno 5 - N. 712

Il primo bibliotecario della Biblioteca Comunale, abate Giuseppe Ciaccheri, cominciò a raccogliere tutte le pergamene che gli capitavano sotto mano durante le sue ricerche bibliografiche. Questa raccolta fu continuata dal suo successore abate Luigi de Angelis, il quale fra l'altro ne trovò un gruppo abbastanza importante nei locali della Sapienza. Qualche altra pergamena deve provenire poi da donazioni o acquisti. Nel 1860 il Governo ordinò il versamento di questo fondo all'Archivio di Stato. Il contenuto degli atti è per la massima parte di interessi familiari delle casate senesi, o di conventi e chiese, specialmente quello dei Servi. Vi è il processo di canonizzazione di S. Caterina da Siena e inoltre un gruppo di pergamene che interessano l'abbazia del Trigno in Abruzzo, e che cominciano con il XII secolo. Non si sa in che maniera queste ultime sono pervenute alla Biblioteca, a meno che non fossero fra quelle della Sapienza e rappresentassero un avanzo di archivio privato di qualche dottore della medesima.

Vi è uno spoglio moderno:

Mss., B. 96 ter. — *Compilato nel 1940, in ordine cronologico.*

OPERA METROPOLITANA

1002, ottobre. - 1680, agosto 10. - N. 1588.

L'Opera della Metropolitana è istituzione antichissima, alla quale il comune di Siena prestò sempre larghissimi aiuti. Era governata da un Rettore nominato dal Comune stesso e suo compito era la vigilanza sulla fabbrica della cattedrale e sulla sua conservazione e abbellimento, e aveva rendite proprie, oltre agli aiuti straordinari che il Comune le somministrava di continuo. Queste pergamene passarono all'Archivio per deliberazione del Consiglio comunale del 30 agosto 1861.

Come spogli di questa serie si hanno i registri:

Mss., B. 39 - 40. — *Compilati nel 1727 da Luigi Tattarini per ordine del rettore Claudio Bargagli, contengono molti errori di datazione e di lettura e erano state dimenticate varie pergamene, di cui Luciano Banchi aggiunse lo spoglio in appendice al secondo volume dopo il passaggio delle pergamene stesse all'Archivio, portando anche qualche correzione al lavoro del Tattarini.*

SPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA

1194, giugno 15 - 1725, luglio 6. - N. 5566

Questo Spedale fu fondato nell'XI secolo dai Canonici della Metropolitana senese, di fronte ai gradini della cattedrale stessa; da questa sua posizione venne il suo nome, e suo scopo era l'ospitare i poveri e i pellegrini e curare gli infermi. Arricchito rapidamente per lasciti e donazioni e divenuto un istituto di grande potenza anche finanziaria, estese le sue filiazioni per la Toscana e per l'Umbria ed il Comune lo prese sotto la sua vigilanza, dopo che esso si era sottratto a quella del Capitolo della cattedrale. Era governato da un Rettore nominato a vita e da un numero variabile

di fratelli e sorelle laici. Aveva immensi possedimenti nel territorio senese e grossetano, tanto da poter spesso fare prestiti considerevoli al Comune, e col tempo la sua chiesa si arricchì di tesori d'arte innumerevoli. Come è già stato detto, nella sagrestia di questa chiesa si custodivano le pergamene del Comune e i registri della Signoria. Evidentemente i custodi di questo archivio pubblico non ebbero gran cura nell'evitare confusioni con le carte dell'archivio particolare dello Spedale, perchè fra quelle ancora esistenti e appartenenti a questo Istituto, se ne trovano molte che evidentemente facevano parte dell'archivio comunale. Se si esaminano gli spogli più antichi, si constata come nel XVIII e XIX secolo una parte grandissima delle pergamene dello Spedale sono andate distrutte o disperse. Le superstiti, insieme al resto dell'archivio, furono date in deposito all'Archivio di Stato il 9 giugno 1870.

Gli spogli esistenti sono:

Mss., B. 44-48. — *Nell'anno 1601 il rettore dello Spedale, Agostino Ghigi, ordinò che si facesse un inventario generale di tutte le pergamene appartenenti a quell'Istituto, che sembra fossero molto in disordine. Il lavoro fu fatto da Felice Calisto da Todi, senza curare, nella compilazione degli spogli, di mantenere l'ordine di datazione; però si ha in principio una tavola cronologica, col rinvio al numero dello spoglio, che riesce di qualche aiuto nelle ricerche. Vi sono alcuni errori di datazione, soprattutto per errato calcolo del calendario per calende e none e per diversità di stile, ma in complesso si tratta di un'opera fatta con cura ed attendibile, preziosa soprattutto per il fatto che in essa si trovano regestati una quantità grandissima di documenti che successivamente sono andati perduti.*

Mss., B. 49-51 — *Anche questo spoglio fu compilato dal Calisto ed in esso è seguito l'ordine cronologico. Contiene oltre allo spoglio delle pergamene, anche quello di numerosi atti conservati in registri dell'archivio dello Spedale. Come lavoro appare più accurato del precedente ma sussistono anche qui i difetti notati per il B. 44-48.*

Mss., B. 41-43. — *Questo è lo spoglio delle pergamene che anche oggi sussistono ed è di moderna compilazione. Gli atti sono regi-*

strati in ordine cronologico, e ne risulta l'effettiva consistenza attuale del fondo.

SPEDALE 4269-4278. — Sono gli spogli generali di tutti gli atti dell'archivio di tale istituto compilati da P.P. Pizzetti dal 1783 al 1785, per ordine del Granduca. Lo spoglio è in ordine cronologico e perciò le pergamene sono registrate inframezzate ai documenti dei registri delle varie serie del fondo.

CITTA' DI MASSA

754, luglio. - 1576 marzo 20. - N. 254.

Come si è detto precedentemente, quando il granduca Pietro Leopoldo fece fare, nel 1780, l'inventario delle pergamene appartenenti al Comune di Massa Marittima trasportate in Siena fin dal 1560, questo gruppo di documenti fu depositato nell'Archivio delle Riformazioni di Firenze e fu restituito a quello di Siena solo nel 1868. Per contenuto non si differenziano da quelle del fondo « Riformazioni-Massa », se non che furono considerate più importanti per la documentazione dei diritti politici di quel Comune sul territorio un tempo ad esso sottomesso.

Non hanno uno spoglio a parte, ma serve per esse lo spoglio:

Mss., B. 27. — In esso queste pergamene sono spogliate insieme alle altre del fondo Riformazioni-Massa con cui originariamente facevano un unico corpo.

COMUNITA' DI MONTIERI

1237, ottobre 6. - 1578, dicembre 10. - N. 88

Questo castello, famoso per le cave d'argento e piombo del suo territorio, si trova nominato per la prima volta nell'869, quando

il marchese Adalberto di Toscana ne donò ad Alboino, vescovo di Volterra, la giurisdizione. I Vescovi di quella città allargarono poi il loro dominio, comperando da Ranieri Pannocchia nel 1134, varie terre e le argentiere di quel circondario. Essendo i vescovi volterrani della stirpe dei Pannocchieschi i quali erano signori di molti castelli circconvicini, riesce difficile determinare chi fosse il vero signore di Montieri; a ogni modo nel 1138 Siena si fece cedere dal vescovo le argentiere e metà del borgo di Montieri, obbligando poi gli abitanti a farle atto di sottomissione. Nel 1180 il dominio su Montieri fu confermato ai senesi da Cristiano di Magonza cancelliere dell'Impero, insieme al diritto di batter moneta. Non fu però un possesso pacifico perchè la ricchezza delle miniere suscitò a Siena vari concorrenti nel dominio di Montieri, che fu reclamato più volte dai vescovi volterrani, dalla Camera imperiale e dal comune di Massa Marittima. Soprattutto i primi tornarono alla carica ripetutamente per riavere le miniere, ma in definitiva queste rimasero a Siena, insieme al dominio del castello e del suo territorio.

L'archivio di Montieri ha certamente sofferto i danni dei ripetuti assedi e devastazioni subiti nel corso dei secoli ed era giunto a noi già grandemente mutilato, quando nel 1889 quel Consiglio comunale, vedendo la difficoltà di ben conservare le carte superstiti, le dette in deposito all'Archivio di Stato.

Esistono due spogli che si riferiscono alle pergamene di Montieri, e cioè:

Mss., B. 96. — E' uno spoglio compilato nel 1796 e comprende anche alcuni documenti che andarono perduti nel periodo che corse fra questo anno e quello della consegna all'Archivio di Stato. Esso contiene anche un repertorio dei nomi dei contraenti e un altro per materie e luoghi.

Mss., B. 23. — Fu compilato nel 1889, al momento in cui fu fatta la consegna, e comprende le sole pergamene che allora esistevano.

COMUNITA' DI SINALUNGA

1303, ottobre 23. - Secolo XVI. - N. 55.

Di questo paese, che pure doveva esistere già nel tempo della dominazione etrusca, il primo documento che si conosca è l'atto di sottomissione che i Cacciaconti, signori di Asciano e altri castelli della regione, fecero nel 1197 alla repubblica di Siena. Posta sul confine di quelli che furono i domini fiorentini e perugini, Sinalunga ebbe una storia travagliata, a cui si deve in parte se così pochi documenti si sono salvati nel suo archivio comunale. Sinalunga ebbe una certa indipendenza, per avere ottenuto nel 1303 l'affrancazione dagli obblighi che le incombevano verso i Cacciaconti, ma effettivamente Siena la ridusse assai presto in suo completo dominio.

Le pergamene che costituiscono questo piccolo fondo furono depositate in Archivio nell'anno 1874. Cominciano con la convenzione fra i sinalunghesi e i Cacciaconti, e contengono materie interessanti la vita del Comune e le famiglie del paese.

Abbiamo di esse due spogli:

Mss., B. 23. — *E' uno spoglio mutilo, compilato nel 1701 dal Sestigiani.*

Mss., B. 29. — *Compilato al momento del versamento delle pergamene all'Archivio di Stato, è quello che si adopera normalmente.*

COMUNITA' DI SARTEANO

1085, luglio. - 1624, ottobre. - N. 91.

Su Sarteano ebbero dominio in tempi antichissimi i conti Manenti, che erano consorti dei Monaldeschi di Orvieto e il primo documento medievale che si trova su questo castello è appunto

un atto del 1085 riferentesi alla signoria di quei Conti. Sottoposti da prima alla preponderanza orvietana, fecero i Manenti una prima sottomissione a Siena nel 1202, aprendosi così la serie delle contese fra i due grandi Comuni per il dominio del territorio fra Valdichiana e Valdorcia, terminato poi con il trionfo di Siena.

Le pergamene di questo piccolo fondo furono depositate per deliberazione del Consiglio Comunale di Sarteano nel 1867. Oltre ad alcuni atti riguardanti i conti Manenti, fra i quali è notevole un privilegio (in copia) di Federigo I vi si trovano documenti concernenti i Monaldeschi e i Salimbeni e un gruppo di carte relative all'abbazia di Spineta, che fu fondata nel 1085 e passò poi ai monaci Cistercensi. Oltre allo strumento di fondazione, vi sono varie pergamene che si riferiscono ai conventi di Coltibuono, all'Abbazia Ardenghesca e altre carte di contenuto vario.

Vi è uno spoglio moderno a schede.

ABBAZIA DI SANT'EUGENIO DI MONISTERO

953, giugno 23. - 1682, marzo 18. - N. 625

Questa Abbazia benedettina fu fondata nell'anno 730 dal castaldo regio Warnefrido ed è perciò una delle più antiche di Toscana. Nell'anno 1446 il pontefice Eugenio IV riuniva ad essa quella di S. Salvatore a Isola, fondata nell'anno 1002 dalla contessa Ava della casata dei Soarzi, signori di Staggia e Strove. Questi antichi dinasti, i cui possedimenti si stendevano da un lato fino alle vicinanze di Siena, e dall'altro, per il Monte Maggio e il Pian del Lago, fin verso Poggibonsi, furono fra i primi a trovarsi in conflitto col comune di Siena e già nella prima metà del XII secolo avevan dovuto cedere molti dei loro diritti; la Badia dell'Isola, fondata da essi, aveva ereditato questo spirito di resistenza all'avanzata di Siena, e solo la sua soppressione vi pose definitivamente un termine.

L'archivio diplomatico di S. Eugenio contiene, oltre ai documenti di queste due abbazie, anche quelle del romitorio di S. Ma-

ria di Montemaggio, del monastero di S. Maria Novella fuori porta Camollia, della Pieve di Rosia e di quella di Orgia. Vi sono numerosi atti interessanti i Soarzi e anche la famiglia dei potenti mercanti senesi Tegliacci. Alla soppressione dell'abbazia di S. Eugenio, tutte le pergamene ivi riunite furono trasportate a Firenze, da dove furono restituite all'Archivio senese nel 1868.

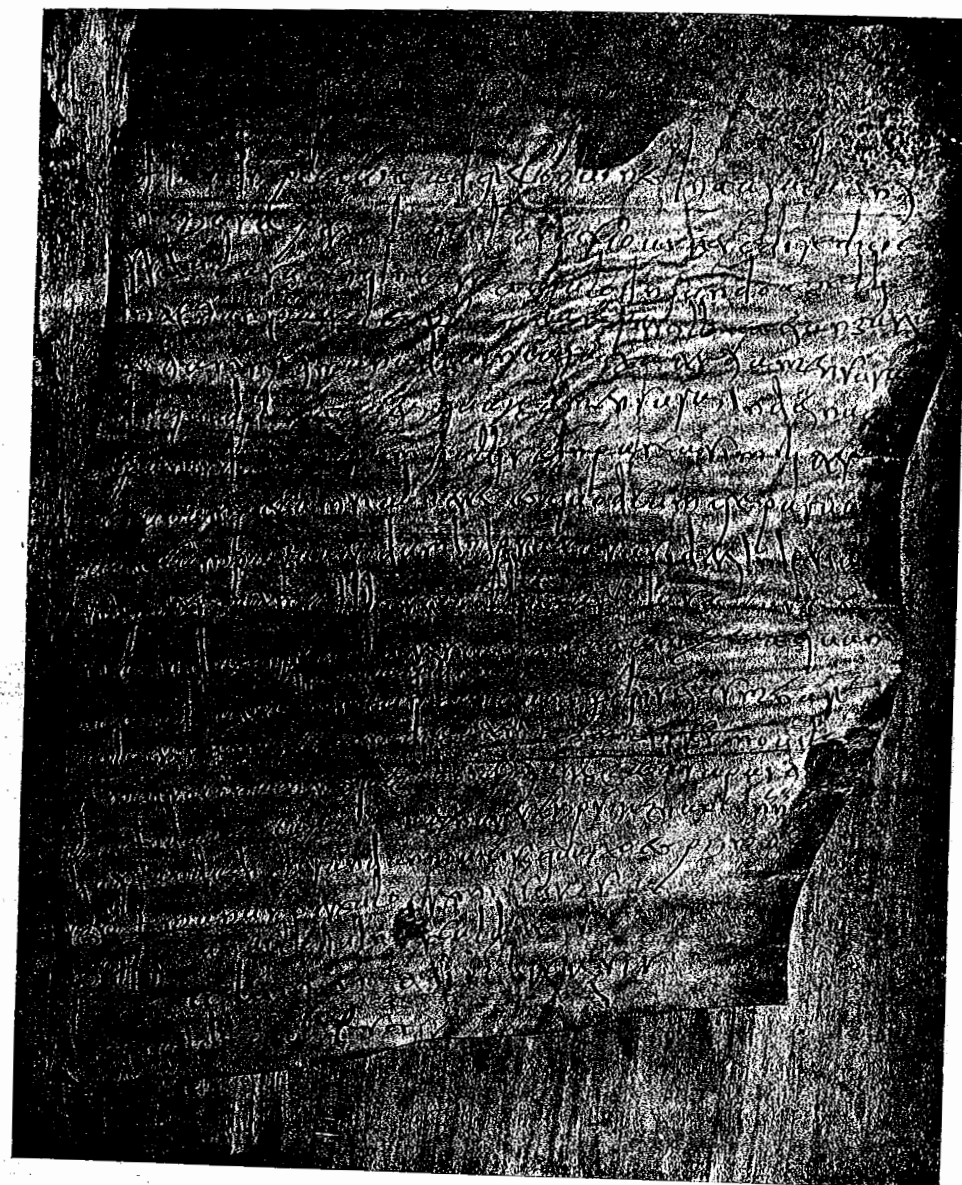
Come spogli rimane solo quello segnato:

Mss., B. 37. — *Compilato nel secolo XIX, gli atti vi sono riassunti in ordine cronologico, ma molte datazioni sono sbagliate e mancano diverse pergamene, perdute probabilmente nei successivi trasporti da Siena a Firenze e viceversa.*

ABBADIA SAN SALVATORE DI MONTE AMIATA

736, marzo. - 1736, marzo 16. - N. 2772.

Questa abbazia, che è una delle più famose ed antiche d'Italia, fu fondata sulla metà dell'VIII secolo e abitata in un primo tempo dai Benedettini. Favorita dai re longobardi e poi dagli imperatori, il suo dominio si estendeva per un immenso territorio, che comprendeva Chiusi, il viterbese, la Val d'Orcia e la Maremma. Cominciarono i travagli per quei monaci nei primi decenni del XIII secolo, quando per le lotte fra Siena e Orvieto questo secondo Comune vi prese notevole autorità. Nello stesso tempo, cioè nel 1229, il pontefice Gregorio IX, tolse il convento ai Benedettini, che vivevano in grande rilassatezza di costumi, e vi pose i Cistercensi. I senesi, che nella pace del 1235 avevano dovuto rinunciare a tutti i diritti che avevano acquistato sull'Abbadia e sull'Amiata in genere a favore degli orvietani, presero la rivincita nel 1265, conquistando l'Abbadia i cui uomini fecero atto di sottomissione solenne. Successivamente, nelle guerre di Siena coi conti di S. Fiora, l'Abbadia fu coinvolta in esse e nel 1346 l'abate fu cacciato dal convento a opera del conte Enrico Aldobrandeschi, il quale poi vendette a Siena tutti i diritti che egli e i suoi consorti potevano avere sul territorio. A questa vendita tenne dietro una simile donazione da parte



Diplomatico, Abbazia S. Salvatore, anno 736

dei monaci, e da allora il dominio senese non fu più contrastato nel territorio amiatino.

Il Pecci, che vide sulla fine del XVIII secolo l'archivio della Abbazia, dice che esso era ricchissimo di pergamene e di codici preziosi, fra i quali enumera la famosa Bibbia Amiatina, purtroppo emigrata all'estero al momento della soppressione del convento. Questa avvenne nel 1782 e l'archivio doveva passare a Firenze; ma in realtà, all'infuori delle pergamene, ben poca cosa fu consegnata, e molto andò disperso e distrutto. Nell'agosto del 1869 le pergamene furono trasferite nell'Archivio di Siena.

Esistono due spogli:

Il primo che porta il nome di "Cronaca amiatina" e che è in realtà un cartulario e spoglio delle pergamene de convento, fu compilato nel secolo XVIII e si trova fra le poche carte dell'Abbazia nell'archivio dei Conventi. Non è che la seconda parte dell'opera completa ed è una copia. Un esemplare completo si trova alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Mss., B. 36. — *Compilato nel XVIII secolo, al momento della prima soppressione, comprende lo spoglio di sole 2553 pergamene. Sono in ordine cronologico e sono rari gli errori di lettura e di datazione.*

MONTE OLIVETO MAGGIORE

1031, aprile 28 - 1700, luglio 29. - N. 896.

Fondato nell'anno 1311 dal beato Bernardo Tolomei e dai suoi compagni Patrizio Patrizi e Ambrogio Piccolomini sul monte di Accona presso Chiusure, fu la casa madre dell'Ordine Olivetano, la cui regola fu compilata dal vescovo di Arezzo per ordine di papa Giovanni XXII nell'anno 1319, secondo quella Benedettina. Ebbe rapida fortuna e dette vita a numerosi conventi del nuovo Ordine; nel 1371 papa Gregorio XI approvò la regola del 1319 e nel 1375 concesse loro anche la vicina abbazia di Rofeno. Questo convento, di

cui è ignota la fondazione, è certamente di origine antichissima, perchè nel secolo XI l'imperatore Corrado il Salico dichiarava solennemente in un suo diploma, che l'abbazia di Rofeno era stata fondata e dotata dai suoi antenati. L'Abbazia di Rofeno fu soppressa nel 1782, mentre quella di Monte Oliveto lo fu nel 1808, quando molta della biblioteca e parte dell'archivio andarono dispersi e distrutti. Le pergamene, a differenza della generalità degli altri fondi diplomatici, non sono separate e arrolate, ma si trovano cucite e ripiegate in varie filze, conservando la collocazione che avevano nell'archivio del convento.

Oltre agli atti riguardanti l'abbazia e le famiglie dei fondatori, vi si trovano le carte provenienti da Rofeno e una quantità di documenti relativi ai paesi circonvicini, e ai conventi Olivetani non solo del dominio senese, ma anche del rimanente della Toscana, di Roma, di Terni, di Fabriano, di Assisi, di Gubbio, Orvieto e Bologna.

Come spogli si hanno:

CONVENTI nn. 510-517. — *In esse troviamo gli spogli dei singoli documenti in ordine cronologico, i repertori per materia, gli indici dei nomi dei contraenti e quello dei notai, compilati nel XVIII secolo.*

CONVENTO DI S. AGOSTINO DI SIENA

952, novembre. - Secolo XVIII. - N. 1913.

Il convento senese di S. Agostino fu cominciato a costruire sul colle di S. Agata nel 1258, ma già precedentemente quei monaci avevano edificato un monastero sul poggio di Foltignano a tre miglia dalla città, in luogo selvoso e deserto, e successivamente un altro alla porta Laterina, nel 1201. Ad esso vennero in seguito aggregati altri conventi dei cui archivi si andò arricchendo quello agostiniano. Il più insigne di essi fu l'abbazia di S. Bartolomeo di Sestinga, nella Maremma senese vicino a Colonna, fondata dai benedettini del cenobio di S. Antimo su terreni che questo famoso con-

vento possedeva per donazione dell'imperatore Lodovico il Pio. Il primo ricordo dell'abbazia di Sestinga si ha nel 1055 in un placito di Gunterio, cancelliere di Enrico III, emanato a favore di quell'abbazia contro le usurpazioni di alcuni nobili di Maremma. Nel 1298, data la decadenza dei Benedettini, papa Bonifazio VIII la donò ai Guglielmiti che la tennero fino al 1462; nel quale anno, essendo il convento desolato e deserto per le guerre e per le depredazioni delle compagnie di ventura, il pontefice Pio II lo donò, insieme a tutti i suoi possedimenti, al convento di S. Agostino di Siena.

Altro convento aggregato a S. Agostino fu l'eremo di S. Antonio e Lucia di Rosia in Val di Merse, fondato nel XIII secolo dalla famiglia Spannocchi e donato da essa agli eremiti agostiniani. Anche degli eremi agostiniani di S. Leonardo e S. Salvatore di Lecceto ebbero il dominio gli agostiniani di Siena; si trattava di due antichissimi romitori, che la tradizione fa risalire ai tempi stessi di S. Agostino e sono certamente di origine remota, sebbene i più antichi documenti rimastici non risalgano oltre il XII secolo. Alla loro soppressione i loro archivi furono riuniti a quello del maggiore convento cittadino. La parte più antica delle pergamene spetta al monastero di Sestinga, solo più tardi cominciano quelle di Rofeno, di S. Leonardo e S. Salvatore di Lecceto e del convento di Siena. Vi sono numerosi documenti interessanti la regione maremmana, famiglie senesi, diplomi imperiali e bolle papali.

Vi sono tre spogli per questo archivio diplomatico:

Mss., B. 53. — *E' il più antico e sembrerebbe compilato dal Pecci. In esso gli spogli si seguono senza alcun ordine cronologico e con qualche errore di datazione.*

Mss., B. 52. — *Compilato nel 1698 dal Sestigiani, anche in esso non vi è alcun ordine cronologico ma vi è infine una tavola che li elenca progressivamente, rimandando al numero del rispettivo spoglio. Ha le caratteristiche, i pregi e le manchevolezze degli altri spogli compilati da questo diligente erudito.*

Mss., B. 54. — *Moderno, contiene gli spogli secondo l'ordine di datazione ed è il più completo e sicuro.*

SAN BERNARDINO DELL'OSSERVANZA

1450, maggio 14. - 1763, luglio 21. - N. 5.

Questo convento è di fondazione recente, in quanto che fu creato, come romitorio, da S. Bernardino da Siena sul colle della Capriola donatogli dallo Spedale della Scala. Ivi il Santo iniziò la sua riforma dell'Ordine francescano, che dà il nome a questo convento e all'Ordine dei Minori Osservanti. Il convento fu soppresso nel 1868, ma i frati vi sono poi sempre rimasti. In questa occasione pervennero all'Archivio di Stato solo 5 pergamene e pochissime altre carte, essendo andato disperso, in grandissima parte, l'archivio del convento medesimo; il documento più importante è la bolla con la quale il papa Niccolò V canonizzava, nel 1450, S. Bernardino.

Vi è un moderno spoglio a schede.

CERTOSA DI S. MARIA DI MAGGIANO

1242, aprile 3. - 1732 maggio 11 - N. 775.

Il cardinale Riccardo Petroni del titolo di S. Eustachio e carmelengo della Camera Apostolica, apparteneva a una delle più illustri famiglie senesi. Morendo egli dispose per testamento che fosse eretta in Siena una certosa, e gli esecutori testamentari ne fabbricarono effettivamente una sul colle di Maggiano, consegnandola nel 1318 ai Certosini. Nel 1363 Francesco di Niccoluccio Petroni voleva fondare un'altra certosa; ma siccome già ne esistevano diverse nei dintorni di Siena, il pontefice Urbano V ordinò che il patrimonio lasciato da Francesco per questo scopo passasse in proprietà di quella di Maggiano, che così fu ampliata e arricchita notevolmente. Soppressa nel 1782, il fabbricato fu in gran parte abbattuto

e l'archivio, ridotto a poca cosa, passò successivamente a quello di Stato.

Vi è uno spoglio fatto al momento della soppressione dal Pizzetti, nel fondo del Patrimonio dei Resti n. 3539, in ordine cronologico, ma in cui le pergamene sono frammiste ad altri atti dell'archivio del convento. E' in compilazione il nuovo spoglio.

CERTOSA DI PONTIGNANO

1249 novembre 2. - 1660, giugno 25. - N. 443.

Fu fondata nel 1343 da Bindo di Falcone Petroni, cugino del cardinale Riccardo sopra ricordato, sotto l'invocazione di S. Pietro e S. Paolo e S. Maria. Questi monaci avevano la soprintendenza del monastero di Vico presso Siena, e ad essi fu riunita nel 1635 la certosa di Belriguardo, che nel 1340 era stata fondata da Niccolò di Cino Cinughi, e che fu abbandonata per insalubrità dell'aria. Pietro Leopoldo sopprime Pontignano nel 1733, e allora vi si trasferirono i monaci camaldolesi di Monte Celso, i quali alla loro volta dovettero lasciarlo al tempo della soppressione napoleonica del 1808. I certosini di Pontignano si ritirarono a Calci dove portarono seco la reliquia del dito di S. Caterina e una parte dell'archivio; l'altra parte fu riunita a quello della certosa di Maggiano, col quale anche oggi è in parte confuso, e depositata nell'archivio dell'ufficio del Patrimonio dei Resti Ecclesiastici a Firenze, da cui nel 1868 passò all'archivio di Stato senese.

Come contenuto, le pergamene di Pontignano riguardano interessi patrimoniali del convento e quelli di particolari, fra cui specialmente numerosi sono gli atti concernenti le famiglie Petroni e Maconi; a questa casata apparteneva uno dei discepoli di S. Caterina. Vi si trovano anche atti riferentisi al famoso pittore Simone Martini.

Vi è uno spoglio fatto al momento della soppressione dal Pizzetti, nel fondo del Patrimonio dei Resti, al n. 3540, in ordine cronologico, ma in cui le pergamene sono frammiste ad altri atti. Vi

è poi nello stesso archivio, al n. 1990 un cartulario, che contiene la trascrizione completa delle pergamene in ordine cronologico.

CONVENTO DI SAN CLEMENTE DEI SERVI

1411, *settembre* 13. - 1466, *maggio* 20. - N. 100.

Buonfiglio vescovo di Siena, avendo avuto occasione di sentire in Firenze notizia del nuovo Ordine dei Servi di Maria, e venuto da noi il beato Alessio Falconieri, fu cominciata la fabbrica presso il castel Montone, di cui i Piccolomini concessero ai frati una parte, insieme alla torre, che fu trasformata in campanile. Favorito dal Comune, dai Tolomei e dai Bandinelli, il convento senese, che è il terzo in ordine di tempo fra quelli di quest'Ordine, dette numerosi santi e martiri usciti dalle più illustri famiglie della città.

L'archivio del convento aveva sofferto per incuria dei custodi, in modo tale che il materiale era andato in gran parte disperso o distrutto. Così ad esempio provenivano da esso quasi un terzo delle pergamene che, passate alla Biblioteca comunale, sono pervenute all'Archivio sotto quella denominazione. Quelle intitolate al Convento, e di cui ora si tratta, furono quelle che, riunite nel 1808 a quelle degli altri conventi soppressi dai francesi, vennero all'Archivio di Stato, da quello fiorentino, nel 1868.

Si ha un solo spoglio, oltre quello della Biblioteca Pubblica, e cioè:

Mss., B. 38. — *Compilato nel secolo XIX, probabilmente dopo la soppressione del convento, corrisponde bene al contenuto degli atti.*

CONVENTO DI SAN DOMENICO

1081, *settembre*. - 1723 *maggio* 6. - N. 621

Il convento di San Domenico si dice fondato da S. Domenico stesso nel 1220, su un terreno appartenente alla famiglia Malavolti. La chiesa, sorta forse su quella più antica di S. Gregorio, ebbe successivi ampliamenti, fino a divenire l'insigne basilica oggi dedicata alla Patrona d'Italia, S. Caterina. Fu oggetto di grandi cure da parte del Comune di Siena, che ogni anno assegnava mattoni e denari per condurre avanti la fabbrica. Nella sua sagrestia furono custoditi gli atti pubblici del Comune stesso e nella chiesa ebbero cappelle e sepolture le più illustri famiglie senesi e la Nazione teutonica. Soppressi i Domenicani nel 1782, ad essi succedettero i Benedettini, che vi rimasero fino a pochi anni fa e che, partendo, portarono seco all'abbazia di Cava dei Tirreni l'archivio degli anni del loro soggiorno.

L'archivio di S. Domenico era ricchissimo e di grande importanza per la storia di Siena, tanto più che si vede come alle pergamene spettanti effettivamente al convento ne sono mescolate molte altre che facevano parte sicuramente dell'archivio del Comune depositato nella sagrestia. Tanto più è a deplorare la dispersione avvenuta al momento della soppressione leopoldina e forse cominciata già precedentemente. Alla fine del secolo XVII, quando il Pecci fece lo spoglio delle pergamene di S. Domenico, ne registrò 2200, e certamente ve ne dovevano essere altre. Le superstiti, passate al Patrimonio dei Resti, vennero all'Archivio di Siena nel 1868, ridotte a sole 621. Comunque si tratta ancora di un fondo importante, e contiene numerosi diplomi e bolle, e atti pubblici del Comune.

Vi sono due spogli, ambedue contenenti anche le notizie delle pergamene perdute o passate ad altri archivi o fondi:

Mss., B. 56. — *Compilato dal Pecci, senza ordine cronologico e con numerosi errori soprattutto di datazione.*

Mss., B. 55. — *Eseguito dal Sestigiani, nell'anno 1702, è anche esso senza ordine cronologico, ma la tavola in fondo al registro permette di ricostituire la serie secondo la datazione.*

Altro spoglio è quello compilato dal Pizzetti al momento della soppressione, in cui però le pergamene sono spogliate insieme ad altri documenti di quel fondo, nel Patrimonio dei Resti, nn. 3536-37.

CONVENTO DI SAN FRANCESCO

1210, febbraio 27. - 1695, gennaio 14. - N. 507.

Il vescovo Buonfiglio, che fece venire a Siena i padri Serviti, donò nel 1226 ai frati Francescani un terreno fuori delle mura, non lontano dalla chiesa di S. Pietro Ovale. Favorita dal Comune e da numerose grandi famiglie senesi che vi ebbero cappella e sepoltura, la chiesa di S. Francesco divenne una delle più grandi e più ricche della città. Nella sua sagrestia furono depositati una parte degli atti pubblici del Comune, e non sappiamo se l'archivio ebbe a soffrire nel terribile incendio che nel 1655 la distrusse completamente. A ogni modo l'archivio originario del convento subì perdite gravissime; sappiamo che al tempo della soppressione leopoldina, durante il trasporto da Siena all'archivio fiorentino scomparvero oltre 200 pergamene. D'altra parte si trovano nell'Archivio Vaticano, nel fondo della Nunziatura di Venezia, moltissime pergamene provenienti da S. Francesco di Siena, che probabilmente nulla hanno che fare con quelle sparite nel viaggio da Siena a Firenze, e che farebbero supporre dispersioni più antiche. Le carte superstiti riguardano il convento e le famiglie che con esso ebbero maggiori rapporti, ma non mancano nemmeno gli atti che si riferiscono a vicende della Repubblica senese.

Vi sono due spogli:

Mss., B. 38. — *Compilato in epoca moderna, in cui i sunti delle pergamene sono disposti cronologicamente e hanno buona corrispondenza col contenuto dei singoli atti.*

Mss., B. 59. — *Compilato dal Pecci, senza ordine cronologico e con errori di datazione.*

CONVENTO DI SAN GIROLAMO IN CAMPANSI

1327, maggio 15. - 1751, maggio 11. - N. 63.

In Siena esisteva un ragguardevole numero di Terziarie o, come si diceva più comunemente, di Mantellate francescane, le quali usavano riunirsi in S. Francesco per pregare e avevano una superiora detta Ministra, a cui ubbidivano, sotto la direzione dei frati di quella chiesa. Ma due di esse, suor Bartolomea da Pisa e suor Margherita da Siena, pensarono di costituire un ordine più stretto e perciò ottennero dal Comune, verso il 1430 alcune case in Campansi, presso porta Camollia, dove esse ed altre terziarie che le seguirono, si costituirono a convento. Non erano però vere religiose, non avendo clausura, perchè andavano elemosinando, e ciò dette luogo a qualche censura. Ma il 26 novembre 1435 il pontefice Eugenio IV emanava da Firenze una bolla con cui regolava questo nuovo ordine, che si chiamò delle Povere di Campansi e fu posto sotto la vigilanza dei Minori Osservanti. Nel 1613 poi, sotto gli auspici del cardinale Metello Bichi, queste pie donne divennero un vero ordine monastico, professando i voti che erano normali per gli altri conventi. Dopo di allora il monastero di Campansi ebbe una gran floridezza, per le beneficenze avute da parte delle famiglie Bichi e Guelfi, e soprattutto da quella Chigi essendosi monacate in esso le sette figlie del principe don Agostino, nipote di papa Alessandro VII.

Le pergamene di questo convento cominciano solo col 1435; quelle precedenti riguardano famiglie le quali depositarono in esso documenti importanti, affinchè fossero meglio conservati. Vi sono anche notizie su località dei dintorni di Siena. Alla soppressione napoleonica le carte del convento passarono a Firenze, da dove vennero restituite a Siena e consegnate all'Archivio di Stato nel 1868.

Non vi erano spogli antichi, ma vi è:

Mss., B. 38. — *Spoglio compilato verso la metà del secolo XIX; con ordinamento cronologico e che corrisponde alla consistenza attuale del fondo diplomatico.*

CANONICI REGOLARI DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI
PRESSO SIENA

1108, marzo 28. - 1714, giugno 26. - N. 320.

Il beato Stefano Agazzari e un suo compagno, che ambedue professavano la Regola leccetana pensarono di fondare un nuovo Ordine e chiesero perciò al Comune di Siena il terreno per fabbricarvi il loro convento. Nel 1408 fu dato loro un antico spedaletto, detto di S. Niccolò, verso la porta Camollia, ma pochi anni dopo, avendo nel 1418 Martino V approvato definitivamente la loro Regola, che sul principio aveva avuto una autorizzazione limitata da Gregorio XII, questa nuova congregazione prosperò talmente da non essere più sufficiente la prima sede. Nel 1434 perciò, per concessione del vescovo di Siena, essi ebbero in dono il convento di Santa Maria degli Angeli, fuori porta Romana dove avevano dimora delle religiose denominate le Picciole, le quali furono trasferite in città, nel convento denominato poi il Santuccio. Nel 1440 il pontefice Eugenio IV concesse a questi monaci il convento di S. Lorenzo di Civitella dell'Ardenghesca. Questa abbazia era stata fondata dal conte Ardingo, signore dell'Ardenghesca nel 1085 ed era della regola Camaldolense. Sottomessa a Siena fin dal 1202, l'abbazia era passata in commendà e alla morte dell'ultimo commendatario, che fu un tale abate Giovacchino, il pontefice l'assegnò come dotazione ai canonici regolari, il cui abate da allora in poi assunse anche il titolo di Marchese dell'Ardenghesca.

Soppresso questo convento, le carte passarono a Firenze, da dove furono poi consegnate all'Archivio di Siena nel 1868. Nel fondo proveniente dalla Badia Ardenghesca sono numerosi i diplomi e bolle papali e documenti interessanti la storia della Maremma e di quei feudatari.

Vi è un unico spoglio:

Mss., B. 38. — *Compilato nel secolo XIX, secondo l'ordine cronologico, e senza errori.*

CONSERVATORIO DI SANTA MARIA MADDALENA

1250, ottobre 15. - 1751, maggio 10. - N. 127.

Fu in origine convento dell'Ordine agostiniano e fu fondato nel 1339 da Margherita di Senese, fuori della porta Tufi. Fu convento famoso per i corali miniati eseguiti da quelle religiose per molte chiese d'Italia. Nel 1508 furono soppressi i due conventi benedettini di S. Mamiliano in Valli e di S. Caterina delle Ruote al Latèrino ambedue di antichissima origine, e le loro monache furono fatte passare in S. Maria Maddalena, adottando la regola agostiniana. Nel 1510 poi venne soppressa l'abbazia di S. Trinita Alfiano presso Siena e il suo patrimonio assegnato a queste monache. La abbazia Alfiano era stata fondata sotto la regola benedettina nel 1124, e quei frati furono riuniti alla soppressione con quelli della Badia di Torri. Nel 1526 il convento di S. Maria Maddalena venne abbattuto completamente col pretesto che essendo troppo vicino alle mura si prestava a dar riparo ai nemici che venissero contro Siena, ma in realtà perchè il convento era grandemente favorito da Pandolfo Petrucci e ora che i suoi figli erano stati cacciati, si volle vendicarsi contro tutti coloro che erano stati loro amici o protetti. Fu assegnata ad esse una casa contigua alla chiesa e ospizio di Santa Marta, e poi l'abbazia all'Arco presso il convento di S. Agostino. In questo convento passarono poi anche altre monache concentrate con queste di S. Maria Maddalena; fra le altre le Convertite. Soppresso nel 1782, il convento fu trasformato in conservatorio femminile.

L'archivio del convento rimase nella antica sede anche dopo la trasformazione in conservatorio e purtroppo subì vicende non liete, tanto che buona parte di esso andò dispersa. Solo nel 1865 ne fu ordinato il versamento all'Archivio di Stato, dove ne venne una

Marco. Dieci anni dopo Davino di Memmo di Viva lasciò un cospicuo patrimonio per la fondazione di altro convento, ma la sua vedova sembra preferisse donare tutto a questo di S. Paolo, che nel 1362 era completato e ebbe dal vescovo di Siena la regola di S. Agostino. Queste monache non ebbero grande fortuna, ma sembra ereditassero i beni dell'antica parrocchia di S. Paolo, che sorgeva dove oggi è la loggia della Mercanzia e che fu distrutta nel sec. XV, in quanto che nel loro archivio si trovano documenti che si riferiscono all'abbazia di Torri, da cui la parrocchia di S. Paolo dipendeva. Altre carte appartenevano alle famiglie dei fondatori e altre riguardano la villa di Stigliano, il convento di S. Maria degli Angeli e varie famiglie senesi. Anche queste carte, passate a Firenze al momento della soppressione, vennero all'Archivio solo nel 1868, e questi passaggi spiegano, oltre alla sicura perdita di moltissimo materiale, qualche confusione che può essere avvenuta fra le carte dei vari conventi un tempo riunite in un deposito comune.

Mancano spogli antichi e se ne ha solo uno:

Mss., B. 38. — *Compilato nel secolo XIX seguendo l'ordine cronologico degli atti.*

MONASTERO DI SANTA PETRONILLA

1286, dicembre 13. - 1665, marzo 11. - N. 11.

Questo convento di monache francescane era stato in origine della regola benedettina e di esso si è già parlato alla voce « Riformazioni - S. Petronilla ». Il loro archivio certamente risentì delle numerose peregrinazioni che queste monache dovettero fare fra il 1525 e la definitiva loro sistemazione nel convento degli Umiliati avvenuta nel 1571. Le poche pergamene rimaste riguardano il convento e le famiglie Cerchi e Turamini; la più interessante è una lite che il convento ebbe nel 1298 coi Certosini di Arezzo, che volevano fondare un loro convento vicino al loro, contro il privilegio accordato alle monache da un breve apostolico, che proibiva simili creazioni a distanza minore di 140 canne.

Alla soppressione leopoldina l'archivio del convento fu trasportato a Firenze e venne poi a Siena nel 1869. Mancano spogli antichi e si ha solo:

Mss., B. 38. — *Anche questo fu compilato nel sec. XIX, secondo l'ordine cronologico.*

CONSERVATORIO DI S. RAIMONDO, DETTO IL REFUGIO

1200, dicembre 3. - 1718, luglio 4. - N. 784.

Nel 1586 Domenico Billò prese a pigione una casa in via Fiera Vecchia, raccogliendovi fanciulle orfane o abbandonate dai parenti, facendole lavorare per il loro mantenimento. Morto il Billò, Aurelio Chigi prese l'istituto sotto la sua protezione e vi accolse anche le fanciulle di famiglie nobili ridotte in povertà, ampliando e dotando riccamente l'istituto. Nel 1671 poi le vere Abbandonate furono trasferite nel convento di S. Girolamo, e al Refugio rimasero le sole nobili, adottando l'invocazione di S. Raimondo. Trasformato in conservatorio femminile, acquistò anche il patrimonio di quello di S. Maria Maddalena ed ebbe un periodo di grande floridezza. Protetto dai Granduchi, ad esso furono aggregati i seguenti conventi, di cui riunirono gli archivi.

SS. Gregorio e Niccolò in Sasso. Era uno spedale fondato da monna Agnese di Affrettato, presso il Duomo e doveva servire per le pellegrine e per le partorienti povere. Questo fu nel 1250 e la fondazione aveva una succursale in Roma, avendo donna Bartala, vedova del famoso giurista Bartolo da Perugia, sottoposto a quello di Monna Agnese l'ospedale analogo da lei ondato in Roma. Ferdinando II lo convertì in educandato per fanciulle nobili e fu riunito al Refugio per rescritto di Pietro Leopoldo, del 16 novembre 1783.

Monastero di S. Lorenzo. Era un convento di francescane, che in origine era sorto presso la porta Ovale e fu trasferito in città nell'anno 1257, e alla sua soppressione aggregato anch'esso al Refugio.

Monastero di S. Caterina detto del Paradiso. Fra Simone da Siena, maestro dei Domenicani fece riunire in un palazzo, donato alle Mantellate domenicane da una Malavolti, alcune di quelle Terziarie nel 1479. Chiuso questo primo convento dopo poco tempo, fu riaperto nel 1484 per opera della beata Caterina Lenzi, anche essa terziaria di quell'Ordine, e da allora il convento prosperò enormemente e fu detto del Paradiso, sebbene avesse vita piuttosto tempestosa. Con l'andare del tempo anche questo convento divenne educando, e fu assorbito dal Refugio al tempo della soppressione leopoldina.

Monastero della SS. Concezione. In origine vi era un convento domenicano sotto il titolo di S. Maria Maddalena, fuori della porta Camollia, il quale andò distrutto durante la guerra portata da Clemente VII contro Siena nel 1525. Alcune di quelle monache ricostruirono il convento dentro la città, vicino a quello delle Convertite e lo ridussero a clausura nel 1612. Fu aggregato al Refugio nel 1783.

Conservatorio delle Derelitte detto di S. Orsola. Durante l'assedio di Siena, nel 1554, il Concistoro incaricò alcune gentildonne di riunire nell'antico palazzo di S. Galgano verso porta Romana le fanciulle rimaste senza genitori. Questa istituzione, nata come opera di misericordia per impetrare la protezione divina, fu poi trasferita nell'antico spedale del Crocifisso del Pian dei Mantellini e sottoposto alla compagnia dei Disciplinati sotto lo Spedale, trasformandosi così in un conservatorio per fanciulle, che nel 1783 fu aggregato anch'esso al Refugio.

L'archivio del Refugio era ricchissimo, ma fu in gran parte disperso per l'incuria e l'ignoranza delle monache che vi erano addette, le quali fra l'altro facevano abitini da devozione con le miniature dei magnifici antifonari che quel conservatorio possedeva, e di cui solo due si sono salvati dalla distruzione, mentre adoperavano i fogli di essi e le pergamene per coprire i vasi di sottaceti e confetture. Le pergamene superstiti riguardano i conventi e istituti sopra ricordati e molte famiglie senesi.

Non vi sono spogli a parte, ma nell'archivio del Conservatorio (CONVENTI 3890-94) ve ne è uno magnifico, in 5 volumi, compilato dal Pizzetti nel 1787. È fatto per fondi di provenienza, in ordine

cronologico e con l'indice dei notai, dei contraenti e delle località ricordate.

EREMITANI DI SAN SALVADORE DI LECCETO

1123, *gennaio*. - 1600, *maggio 27*. - N. 99.

La tradizione attribuisce a S. Agostino la fondazione di questo convento, che fu la sede principale e dette il nome alla congregazione Leccetana degli eremiti agostiniani, ma il più antico ricordo è del 1123, quando Ugucione del conte Ardingo della stirpe Ardenghesca donò alcune terre alla chiesa di S. Leonardo al Lago, presso Siena, dove sussiste anche oggi un eremo semidiruto. Nel 1202, a non molta distanza di lì, sul colle di Foltignano e in mezzo a una selva di lecci, fu costruita una nuova chiesa, che il vescovo senese Buono dedicò a S. Salvatore e S. Maria, sebbene la casa generalizia dell'ordine Leccetano rimanesse a S. Leonardo, che nel 1330 fu ingrandito da fra Giovanni Incontri e cinto da mura e torri per sottrarlo alle incursioni dei masnadieri, data la vicinanza ai confini fiorentini. In esso fu ospitata S. Caterina e vi soggiornò per qualche tempo anche il pontefice Eugenio IV. Gli Eremitani di Lecceto avevano sottoposti altri 11 conventi, cioè S. Martino di Siena, S. Stefano di Firenze, S. Antonio del Bosco, la Madonna delle Grazie di Colle; l'Annunziata di S. Miniato, S. Agostino di S. Gimignano, S. Antonio di Val d'Aspra, S. Anna di Prato, S. Lorenzo di Poggibonsi, S. Leonardo al Piano e S. Cecilia di Crevole, alcuni dei quali di antichissima origine. Nelle carte di Lecceto si trovano quindi molti documenti che si riferiscono a questi conventi dipendenti e ai luoghi in cui sorgevano.

L'eremo di Lecceto era proprietario enfiteutico dell'antica Selva del Lago del comune di Siena e soffrì danni durante l'assedio del 1555. L'eremo di S. Salvatore fu soppresso nel 1783 mentre il convento di S. Leonardo lo fu nel 1810 e assegnato al Seminario Vescovile senese. Le sue carte passarono a Firenze, e nel 1869 furono versate all'Archivio di Stato senese.

Mancano indici o repertori antichi; vi è solo:

Mss., B. 38. — *Uno spoglio moderno, in cui si segue l'ordine cronologico.*

MONASTERO DI S. MARIA DEGLI ANGELI
DETTO DEL SANTUCCIO

1425, *gennaio* 2. - 1684, *febbraio* 25. - N. 8.

Nel convento che passò poi ai Canonici Regolari abitavano fin da antichi tempi delle monache agostiniane. Queste cedettero il loro convento, nel 1439, ai predetti monaci e vennero ad abitare in città, unendosi a altre monache, le quali erano state raccolte dal beato Stefano Agazzari presso la Magione del Tempio e ad altre che, alla loro volta, provenivano da Melianda, presso Buonconvento. Le monache di Melianda erano anch'esse agostiniane ed erano migrate a Siena poco dopo il 1356, prendendo dimora presso un'antica cappella dedicata a S. Agnese e S. Ivone, nella quale si venerava la testa di S. Galgano e che era stata restaurata e dotata dall'orafo Ugolino di Vieri. Successivamente il nuovo convento, che aveva assunto il titolo di S. Maria degli Angeli portato precedentemente dal convento agostiniano fuori della porta Romana, fu designato come del Santuccio e crebbe rapidamente in estensione e in magnificenza. Disgraziatamente ben poco materiale si è salvato di quello che costituiva l'antico archivio del Convento, che fu soppresso dal governo francese. L'archivio, trasportato in un primo tempo a Firenze, venne nuovamente a Siena e versato all'Archivio di Stato nel 1868.

Esiste un solo spoglio:

Mss., B. 38. — *Compilato nel secolo XIX e secondo l'ordine cronologico dei pochi atti di cui l'archivio si compone.*

MONASTERO DI SAN SEBASTIANO

1233, *aprile* 5. - 1706, *maggio* 2. - N. 73.

Suor Caterina, sorella del beato Giovanni Colombini, fondò sul principio del XIII secolo questo convento di Gesuate, dando loro in proprietà la sua casa di Vallepiatta. Ridotte a clausura, queste monache sembra fossero molto povere e dipendevano dalla badessa di S. Abondio. Vivendo in clausura strettissima, queste monache rimasero sempre povere e finalmente il granduca Pietro Leopoldo le sopprese, aggregandone il patrimonio e l'archivio a quello del conservatorio di S. Maria Maddalena. L'archivio ha pochissima importanza e lo spoglio è in compilazione.

MONASTERO DELLE TRAFISSE

1082, *gennaio*. - 1542, *novembre* 5. - N. 444.

Secondo un'iscrizione rimasta sull'architrave dell'antica chiesa di questo monastero, il vescovo Giovanni di Siena avrebbe fatto edificare il convento di S. Ambrogio, già di S. Maria a Monte Cellese presso Fontebecci, nell'anno 1063. Nel 1093 queste monache camaldolensi ebbero in donazione la chiesa e il poggio di S. Prospero, che sorgeva dove è l'attuale fortezza di Siena. Nel 1103 poi Malagallia e Ildebrandino Aldobrandeschi donarono loro dei possedimenti e la chiesa della SS. Trinità sotto il Monte Calvo, cioè l'Amiata. Nel 1231 il comune di Siena distrusse, per ragioni militari, la chiesa di S. Prospero, che nel 1250 le monache di Montecellesi riedificarono a poca distanza dall'antica, insieme a un monastero, nel quale si trasferirono ad abitare dopo il 1262. Quando nel 1526 papa Clemente VII mosse guerra a Siena, il monastero

di S. Prospero fu quasi distrutto e le monache si ridussero ad abitare nel borgo di S. Marco, insieme ad altre monache dette di S. Agnese, mentre il convento di S. Prospero veniva venduto per poter ampliare quello nuovo. Nel 1537, per voto pubblico, le monache prendevano il nome di Trafisse e nello stesso tempo vendevano ai frati Cappuccini anche l'originario convento di Montecellesi, che passato nel 1659 ai Camaldolensi, divenne proprietà privata al tempo della soppressione leopoldina.

Le pergamene di questo fondo sono importanti per la storia di Siena e dei conventi ricordati, nonchè di molte località del contado, nelle quali il monastero ebbe numerosi possedimenti. Vi sono carte relative a molte famiglie senesi e a quella dei conti Ardengheschi, che trasportate a Firenze alla soppressione napoleonica, vennero riportate a Siena nel 1868.

Se vi erano stati antichi spogli, non se ne trova oggi segno, ma vi è:

Mss., B. 37. — *Uno spoglio moderno e abbastanza esatto, secondo la successione cronologica dei documenti.*

CONVENTO DI SANTO SPIRITO

1211, maggio 6. - 1726, luglio 3. - N. 114.

Questo convento fu in origine un priorato dell'Abbadia a Isola, fondata dalla contessa Ava dei Soarzi di Staggia e si chiamava Chiaravalle. Almeno fino dal 1313 fu abitato dai monaci Silvestrini detti di S. Spirito e, dopo la pestilenza del 1348, furono riuniti ad essi anche i frati di S. Giovanni Battista a Porta Follonica. Nel 1440 furono sostituiti dai Frati Neri della congregazione di S. Giustina, ma pochi anni dopo, nel 1448, il pontefice Niccolò V, ad istanza del governo della Repubblica senese, lo concesse ai Domenicani, detti Predicatori dell'Osservanza. In questo convento dimorò per qualche tempo padre Girolamo Savonarola.

Nell'archivio di questo convento si trovano numerose pergamene relative all'abbazia benedettina di S. Lorenzo dell'Ardenghesca,

la quale non fu mai di proprietà dei monaci di S. Spirito, ma venne invece assegnata, come vedemmo, ai Canonici regolari di S. Maria degli Angioli. Viene il dubbio perciò che queste carte, come quelle che riguardano la famiglia dei conti dell'Ardenghesca e che presumibilmente provengono dall'archivio di quell'Abbazia, siano state confuse quando, al tempo della soppressione dei conventi, gli archivi di quelli senesi furono trasportati a Firenze. Vi sono anche numerosi documenti sulle famiglie Saracini e Tolomei di Siena.

Non vi sono spogli moderni di questo fondo, ma solo:

Lo spoglio fatto dal Pizzetti al momento della soppressione, nell'archivio del Patrimonio dei Resti, n. 3538, in cui le pergamene sono frammiste ad altri atti, e

Un antico inventario, incompleto, che si trova fra i registri del convento, al n. 2357 del fondo del Patrimonio dei Resti.

MONASTERO DI SANTA CATERINA DI VITA ETERNA

1424, giugno 9. - 1520, dicembre 3. - N. 5.

Le Terziarie Domenicane sotto il titolo di S. Spirito ottennero nel 1494 dal cardinale Francesco Piccolomini, divenuto poi papa Pio III, ed ebbero confermata da papa Alessandro VI, l'autorizzazione a fondare presso la porta S. Viene un convento intitolato a S. Caterina. Nel dare la conferma, il pontefice fissò a 38 il numero massimo delle terziarie che potevano abitare questo nuovo convento, il quale sussistè fino alla soppressione napoleonica nel 1808. Le poche pergamene pervennero all'Archivio da quello di Firenze nel 1868, e riguardano interessi privati del convento.

Di questo modestissimo fondo esiste uno spoglio:

Mss., B. 38. — *Compilato in tempi moderni, in ordine cronologico.*

CONVENTO DI SANT'AGOSTINO DI MASSA

1247, *ottobre* 18. - 1563, *aprile* 18. - N. 100.

Questo convento fu fondato dagli Eremitani dell'ordine di sant'Agostino nel 1247 nell'antica chiesa curata di S. Pietro dell'Orto, ottenuta in dono dal comune di Massa Marittima. Fu un convento piuttosto importante e fu soppresso nel 1786. L'archivio doveva essere molto più ricco di quel che appaia attualmente, e come risulta anche dagli spogli fatti dopo la soppressione. Le pergamene erano conservate in speciali cassette, e così le vide anche il Pizzetti nel 1784, quando ne fece il regesto per ordine del Granduca. Vennero a Siena, da Firenze, nel 1868.

Non si hanno spogli moderni ma solo:

Uno spoglio compilato dal Pizzetti nel 1784. È un repertorio nel quale sono registrati un numero di documenti assai maggiore di quello attualmente esistente e porta la vecchia segnatura n. 3541, nell'Archivio del Patrimonio dei Resti, fra le carte di quel convento.

CONVENTO DI SANT'AGOSTINO DI MONTEPULCIANO

1297, *settembre* 2. - 1682, *ottobre* 3. - N. 12.

Il convento fu fondato nel principio del XIII secolo dagli Agostiniani. Sulla fine del Settecento fu ricostruito di sana pianta, restando solo poche tracce dell'antica e bellissima costruzione. Soppresso nel 1808, fu riaperto nel 1814 e assegnato ai Padri Serviti. Le carte del convento rimasero quasi abbandonate; fra le pergamene superstiti, che portano un numero d'ordine, ve n'è una segnata col n. 152, ciò che fa comprendere come molte siano andate

perdute. Le superstiti furono consegnate all'Archivio di Siena nel 1871, dall'Ufficio del Registro di Montepulciano.

Esiste un verbale di consegna, col numero degli atti, e lo spoglio è in compilazione.

CONVENTO DI S. MICHELE ARCANGELO DI S. FIORA

1251, *agosto* 2. - 1721, *gennaio* 23. - N. 126.

Questo convento di eremiti Agostiniani fu fondato nel 1251 e godette della protezione della potente famiglia dei conti Aldobrandeschi di S. Fiora e successivamente degli Sforza a cui passò quella contea sulla metà del XV secolo. Molte delle pergamene di questo fondo riguardano appunto gli Aldobrandeschi, i Salimbeni e altre famiglie che ebbero possedimenti sul Monte Amiata. Il convento fu soppresso nel 1786 e i suoi atti passarono dapprima a Firenze, da dove furono inviati all'Archivio di Siena solo nel 1868.

Vi è lo spoglio compilato dal Pizzetti al momento della soppressione al n. 3541 del Patrimonio dei Resti, ma le pergamene sono regestate insieme ad altri atti di quel fondo.

PATRIMONIO DEI RESTI ECCLESIASTICI. COMPAGNIE

1142, *maggio* 25 - 1785, *settembre* 9. - N. 930.

Quando nel 1784 furono sopprese le Compagnie laicali esistenti in gran numero presso le chiese della città e della campagna, le loro carte furono riunite presso l'Ufficio dei Resti dei Patrimoni Ecclesiastici, rimasto dopo la liquidazione dei beni di queste istituzioni. La consegna però doveva essere stata fatta in modo assai irregolare, perchè fra le varie centinaia di compagnie esistenti, si conservano oggi pergamene solo delle seguenti:

Diocesi di Siena

1. - *Compagnia di S. Ansano*. Un tempo congregata fuori porta Camollia nello spedale di S. Croce, ottenne nel XVI secolo, dal vescovo Antonio Piccolomini, che poi fu il primo arcivescovo di Siena, il permesso di costruire il piccolo oratorio annesso alla chiesa di S. Vigilio.

2. - *Congregazione di S. Antonio da Padova in S. Francesco*. Aveva una cappella sul lato destro della chiesa di S. Francesco.

3. - *Compagnia di S. Bernardino*. Accanto alla chiesa di San Francesco vi era un ospedale dotato da Adriano Tolomei per accogliere i fratelli infermi della compagnia detta degli Angeli della veste nera, della quale si ha notizia fin dal 1325. Essendovi stato iscritto anche S. Bernardino, essa ne assunse poi il nome. Molte delle pergamene riguardano membri della famiglia Tolomei, che sempre protesse questa Compagnia.

4. - *Compagnia di S. Caterina in Fontebranda*. Istituita subito dopo la canonizzazione di S. Caterina nella casa di lei in Fontebranda, ebbe grandissimo sviluppo avendo come fratelli i principali cittadini senesi.

5. - *Compagnia di S. Croce*. Aveva sede nell'attuale cripta della chiesa di S. Agostino, fabbricata nel 1213 e vennero a servirvi i fratelli di un'altra compagnia omonima della contrada di Camporegi.

6. - *Compagnia di S. Domenico*. Era in origine una Compagnia intitolata alla S. Croce, e da essa si staccarono quelli che fondarono la confraternita di questo nome a S. Agostino. Quelli rimasti presero, per iniziativa del beato Ambrogio Sansedoni, il nome di S. Domenico.

7. - *Compagnia di S. Giovanni Battista in Pantaneto*. Questa compagnia era stata fondata in un'antica chiesa soppressa e poi inclusa nella clausura delle Clarisse. Si trasferì allora nella chiesa di S. Giovanni Battista in Pantaneto, la quale fu rifatta e abbellita da quei fratelli; oggi è divenuta parrocchia.

8. - *Compagnia di S. Gherardo*. Aveva la cappella sotto le volte della chiesa di S. Francesco ed era dedicata ai SS. Gherardo e Lodovico.

9. - *Compagnia di S. Lucia*. Forse ebbe origine dall'antichissimo ospedale annesso all'attuale chiesa di S. Lucia presso porta S. Marco, del quale si hanno notizie ai primi del Trecento.

10. - *Compagnia di S. Maria in Fontegiusta*. La chiesa di questa Compagnia fu abbellita dal Peruzzi e da altri famosi artisti attestando della floridezza della pia società che ne prese il nome.

11. - *Compagnia di S. Michele Arcangelo*. Il primo titolo di questa Compagnia fu quello della Madonna della Disciplina maggiore. Prese il nuovo nome perchè stabilì la sua sede nell'antica chiesa di S. Michele dei Vallombrosani all'abbazia di S. Donato. In processo di tempo si scisse in due sezioni, a cui poi sottentrò la Compagnia dei Sacri Chiodi.

12. - *Compagnia di S. Onofrio*. Prese il nome del beato Onofrio da Seggiano che fu maestro di S. Giovanni da Capestrano.

13. - *Compagnia della SS. Trinità*. Fu fondata nel 1298 dal beato Francesco Patrizi come Societas minor b. Mariae Virginis. Nel 1358 prese il titolo della SS. Trinità ed ebbe oratorio magnifico sotto le volte della chiesa dei Servi.

Diocesi di Montalcino:

1. - *Compagnia di S. Croce*.

2. - *Compagnia di S. Pietro*.

Tutte queste Compagnie sono di origine assai antica; oltre alla preghiera, si dedicavano a opere pie come assistere malati, seppellire morti, e dotare fanciulle povere. Più tardi a varie di esse fu concesso di poter liberare un certo numero di carcerati nel giorno della loro festa. Purtroppo al tempo della loro soppressione avvenne grande dispersione dei loro archivi, alcuni dei quali furono appropriati dai patroni laici, e altri distrutti per incuria.

Esiste uno spoglio moderno a schede. Di alcune di esse si ha poi anche lo spoglio del Pizzetti, compilato all'atto della soppressione nei registri 3521-41, dell'archivio del Patrimonio dei Resti.

E' in corso la compilazione di uno spoglio in cui si cerca di stabilire la provenienza delle singole pergamene, oggi riunite senza indicazioni ai fondi.

LEGATO BICHI-BORGHESI

923, aprile. - 1814, dicembre 1. - N. 4273.

La famiglia dei conti Bichi possedeva un magnifico archivio, arricchito notevolmente per merito dell'abate Galgano, il quale era un erudito che non solo fece esplorare gli archivi pubblici e privati senesi per far eseguire spogli e trattati che sono anche oggi di grande utilità agli studiosi, ma raccolse anche tutti quei documenti che comunque interessassero la storia della sua famiglia e della città e stato di Siena. Passato per eredità al senatore conte Scipione Borghesi-Bichi, questo con suo testamento del 27 marzo 1872 legava all'Archivio di Stato di Siena tutta la preziosa raccolta delle pergamene, oltre a moltissimi spogli, copie di cronache e altri manoscritti.

Il nucleo principale riguarda la famiglia Bichi, ma vi sono poi gruppi notevoli di atti relativi all'abbazia di S. Antimo, che si crede fondata da Carlo Magno e in cui, fra gli altri, si conserva un diploma di Lodovico il Pio, che però è forse apocrifo. Molte altre pergamene provengono dal monastero di Montecellesi, e appartenevano probabilmente a quello di S. Petronilla. Altri gruppi notevoli sono quelli sulle famiglie Marescotti, i diplomi imperiali e le bolle papali, e vi è anche il testamento di Giovanni Boccaccio.

Queste pergamene sono in massima parte conservate in grandi cartelle di cuoio e sono per lo più distese o ripiegate in due. Altre invece sono arrotolate; ma sono solo una piccola parte della raccolta; altre infine sono quaderni membranacei.

Vi sono due serie di spogli:

Mss., B. 25. — *Contengono gli spogli degli atti riguardanti la famiglia Bichi, che costituiscono una serie a parte. Compilati dall'abate Bichi e completati in seguito seguono l'ordine cronologico.*

Mss., B. 73-76. — *Compilati anch'essi dall'abate Bichi, sono divise in molte serie, che non avrebbero alcuna ragione d'essere se*

si guarda la materia e che sono determinate dal solo fatto della collocazione materiale entro cartelle contrassegnate con le lettere dell'alfabeto. In ogni serie si segue l'ordine cronologico.

Le pergamene a quaderno e quelle a rotolo hanno uno spoglio moderno.

DONO GIULIANI

1614, gennaio 21. - 1779, maggio 4. - N. 11.

Il sig. Mario Giuliani, impiegato avventizio dell'Archivio di Siena, donò questi documenti che riguardano tutti personaggi della sua famiglia, che era originaria di San Casciano dei Bagni, presso Chiusi.

Lo spoglio è in compilazione.

DONO GORI

1266, ottobre 26. - 1806, settembre 4. - N. 123.

Furono donate nell'anno 1860 dal senatore conte Augusto Gori Pannilini. Probabilmente esse erano un avanzo dell'archivio Petroni, che avevano posseduto in S. Giovan d'Asso un palazzo e vasti possedimenti, passati poi ai Gori. Infatti queste pergamene riguardano per la massima parte la famiglia Petroni e Bichi ed il paese di S. Giovan d'Asso.

Vi sono tre spogli di questo fondo:

Mss., B. 23 e B. 72. — *Sono fatti seguendo l'ordine cronologico e furono compilati dopo che le pergamene eran venute all'Archivio. Sono la minuta e la buona copia di una stessa redazione.*

Mss., B. 71. — *E' uno spoglio del secolo XVIII, meno attendibile dei precedenti.*

DONO LISINI

1325, *maggio* 31. - 1797. - N. 23.

Il comm. Alessandro Lisini, mentre era Direttore dell'Archivio di Siena, donò queste pergamene, che riguardano alcune famiglie senesi. Il gruppo più notevole, sebbene il più moderno, è in caratteri ebraici e apparteneva alla famiglia Castelnovo di Siena.

Non esiste alcuno spoglio.

DONO MATTII

1226, *gennaio* 15. - 1729, *luglio* 12. - N. 15.

Il prof. Vincenzo Mattii fece dono di queste pergamene nell'anno 1869. In parte contengono notizie di famiglie senesi, come i Rinaldini, i Malavolti, gli Ugurgieri e gli Orlandini; in parte di conventi come S. Agostino, S. Clemente ai Servi, e S. Caterina alla porta Laterina, e forse facevano parte degli archivi di quei monasteri.

Lo spoglio è in compilazione.

DONO OTTIERI DELLA CIAIA

1635, *marzo* 11. - 1711, *luglio* 30. - N. 19.

Il nobile Francesco Ottieri della Ciaia donò queste pergamene nel 1896. Esse riguardano per lo più personaggi della famiglia Della Ciaia, e specialmente il cavaliere gerosolimitano Giovan Battista, il

quale combattè in Ungheria ed ebbe molti benefici e grazie dal pontefice Alessandro VII Chigi, il quale era suo congiunto.

Lo spoglio è in compilazione.

DONO LUSINI

1361, *febbraio* 1. - 1772, *settembre* 28. - N. 27.

Il canonico Vittorio Lusini, arcidiacono della Cattedrale e benemerito studioso senese, donò all'Archivio di Siena, nel 1911, queste pergamene che per la massima parte riguardano la famiglia Martinozzi, la quale è originaria di Montelivré nelle vicinanze di Montepulciano, ne fu signora e forse era la stessa in cui si sposò la sorella del cardinale Mazzarino.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 96 QUARTO. — È in ordine cronologico e fu fatto dopo la venuta delle pergamene in Archivio.

DONI VARI

1326, *marzo* 13. - 1838, *giugno* 15. - N. 20.

La collocazione di queste pergamene in archivio è fatta secondo il nome del singolo donatore. Solo poche hanno vero interesse, e furono donate in epoche diverse da Luciano Banchi, primo Direttore dell'Archivio, dal conte Francesco Piccolomini-Bandini, e dai signori Bacci, Bernardi, Bertini-Cappelli, Martelli, Martinozzi, Parronchi, Porri, Puccioni, Stromboli e Zdekauer.

Gli spogli sono in compilazione.

REGIO ACQUISTO ALBERTI

1181, *febbraio*. - 1651, *agosto* 21. - N. 252.

Queste pergamene furono comperate nel 1885 dalla signora Teresa Alberti, e riguardano per la maggior parte famiglie di Asciano e di Siena, oltre a una famiglia Bandini di Lucca, ma forse di origine senese.

Vi sono due spogli:

Mss., B. 26 e B. 72. — *Compilati recentemente, in ordine cronologico*.

R. ACQUISTO BANDINI PICCOLOMINI

1184, *aprile* 1. - 1429, *marzo* 20. - N. 54.

Furono vendute all'Archivio nel 1880 dalla nobile signora Emilia Bandini Piccolomini e riguardano alcune famiglie di Montalcino, Buonconvento e luoghi circonvicini, e contengono atti di interesse per quelle località.

Si ha uno spoglio:

Mss., B. 72. — *Fatto probabilmente all'atto del versamento, in ordine cronologico*.

R. ACQUISTO BARTALINI

1278, *ottobre* 17. - 1777, *marzo* 24. - N. 12.

Furono acquistate dal sig. Assunto Bartalini nell'anno 1889 e riguardano le famiglie Malavolti e Amerighi, provenendo verosimilmente dall'archivio disperso della prima delle dette famiglie.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 95. — *In ordine cronologico*.

R. ACQUISTO BIGAZZI

1165, *luglio* 14. - 1777, *febbraio* 1. - N. 121.

Il Ministero comperò nel 1869 un notevole gruppo di pergamene dall'antiquario Pietro Bigazzi, mandando all'Archivio di Siena quelle riguardanti le famiglie Piccolomini e Tolomei. Nel 1871 poi la Soprintendenza degli Archivi Toscani aggiunse altre otto pergamene, rimaste per errore a Firenze, e che avevano analogo contenuto.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 72. — *Compilato al momento delle successive consegne e disposto in ordine cronologico*.

R. ACQUISTO CERRETANI

1138, *aprile* 9. - 1803, *gennaio* 12. - N. 69.

Furono comperate dalla nobile famiglia Cerretani-Bandinelli-Paparoni e sono atti riguardanti interessi familiari di questa antichissima famiglia, tranne il primo, che è la bolla con cui il pontefice Innocenzo II trasferiva da Roselle a Grosseto la sede episcopale.

Vi è uno spoglio:

Mss. B. 22 bis. — *Moderno, in ordine cronologico*.

R. ACQUISTO CORBINI

1454, luglio 10. - 1796, aprile 25. - N. 53.

Raffaello Corbini, poco dopo la metà del secolo XIX, esercitò commercio di mobili, e contribuì molto alla dispersione dei vecchi archivi familiari senesi, rimodernando le antiche case signorili. Nel 1884 vendette all'Archivio queste pergamene, che riguardano le famiglie Sergardi e Borghesi.

Lo spoglio è in compilazione.

R. ACQUISTO FONDI

1343, novembre 11. - 1669, settembre 15. - N. 87.

Queste pergamene furono comperate nel 1875 dalle sorelle Fondi e sono per la massima parte di scarsissimo interesse. Riguardano famiglie senesi e forestiere e l'unico atto notevole è una bolla di papa Leone X.

Si ha uno spoglio:

Mss., B. 24. — *Compilato all'atto dell'acquisto, in ordine cronologico.*

R. ACQUISTO GAVAZZI

1243, marzo 31. - 1670, aprile 4. - N. 35.

Furono acquistate nel 1877 in Firenze, dal sig. Filippo Gavazzi e devono rappresentare un altro avanzo dell'antico archivio della famiglia Malavolti. Infatti esse riguardano per la massima parte

questa casata, i Salimbeni e il paese di Gavorrano, che era stato un possedimento della prima famiglia.

Esiste uno spoglio:

Mss., B. 95. — *Deve essere stato compilato al momento dell'acquisto; ha un ordine cronologico non assoluto.*

R. ACQUISTO GIUSTINI

1244, gennaio 15. - 1604, dicembre 24. - N. 157.

Queste pergamene, acquistate nel 1887 dal sig. Egisto Giustini di Firenze, rappresentano frammenti di vari archivi di famiglia. Riguardano infatti le famiglie Malavolti e Pannocchieschi e i feudi di Ravi e Lattaia, e per questa parte provengono forse dall'archivio Malavolti. Il resto si riferisce a chiese e conventi di Siena e di Montepulciano, ma senza continuità di serie fra loro.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 72. — *Fu fatto certamente all'atto dell'acquisto, ed è in ordine cronologico.*

R. ACQUISTO MARTINOZZI

1182. - 1667. - N. 41.

Nell'anno 1941 il Ministero dell'Interno acquistava dalla signora Martinozzi di Roma questo gruppo di pergamene riguardanti per la massima parte quella famiglia e i suoi feudi di Montelifré, Montisi e Trequanda. Vi sono 10 bolle pontificie, una supplica postillata da Pio II e un atto interessante la cattedrale senese, che è l'atto più antico.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 96 bis. — *Fatto al momento della consegna all'Archivio, in ordine cronologico.*

R. ACQUISTO PICCIOLI

1167, *gennaio* 10. - 1723, *febbraio* 11. - N. 185.

Queste pergamene furono acquistate a Firenze, dal sig. Raimondo Piccioli, nel 1875, per cura della R. Soprintendenza degli Archivi Toscani. Sono avanzi di archivi privati e riguardano specialmente le famiglie senesi dei Bandinelli, dei Salimbeni e dei Tolomei.

Lo spoglio è in compilazione.

R. ACQUISTO PICCIOLI - S. SALVADORE DI LECCETO

1119, *luglio*. - *Sec. XVI, prima metà*. - N. 334.

Anche queste pergamene furono acquistate dal sig. Raimondo Piccioli, nel 1878, per opera del Governo e del Comune di Siena. Si tratta di un gruppo importante. Provengono sicuramente dall'archivio del convento di Lecceto di cui si è parlato precedentemente, e oltre ad atti più strettamente connessi con quel cenobio, vi si trovano numerose pergamene relative agli altri conventi agostiniani di S. Leonardo al Lago e di S. Maria di Montespescchio presso Murlo; ambedue di antichissima fondazione e che il comune di Siena ebbe sotto la sua particolare protezione.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 70. — *Gli atti sono riassunti in ordine cronologico, ma vi è una grande quantità di errori, specialmente per quanto riguarda la datazione.*

R. ACQUISTO BRANCADORI

1456, *agosto* 19. - 1700, *maggio* 28. - N. 8.

Furono acquistate nel 1935 insieme agli avanzi dell'archivio Perini-Brancadori. Si tratta di atti di non grande importanza, tranne che per le notizie che contengono sulla chiesa di Montelisciai presso Siena e altre località di quel Comune.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 72. — *Fatto al momento dell'acquisto, in ordine cronologico.*

R. ACQUISTO BALDASSARRINI

1372, *gennaio* 23. - 1716, *luglio* 4. - N. 8.

Sono pergamene riguardanti il paese di Monterotondo di Maremma, nel quale i Baldassarrini, che sono una delle famiglie consolari di Siena, ebbero cariche pubbliche. Non sono atti di grande importanza.

Vi è uno spoglio:

Mss., B. 72. — *Compilato dopo l'acquisto, segue l'ordine cronologico.*

RR. ACQUISTI VARI

1256, *giugno* 12. - 1803, *novembre* 10. - N. 18.

Le pergamene di questo paragrafo sono collocate in Archivio sotto il nome dei rispettivi venditori, ma dato il loro numero esiguo

non val la pena parlarne separatamente. Furono acquistate in vari tempi dai signori *Bartalini, Belloni, Brogi, Gennarelli, Giugni, Hautmann, Lazzoni, Rossi, Rafanelli e Venturini*. Si riferiscono a interessi familiari, e sono di poca importanza.

Lo spoglio è in compilazione.

S. AGOSTINO DI CORTONA

1229, *novembre* 13. - 1780, *febbraio* 1. - N. 141.

Queste pergamene furono donate all'Archivio di Siena nel 1920 e, almeno per la maggior parte, provengono dall'archivio del convento agostiniano di quel nome. Vi sono varie bolle pontificie, specialmente fra le pergamene più antiche, e per buona parte si tratta di atti riguardanti direttamente il convento; ma vi sono anche numerosi altri documenti concernenti famiglie cortonesi o aretine, che presentano interesse per la storia di Cortona. Sono legate in tre registri.

Esiste uno spoglio:

Mss., B. 96. — *Compilato recentemente, in ordine cronologico.*

DEPOSITO CONSORTERIA PICCOLOMINI

1355, *agosto* 18. - 1801, *maggio* 13. - N. 82.

La Consorteria Piccolomini, creata per volontà di papa Pio II a riunire e mantenere collegati i vari rami della famiglia Piccolomini e di quelle in essa adottate, è forse l'unica istituzione di questo genere che sia giunta fino a noi. Per cura di essa furono raccolte le poche pergamene salvatesi da quello che fu un tempo un ricchissimo archivio, del quale molti atti si trovano oggi nell'Archivio di Firenze, nel fondo Diplomatico « R. Acquisto Ricci »,

e ne fu fatto deposito revocabile presso il nostro Archivio. Si tratta di atti interessanti i Piccolomini, fra cui si trovano vari privilegi e bolle pontificie, e alcuni documenti sono concessioni fatte alla Consorteria in blocco. Data l'importanza della famiglia, questo piccolo gruppo presenta notevole interesse.

Vi è uno spoglio:

Schedario compilato modernamente e disposto in ordine cronologico. Vi è poi un'appendice, contenente copie di documenti oggi perduti.

DEPOSITO COMUNE DI COLLE VALDELSA

1308, *maggio* 31. - 1629. - N. 27.

Nell'anno 1920 il comune di Colle Valdelsa depositava presso il R. Archivio di Stato tutte le sue importantissime carte, fra le quali si trovano queste pergamene, che sono per la massima parte frammenti di deliberazioni di quel Comune o registrazioni di entrate di gabelle.

Vi è uno spoglio:

Schedario compreso nello schedario generale di quell'archivio, fatto in ordine cronologico.

DEPOSITO COMUNE DI SAN GIMIGNANO

1134. - 1855, *aprile* 17. - N. 1346.

Durante una revisione dell'archivio del comune di San Gimignano, che era andato in molto disordine, furono ritrovate alcune casse e sacchi contenenti una gran massa di pergamene, delle quali non esisteva alcuno spoglio e nemmeno un cenno sommarissimo in alcun inventario. Ve ne erano poi alcune che un tempo erano espo-

ste in una mostra esistente nella Biblioteca di quella città, e oggi disfatta. Per evitare dispersioni, queste pergamene furono trasportate in deposito presso l'Archivio di Siena. Si vede come questi atti abbiano provenienza varia: in gran parte vengono dall'archivio del Comune, ma molte sono state donate in vari tempi da privati, come i Saracini, i de' Vecchi, i Chigi ecc. e hanno tutte riferimento alla storia di S. Gimignano e delle sue famiglie. Vi sono vari diplomi imperiali, fra cui uno di Federigo II, e bolle papali.

Spoglio:

Mss., B. 99. — *Di recente compilazione in ordine cronologico.*

ARCHIVIO GENERALE. - FILZA VITELLI GHIANDARONI

1398, dicembre 21. - 1514, aprile 1. - N. 24.

In una filza di rogiti del notaio ser Antonio Vitelli-Ghiandaroni, morto nella prima metà del Cinquecento, si trovavano queste pergamene, che l'Archivio notarile versò a quello di Stato molti anni prima delle filze stesse. Sono atti di contenuto vario e fra di essi si trovano bolle e brevi in favore di Pandolfo Petrucci signore di Siena, una lettera del re Luigi XI di Francia alla Signoria di Siena, strumenti concernenti gli Sforza, gli Orsini ecc.

Mss., B. 96 bis. — *Compilato modernamente, segue l'ordine cronologico degli atti.*

ARCHIVIO NOTARILE

1225. - 1521. - N. 53.

Nell'anno 1939 l'Archivio notarile senese versò a quello di Stato tutti gli atti anteriori al 1850. Facendo la revisione di tutto questo materiale, si trovarono fra le filze dei rogiti quattro buste conte-

nenti pergamene sciolte, che trattano di affari riguardanti la città di Siena, ma anche documenti che hanno riferimento a territori dell'Oriente mediterraneo. Vi sono poi uniti due fascicoli, che contengono spogli di atti oggi perduti e che vanno dal 1201 al 1737.

Lo spoglio è in compilazione.

DEPOSITO BOSSI-PUCCI TOLOMEI

1213, dicembre 7. - 1862, novembre 30. - N. 475.

Nell'anno 1950 il conte Uberto Bossi-Pucci depositava alcune filze di atti e tutte le pergamene della famiglia materna dei Tolomei. Gli atti si riferiscono a quella illustre casata e alla chiesa di S. Cristoforo che era di suo patronato. Notevoli alcuni documenti commerciali e altri riferentisi a Fredi Tolomei, che fu rettore degli scolari dello Studio bolognese dal 1301 al 1306, oltre a vari altri che hanno importanza generale per la storia di Siena.

Vi è uno spoglio a schede, compilato all'atto del deposito.

ACQUISTO PICCOLOMINI-ADAMI. PERGAMENE SANSEDONI-PINOCCHI

1296, aprile 12. - 1801, maggio 29. - N. 186.

Nell'anno 1949 furono acquistate dagli eredi del conte Giorgio Piccolomini-Adami queste pergamene, provenienti dall'archivio della famiglia Sansedoni. Riguardano le famiglie Pinocci e Sansedoni e contengono numerosissimi documenti commerciali della banca Spannocchi nel territorio francese e spagnuolo.

Vi è uno spoglio a schede, compilato dopo l'acquisto.

DEPOSITO PICCOLOMINI-ADAMI

1398, giugno 17. - 1873, aprile 30. - N. 90.

All'atto dell'acquisto delle pergamene sopra ricordate, i Piccolomini-Adami depositarono anche questo gruppo, che si riferisce alla loro famiglia e a quelle ad essa collegate dei Tommasi, Bichi, Tolomei, Petrucci ed altre. Vi sono anche due bolle del papa Pio II.

Vi è uno spoglio a schede, compilato all'atto del deposito.

ACQUISTO MARCHESI

1504, febbraio 16. - 1707, maggio 1. - N. 84.

Furono acquistate nel 1948 insieme alle carte Gabbrielli. Appartenevano al padre Ermenegildo Marchesi, benedettino, e riguardano gli uffici ecclesiastici esercitati da questo monaco che vi aveva riunito altri atti provenienti forse dalla Curia vescovile senese. Vi sono bolle e brevi di Giulio II, Leone X, ecc. fino a Gregorio XIV.

Lo spoglio è in compilazione.

DEPOSITO PICCOLOMINI-NALDI-BANDINI

1539, ottobre 24. - 1854, maggio 14. - N. 11.

Fra le carte depositate dal conte Rodolfo Piccolomini-Naldi-Bandini nel 1950 si trovavano queste poche pergamene, relative alle famiglie Tolomei, Piccolomini, Naldi, Bandini e Marsili. Vi sono alcuni atti mercantili stipulati a Londra e nel regno di Napoli.

Vi è uno spoglio a schede, compilato alla consegna.

STATUTI DI SIENA

Il re Enrico, figlio di Federigo Barbarossa, confermò nel 1167 quelle autonomie che consacravano Siena come libero Comune; ma se questo può dirsi l'atto di battesimo della Repubblica senese, non ne è certamente l'atto di nascita, in quanto che il diploma imperiale non fa che confermare uno stato di fatto già da tempo consolidatosi in maniera perfetta. Dalle notizie rimasteci nei documenti superstiti di epoche anteriori, si rileva come in Siena si fossero andate costituendo e affermando singole magistrature cittadine, sotto la protezione e nell'ambito dei Consigli vescovili e poi consolari. Queste magistrature avevano ricevuto o si erano date delle norme regolamentari, che portavano il nome di «Brevi», e dalla fusione di questi singoli brevi venne a formarsi quello che fu il «Constitutum» del Comune, il quale non fu quindi una compilazione di consuetudini, ma è una vera opera di legislazione.

Naturalmente i più antichi statuti non sono giunti fino a noi, ma l'esame del più antico di essi, e anche di qualcuno dei successivi, ci rivela quali siano le parti originarie derivanti dall'uno o dall'altro dei singoli brevi, e talora ci permette anche di poterne datare l'origine. Per quello che ci è dato conoscere, il più antico dei Brevi a noi noto fu quello dei Consoli, a cui tennero dietro quelli del Consiglio della Campana e quello della Biccherna. Quanto allo statuto del Comune, la più antica documentazione della sua esistenza si ha nel 1179, in occasione della sottomissione dei Conti dell'Ardenghesca. Ma se questa è la prima notizia documentata dell'esistenza di uno Statuto, nè questo, nè molti dei successivi sono giunti fino a noi; infatti se il più antico breve superstite è quello degli *Ufficiali*, di Ubertino di Lando, dell'anno 1250, il primo statuto che noi possediamo è posteriore di quasi un secolo al diploma di re Enrico di Hohenstaufen, essendo dell'anno 1262.

Però mentre la compilazione dello statuto è del 1262, i suoi capitoli, come si è detto, rimontano spesso a precedenti compilazioni e siccome molti di essi sono sicuramente databili, risaliamo almeno fino al 1181. Lo Zdekauer, nell'introduzione alla sua edizione del «Constitutum communis senensis» del 1262, cerca appunto di individuare in questo statuto le parti più antiche, riuscendo a mostrare per gran numero di capitoli la data precisa, o almeno approssimativa, della loro introduzione negli statuti che precedettero questo da lui pubblicato.

La materia statutaria, come è naturale, aumentava e si modificava rapidamente; era perciò necessario un continuo aggiornamento e rinnovamento della codificazione. A questo scopo fu creato l'ufficio dei «Tredici emendatori del Costituto» di cui si ha la prima notizia nel 1225. Non si sa come fossero eletti,

nè altre notizie esatte sul modo con cui funzionavano; generalmente le modificazioni o aggiunte avvenivano in seguito a deliberazione dei Consigli del Comune e venivano trascritte a margine dello statuto vigente le norme che sopprimevano, sostituivano o modificavano le rubriche statutarie. Quando poi queste aggiunte o modificazioni o abolizioni erano divenute molte, si faceva un nuovo statuto, che entrava in vigore in luogo del precedente; le riforme inoltre venivano raccolte in registri a parte, di cui alcuni sono giunti fino a noi, e che servivano probabilmente per eventuali controlli dell'esattezza delle inserzioni o aggiunte inserite ai margini degli statuti vigenti; controllo più facile a eseguirsi così, che non dovendo ricorrere ai registri originali del Concistoro o del Consiglio Generale.

È ben nota la mutevolezza della legislazione statutaria medioevale. A Siena, dove governi e leggi si succedevano con rapidità vertiginosa, anche gli statuti venivano rinnovati a brevi intervalli. Si vede come, anche quando non si era avuto cambiamento di governo, spesso si rinnovava lo statuto a solo un anno di distanza dal precedente. Forse il periodo di maggiore stabilità della legislazione statutaria fu quello dei governi guelfi, dal 1290 circa fino al 1355, e forse fu quello in cui si ebbero minori rinnovazioni di statuti. Ad ogni modo questa supposizione non è controllabile, data la distruzione dell'archivio dei Nove avvenuta appunto nella rivoluzione che li rovesciò. Ma anche allora non sono mancate certo modificazioni alle leggi e quindi sussisteva la necessità di un continuo aggiornamento degli statuti, ed è forse per questa necessità che l'ufficio degli Emendatori di tale forma di norme fu permanente in Siena, a differenza delle altre magistrature, che in generale non superavano un periodo di vita di sei mesi.

Di ogni statuto venivano fatte diverse copie, per uso delle varie magistrature cittadine; una copia, scritta con caratteri più grandi, veniva tenuta esposta a disposizione del pubblico nel palazzo del Comune, e per impedire che fosse portata via era assicurata ad una robusta catena di ferro. Si trova ricordo esplicito di questo fatto a c. 17 del registro n. 23 dell'archivio della Biccherna, dove fra le spese dell'anno 1255 vi è il pagamento fatto al notaio Arnolfini per la scrittura di questo Statuto *de littera grossa, qui poni debet ad catenam*.

Negli statuti senesi, accanto alle norme veramente legislative, si trovano quelle di carattere semplicemente regolamentare, e questa cosa, introducendo nel codice una serie di disposizioni spesso di carattere transitorio, contribuì moltissimo alla poca stabilità dei testi statutari ed alla loro frequente rinnovazione. Molti di questi statuti erano adorni di miniature ai principî delle varie distinzioni; quelle del XIII secolo sono assai belle, come era bellissima la pergamena su cui erano scritti e accurata la scrittura. Specialmente sontuosi devono essere stati gli statuti del periodo del governo dei Nove, di cui è rimasto solo qualche saggio; ma del resto non appare che di tali miniature fosse fatto gran conto, perchè molte volte nel fare un nuovo statuto, si gettava via quella parte che aveva subito maggiori modificazioni, sostituendovi quaderni nuovi e conservando solo la parte che rimaneva più immutata, e solo pochi dei vecchi codici venivano conservati.

Gli statuti sono divisi in Distinzioni, che generalmente sono 6, e queste alla loro volta in rubriche, come accade per la maggior parte di simili compilazioni nella regione lombardo-toscana. Talora sono aggiunte altre distinzioni per oggetti particolari. La divisione di materia per ciascuna distinzione non è assoluta, sebbene vi sia un programma visibile di separazione per argomento: Costituzione, diritto pubblico, diritto penale e civile ecc.

Nel 1310 troviamo il primo statuto senese in lingua volgare, ma nel territorio del contado se ne trovano altri assai più antichi, come quello di Montagnolo del 1280, e frammenti di altri sparsi anche in serie diverse da questa.

La collezione degli Statuti senesi è di 70 registri, ma altri se ne trovano fuori di Siena, specialmente nell'Archivio Vaticano, provenienti dalla Biblioteca Chigiana, e in collezioni private. L'elenco che segue, corrisponde all'ordinamento che essi hanno in archivio, e ne specifica le caratteristiche:

1. - (Numero antico 154). ANNO 1250.

« BREVES OFFICIALIUM COMUNIS SENENSIS ». Il potestà Ubertino dell'Andito ordinò nel 1250, a un collegio di giurisperiti, di raccogliere gli ordinamenti relativi alle varie magistrature cittadine. Si tratta quindi, per la massima parte, di ordinamenti preesistenti, tanto vero che vi si trova fra le altre cose il giuramento dei Consoli, dei quali si era già perduta la traccia nel primo decennio del XIII secolo. Si compone del proemio esplicativo e di 56 *brevi*, che per la maggior parte consistono semplicemente nella formula del giuramento dei rispettivi collegi o magistrati comunali.

Codice membranaceo, di carte 56, in foglio piccolo.

2. - (N. a. 1). A. 1262-1270.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Compilato nell'anno 1262 durante il governo ghibellino dei Ventiquattro, contiene capitoli che risalgono alla codificazione del 1179, e aggiunte e correzioni fino al 1270, cioè l'anno della caduta dei ghibellini dopo la battaglia di Colle e la morte di Provenzano Salvani. È uno statuto completo, diviso in 5 Distinzioni; però la IV^a e la V^a (la quale è solo un frammento) sono tolte da altra compilazione e aggiunte in fine del codice.

Codice membranaceo, in folio, di c. 118 e con rubriche scritte in rosso.

3. - (N. a.). A. 1274-1282.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. La datazione di questo statuto si è potuta rilevare dalla rubrica relativa al Giudice dei Malefici,

Giovanni da S. Gimignano, che fu in carica appunto in quell'anno. Contiene provvedimenti che risalgono al 1186, mentre alcune delle aggiunte marginali vanno fino al 1282. E' il primo statuto del governo guelfo dei Trentasei, che reggeva il comune di Siena sotto la protezione di re Carlo d'Angiò ed è diviso in 5 Distinzioni.

Codice membranaceo, in folio, di c. 140, con le rubriche scritte in rosso e con le iniziali delle cinque Distinzioni adorne di miniature.

4. - (N. a. 51). A. 1282-1299.

ORDINAMENTA VETERA. Non è un vero statuto, ma una raccolta di ordinamenti e provvisioni di contenuto vario, e cioè l'estinzione degli incendi, la custodia della Selva del Lago di proprietà demaniale, la cattura dei banditi, i Bagni di Petriolo e di Macereto, la vendita della carne e del pesce, i lavatoi pubblici, le scritture pubbliche, le condanne pecunarie contro coloro che non erano andati nell'esercito contro Arezzo e Lucignano, le paci e tregue, la custodia della città, il nuovo Borgo franco di Paganico, il prestito dei cavalli, il prezzo dei mattoni, ecc.

Codice membranaceo, in folio, di c. 421.

5. - (N. a. 7). A. 1287-1297.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Compilato al primo avvento del governo dei Nove, rimase in uso anche durante la breve parentesi della dominazione dei Diciotto e dei Sei e conservato in vigore dal restaurato governo dei Nove. Vi sono numerose aggiunte e correzioni, che per la massima parte sono state apportate proprio da questi ultimi, fra il 1292 e il 1297. La sesta Distinzione, che riguarda il governo, fu aggiunta al codice originario, non più tardi dell'anno 1291, ed il fatto appare evidente in quanto che il suo contenuto si trova registrato nel rubricario finale, che fu compilato durante il governo dei Diciotto (1290-91) e si distacca dalle altre sia per la scrittura che per il genere della miniatura che ne adorna l'iniziale. Nella terz'ultima rubrica di questa Distinzione si dispone il rifacimento dello Statuto, e questo, oltre a dimostrare che appunto la rubrica VI fu fatta per ordine dei Diciotto, dimostra anche come la parte politica fosse la prima a subire un cambiamento radicale, e spesso una nuova fattura fondamentale, al cambiamento di governo. In principio del codice si ha questo rubricario, che comprende solo la V^a e VI^a Distinzione e corrisponde

solo per la prima delle due, mentre per la seconda vi sono varie divergenze.

Codice membranaceo, in folio, di c. 308, con rubriche in rosso e belle miniature al principio di ogni distinzione.

6. - A. 1286-1288.

Si tratta di un frammento della I^a Distinzione del Costituto di Siena, con correzioni del maggio 1288.

Fascicolo membranaceo, in folio, di c. 8, con rubriche in rosso e due iniziali miniate.

7. - (N. a. 9). A. 1288-1298.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. La data di questo codice si rileva dall'indice della sesta Distinzione, in cui si parla del podestà Guido da Modigliana, il quale fu in carica appunto nell'anno precedente. Come testo originario questo statuto corrisponde al numero 5, ma le intestazioni delle rubriche spesso differiscono, mentre o mancano o vi sono in più molte correzioni e aggiunte. Come per il n. 5, la Distinzione VI^a è stata tolta e sostituita con un'altra, probabilmente al tempo dei Diciotto, ma in questo codice essa contiene due rubriche in più. Inoltre si ha, dopo di essa, un fascicolo contenente le norme relative al sindacato delle Magistrature, all'elezione delle Signorie del contado e altro, duplicate di una parte della prima Distinzione.

Codice membranaceo, in folio, di c. 312, con ornamento miniato al principio della I^a e VI^a Distinzione.

8. - (N. a. 23). A. 1291-1329.

Sono aggiunte e correzioni agli Statuti, fatte dai Tredici Emendatori negli anni sopra segnati e di cui poi molte si trovano riportate a margine dei vari Statuti esistenti. Vi è un fascicolo di c. 4, contenente un elenco di nomi di persone del distretto fiorentino, senza alcuna indicazione del motivo per cui fu fatto: per la scrittura appare risalire alla metà del XIII secolo e il fascicolo non ha nulla a che fare col resto del registro; forse si tratta di un elenco di prigionieri, e faceva parte delle carte oggi riunite nel Libro di Montaperti dell'archivio fiorentino, che in tempi recenti fu regalato da Siena a Firenze.

Codice membranaceo di fascicoli di vario formato, di c. 217.

9. - (N. a. 6). A. 1293-1306.

Contiene la quinta Distinzione dello Statuto del Comune di Siena, con aggiunte e correzioni fino all'anno 1306.

Codice membranaceo, di c. 94, con le rubriche scritte in rosso. In folio.

10. - (N. a. 4). A. 1294-1306.

Frammento di statuto, comprendente la seconda metà della prima Distinzione e la prima parte della seconda, con aggiunte e correzioni fino al 1306.

Codice membranaceo, in folio, di c. 46, con rubriche in rosso e ornamento miniato al principio della II^a Distinzione.

11. - (N. a. 12). A. 1295-1334.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Nel codice di n. 8, a c. 37, si trova una correzione che si riporta a una rubrica del presente codice, c. 32t, la quale ci permette di stabilire la data di compilazione dello statuto. Questo è completo in tutte le sue rubriche e capitoli speciali. E' annullato, e sostituito con un altro, il rubricario della VI^a Distinzione.

Codice membranaceo, in folio, di c. 411, con rubriche in rosso e begli ornamenti miniati agli inizi di ciascuna Distinzione.

12. - A. 1296-1334.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Anche per questo la datazione della compilazione si rileva dalle rubriche esistenti a c. 48 del codice 8 e a c. 57t del presente. Contiene le sei Distinzioni normali e quella del Placito in appendice alla II^a, con aggiunte e correzioni numerose.

Codice membranaceo, in folio, mutilo delle prime 40 carte, con un frammento di rubricario appartenente ad altro codice. Consta di 363 carte, con rubriche in rosso e miniature al principio di ogni distinzione.

13. - (N. a. 14). A. 1296.

Contiene la seconda Distinzione dello Statuto e il Costituto del Placito. Si tratta di un duplicato delle corrispondenti distinzioni del n. 12, salvo qualche differenza nelle aggiunte e correzioni. Il Costituto del Placito è certamente una redazione posteriore al 1291,

ma forse anteriore al 1296, e può essere stato tolto da qualche codice perduto.

Codice membranaceo, in folio, di c. 84 con rubriche in rosso e miniature al principio di ciascuna Distinzione.

14. - (N. a. 5). A. 1298.

Contiene la seconda Distinzione dello Statuto; *De modo iuris reddendi*, e forse era stata copiata a parte per uso di qualche magistrato civile o penale.

Codice membranaceo, in folio, di c. 59, con rubriche in rosso.

15. - (N. a. 21). A. 1299-1312.

STATUTA ET ORDINAMENTA COMUNIS SENARUM. Si tratta di una raccolta di ordinamenti vari, forse appartenente agli Emendatori, con un indice in principio.

La prima metà delle pagine costituenti il codice appare incisa, come si usava di fare per gli atti annullati e le obbligazioni pagate.

Codice membranaceo, composto di quaderni di vario formato, di c. 510.

16. - (N. a. 3). A. 1286-1298.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Anche per questo statuto la datazione si rileva dal trovare a c. 98t e 118t due aggiunte del settembre 1286; data la rapidità con cui si correggevano e mutavano le disposizioni statutarie, questa non poteva essere una redazione anteriore di molto alle prime correzioni, che spesso cominciavano nel mese stesso in cui lo statuto era pubblicato. E' diviso in sei Distinzioni, alle quali fa seguito un regolamento sul sindacato delle magistrature. Vi sono aggiunte e correzioni fino al 1298. Il rubricario non è completo.

Codice membranaceo, in folio, di c. 301, con rubriche in rosso e miniature al principio di ogni Distinzione.

17. - (N. a. 22). 1300-1302.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. In sei Distinzioni. Dopo la prima è aggiunto il Costituto del Placito, e dopo la sesta il regolamento pel sindacato, che però non è completo, mancando le ultime pagine. Anche il rubricario è mutilo. Le aggiunte e correzioni cominciano col 1303 e vanno fino al 1314.

Codice membranaceo, in folio, di c. 405, con rubriche in rosso e miniature al principio di ogni Distinzione.

18. - (N. a. 18). 1300-1302.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Simile al precedente. Dopo la c. 396 si trovano numerose aggiunte e nuovi regolamenti su varie materie, che vanno fino all'anno 1338. Il rubricario, mutilo, comincia con le materie della c. 120.

Codice membranaceo, in folio, di c. 502, con rubriche rosse e miniature al principio di ogni Distinzione.

19. - A. 1309-1310.

COSTITUTO DEL COMUNE DI SIENA. E' la volgarizzazione dello statuto di Siena, eseguita da Ranieri di Ghezze Gangalandi per ordine dei Quattro di Biccherna. Questa prima parte contiene le due prime Distinzioni e lo statuto del Placito. Fu donato all'Archivio dai fratelli Bargagli.

Codice membranaceo, in folio, di c. 378 oltre c. 24 del rubricario. Ha le rubriche scritte in rosso e ha bellissime miniature, purtroppo mutilate e guaste, al principio di ogni Distinzione.

20. - A. 1309-1310.

Seconda parte della compilazione precedente. Contiene le ultime quattro Distinzioni e la numerazione comincia con la c. 281; dopo la III^a Distinzione contiene il regolamento sul sindacato. E' mutilo delle ultime 5 carte. Fu donato anche questo dai fratelli Bargagli.

Codice membranaceo, in folio, di c. 269 oltre c. 22 del rubricario; termina con la c. 582. Ha le rubriche scritte in rosso e miniature generalmente danneggiate al principio di ciascuna Distinzione.

21. - (N. a. 315). Posteriore al 1313.

Contiene la sesta Distinzione dello Statuto e fu copiata dopo il 1313 per comando dell'ufficio dei Nove, come si legge a c. 24t. Successivamente vi fu aggiunto il giuramento che i Nove dovevano prestare entrando in ufficio, la nota delle famiglie del Terzo di Città che non potevano appartenere nè al Monte del Popolo nè a quello dei Nove, gli ordini per mantenere lo stato pacifico della città. Nel

1331 infine vi si trascrissero anche le provvisioni fatte *super violentiis*. Venne all'Archivio dalla Biblioteca comunale.

Codice membranaceo, in folio, di c. 62, con rubriche in rosso e con le iniziali ornate di fregi in penna di colore rosso e azzurro.

22. - (N. a. 48). A. 1296-1322.

Comincia con lo statuto sulle Compagnie del Popolo della fine del secolo XIII o principio del XIV. Vengono poi varie provvisioni del 1296 sulla procedura processuale; altre del 1299 sul mantenimento della pace interna; quelle del 1322 sulla difesa contro i banditi e misure relative.

Codice membranaceo, composto di quaderni di vario formato, di c. 24, di cui alcune assai guaste.

23. - (N. a. 53). A. 1323-1338.

Sono provvisioni e ordinamenti statutari di genere vario tutti in latino. In tutto si tratta di 152 provvedimenti emanati nel periodo compreso fra le due date estreme indicate.

Codice membranaceo, in folio, di c. 587.

24. - A. 1332.

Contiene il regolamento sulle funzioni dei dieci Cavalieri che il Podestà doveva porre alla guardia di varie località del territorio senese, per la difesa e sicurezza dello Stato.

Fascicolo membranaceo, in folio, di c. 12.

25. - (N. a. 44). A. 1334-1472.

Sono anche queste provvisioni su materie diverse, per lo più scritte in volgare. Vi si trovano anche le leggi sulle miniere di oro e argento del 1334 e del 1462. Vi è un indice al principio.

Codice cartaceo, in foglio piccolo, di c. 491.

26. - (N. a. 25). A. 1337-1355.

CONSTITUTUM COMUNIS SENENSIS. Compilato nel 1337 da Niccola da Orvieto e da Michele da Prato, contiene solo quattro Distinzioni. Dopo di esse furono aggiunti nel 1355 vari quaderni, contenenti le aggiunte e correzioni fatte a ciascuna Distinzione dal governo popolare succeduto a quello dei Nove. Vi sono poi altre correzioni posteriori, che vanno fino al 1389. Vi è un indice.

Codice membranaceo, in folio, di c. 306, con rubriche in rosso e miniature al principio di ciascuna Distinzione.

27. - (N. a. 54). A. 1340-1347.

BIADO. Sono provvisioni emanate in materia annonaria, per assicurare una quantità di grano sufficiente ai bisogni della città.

Codice membranaceo, di quaderni di formato vario, di c. 54.

28. - (N. a. 24). A. 1343.

Leggi suntuarie, in latino, emanate per regolare le spese da farsi in occasione di feste, conviti, funerali, nozze, nomine di cavalieri, abbigliamento femminile, ecc.

Codice membranaceo, in folio, di c. 24.

29. - (N. a. 52). A. 1290-1331.

Sono ordinamenti vari emanati per la conservazione dello stato pacifico della città e dominio senese.

Codice membranaceo, in folio, di c. 34, con rubriche in rosso e iniziali ornate a penna.

30. - (N. a. 26). A. 1354-1392.

LIBER CORREPTIONUM STATUTORUM ET VACATIONUM. Da mettere in relazione col n. 26; contiene le provvisioni prese al momento in cui al governo dei Nove succedette quello dei Dodici, per correggere gli statuti e fissare nuove norme relative alla ineleggibilità agli uffici. Precedono poche provvisioni del governo dei Nove su questioni di cittadinanza.

Codice membranaceo, in folio, di c. 38.

31. - (N. a. 56). A. 1355-1367.

ORDINAMENTA VETERA. Sono una raccolta di provvedimenti presi a correzione degli statuti, su materie varie.

Codice membranaceo e cartaceo, di c. 178 di vario formato.

32. - (N. a. 55). A. 1355-1410.

ORDINAMENTA NOVA. Sono provvisioni analoghe a quelle del registro precedente.

Codice membranaceo di c. 160, di vario formato.

33. (N. a. 59). A. 1355-1398.

Sono provvisioni su materie amministrative e penali fra cui le norme sull'elezione, competenze e funzioni del Capitano del Popolo. In fine vi sono le note dei risieduti in vari uffici fino all'anno 1575.

Codice membranaceo, in folio, di c. 100.

34. - (N. a. 57). A. 1357-1367.

Regolamenti vari, diretti in massima parte ad assicurare la conservazione del governo dei Dodici. In latino, tranne il più recente.

Codice membranaceo, in folio, di c. 25.

35. - (N. a. 58). A. 1369-1371.

Sono deliberazioni di carattere vario, prese da commissioni speciali in materie pubbliche e private.

Codice cartaceo, in folio, di c. 60.

36. - (N. a. 306). A. 1382-1388.

Sono una serie di provvisioni prese da un collegio di 24 savi, per migliorare le condizioni delle finanze pubbliche. In fondo c'è una provvisione relativa ai fortilizi del Comune.

Codice membranaceo, in folio, di c. 48.

37. - (N. a. 152). A. 1385-1386.

LIBRO DELLA PACE. Sono provvisioni simili alle precedenti. Il nome del libro venne da uno scudo, con la parola *Pax*, dipinto sulla copertina.

Codice membranaceo, in folio, di c. 20.

38. - (N. a. 60). A. 1403-1409.

LIBRO DELLA CATENA. Contiene gli ordinamenti fatti dopo la caduta del dominio Visconteo. Il nome venne forse da qualche stemma dipinto sulla copertina, o perchè fosse stato tenuto esposto al pubblico e assicurato a una catena, come si faceva per lo Statuto messo a disposizione del popolo nel palazzo del Comune.

Codice membranaceo, in folio, di c. 82.

39. - (N. a. 153). 1412-1466.

Collezione di provvedimenti di natura varia: entrate e spese del Comune, elezioni, gabelle, e ordini da seguirsi nelle feste di

San Bernardino, del Corpus Domini, di Santa Caterina e della Pentecoste. Sono quasi tutte in volgare.

Codice membranaceo, in folio, di c. 81.

40. - (N. a. 61). A. 1419-1459.

Provvedimenti su varie materie, fra cui la riforma delle Arti, e provvisioni in materia finanziaria.

Codice membranaceo, in folio, di c. 154.

41. - (N. a. 32). A. 1422-1444.

TESORETTO. Raccolta di provvedimenti su varie materie più correnti, fatto per comodità degli ufficiali del Comune.

Codice membranaceo, in folio, di c. 288.

42. - (N. a. B. II. 17). SEC. XV, METÀ.

Repertorio, in ordine alfabetico, del Tesoretto e del Libro della Catena, e di altri registri del Concistoro. Venuto dalla Biblioteca Comunale.

Codice membranaceo e cartaceo, di c. 191.

43. - (N. a. B. II. 19). SEC. XV, FINE.

Repertorio simile al precedente. In fine porta l'indicazione del modo in cui stavano a mensa gli Ufficiali dello Stato il giorno della festa dell'Assunta, e il modo di creare i Podestà dello Stato e i Camarlinghi di Città. Venne dalla Biblioteca Comunale.

Codice membranaceo, in folio, di c. 104.

44. - (N. a. 96). A. 1433-1480.

STATUTO DELLE VACAZIONI, cioè delle esclusioni temporanee o perpetue dai pubblici uffici e dei termini necessari per poter essere nuovamente eletti. Vi è un rubricario e molte addizioni e correzioni.

Codice membranaceo, di c. 30.

45. - (N. a. B. II. 13). A. 1433.

STATUTO DELLE VACAZIONI, simile al precedente, di cui è copia, ma senza le aggiunte e correzioni. Venne dalla Biblioteca Comunale.

Codice cartaceo, in 4°, di c. 40.

46. - (N. a. 40). A. 1433-1760.

STATUTO DELLE VACAZIONI, copia dei due precedenti, con aggiunte e correzioni fino all'anno 1760.

Codice membranaceo, con sei fogli cartacei, in 4°, di c. 105.

47. - (N. a. 33). SEC. XIV-XV.

LIBER NOTULARUM. E' una raccolta di disposizioni tolte da statuti vari e da altre fonti, relative a uffici pubblici, sindacati ecc. e un repertorio di provvedimenti di vari tempi, fatto per uso degli Ufficiali del Comune.

Codice cartaceo in 4°, di c. 351.

48. - (N. a. 34). SEC. XVI-XVIII.

E' una raccolta di disposizioni statutarie e editti relativi al magistrato del Concistoro e altri durante il principato Mediceo, fatto probabilmente poco dopo le innovazioni portate dagli editti del duca Cosimo I nel 1560. In principio vi sono due deliberazioni del Consiglio Generale del 1472 e 1474, relative a Pitigliano e Castellettieri. Vi è un repertorio.

Codice membranaceo in 4°, di c. 198.

49. - (N. a. 35). A. 1544.

STATUTO DEL COMUNE, DISTINZIONE I^a. E' lo statuto riformato da una speciale commissione di dodici cittadini, ed è in latino, con repertorio in principio.

Codice cartaceo, in folio, di c. 252.

50. - (N. a. 36). A. 1544.

STATUTO DEL COMUNE, DISTINZIONE II^a. Seguito del precedente, con addizioni fino al 1638, in latino, con repertorio.

Codice cartaceo, in folio, di c. 173.

51. - (N. a. 37). A. 1544.

STATUTO DEL COMUNE, DISTINZIONE III^a. Seguito dei precedenti, in latino e con repertorio.

Codice cartaceo, in folio, di c. 150.

52. - (N. a. 38). A. 1544.

STATUTO DEL COMUNE, DISTINZIONE IV^a. Seguito dei precedenti, in latino con repertorio.

Codice cartaceo, in folio, di c. 205.

53. - (N. a. 43). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO I^a. Copia del n. 49, fatta nel secolo XVIII.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 265.

54. - (N. a. 42). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO II^a. Copia del n. 50, fatta nel secolo XVIII.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 207.

55. - (N. a. 44). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO III^a. Copia del n. 51, fatta nel secolo XVIII.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 130.

56. - (N. a. 45). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO IV^a. Copia del n. 52, fatta nel secolo XVIII.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 156.

57. - (N. a. 46). A. 1544.

CLAVIS STATUTI. Repertorio alfabetico dei precedenti volumi.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 87.

58. - (N. a. 710). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO I^a. Copia degli statuti del 1544, fatta nel 1727, con repertorio alfabetico.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 398.

59. - (N. a. 711). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO II^a. Copia come sopra.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 300.

60. - (N. a. 712). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO III^a. Copia come sopra.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 200.

61. - (N. a. 713). A. 1544.

STATUTORUM SENENSIIUM DISTINCTIO IV^a. Copia come sopra.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 220.

62. - A. 1544.

Copia della terza Distinzione dello Statuto, con aggiunto lo Statuto e Ordinamenti sul danno dato.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 154.

63. - (N. a. F. 55). A. 1544.

Copia del XVII secolo, della III e poi della II Distinzione dello statuto del 1544, con aggiunte fino all'anno 1630, fra cui le Costituzioni di papa Pio V sui Censi, del 1569. (R. Acquisto).

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 216.

64. - A. 1544.

Copia di mano del XVI secolo, della terza Distinzione dello Statuto, relativa all'amministrazione della giustizia, con aggiunte fino all'anno 1633, con repertorio. Viene dall'ufficio del Capitano di Giustizia.

Codice membranaceo, in folio, di c. 104. Sono di carta il repertorio e alcuni fogli in fine del registro.

65. - (N. a. 39). A. 1545-1549.

Aggiunte e correzioni dello Statuto del 1544, fatte da 12 savi a ciò delegati dal Senato, con repertorio alfabetico delle materie.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 245.

66. - (N. a. 42 V.B.). A. 1564.

Regolamento relativo alla competenza dei Podestà e Vicari dello Stato senese, emanato da mons. Agnolo Niccolini, primo governatore mediceo di Siena. Proviene dalla Biblioteca Comunale.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 60.

67. - A. 1586-1595.

Correzioni e aggiunte agli statuti, fatte da un collegio di 10 savi deputati della Balìa, con le deliberazioni di detto collegio.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 200.

68. - (N. a. 706). SEC. XVI-XVIII.

Leggi, bandi, correzioni di statuti, lettere ecc. spettanti alla Balìa e Governo di Siena.

Carte di formato vario, legate a volume, di c. 686.

69. - A. 1613-1615.

Correzioni e aggiunte agli statuti, in continuazione a quelle del reg. 67, fatte dal collegio nominato dalla Balìa.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 150.

70. - A. 1616-1745.

STATUTI APPROVATI. Registro nel quale è presa nota delle approvazioni degli statuti delle città e paesi dello Stato di Siena, in forma di repertorio alfabetico per nome di paesi. In fine vi è la formula di approvazione degli statuti ricopiati. Proviene dalla Biblioteca Comunale.

Codice cartaceo, in folio piccolo, di c. 87.

STATUTI DELLE CITTÀ, TERRE E CASTELLI DELLO STATO SENESE

Gli statuti dei Comuni minori e dei Comuni rurali assomigliano a quelli senesi, salvo per quel che riguarda la mole loro, che generalmente è assai minore. Tuttavia quelli di alcuni Comuni più importanti non sono molto più piccoli, e si capisce che nel periodo della loro indipendenza alcuni di essi debbono essere stati dello stesso volume di quelli senesi. Però non sono molti quelli che sono giunti a noi per il periodo anteriore alla sottomissione al comune di Siena, in conseguenza della quale essi dovettero subire modificazioni più o meno profonde, ma sostanziali nella parte specialmente che riguardava il diritto pubblico, la giustizia e la materia finanziaria. Sicuramente in origine vi deve essere stata in questi statuti di Comuni e Comunelli minori una maggiore originalità, di cui ancora qualche traccia sussiste in quelli di epoca più tarda, per quelle materie che rappresentavano una caratteristica locale o riguardavano particolari attività degli abitanti. Ma dopo la sottomissione, Siena procurò di uniformare queste forme di legislazioni locali in modo da armonizzarle con quella della metropoli, e questo processo di livellamento andò progredendo lentamente fino alla fine della Repubblica senese, favorito dall'obbligo di presentare periodicamente gli statuti stessi ai Regolatori statutari senesi, per l'approvazione e gli eventuali emendamenti.

Fra quelli che costituiscono la presente serie il più notevole è forse quello della Rocca di Tintinnano del 1227, che è un insieme di norme concordate fra gli uomini di quel castello e il loro signore feudale. Esso rappresenta uno stadio interessante della storia dei territori rurali segnando il momento in cui le popolazioni dei piccoli castelli del territorio riuscirono ad ottenere dai signori feudali il riconoscimento ufficiale di autonomie, la cui origine risale probabilmente ad epoca molto più antica. Di patti simili si ha notizia anche per altre località, come ad esempio per l'Abbadia a Isola, ma questo è forse l'unico caso in cui sia rimasta la documentazione scritta e completa dei patti che venivano concordati e la loro codificazione. Interessante è anche lo statuto di Montagitolo, del 1280, che è redatto interamente in volgare, precedendo così di trent'anni la prima redazione degli statuti senesi in questa stessa lingua.

Questa serie consta degli statuti che venivano custoditi nell'archivio senese, forse quello dei Regolatori, a controllo delle copie che erano conservate nei rispettivi archivi comunali; inoltre vi sono stati aggiunti altri statuti locali per-

venuti per acquisti o donazioni in epoche moderne. Vi sono in Archivio altri statuti, di cui alcuni assai importanti, come quelli di Colle Valdelsa, ma facendo parte di archivi completi o di fondi di cui costituiscono parte integrale, non si sono tolti dalla loro sede naturale e li descriveremo appunto mano a mano che giungeremo ai rispettivi luoghi. La serie qui considerata si compone di 156 codici, che descriveremo seguendo l'ordine alfabetico dei nomi dei singoli paesi.

1 - (N. a. 73). A. 1502.

ABBADIA A ISOLA. Un tempo organizzata a Comune sotto il dominio dei monaci che ne erano baroni, come appare dalla convenzione dell'11 dicembre 1256, fra l'abate e il rettore degli uomini del luogo, la redazione giunta a noi non serba più traccia dell'antica legislazione. Si tratta di una compilazione in tre Distinzioni, con le successive approvazioni dei Regolatori statutari fino all'anno 1589. Ha un rubricario in principio del codice.

2. - A. 1502.

ABBADIA A ISOLA. Copia del precedente, fatta nell'anno 1757, in cui però sono omesse le approvazioni, salvo la prima e l'ultima.

Codice cartaceo, in 4.^o, di c. 30.

3. - (N. a. 72). A. 1434.

ABBADIA SAN SALVADORE. Si ha notizia di un'organizzazione comunale sotto la supremazia degli abati di quel convento, che nominavano i rettori e podestà e approvavano gli statuti, fin dal principio del XII secolo. Venne sotto il dominio di Siena nel 1347. Questo statuto giunto a noi è fatto con l'approvazione di un rappresentante dell'abate; è diviso in 5 Distinzioni e contiene numerose addizioni, correzioni e approvazioni, fino all'anno 1727. Vi è un repertorio alfabetico.

Codice membranaceo, con alcuni fogli cartacei, in 4.^o, di c. 130, con le rubriche scritte in rosso, e le iniziali in rosso e azzurro. Mancano le c. 2-7.

4. - (N. a. 117). 1434.

ABBADIA SAN SALVADORE. E' una copia del 1752, di una versione in volgare dello statuto precedente fatta nel secolo XVII. E' mutila in più punti e comincia col cap. 11.

Codice cartaceo in 8.^o di c. 160.

5. - (N. a. 71). A. 1437.

ABBADIA SAN SALVADORE. Altra copia di detto statuto, tradotto in volgare da Cristoforo Vannuzzi nel 1773.

Codice cartaceo in 4.^o di c. 138.

6. - (N. a. 6). A. 1550.

ARCIDOSO. Appartenuto in origine ai monaci dell'Abbadia San Salvatore, Arcidosso venne poi nel dominio dei conti Aldobrandeschi di S. Fiora, che però lo perdettero definitivamente nel 1331. Da allora in poi Arcidosso rimase sempre nella sudditanza senese. Lo statuto che ne abbiamo è diviso in 5 Distinzioni, con un repertorio incompleto. Seguono le approvazioni fino all'anno 1686.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 150.

7. - (N. a. 70). A. 1562.

ARMAIOLO. Signoria un tempo dei conti della Berardenga, Armaiolo venne sotto il dominio di Siena già al tempo della battaglia di Montaperti, e fu borgo di qualche importanza, ma fu completamente distrutto e la popolazione trucidata durante la guerra di Siena del 1554, e ridotto a borgata di pochissimo conto. Lo statuto presente è diviso in 4 Distinzioni e vi sono riportate alcune deliberazioni del Consiglio dal 1525 al 1536. Seguono poi le approvazioni fino all'anno 1728. Vi è un rubricario.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 34.

8. - (N. a. 68). A. 1465.

ASCIANO. Sede principale dei conti Scialenghi, Asciano passò sotto il dominio di Siena nell'anno 1212. Fu Comune importante e vi fiorì l'arte dei vasai e mattonai; ma gli statuti più antichi sono andati perduti. Questo che ci rimane è diviso in 4 Distinzioni, con aggiunte, correzioni e approvazioni fino all'anno 1783.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali e rubriche in rosso, di c. 107.

9. - A. 1443.

ASINALUNGA. Dopo una prima sottomissione fatta nel 1197 da parte di un ramo dei Cacciagosti, signori di Asinalunga, questo paese si era reso indipendente e fu più volte base dei fuorusciti senesi e solo nel 1322 venne nel definitivo possesso di Siena. Dei suoi sta-

tuti rimane solo questa redazione del 1443, di cui sussistono 15 capitoli della 5.^a Distinzione, con addizioni e correzioni, per lo più in volgare, fino all'anno 1486. Mancano le prime 40 carte.

Codice membranaceo in folio piccolo, di c. 59.

10. - (N. a. 75). A. 1373.

BATIGNANO. I Visconti di Batignano erano vassalli dei conti Aldobrandeschi, ma gli abitanti del castello, profittando della sconfitta ghibellina di Montaperti, fecero nel 1261 atto di sottomissione a Siena, per affrancarsi dal dominio degli uni e degli altri. Riconquistato nel 1276, dopo fortunate vicende venne in mano dei Piccolomini, i quali, dopo avere perduto e riacquistato più volte questo castello, sul quale il comune di Siena conservava sempre il diritto di censo, lo vendettero definitivamente a questo Comune nell'anno 1404. Questo statuto è una copia, o una traduzione, dello statuto originario, fatta nel 1487. E' diviso in 5 Distinzioni e mancano le c. 11-21 e 45-46, cioè gran parte della I e II Distinzione. Le aggiunte, correzioni e approvazioni vanno fino al 1534.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 100.

11. - (N. a. 74). A. 1373.

BATIGNANO. Copia del registro precedente, con aggiunte e approvazioni fino all'anno 1742.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche in rosso e iniziali in rosso e azzurro di c. 141.

12. - (N. a. 76). A. 1382.

BELFORTE. Già feudo di un ramo degli Aldobrandeschi, Belforte fu sottoposto a Siena dai suoi signori nel 1221, con la garanzia degli uomini del castello. Vi fu per esso una lite con l'imperatore, terminata solo nel 1251 e successivamente i senesi lo riconsegnarono agli Adobrandeschi, con riserva di certi diritti. Nel 1301 si ha la sottomissione definitiva e l'incorporamento del castello nel dominio senese. Lo statuto, come è detto nel proemio, fu « composto, ordinato e tratto dallo statuto vecchio » per opera di Pietro di ser Monaldo, notaio di Belforte. E' diviso in tre distinzioni, con repertorio, e aggiunte e correzioni fino al 1728.

Codice membranaceo in folio, con rubriche in rosso e iniziali in rosso e azzurro, di c. 120.

13. - A. 1638.

BETTOLLE. Feudo dei Cacciaconti, confermato loro da Ottone IV nel 1210, si sottomise a Siena nel 1221 per parte dei feudatari, e atto simile fecero nel 1256 gli uomini della terra. Non abbiamo qui uno statuto completo, ma solo un regolamento sulla fida dei bestiami e sul danno dato, con un repertorio, con approvazioni che vanno fino all'anno 1652.

Codice membranaceo in folio di c. 20, di cui solo 10 scritte.

14. - (N. a. 77). A. 1638.

BETTOLLE. Copia del precedente, fatta nel sec. XVIII, con le approvazioni che giungono fino al 1652.

Codice cartaceo in folio piccolo, di c. 26, di cui solo 9 scritte.

15. - (N. a. 79). A. 1523.

BOCHEGGIANO. Non si hanno notizie più antiche del 1275, quando quel castello appare compreso nel dominio di Siena. Successivamente, per quasi un secolo, fu posseduto dai Salimbeni, ma ritornò definitivamente a far parte dello stato senese nel 1404, dopo alcuni tentativi di riconquista da parte di quella famiglia. Lo statuto pervenutoci fu scritto da frate Agostino da Colonna; è diviso in tre libri e vi è un rubricario e seguono le aggiunte, correzioni e approvazioni fino al 1605.

Codice membranaceo, con un quaderno cartaceo, con rubricario e rubriche in rosso e iniziali in rosso e azzurro, di c. 60.

16. - (N. a. 69). A. 1544.

BOCHEGGIANO. Nuova compilazione, senza divisione in libri. Consta di 142 capitoli e ha un rubricario. Mancano le c. 1, 4, 28, 29 e 30.

Codice membranaceo in 4.^o, con le rubriche e iniziali in rosso, di c. 31.

17. - (N. a. 63). A. 1522.

BUONCONVENTO. Questo paese, famoso per la morte di Arrigo VII avvenutavi nel 1313, diventò un centro importante per l'afflusso

in esso degli abitanti dei castelli di Percena e Borgo Furello, distrutti verso il 1207. Si sa che nel 1270 vi risiedeva già un podestà nominato dal comune di Siena. Lo statuto presente fu compilato dal notaio Bartolomeo Faneschi e consta di tre Distinzioni, un rubricario, e approvazioni, correzioni e aggiunte fino all'anno 1685.

Codice membranaceo in folio, di c. 92, con rubriche in rosso, e iniziali in rosso e azzurro.

18. - (N. a. 78). A. 1522.

BUONCONVENTO. Copia del precedente, eseguita nel sec. XVIII, con approvazioni fino all'anno 1742.

Codice cartaceo in 4°, di c. 93.

19. - (N. a. 91). A. 1522.

CAMIGLIANO. Sebbene vi avessero signoria i conti Ardengheschi, già nel 1212 Ildebrandino di Ardimanno, console di Camigliano, faceva sottomissione a Siena, ma nel 1333 questo castello fu rovinato dai pisani in modo tale che mai più risorse completamente. Lo statuto che possediamo porta scritto nel proemio che esso fu « nuovamente innovato » su quello antico, « già per antichità vecchissimo e consumato » e, a giudicare dall'arcaismo della lingua, deve aver conservato molto dell'antica redazione. E' diviso in 5 Distinzioni, con qualche addizione e con approvazioni che vanno fino al 1734. Il rubricario è moderno.

Codice membranaceo in folio, con scrittura imitata dall'antico, con rubriche e iniziali rosse, di c. 47.

20. - (N. a. 92). A. 1522.

CAMIGLIANO. Copia del precedente, eseguita nel 1745.

Codice cartaceo, in folio, di c. 54 scritte.

21. - (N. a. 87). A. 1521.

CAMPAGNATICO. Signoria dei conti Aldobrandeschi e poi anche dei Visconti di Campiglia; Siena intervenne nel 1270 per mettere pace fra i feudatari e gli abitanti, che dovevano reggersi a comune semi-indipendente. Dal 1282 i senesi cominciarono ad avervi dominio, e lo consolidarono rapidamente, tanto che ai primi del trecento Campagnatico faceva parte del dominio della Repubblica, da cui mai più fu distaccato. Lo statuto presente è diviso in 5 Distinzioni,

con un rubricario e aggiunte e approvazioni fino alla metà del XVIII secolo. Un quaderno cartaceo contiene un frammento di visita del distretto e dei capitoli delle Bandite.

Codice membranaceo, con carattere imitato dall'antico, con rubriche miniate in rosso e azzurro e una figura a penna della Giustizia sul frontespizio. In 4°, di c. 155, più 22 cartacee.

22. - (N. a. 221). A. 1521.

CAMPAGNATICO. Copia del precedente, eseguita nel sec. XVIII, con aggiunti alcuni capitoli relativi alla Bandita di Sugareto e al Maestro di scuola, deliberazioni, copie di lettere ecc. fino all'anno 1713.

Codice cartaceo in folio, di c. 240. Comperato dal Ministero nel 1864.

23. - A. 1509.

CAMPORSEVOLI. Già feudo dei Monaldeschi di Orvieto e dei senesi Visconti di Campiglia loro consorti, Camporsevoli fu a lungo conteso fra Siena ed Orvieto durante il XIII e XIV secolo. I senesi lo distrussero nel 1431 e il castello desolato rimase a far parte del dominio orvietano. Nel 1462 il pontefice Pio II lo concesse in feudo ai nipoti Piccolomini-Todeschini, con reversibilità a Siena all'estinzione della loro linea. Finiti i Piccolomini-Todeschini nel 1608, fu per vari anni amministrato come feudo granducale, fino a che nel 1630 Ferdinando II ne rinnovava l'infeudazione a Niccolò Giugni, col titolo di marchesato. Il presente codice contiene i capitoli concordati fra i Piccolomini e gli uomini del castello nel 1509, a cui seguono varie copie di ordini granducali fino all'anno 1772. Proviene dal Comune di Sarteano.

Codice membranaceo in 4°, di c. 37.

24. - (N. a. 94). A. 1486.

CANA. Passata dagli Aldobrandeschi ai conti di Battifolle per matrimonio della contessa Maria, ultima della sua linea, con uno dei secondi signori, fu poi da questi venduta a Siena intorno al 1380. Per breve tempo ne furono padroni i Tolomei, che la rivendettero ancora a Siena nel 1410. Questo statuto è una ricompilazione fatta dal notaio Raffaello di Giovanni di Bindo, consta di 3 Distinzioni

e vi sono aggiunte, correzioni e approvazioni fino al 1743. Vi è un rubricario.

Codice membranaceo, con rubriche in rosso e iniziali in rosso e azzurro, e una rozza miniatura di S. Martino sulla copertina, in folio, di c. 80, più sette cartacee.

25. - (N. a. 84). A. 1562.

CAMPIGLIA D'ORCIA. Fu sede dei Visconti che da essa presero il nome, e che furono vassalli degli Aldobrandeschi e se ne trovano notizie fin dal 1071. Col 1163 cominciarono le sottomissioni a Siena, che con alterne ribellioni si rinnovarono fino alle sottomissioni definitive del 1345 e 1386. Poi vi ebbero dominio i Salimbeni e i conti di Baschi e solo nel 1425 Siena vi acquistò piena podestà. Siccome nel proemio del presente codice è detto che esso è copiato e ridotto in miglior lingua dallo statuto vecchio, forse conserva ancora parte della redazione antica, e si può confrontare con quello del 1495 esistente nella Biblioteca Comunale di Siena, B. II, 18. E' diviso in quattro Distinzioni, con rubricario.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 54.

26. - (N. a. 86). A. 1655.

CAPALBIO. Già appartenente all'Abbazia delle Tre Fontane, fu da questa concesso in enfiteusi perpetua ai conti Aldobrandeschi, i quali, dopo una prima sottomissione nel 1221, attraverso una serie di guerre e ribellioni, finirono col sottoporlo definitivamente nel 1355 a Siena, la quale ottenne dall'Abbazia delle Tre Fontane la rinnovazione dell'enfiteusi a suo favore, e nel 1416 fu dichiarato Capalbio parte integrante del contado senese. Lo statuto presente è quello riformato per ordine dei Regolatori e Conservatori, e probabilmente si tratta di una nuova compilazione. E' diviso in 5 Distinzioni, con un rubricario, e aggiunte e approvazioni fino al 1728.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 60, con un disegno a penna rappresentante S. Niccolò e S. Bernardino.

27. - (N. a. 80). A. 1492.

CASOLE. Il marchese Adalberto di Toscana donò Casole ai vescovi di Volterra nell'896 e presto questi vennero a contesa con Siena per il suo dominio. Dopo varie vicende, i senesi la riunirono

al loro territorio nel 1260 e, salvo brevi periodi di ribellione, vi rimasero poi sempre, e ne fecero sede di Capitanato. Lo statuto presente è una nuova ricompilazione, in 5 Distinzioni, con un rubricario, addizioni, approvazioni, lettere e deliberazioni fino all'anno 1662.

Codice membranaceo in folio, con rubriche e iniziali rosse e azzurre, di c. 121.

28. - (N. a. 101). A. 1572.

CASTELLAZZARA. Già feudo dei signori di Baschi, fecero essi accomandigia col comune di Siena nel 1475. Estintisi quei signori, lo ereditarono gli Sforza di Santa Fiora, sotto la cui dominazione fu compilato il presente statuto. Esso è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, e con molte aggiunte e ordini di quei Conti, fino all'anno 1674, cioè 39 anni dopo che il castello era stato acquistato dal granduca Ferdinando II.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 87.

29. - (N. a. 102). A. 1572.

CASTELLAZZARA. Copia del precedente, eseguita nel 1722, omettendo il ricordo degli antichi feudatari e con aggiunte successive, fra cui la tariffa della Gabella dei passaggi.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 100.

30. - (N. a. 103). A. 1572.

CASTELLAZZARA. Copia più corretta del precedente, eseguita nel 1752 per ordine dei Regolatori, con rubricario. In fine vi sono alcune copie di lettere dei conti di S. Fiora, del XVI-XVII secolo.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 137.

31. - (N. a. 99). A. 1571.

CASTELDELPANO. Questo paese, oggi il più importante dell'Amiata, fu un castelletto dei conti Aldobrandeschi del ramo di Santa Fiora, che lo tennero fino alla conquista senese del 1331. Dopo di che i senesi comperarono da quei Conti tutti i loro diritti su Castel del Piano, che già era organizzato a Comune sotto la supremazia dei suoi signori, e lo ritennero pacificamente fino alla caduta della Repubblica. Lo statuto rimastoci è una compilazione posteriore alla caduta di Siena; è in cinque Distinzioni, con rubricario, e aggiunte

e approvazioni fino all'anno 1708, oltre a correzioni moderne in un quadernetto cartaceo aggiunto.

Codice membranaceo in 4.^o di c. 200, oltre un quaderno cartaceo, con rubriche e iniziali in rosso.

32. - (N. a. 93). Sec. XVII.

CASTELNUOVO DELL'ABATE. Era un antichissimo possedimento dei monaci dell'Abbazia benedettina di S. Antimo; ma quei monaci, per aver la sicurezza del dominio utile del luogo, lo sottomisero a Siena. Nel 1266 si rileva che aveva un proprio podestà, ma gli statuti più antichi sono andati perduti. Quello rimasto è un tardo rifacimento di uno statuto del XV secolo, diviso in 4 Distinzioni, con rubricario, e aggiunte e approvazioni fino al 1736. Vi son riportate correzioni fin dell'anno 1463.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 58.

33. - (N. a. 88). A. 1440.

CASTIGLION D'ORCIA. Faceva parte del dominio dei conti Aldobrandeschi e in parte lo possedevano i monaci dell'Abbazia S. Salvatore. Conquistato nel 1250 dai senesi, restituito ai Conti e più tardi ripreso, fu definitivamente ceduto a Siena nel 1300. Sebbene Castiglione si reggesse a comune fin da epoca remota, a noi è giunto solo uno statuto abbastanza tardo, pubblicato da Matteo d'Antonio da Casole, vicario di quel castello nel 1440. E' diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, correzioni, aggiunte e approvazioni fino al 1734.

Codice membranaceo in folio, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 108.

34. - A. 1422.

CASTIGLIONCELLO DEL TRINORO. Posseduto prima dai Manenti di Sarteano e donato in parte all'Abbazia del Vivo, fu oggetto di liti fra quei Conti e i monaci e venne poi acquistato da Siena intorno al 1250. Questa lo vendette ai Salimbeni, che ne furon poi cacciati nel 1418 dagli abitanti, che fecero atto di sottomissione a Siena, che concesse loro di formare una terna di nomi, fra cui Siena sceglieva poi il loro giusdicente. Fu chiamato in origine Castiglion dei Ladri, e più tardi anche Castiglion Senese. Questo codice è una traduzione

in volgare, fatta nel 1582, dell'originale in latino, la cui data si rileva da quella della prima correzione riportata che è del 1422. Diviso in cinque distinzioni con un rubricario, e addizioni e correzioni fino all'anno 1752. Versato dal comune di Sarteano.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali e rubriche rosse, di c. 71.

35. - (N. a. 81). A. 1471.

CELLE. Castello nella val di Paglia, già del territorio di Orvieto e feudo dei Visconti di Campiglia, che verso la metà del Trecento fu comperato o conquistato dalla famiglia Salimbeni di Siena, che vi si mantenne quasi ininterrottamente fino al 1414, nel quale anno lo vendè a Siena, che ne rimase poi sempre padrona. Lo statuto rimastoci fu scritto da Angelo di Pietro d'Angelo notaio di Sarteano; si divide in 5 Distinzioni, con rubricario e aggiunte e approvazioni fino al 1727.

Codice membranaceo, in folio mutilo in principio, con iniziali e rubriche in rosso, di c. 183. Mancano le c. 1, 2, 5-10.

36. - (N. a. 83). A. 1596.

CETONA. Oggetto di guerra fra Siena e Orvieto, Cetona rimase a quest'ultimo Comune e fu posseduta da vari feudatari, finchè nel 1375 venne concesso ai conti di Cervara. Conquistata da Braccio da Montone questi rivendette il castello ai senesi nel 1419. Siena concesse a Cetona molti privilegi, ma dopo la sua caduta il duca Cosimo I ne fece un marchesato, che donò al suo generale Chiappino Vitelli e che ricadde alla Corona di Toscana nel 1596. Lo statuto è quello che, sul modello dei precedenti, fu riformato appunto al momento in cui Cetona ritornò a far parte dello stato senese. E' diviso in 4 libri, con rubricario e correzioni e approvazioni fino al 1673.

Codice membranaceo in folio, di c. 78.

37. - (N. a. 82). Sec. XVI, FINE.

CETONA. Libro quinto dello statuto precedente, contenente le disposizioni relative al danno dato. Vi è un rubricario e seguono aggiunte e approvazioni fino all'anno 1738.

Codice cartaceo in folio, con iniziali e rubriche in rosso, di c. 58.

38. - (N. a. 98). A. 1487.

CIVITELLA. Apparteneva ai conti dell'Ardenghesca, che nel 1167 e 1179 si sottomisero a Siena. Dopo alterne vicende di ribellioni e sottomissioni, nel 1271 si trovava in Civitella un podestà nominato da Siena, ma gli Ardengheschi vendettero tutti i loro diritti sul paese solo nel 1317. Lo statuto giunto a noi fu scritto dal prete Bartolomeo di Iacopo di Civitella; è diviso in 4 Distinzioni e ha correzioni, aggiunte e approvazioni fino al 1728. Ha un rubricario, e mancano i primi cinque fogli della I.^a Distinzione.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 92.

39. - (N. a. 96). A. 1544.

CHIANCIANO. Forse dipendente in origine dall'Abbadia S. Salvatore, Chianciano intorno al 1271 si reggeva a Comune sotto l'accomandigia degli orvietani, e il Fumi ne ha pubblicato lo statuto dell'anno 1287. Tuttavia Siena vi accampava diritti fin dal 1230, e ciò fu causa di ripetute guerre e conquiste e ribellioni, finchè nel 1346 Chianciano si arrese con patti che garantivano la sua autonomia. Lo statuto del nostro archivio è un rifacimento fatto dal giureconsulto Ilario Celto di Chianciano, è diviso in quattro libri, con aggiunte e correzioni fino all'anno 1688.

Codice membranaceo in folio di c. 137, più 65 cartacee. Le rubriche e iniziali sono in rosso, con fregi in rosso e nero, che per lo più rappresentano soggetti attinenti al contenuto della rubrica. Manca la c. 43.

40. - (N. a. 97). A. 1714.

CHIANCIANO. Diviso in due libri, contiene le disposizioni sul danno dato e sembra derivato da uno statuto più antico detto *del Morello*, con aggiunte fino all'anno 1734.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 100.

41. - (N. a. 112). A. 1472.

CHIUSDINO. Intorno al secolo XI Chiusdino era posseduto dai vescovi di Volterra e dai signori di Frosini, e Siena cominciò ad avervi diritti nel 1137, e nel 1214 potè farsi cedere le ragioni del vescovo, come già precedentemente aveva acquistato quelle dei conti di Frosini. Siena vi eleggeva il giudice, mentre il podestà doveva

essere scelto da quegli uomini fra i cittadini senesi, finchè nel 1359 Chiusdino rinunziò completamente a ogni autonomia. Lo statuto, diviso in quattro Distinzioni, con rubrica e approvazioni, contiene anche copie di deliberazioni del Consiglio Generale e capitoli dello statuto di Siena, fino all'anno 1543. Mancano le c. 52-53.

Codice membranaceo in 8.^o, con iniziali e rubriche in rosso, di c. 89.

42. - (N. a. 67). A. 1543.

CHIUSDINO. E' uno statuto scritto da Paolo Cignani, vicario del luogo, in 4 Distinzioni, con rubricario, addizioni, correzioni e approvazioni, fino all'anno 1728.

Codice membranaceo con rubriche e iniziali in rosso, in 8.^o, di c. 80.

43. - (N. a. 89). A. 1538.

CHIUSI. Questa antica capitale di Lucomonia etrusca, poi ducato longobardo, indi contea, era enormemente decaduta quando nel 1231 i senesi vi affermarono per la prima volta il loro dominio. Ma fu per breve tempo e dopo, per lunghissimi anni, Chiusi fu contesa fra Orvieto e Perugia, mentre i vescovi cercavano di mantenervi la loro supremazia. Successivamente Chiusi fu presa e perduta volta a volta da Perugia, da Orvieto, da Siena, dall'imperatore Carlo IV e infine da re Ladislao e dallo Sforza, il quale ultimo nel 1416 la rivendette ai senesi. Come terra di confine Chiusi soffersse ancora per tutte le guerre sostenute da Siena e così decadde continuamente, riducendosi spopolata e miserabile. Lo statuto che abbiamo è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, aggiunte e correzioni che vanno fino al 1701. Vi sono poi notizie relative alla popolazione, del 1738.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali in rosso, e col foglio primo adorno di una miniatura, di c. 104.

44. - (N. a. 90). A. 1550.

CHIUSI. Raccolta di provvisioni varie, lettere e uno statuto del Danno dato, con rubricario. Le provvisioni, senza ordine cronologico, arrivano fino al 1740.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 97, più 38 bianche.

45. - (N. a. 100). A. 1457.

CHIUSURE. Apparteneva ai Cacciaconti ed era verso il secolo XII paese importante. Sottoposto a Siena fin dal 1197, fu distrutto nel 1288 per aver dato ricetto ai fuorusciti senesi. L'ebbero poi i Tolomei, per acquisto fattone nel 1333, e poi dipese dai monaci di Monte Oliveto maggiore. Lo statuto, che è un rifacimento di un altro più antico oggi perduto, è diviso in 5 Distinzioni, con un rubricario, aggiunte e approvazioni fino all'anno 1727.

Codice membranaceo in 4°, di c. 89, con iniziali e rubriche in rosso.

46. - (N. a. 95). A. 1548.

COLONNA. Avanzi di mura etrusche dimostrano l'antichità di Colonna, che però nel sec. VIII doveva esser ridotta a piccolo castello, su cui avevan dominio i monaci dell'antica abbazia benedettina di S. Bartolomeo di Sestinga. Più tardi vi ebbero signoria i Lambardi di Buriano, che nel 1331 la sottoposero a Siena. Distrutta nel 1455 da Iacopo Piccinino, risorse come villaggio privo di ogni importanza. Lo statuto del 1548 è ricompilato dal podestà del tempo, Pompeo Bigliotti, è diviso in 5 Distinzioni, con un rubricario, aggiunte e approvazioni fino al 1726. L'ultimo foglio apparteneva a un libro della Biccherna del XIV secolo.

Codice membranaceo in 4°, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 91.

47. - A. 1548.

COLONNA. E' una copia del precedente, fatta nel 1773 da Carlo Chigi, che allora possedeva Caldana e molte terre nel distretto di Colonna.

Codice cartaceo in 4°, di c. 85.

48. - (N. a. 104). - A. 1504.

CONTIGNANO. Feudo dei nobili di Farneta, se ne impadronì sulla metà del XIV secolo Cocco Salimbeni, che però fu cacciato dagli abitanti, che si dettero a Siena, la quale accordò loro molti privilegi. Questo statuto è ripartito in 4 Distinzioni, con un rubricario, e con approvazioni fino all'anno 1727.

Codice membranaceo in folio, con uno stemma a colori della famiglia Boninsegni nel primo foglio, di c. 48.

49. - (N. a. 68). A. 1504.

CONTIGNANO. Copia dello statuto precedente, con addizioni, correzioni e approvazioni fino al 1772.

Codice cartaceo in 8°, con iniziali e rubriche in rosso, di c. 92 scritte.

50. - (N. a. 85). A. 1571.

COTONE. Nel XIII secolo si reggeva a Comune, sotto la signoria dei nobili che da quel castello presero il nome, e che fra il 1351 e il 1378 cedettero a Siena tutti i loro diritti signorili. Il presente statuto fu riformato da Muzio Venturini a richiesta degli abitanti. E' diviso in 6 Distinzioni, con rubrica e aggiunte e approvazioni fino al 1728. Un inserto cartaceo contiene dei capitoli relativi alla bandita della Colonna.

Codice membranaceo in 4°, con rubriche e iniziali in rosso e con lo stemma e il Nome di Gesù dipinti sul frontespizio. Consta di c. 104, più 10 cartacee.

51. - (N. a. 105). A. 1559.

FARNETELLA. Castello dei Cacciaconti di Asciano, Farnetella fu distrutta dai senesi nel 1271 perchè ospitava i fuorusciti, e ne furono dispersi gli abitanti, che solo nel 1295 ottennero di riedificarla. Occupata nel 1324 da Deo Tolomei, fu nuovamente distrutta dai senesi, rimanendo poi un piccolo borgo rurale. Lo statuto è diviso in 4 Distinzioni, con rubriche e aggiunte fino al 1727.

Codice membranaceo in 4°, di cui la prima è ornata di un fregio a penna e dello stemma del paese.

52. - A. 1559.

FARNETELLA. Copia del precedente statuto, fatta nel 1754, con aggiunte e approvazioni fino al 1763, e rubricario.

Codice cartaceo in 4°, di c. 35 scritte.

53. - (N. a. 106). A. 1472.

FICHINE. Fu in origine feudo dei Visconti di Campiglia, e fu spesso oggetto di contese fra Siena e Orvieto; sulla fine del XIV secolo ebbe una serie di assedi e distruzioni, che durarono fino al 1441, quando finalmente i conti Manenti, a cui Fighine era stata aggiudicata per lodo papale, lo sottoposero a Siena, mentre nel 1464

papa Pio II dette a questa città il vicariato perpetuo di quel castello. Il granduca Ferdinando I, nel 1606, eresse Fighine in marchesato per la famiglia del Bufalo. Lo statuto, diviso in 5 Distinzioni, con aggiunte, provvisioni e bandi fino al 1769, ha un rubricario delle sole Distinzioni 3 e 4, ed è mutilo in principio.

Codice membranaceo in 4.^o, con ornati e iniziali in rosso, di c. 71.

54. - (N. a. 107). A. 1465.

GAVORRANO. Feudo dei conti Alberti da Mangona e poi dei Pannocchieschi, Gavorrano si reggeva a Comune fin da epoca antica, tanto che nel 1278 quello di Volterra rimise nei gavorranesi l'elezione del suo podestà. Dopo aver riconosciuto la supremazia di Massa Marittima, Gavorrano fu sottomesso dai senesi nel 1331, ma vi esercitarono una specie di signoria feudale i Malavolti, che erano succeduti nei diritti dei Pannocchieschi. Solo nel 1465 i senesi ridussero Gavorrano a terra di contado. Lo statuto è una copia del 1744 di quello compilato da Siena nel 1465; è diviso in 6 Distinzioni, con un rubricario, addizioni e riforme fino all'anno 1744.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 243.

55. - (N. a. 108). A. 1429.

GERFALCO. Feudo dei vescovi di Volterra e dei Pannocchieschi, gli abitanti nel 1317 si sottomisero al comune di Massa e, nel 1318, a quello di Siena. Fra il 1340 e il 1360 i Pannocchieschi cedettero ai senesi tutti i loro diritti sul castello, che da allora restò a far parte del loro dominio. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario e aggiunte fino al 1572.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali rosse, di c. 83.

56. - (N. a. 110). A. 1420.

GROSSETO. Nominato per la prima volta come località rurale venduta dal marchese Lamberto di Toscana a un prete Ropprando, Grosseto fece parte del dominio degli Aldobrandeschi e crebbe rapidamente di importanza dopo che, nel 1137, vi fu trasferita la sede episcopale di Roselle. Organizzatosi fin dal 1151 a Comune, nel 1224 i senesi conquistarono per la prima volta la città, che venne così a far parte del loro dominio, con brevi periodi di ribellioni.

Non rimangono i vecchi statuti che certamente esistevano un tempo, ma solo questa redazione fatta dai magistrati senesi, divisa in 3 Distinzioni, di cui soltanto la terza ha il rubricario. Le aggiunte e approvazioni, e lettere, vanno fino al 1735.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 96.

57. - (N. a. 109). A. 1420.

GROSSETO. Copia dello statuto precedente, fatta nel secolo XVIII, con rubricario completo, aggiunte e approvazioni fino al 1715.

Codice cartaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali rosse, di c. 442.

58. - (N. a. 113). A. 1534.

IESA. Nel 1271 Iesa dipendeva dal podestà di Siena che vi teneva un suo minore vicario; più tardi fu sottoposta alla podesteria di Pari. Lo statuto di questo comunello è un rifacimento del 1534, fatto « dallo statuto vecchio » oggi perduto, da Domenico di Luca da Pari. Vi è un rubricario e aggiunte fino al 1727.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 37.

59. - (N. a. 111). A. 1588.

ISTIA. Nell'862 Ischia venne in possesso dei conti Aldobrandeschi, ma nel XII secolo appare già dominio feudale dei vescovi di Grosseto e Roselle, i quali nel 1228 la posero sotto l'acomandigia di Siena, accomandigia rinnovata nel 1287 dagli uomini di quel castello col consenso del vescovo. Nel 1462 il vescovo Agazzari cedette a Siena Ischia e i diritti che vi aveva la mensa grossetana. Lo statuto è diviso in 6 Distinzioni, con rubricario, aggiunte, ordini e copie di lettere varie che giungono all'anno 1727.

Codice membranaceo, in folio, di c. 40.

60. - (N. a. 114). A. 1409.

LUCIGNANO D'ARBIA. Disputato fra i conti Ardengheschi e il vescovo di Siena, Lucignano fu distrutto nel 1186 per privilegio di Enrico VI, ma riedificato venne poi in possesso dei senesi, che ne nominavano il vicario. Nel 1342, essendo nuovamente in rovina, fu soppresso il vicario, ma nel 1371 fu rifabbricata la fortezza e nuovamente nominato un vicario, e veniva seguito lo statuto di Siena. Lo statuto che abbiamo è il primo che venisse compilato espressamente per quel castelletto, per ordine dei Regolatori. Non ha Di-

stinzioni, ma vi è un rubricario, aggiunte, approvazioni e correzioni fino al 1740, oltre a varie lettere e un bando senese contro gli sbanditi.

Codice membranaceo, con le rubriche in rosso, di c. 63.

60 bis - A. 1554.

LUCIGNANO IN VAL DI CHIARA. Ricordato in un documento dell'XI secolo della Abbazia di Agnano in Val d'Ambra, fece parte dei domini del vescovado aretino, fu conquistato dai senesi nel 1289, dopo la battaglia di Campaldino, e riconobbe la loro signoria. Dopo il 1290 sembra che Lucignano tornasse sotto il dominio di Arezzo e poi sotto quello di Perugia che lo ritenne fino al 1340. Riacquistata l'indipendenza, nel 1353 si pose sotto la protezione di Firenze, ma vedendosi minacciato dagli aretini, ricorse nuovamente a Siena, la quale nel 1370 lo sottomise a più stretta sudditanza. Dopo brevi intervalli di dominio fiorentino, Lucignano ritornò a Siena nel 1404 e così rimase finchè, caduta Siena, Cosimo I lo riunì nuovamente al territorio aretino. Lo statuto è una copia del XVIII secolo, diviso in 4 Distinzioni, con aggiunte e correzioni fino al 1580 e fu acquistato dal Ministero nel 1949.

Codice cartaceo in 16.^o di pag. 285, con rubricario in fine. Mancano il proemio, i capitoli dal n. 23 della prima Distinzione al 27 della seconda, che mancavano nell'originale.

61. - (N. a. 119). A. 1356.

MAGLIANO. Faceva parte del feudo aldobrandesco e Siena cominciò ad avervi diritti nel 1221; ma solo nel 1358 venne in suo possesso completo per cessione fattane da quei Conti. La maggior parte del territorio fu posseduta dai Tolomei, ma Siena nominava il podestà del luogo. Nel 1559 fu eretto in marchesato a favore di Cornelio Bentivoglio, che nel 1635 lo vendè ai Capponi di Firenze, e finalmente ricadde alla corona di Toscana nel 1661. Ferdinando II de' Medici, nello stesso anno, lo concesse nuovamente a un Bentivoglio, nella cui famiglia rimase fino alla soppressione dei feudi. Lo statuto, fatto dagli uomini di quel paese, è diviso in 5 parti e vi sono numerose addizioni, correzioni e approvazioni fino all'anno 1649. Vi è inserita l'investitura del marchesato a Cornelio Bentivoglio.

Codice membranaceo in folio con rubriche rosse e iniziali rosse e azzurre, di c. 95.

62. - (N. a. 125). A. 1522.

MANCIANO. Appartenne in origine ai conti Aldobrandeschi e da questi passò negli Orsini pel matrimonio della contessa Margherita Aldobrandeschi, ultima del ramo di Sovana. Nel 1416 passò in potere di Siena, che vi fece costruire un castello e ne nominò i podestà. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, correzioni e approvazioni fino all'anno 1731.

Codice membranaceo in folio, con iniziali in rosso e azzurro, di c. 76, più alcune cartacee.

63. - SEC. XV, PRIMI ANNI.

MASSA MARITTIMA. Nel IX secolo vi fu trasferita la sede vescovile di Populonia, e sotto quei vescovi sorse il governo consolare e poi quello comunale della città, che nel 1214 appare ormai indipendente da quello episcopale. Nel 1225 il vescovo Alberto rinunziò solennemente a ogni diritto su Massa e sul suo governo, entrate e patrimonio. Fatta accomandigia col Comune pisano nel 1226, nel 1241 fece la prima alleanza con Siena, la quale acquistò sempre maggiore influenza sulle cose interne della città, travagliata da lotte di partiti e di famiglie contrastanti. Stringendo alleanze con Pisa e Firenze, Massa procurò di mantenere la propria indipendenza anche nei primi decenni del XIV secolo, ma nel 1336 dovette cedere alle armi e accettare una guarnigione senese e subire la costruzione di una fortezza. Il dominio senese si affermò sempre più con la decadenza della città di Massa, che nel 1408 era ridotta a soli 400 abitanti, e vi si mantenne fino alla caduta della Repubblica. Lo statuto che abbiamo contiene solo una parte della prima Distinzione. Uno statuto più antico si trova a Firenze ed è di grande interesse per la legislazione sull'escavazione delle miniere di ferro del distretto.

Codice cartaceo in 4.^o, danneggiato dall'umidità, di c. 25.

64. - (N. a. 140). A. 1419.

MASSA MARITTIMA. Diviso in 5 Distinzioni, in latino, con rubrica e aggiunte che vanno fino al 1587.

Codice membranaceo, con rubriche e iniziali rosse e ben or-

nate, di c. 179. Mancano le c. 20, 82 e 85 e altre sono macchiate e lacere.

65. - (N. a. 115). A. 1502.

MENSANO. Appartenne forse ai conti Pannocchieschi, ma nel 1227 quegli abitanti prestavano in proprio il giuramento di fedeltà a Siena, che nel 1266 vi edificò una rocca a sua difesa, e che poi nominò sempre il vicario del luogo. Lo Statuto è diviso in 5 Distinzioni; vi si trovano le incombenze dell'Operaio di quella Pieve e contiene aggiunte e approvazioni fino al 1728.

Codice membranaceo in 4.º, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 72.

66. - A. 1352.

MONISTERO (DI S. EUGENIO). Fu forse la più antica abbazia di Toscana, essendo fondata nel 730 da Warnifredo, castaldo di Siena. Appartenne ai Benedettini e venne soppressa da Pietro Leopoldo di Lorena. Lo statuto, compilato dagli uomini stessi di quel comune non ha divisioni; ha infine un foglio contenente l'inizio di una causa dinanzi al Podestà, dell'anno 1374, e aggiunte e approvazioni fino al 1755.

Codice cartaceo in 4.º, con iniziali rosse e azzurre di c. 20.

67. - (N. a. 50). A. 1280.

MONTAGUTOLO DELL'ARDENGHESCA. Possedimento dei conti dell'Ardenghesca, fu da essi ceduto a Siena nel 1202 ed è oggi una rovina addossata a una casa colonica. Lo statuto, interessante per la redazione in volgare, non ha divisioni in capitoli, e contiene aggiunte fino all'anno 1346.

Codice membranaceo in folio, di c. 41.

68. - (N. a. 132). A. 1560.

MONTALCINELLO. Apparteneva al vescovado di Volterra e fin dal 1193, stringendo un accordo col comune di Siena, il vescovo Ranieri impegnò a garanzia dell'osservanza anche il castello di Montalcinello. Nel 1327, non avendo i vescovi volterrani pagato il censo dovuto, i senesi, che già da un secolo vi tenevano loro gente, occuparono Montalcinello e, dopo qualche contrasto, ne rimasero signori nel 1360, facendo patti con quegli abitanti, pur rimanendo nel ve-

scovo la nomina del vicario. Ma quest'ultimo segno di dominio volterrano scomparve nel 1369, con la completa sottomissione di Montalcinello a Siena. Lo statuto è la traduzione in volgare di quello più antico, ma di cui non si rileva la data. Non vi sono Distinzioni, vi è una rubrica e poche correzioni e approvazioni fino al 1728.

Codice membranaceo in 4.º, di c. 72.

69. - (N. a. 62). A. 1415.

MONTALCINO. Fin dall'VIII secolo Montalcino apparisce come dipendenza degli abati di S. Antimo. Siena cercò di impadronirsene fin dal 1198 e rinnovò più volte l'impresa, ma avendo contraria Firenze, ciò provocò frequenti guerre, che nel 1254 si conclusero con l'occupazione di Montalcino da parte di Firenze, che lo prese in accomandigia. Ma la battaglia di Montaperti rovesciò la situazione; occupato il paese, ne furono distrutte le mura e minacciato il totale annientamento; ma si finì col fare invece una pace, in cui i montalcinesi riconoscevano la supremazia senese. Due volte, nel 1315 e nel 1355, Montalcino cercò di sottrarsi al dominio senese, ma furono tentativi finiti appena nati e quel paese rimase poi sempre fedele a Siena, come dimostrò specialmente quando, caduta questa dopo più di un anno di assedio degli eserciti mediceo e imperiale, a Montalcino si rifugiò il governo senese, mantenendovisi, nonostante l'assedio postovi dalle stesse truppe, fino all'agosto 1559. Lo statuto rimastoci fu compilato da tre savi nominati dal comune di Siena e da Pietro Lapini, montalcinese. Consta di tre Distinzioni, e vi sono aggiunte leggi anche anteriori alla compilazione dello statuto, come il «Libro delle prese dei terreni» del 1362. Le correzioni e approvazioni giungono al 1561.

Codice membranaceo in 4.º, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 119.

70. - (N. a. 138). A. 1577.

MONTALCINO. E' una ricompilazione, fatta su quello precedente, sul principio del dominio mediceo, dopo la caduta della Repubblica senese. E' diviso in 3 Distinzioni, con rubricario. Negli ultimi due fogli ci sono alcune annotazioni fino all'anno 1605.

Codice membranaceo, in 4.º, con rubriche e iniziali rosse, di c. 97.

71. (N. a. 139). A. 1577.

MONTALCINO. Copia del precedente. In fine sono aggiunte copie di bandi e lettere dal 1601 al 1744.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 89, più 17 cartacee.

72. - (N. a. 136). A. 1452.

MONTALCINO. E' una volgarizzazione dello statuto del Danno dato e straordinario, tratta da un modello di data ignota, con aggiunte fino al 1522, con rubricario.

Codice cartaceo in 4.^o, danneggiato, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 50.

73. - (N. a. 137). A. 1745.

MONTALCINO. E' un rifacimento dello statuto del Danno dato del 1452, in 2 Distinzioni, con osservazioni, memorie ecc. fino all'anno 1773.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 79.

74. - (N. a. 120). A. 1543.

MONTANO. Oggi Montiano. Fu feudo degli Aldobrandeschi, conquistato una prima volta dai senesi nel 1239, si rese libero nel 1259 e così rimase per 40 anni. Nel 1300 i montanesi fecero atto di sottomissione a Siena, ma nel 1394, essendo stato occupato dai venturieri bretoni, Montano fu assalito e preso dalle truppe senesi, che vi fecero gran danni, rimanendo poi sempre il paese sottoposto a Siena. Lo statuto è compilato nell'anno precedente al sacco dato al paese dai barbareschi, è diviso in 4 Distinzioni, con rubricario, approvazioni e aggiunte fino all'anno 1742.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche rosse e iniziali rosse e azzurre, di c. 40, più tre cartacee.

75. - (N. a. 116). A. 1560.

MONTIFOLLONICO. Disputato fin dal secolo VIII fra i vescovi di Siena e di Arezzo, divenne poi un forte castello di avanguardia dei senesi verso Montepulciano e Perugia. Siena vi mandava un vicario e vi aveva edificato spedali, chiese e un doppio giro di mura. Eretto in marchesato nel 1610 a favore della famiglia Coppoli, questo fu abolito nel 1749. Lo statuto, diviso in 5 Distinzioni, con addizioni

e correzioni fino al 1604, porta sul frontespizio lo stemma a colori di quel Comune.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali in rosso, di c. 42.

76. - A. 1560.

MONTIFOLLONICO. Copia dello statuto precedente, fatta nel 1756. Vi è in fine la copia di una sentenza sugli obblighi del Comune e un bando sulla caccia del 1771 e un rubricario.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 57 scritte e 25 bianche.

77. - (N. a. 143). A. 1492.

MONTICUIDI. Fu feudo degli Aldobrandeschi, conquistato dai senesi verso il 1284. Nel 1303 il consiglio degli uomini del paese si sottomise a Siena di cui seguì sempre le vicende. Lo statuto è una copia del secolo XVII, tratta da un originale scomparso, e porta un rubricario, aggiunte e approvazioni fino al 1631.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 48.

78. - (N. a. 127). A. 1572.

MONTILATERONE. Fu possedimento dei monaci amiatini ma vi esercitarono giurisdizione politica, alternativamente, Siena ed Orvieto a cominciare dai primi del XIII secolo. Siena prevalse e la sottomissione di Montilaterone, già fatta nel 1217, 1254 e altre volte, fu definitivamente compiuta nel 1263. Lo statuto, recente, è diviso in 5 Distinzioni, ha un rubricario, aggiunte e approvazioni, provvisioni e lettere fino all'anno 1738.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 38, più 17 cartacee.

79. - A. 1572.

MONTILATERONE. Copia dello statuto precedente fatta nel secolo XVII, con aggiunte fino alla fine del secolo.

Codice cartaceo, in 4.^o, di c. 64.

80. - (N. a. 142). A. 1533.

MONTIMASSI. Era feudo degli Aldobrandeschi, fu conquistato dai senesi nel 1260, ma passò poi in potere dei conti Pannocchieschi e nel 1328 cadde ancora in potere di Siena, dopo un assedio rimasto famoso. Fu impegnato più volte a privati per garantire prestiti fatti a Siena, e nel 1404 fu rasata la rocca. Nel 1632 fu eretto in marche-

sato a favore dei Malaspina, che nel 1770 lo vendettero ai Cambiaso. Lo statuto è diviso in 3 Distinzioni, col rubricario delle sole prime due e aggiunte e correzioni fino all'anno 1647.

Codice membranaceo in folio, con iniziali in rosso e azzurro, di c. 34. Mancano le cc. 15 e 16.

81. - (N. a. 141). A. 1489.

MONTENERO. Poco dopo la metà del XIII secolo era posseduto dagli Aldobrandeschi, ma nel 1325 era passato ai signori di Baschi, che nel 1382 lo vendettero a Siena, che vi edificò una rocca e vi pose un vicario. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricari, aggiunte, approvazioni e annotazioni varie fino all'anno 1727.

Codice membranaceo in folio, con rubriche in rosso, di c. 100.

82. - A. 1517.

MONTENERO. Dominio comune degli Aldobrandeschi e dei monaci amiatini, ebbe poi per periodi più o meno lunghi altri signori, e nel 1286 Siena vi affermava anch'essa diritti. Acquistato dai Salimbeni nonostante le proteste dei senesi, questi ultimi ne divennero finalmente signori nel 1400, per libera dedizione di quella Comunità. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricari, aggiunte, correzioni e lettere fino al 1729.

Codice membranaceo in folio, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 97, di cui 8 cartacee.

83. - (N. a. 122). A. 1517.

MONTENERO. Copia del precedente, in 5 Distinzioni, più una sesta contenente le aggiunte e correzioni fino al 1729.

Codice cartaceo in 4.º, di c. 211, di cui solo 185 scritte.

84. - (N. a. 144). A. 1380.

MONTERIGGIONI. Ridotto a castello fortificato nel 1213, come posto avanzato verso i confini fiorentini, Monteriggioni sostenne il primo assedio nel 1254. Nel 1266 vi furono condotti ad abitare gli abitanti della Badia, Isola e altre terre aperte circonvicine. Lo statuto è diviso in 4 Distinzioni, con rubricario, approvazioni, deliberazioni del Consiglio Generale di Siena fino al 1586, e successivamente ordinazioni sui pascoli di Maremma, fino al 1729.

Codice membranaceo in 4.º, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 87, di cui 19 cartacee.

85. - A. 1533.

MONTERONGRIFFOLI. Era possedimento degli antichi Conti di Siena e venne prestissimo sotto il dominio senese. Prese il nome dalla famiglia che possedeva il castello e molto del suo territorio e formò una comunità distinta in cui podestà era nominato da Siena. Lo statuto è diviso in 3 Distinzioni, con rubricario. Dopo c. 21 si hanno ordini e provvisioni delle magistrature senesi dal principio del XV secolo al 1674 e vi è una lettera del podestà di Buonconvento del 1776.

Codice membranaceo in 4.º, di c. 62.

86. - (N. a. 130). A. 1578.

MONTEROTONDO. Feudo dei conti Alberti, che nel 1208 ne fecero accomandigia al comune di Massa Marittima, da cui poi Monterotondo dipese più strettamente a partire dalla fine del XIII secolo. E con Massa passò poi sotto la dominazione senese, di cui seguì le fortune. Lo statuto è una ricompilazione su originali più antichi, diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, correzioni, addizioni e memorie varie fino al 1711.

Codice membranaceo in 4.º, con rubriche e iniziali in rosso e un rozzo disegno a colori con la Madonna in trono, di c. 123, di cui 2 cartacee.

87. - (N. a. 131). A. 1544.

MONTE SANTE MARIE. Faceva parte dei possedimenti dei conti della Scialenga, che nel 1175, lo sottomisero a Siena. Nel 1202, dopo un tentativo di ribellione, fu conquistato in guerra e nel 1270 distrutto. Nel 1371 subì una nuova distruzione dai venturieri tedeschi, e fu riedificato dal Comune di Siena, che vi teneva un vicario. Lo statuto è diviso in 4 Distinzioni, con rubricario, approvazioni e aggiunte fino all'anno 1727.

Codice membranaceo in 4.º, di c. 42, di cui 27 scritte.

88. - (N. a. 134). A. 1595.

MONTICCHIELLO. Concesso dai conti Aldobrandeschi alla Badia amiatina, venne sotto il dominio senese già nella prima metà del

XIII secolo. Nel 1397 quel castellano lo consegnò ai fiorentini, che lo tennero per anni. Fu preso, dopo strenua difesa, dalle truppe imperiali nel 1553. Lo statuto è diviso in 4 Distinzioni, con un rubricario, aggiunte e approvazioni fino al 1734.

Codice membranaceo, con le iniziali e rubriche in rosso, di c. 150, di cui solo 77 scritte.

89. - (N. a. 118). A. 1551.

MONTICELLO. Concesso ai monaci amiatini dai conti Aldobrandeschi, vi andarono ad abitare anche gli abitanti del vicino Montepinzutolo dopo l'incendio che aveva distrutto questo castello. I monaci lo avevano posto sotto l'accomandigia di Siena fin dal 1319, e dopo varie fortune quegli abitanti fecero completa sottomissione nel 1413, ricevendo da essa il podestà. Lo statuto fu compilato con l'approvazione di Siena e dell'abate del Monte Amiata, è diviso in 5 Distinzioni, ha un rubricario e aggiunte e approvazioni fino al 1727, e bandi sui pascoli del 1574.

Codice membranaceo in folio, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 60.

90. - (N. a. 123). A. 1558.

MONTICIANO. Dipendeva in origine dai vescovi di Volterra, ma fu occupato dai senesi già nel 1214 e ricevuto in accomandigia. Vi era un podestà senese e nel 1310 vi risiedeva un vicario. Nel 1629 fu eretto in marchesato a favore del conte Orso d'Elci, rimanendo in possesso dei suoi discendenti fino al 1749. Lo statuto, senza Distinzioni, ha un rubricario, aggiunte e correzioni fino all'anno 1741.

Codice membranaceo in 8.º, con rubriche e iniziali in rosso, di c. 48.

91. - (N. a. 129). A. 1500.

MONTIERI. Famoso per le sue miniere d'argento, Montieri era posseduto dal vescovo di Volterra, che nel 1137 concesse la metà delle miniere stesse al vescovo di Siena. Oggetto di molteplici contese, venne come pegno in mano dei Buonsignori e Tolomei nel 1252. Ma siccome anche Siena aveva nel 1181 comperato un quarto di Montieri, così quel Comune rivendicò i suoi diritti e nel 1327 divenne definitivamente padrone di Montieri e delle sue miniere. Fu eretto in marchesato nel 1609 a favore dei Caponsacchi e poi dei

Salviati che lo tennero fino al 1749. Lo statuto, in una sola Distinzione, ha un rubricario, aggiunte, correzioni e approvazioni fino al 1621.

Codice membranaceo in folio, con rubriche in rosso, di c. 81.

92. - (N. a. 128). A. 1608.

MONTIERI. E' una nuova compilazione fatta sullo statuto del 1500, in 4 Distinzioni, con rubricario, aggiunte e approvazioni fino al 1742. Vi è un ordine granducale del 1619, che ordina a quei Marchesi di conservare il vecchio statuto della terra.

Codice membranaceo in folio, con rubriche in rosso, di c. 50.

93. - (N. a. 126). A. 1494.

MONTISI. Fu feudo dei conti della Scialenga, che fin dal 1175 si eran posti sotto l'accomandigia senese, mentre nel 1197 davano gran parte del loro patrimonio allodiale allo spedale della Scala. Montisi rimase sempre fedele a Siena, di cui seguì tutte le fortune. Lo Statuto consta di un'unica Distinzione, con rubricario. Le aggiunte, che comprendono i capitoli del danno dato, correzioni e approvazioni, giungono fino al 1741.

Codice membranaceo in 4.º, con rubriche in rosso, di c. 96.

94. - (N. a. 135). A. 1537.

MONTORGIALI. Era sede di Conti, vassalli degli Aldobrandeschi, i quali fecero sottomissione a Siena nel 1250. Ma i patti furono male osservati e ne seguirono guerre che terminarono nel 1378-79 con la vendita e la cessione di ogni diritto, che i Conti fecero in favore di Siena, che vi pose guarnigione e nominava il podestà. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario e ha correzioni, aggiunte, approvazioni e copie di lettere fino al 1731.

Codice membranaceo in 4.º, con rubriche in rosso, di c. 62.

95. - (N. a. 133). A. 1432.

MONTORSAIO. I Visconti di Montorsaio erano vassalli degli Aldobrandeschi, e fecero la prima sottomissione a Siena nel 1217, e fra il 1250 e il 1257 le vendettero tutti i loro diritti, tanto patrimoniali che di giurisdizione. Nel 1261 fu dato ai Salimbeni a indennizzo di un loro credito, ed essi lo tennero per oltre un secolo, rivendendolo a Siena nel 1385. Lo statuto è una copia fatta nel 1728, senza Distin-

zioni e vi son riportate anche tutte le aggiunte e correzioni apportate al testo dal 1432 fino all'anno in cui ne fu fatta la copia.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 61.

96. - (N. a. 147). A. 1509.

PARI. Era feudo e residenza dei conti dell'Ardenghesca, che lo sottomisero a Siena nel 1249. Venne poi in possesso dei Malavolti, che, forse insieme ai Buonsignori, vi esercitarono signoria, fino a che nel 1404, su domanda degli abitanti, il Consiglio generale di Siena sottopose direttamente al suo governo il comune di Pari. Lo statuto, che forse è copia di una redazione più antica, si rileva esser stato ricompilato nel 1509. Non ha Distinzioni, ma vi è un rubricario, aggiunte e approvazioni fino all'anno 1727.

Codice membranaceo in folio, con rubriche e iniziali in rosso di c. 76, più 5 cartacee.

97. - (N. a. 149). A. 1457.

PERETA. Nel 1248 Pereta era già sottoposta a Siena, la quale in quell'anno mandava un'intimazione ai Consoli del luogo per il pagamento delle tasse. In Pereta, avevano signoria alcuni nobili, che non si sa di quale stirpe fossero, ma essendo questi assai decaduti durante le guerre fra guelfi e ghibellini di Toscana, Pereta venne nel dominio degli Aldobrandeschi. Passata in potere dei Forteguerri, dei conti di Donoratico e poi della Chiesa, i senesi se ne impadronirono nel 1383, col patto di restituirla al papa quando fosse terminato lo scisma. Ma questo patto non fu eseguito, e solo Siena concesse nuovi capitoli al Comune nel 1474, con molti privilegi e esenzioni. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricari. Le aggiunte, correzioni e approvazioni vanno fino al 1741. È una copia del vecchio statuto, la cui data non è sicura, ma certamente è anteriore al 1458, come si rileva dalle aggiunte che vi sono fatte.

Codice membranaceo in folio, con rubriche rosse e iniziali in rosso e azzurro, alcuni quaderni sono cartacei. c. 225.

98. - (N. a. 146). A. 1611.

PETROIO. Noto per le fabbriche di vasi di terracotta e mattoni, Petroio era possedimento dei Cacciaconti di Asciano, che lo sottomisero nel 1197 al comune di Siena. Petroio soffersse nelle guerre

mosse da Siena contro Montepulciano, ma rimase sempre in dominio di Siena. Lo statuto è una ricompilazione del 1611, in 95 capitoli, con rubricario, aggiunte e ricordi fino al 1745.

Codice membranaceo in folio, di c. 28.

99. - (N. a. 150). A. 1416.

PIAN CASTAGNAIO. Era compreso nei possedimenti dell'Abbadia amiatina, sebbene vi accampassero diritti anche i Visconti di Campiglia, a cui quei monaci lo concessero in feudo nel 1249. Successivamente vi ebbero dominio gli Orvietani e i conti Aldobrandeschi e infine gli Orsini. Nel 1360 gli abitanti di Piancastagnaio si erano messi sotto la protezione di Siena, a cui si fecero sudditi pieni nel 1416. Nel 1601 fu eretto in marchesato per G. Battista Bourbon del Monte e i suoi discendenti lo tennero fino all'abolizione dei feudi. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricari. Le aggiunte e deliberazioni vanno fino al 1546.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali ornate di rosso, di c. 135.

100. - (N. a. 151). A. 1446.

PIAN CASTAGNAIO. E' la traduzione italiana dello statuto precedente, fatta verso il 1430. Non vi è rubricario. Vi sono tre sole aggiunte, fra il 1514 e il 1524.

Codice membranaceo in folio con rubriche e iniziali in rosso e azzurro, con una miniatura dello stemma del Comune nel primo foglio, di c. 85.

101. - (N. a. 145). A. 1564.

PIENZA. Chiamata in origine Corsignano, e posseduta dai monaci amiatini, e già facente parte del territorio senese nel 1272, fu eretta al grado di città e chiamata Pienza dal pontefice Pio II che vi era nato. Lo statuto, diviso in 5 Distinzioni, è posteriore alla caduta della repubblica senese. Vi sono aggiunte, correzioni, lettere e memorie fino al 1744.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 90, più 34 cartacee.

102. - (N. a. 27). A. 1337.

PIEVE A MOLLI. Fu possedimento dei vescovi di Volterra, ma verso la metà del XIII secolo era già venuta a far parte del dominio

senese. Seguì le sorti dei paesi vicini e soffersse molto nelle guerre, soprattutto del XIV e XV secolo. Lo statuto non è datato, ma le aggiunte cominciano col 1338, dandoci così la probabile data di compilazione. Non ha distinzioni nè rubricario; le aggiunte vanno fino al 1389.

Codice membranaceo in 8.^o, con bella miniatura di S. Giovanni nel frontespizio, di c. 42.

103. - (N. a. 148). SEC. XVII.

PRATA. Era dominio dei conti Alberti e per la prima volta fece accomandigia con Siena nel 1254. Questa poi comperò da alcuni di quei signori i loro diritti sul castello e finalmente se ne impadronì dopo che Gaddo e Niccolò da Prata avevano ucciso il loro zio Tollo, marito della Pia dantesca e signore fedele a Siena. E successivamente i senesi acquistarono dai signori della terra tutti i loro redditi su quel castello e territorio. Lo statuto è diviso in 4 Distinzioni, con rubricario. Vi sono due sole approvazioni, del 1728 e 1743 su un foglio di carta.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 36.

104. - (N. a. 164). A. 1397.

RADICOFANI. Era feudo dei monaci del Monte Amiata e vi esercitava giurisdizione la Chiesa. Nel 1235 i senesi tentarono di impadronirsene, ma solo un secolo dopo gli uomini del castello di Radicofani si sottomisero a Siena, mentre anche un altro tentativo a mano armata fatto nel 1299 era rimasto vano. Nella sottomissione si riservavano i diritti della Chiesa e dei monaci, ma nel 1412, avendo il Tartaglia conquistato il castello, lo vendè ai senesi, i quali ne ebbero confermato il possesso da papa Giovanni XXIII. Lo statuto è quello della GABELLA, in 74 capitoli, copiato da altro più antico, forse del 1397, in quanto vi si trovano correzioni di questo anno, e altre fino al 1412.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 32.

105. - (N. a. 163). A. 1441.

RADICOFANI. E' la traduzione in volgare di statuti più antichi, fatti in 4 Distinzioni, con molte addizioni, correzioni e deliberazioni fino al 1734, con rubricario.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziale miniata ma guasta, e

rubriche in parte scritte con inchiostro rosso, di c. 113, di cui solo 69 membranacee.

106. - (N. a. 159). A. 1411.

RADICONOLI. Apparteneva ai conti Aldobrandeschi e pare sia stato ricostruito nel 1209, e nel 1221 fu consegnato da quei signori a Siena, che però ebbe a sostenere una causa con l'Impero per aver riconosciuto quel possesso. Radiconoli fu poi dai senesi dato in custodia agli Aldobrandeschi e solo nel 1300 l'unione allo stato senese divenne definitiva. Lo statuto è la riduzione in lingua volgare di uno statuto più antico; consta di 5 Distinzioni, con rubricario mutilo, addizioni e riforme fino al 1728.

Codice membranaceo in folio, assai danneggiato, con iniziali ornate in rosso e azzurro, di c. 189.

107. - (N. a. 161). A. 1411.

RADICONOLI. E' una copia dello statuto precedente, fatta nel 1761, con rubricario.

Codice cartaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 182.

108. - (N. a. 160). A. 1411.

RADICONOLI. È una copia delle addizioni fatte allo statuto, eseguita nel 1761, con rubricario.

Codice cartaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 370.

109. - (N. a. 157). A. 1559.

RAPOLANO. Già feudo dei Cacciaconti, fu da questi sottoposto al Comune di Siena nel 1197; fu distrutto dai fiorentini nel 1209, occupato dai ribelli nel 1266, fu ripreso dai senesi dopo un assedio in cui il paese ebbe molto a soffrire; in compenso di ciò ebbe molti privilegi da Siena, a cui si mantenne sempre fedele. Ebbe però a soffrire spesso dei danni della guerra, e dalle depredazioni delle compagnie di ventura, fino al sacco e alla devastazione sofferta nel 1554 per opera del Marignano. Lo statuto è una compilazione fatta di nuovo, con l'intervento di un rappresentante del governo senese. E' in volgare, diviso in 5 Distinzioni, precedute, meno la prima, da un rubricario. Vi sono aggiunte e riforme fino al 1694.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 67.

110. - (N. a. 157). A. 1559.

RAPOLANO. E' una copia del precedente, fatta nel 1709, con approvazioni fino all'anno 1728, con rubricario e indice.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 126.

111. - (N. a. 154). A. 1447.

RAVI. Nominato già in un atto del 783, faceva parte dei possedimenti dell'abbazia di Sestinga, passando poi agli Alberti e quindi ai Pannocchieschi, che nel 1262 lo sottomisero per la prima volta al comune di Siena. Vi ebbero diritti anche gli Incontri e i Malavolti e il comune di Massa; fra il 1390 e il 1404 fu nelle mani dei fiorentini, a cui lo aveva consegnato Orlando Malavolti, ma in questo anno gli abitanti fecero nuova sottomissione a Siena, con molti privilegi, che però furono annullati ben presto, riducendosi Ravi alla condizione delle altre terre di contado. Il dominio utile di esso era tornato, già dal 1438, nei signori di Lattaia, dai quali passò nei Tondi. Il presente statuto è una copia, forse parziale, del 1613, tratta dall'originale compilato per ordine di Cione da Lattaia per opera di Orlando Malavolti e Simone d'Antonio vicario del paese. Consta di tre Distinzioni, con rubricario. Seguono aggiunte, deliberazioni e atti vari, fino al 1728.

Codice membranaceo in 4.^o di c. 66, con fregi a colori e iniziali e rubriche in rosso.

112. - (N. a. 162). A. 1559.

RIGOMAGNO. Castelletto che faceva parte dei domini dei conti Scialenghi, distrutto dai fiorentini nel 1208 e ricostruito dai senesi quando, poco dopo, i conti Scialenghi sottomisero a Siena i loro possedimenti. Divenuto rifugio dei fuorusciti ghibellini, fu diroccato dai senesi, ma poi ricostruito. Nel 1616 fu eretto in marchesato a favore degli Ottieri, fino all'estinzione della linea investita nel 1789. Lo statuto è una ricompilazione fatta di nuovo essendo il vecchio andato distrutto per la guerra di Siena. E' composto di una unica Distinzione, con rubricario alfabetico. Le aggiunte e approvazioni vanno fino al 1716.

Codice membranaceo in 8.^o, con iniziali e rubriche in rosso, di c. 48.

113. - A. 1559.

RIGOMAGNO. E' una copia del precedente, fatta nel XVIII secolo, e con due approvazioni in più, che vanno fino al 1763.

Codice cartaceo in 8.^o, di c. 68.

114. - A. 1297.

ROCCA D' ORCIA (*Tintinnano*). Ricordata in un diploma di Berengario del 915, la Rocca a Tintinnano passò dai monaci amiatini in possesso dei conti dell'Ardenghesca e di altri signori, che sembra la possedessero in comune. Ma nel 1250 Siena cominciò ad acquistarvi un dominio, che presto escludette quello degli altri signori. Oggetto di cure speciali della Repubblica, data l'importanza del castello, Rocca d'Orcia passò in potere dei Salimbeni che la tennero dal 1375 al 1419, quando tornò definitivamente in potere di Siena. Lo statuto è un frammento di quello originario, cioè mancano le Distinzioni successive alla rubrica 31 della terza e due altre parti relative all'ufficio dei viarii e al danno dato, con correzioni marginali della stessa epoca.

Codice membranaceo in folio, di c. 16.

115. - (N. a. 158). A. 1617.

ROCCA D'ORCIA (*Tintinnano*). Diviso in 5 Distinzioni, con rubricario. Aggiunte e approvazioni che vanno fino al 1744.

Codice membranaceo in folio, con rubriche e iniziali rosse, di c. 62.

116. - A. 1475.

ROCCALBEGNA. Castello che per la prima volta appare in un atto di divisione fatto fra i conti Aldobrandeschi del 1216, e i cui signori erano consorti o vassalli di questi Conti. Nel 1293 Siena cominciò a acquistarvi dominio, e lo estese ben presto, fino a ridurre Roccalbegna in suo potere. Presa e devastata nel 1313 dagli Aldobrandeschi, Siena la vendette a Meuccio Piccolomini, da cui però la ricomperò pochi anni dopo. Devastata ancora varie volte, nel 1411 fu ordinata la totale demolizione del cassero, già rovinato, e nel 1441 soffersse l'ultimo saccheggio per opera del conte di Pitigliano. Al tempo della guerra di Siena si dette agli Sforza, e Cosimo I la infeudò a questa famiglia. Ricaduta alla Corona, fu eretta in mar-

chesato per la famiglia Bichi nel 1646. Lo statuto è diviso in 3 Distinzioni, con rubricario, e le aggiunte e correzioni arrivano fino al 1576.

Codice membranaceo in 4.^o, con miniature alle iniziali delle Distinzioni, di c. 92.

117. - (N. a. 153). - A. 1580.

ROCCALBEGNA. Statuto compilato al tempo di Francesco Sforza diviso in 4 Distinzioni, con rubricario. Nei primi due fogli, ornamenti a penna e stemma del Comune. Le correzioni e aggiunte vanno fino al 1725, essendo marchese Galgano Bichi.

Codice membranaceo in 4.^o di c. 92.

118. - (N. a. 155). A. 1612.

ROCCASTRADA. Ricordata in strumenti dei primi del XIII secolo; Roccastrada faceva parte del territorio aldobrandesco, e in essa trovaron rifugio nel 1283 i profughi ghibellini senesi. Assediata invano da Siena nel 1300, fu ad essa ceduta nel 1301. Ritornata agli Aldobrandeschi, fu riconquistata nel 1316 ed ebbe le mura demolite, e da allora in poi non si ricordano altri eventi notevoli. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con repertorio alfabetico. E' una copia fatta nel 1744 e oltre lo statuto originale contiene aggiunte che vanno fino al 1737.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 182.

119. - A. 1406.

ROCCA TEDERIGHI. Forse era l'antica Rocca Norsina citata in un atto del 1110, e prese il nome dai suoi signori, che erano visconti e che Siena difese nel 1256 contro le pretese dei conti Aldobrandeschi. Nel 1294 essi si sottomisero a Siena, cui vendettero i loro diritti, conservando però alcune porzioni che solo dopo cinquanta anni vennero anch'esse nel dominio senese. Nel 1385 se ne impadronirono i Salimbeni, che la tennero fino al 1404, dopo di che tornò all'obbedienza di Siena. La data dello statuto si rileva dal nome del Vicario in esso ricordato, e che fu in ufficio in tale anno. E' diviso in 3 Distinzioni, non ha rubricario, e vi sono solo poche aggiunte marginali, contemporanee.

Codice cartaceo in. 4.^o, di c. 58.

120. - (N. a. 152). A. 1452.

ROCCA TEDERIGHI. Nuova redazione divisa in 4 Distinzioni, con rubricario, e con aggiunte, approvazioni e riforme fino al 1701.

Codice membranaceo, con alcune iniziali ornate a penna, e rubriche in rosso, di c. 92.

121. - (N. a. 64). A. 1546.

ROCCHETTE DI FAZIO. Faceva parte del feudo degli Aldobrandeschi, ma passò in mano del conte Bonifazio Cacciaconti, da cui prese il nome. Nel 1304 fu presa e distrutta dagli orvietani e passò poi in potere dei nobili di Baschi, che nel 1356 la sottoposero a Siena. Posseduta dai Salimbeni fin dal 1374, questi la cedettero al conte Bertoldo Orsini, che la ritenne, fino al 1416, quando dovette restituirla a Siena, che sempre poi la governò. Lo statuto, andato distrutto in occasione della sua trasmissione a Siena, fu ricompilato sul modello di quello di Samprugnano. Consta di un'unica Distinzione, con rubricario, approvazioni e riforme fino all'anno 1587.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche e iniziali rosse e celesti, di c. 47.

122. - (N. a. 156). A. 1586.

ROCCHETTE DI FAZIO. Nuova redazione in 5 Distinzioni, con rubricario e correzioni fatte nel 1588 da Giulio del Caccia, governatore di Siena. Seguono copie di tariffe, bandi e approvazioni fino al 1732.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 33.

123. - (N. a. 182). A. 1565.

SAMPRUGNANO. Anche Samprugnano passò dagli Aldobrandeschi nei Cacciaconti, forse per matrimonio; ma gli Aldobrandeschi devono avervi conservato signoria, perchè Samprugnano è compreso fra le terre per cui quei Conti fecero atto di sottomissione in vari tempi fino a che, nel 1424, esso passò interamente nel dominio senese. Nel 1536 fu devastato dagli spagnuoli, e quasi distrutto. Lo statuto è copia e rimaneggiamento di quello più antico, che era rovinato dal tempo e forse dai danni della guerra; è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, aggiunte, riforme, deliberazioni e bandi fino al 1740.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 66, più due cartacee.

124. - (N. a. 174). A. 1623.

SAN CASCIAN DEI BAGNI. Si identifica con le antiche Terme chiusine citate da Orazio, e si trova nominato per la prima volta nel 1080. Apparteneva ai Visconti di Campiglia, ai quali fu confermato nel 1328 da Lodovico il Bavaro. Nel 1383 venne da costoro posto sotto l'accomandigia di Siena, e questa fu rinnovata nel 1412 e nel 1467. Posto a sacco da Vitellozzo Vitelli nel 1495, si pose poi in piena sudditanza di Siena. Lo statuto è in 5 Distinzioni, con un rubricario, aggiunte e correzioni e un catalogo dei podestà e notai fino al 1740.

Codice membranaceo, con rubricario in rosso, di c. 78, fra cui alcune cartacee.

125. - (N. a. 180). A. 1613.

SANTA FIORA. Ricordata in un atto amiatino dell'890, fu centro della contea Aldobrandesca, del ramo di Bonifazio, e nonostante le ripetute sottomissioni riuscì a rimanere indipendente. Estintasi la linea mascolina, S. Fiora passò per matrimonio a Bosio Sforza, il quale fece con Siena un patto perpetuo di amicizia, sottoponendosi al pagamento di un censo. Nel 1633 fu venduta dal conte Mario al granduca Ferdinando II de' Medici, il quale la concesse in feudo al venditore. Lo statuto è una ricompilazione fatta fare dal conte Mario, sul modello di quello antico, emanato dal conte Guido verso la metà del XV secolo. E' diviso in sei libri, con rubricario per i primi cinque, e con ordini e bandi fino al 1743.

Codice membranaceo in 4.^o di c. 78.

126. - A. 1613.

SANTA FIORA. E' una copia del precedente, con numerazione saltuaria, con alcune addizioni di capitoli con Selvena e Samprugnano, che non sono nel precedente. Le addizioni giungono fino al 1704.

Codice cartaceo in 4.^o di c. 80.

127. - (N. a. 179). A. 1614.

SANTA FIORA. Copia del n. 125, fatta nel 1749, con rubricario e addizioni come il predetto, fino al 1743.

Codice cartaceo con rubriche e iniziali rosse, di c. 156.

128. - (N. a. 169). A. 1417.

SAN GIOVANNI D'ASSO. Fu una delle prime conquiste del nascente Comune di Siena, in quanto che nel 1151 il conte Paltonieri lo dava in pegno ai consoli di questa città, mentre nel 1208 era pienamente soggetto alla Repubblica. Lo possedettero poi i Buonsignori, i Salimbeni e i Petroni, ma solo pel dominio utile, mentre mai fu perduta da Siena la sua sovranità. Lo statuto è calcato su quello di Lucignano d'Asso e vi è un quaderno che doveva appartenere a uno statuto più antico, portando correzioni del 1413. E' in 3 Distinzioni, col rubricario solo per la terza.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziale miniata e rubriche in rosso e azzurro, di c. 55.

129. - (N. a. 178). A. 1560.

SAN QUIRICO. Nominato fin dal 712, S. Quirico d'Orcia o in Osenna, fu nel 1180 ceduto da Cristiano di Magonza al Comune di Siena. Sotto Federico II fu destinato a corte regia e vi risiedette il vicario imperiale. Con la decadenza del potere imperiale Siena riebbe incontrastata tutta la sovranità su S. Quirico. Nel 1677 fu eretto in marchesato a favore del cardinale Flavio Chigi; per sua disposizione poi il titolo passò nei discendenti di Buonaventura Zondadari-Chigi, nipote di sua sorella Agnese. Lo statuto è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, con aggiunte, approvazioni, deliberazioni e copie di lettere fino al 1683.

Codice membranaceo in 4.^o con iniziali in rosso, di c. 74.

130. - (N. a. 173). A. 1434.

SARTEANO. Nell'anno 1055 appare già in possesso dei conti Marenti, di stirpe salica e imparentati con i Monaldeschi di Orvieto, che per vario tempo furono in guerra con Siena, finchè nel 1255 fecero atto di sottomissione. Ribellatisi nel 1264, Siena riconquistò il castello e i Conti conservarono solo una parvenza di dominio in esso. Finalmente nel 1479 il Comune di Sarteano, per conto proprio, si dichiarava suddito di Siena con certi patti, che furono rinnovati fino al 1464, dopo di che non si deve aver avuto differenza di trattamento con le altre terre dello stato senese. Lo statuto è una copia del 1527 e manca la copia del quinto libro, restandone

soli quattro. Vi sono poi aggiunte e correzioni, tariffe di gabelle, bandi ecc. fino al 1747.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche, di c. 160, più 68 cartacee.

131. - A. 1434 (?).

SARTEANO. E' il 6.^o libro dello statuto, riguardante il danno dato e i pascoli. E' scrittura del XVI secolo, e probabilmente è la copia del libro mancante nel registro precedente. Ha un rubricario e l'indice alfabetico dello statuto.

Codice cartaceo in 8.^o, di c. 100.

132. - (N. a. 175). SEC. XVI.

SASSO DI MAREMMA. Dominio di un ramo dei conti Ardengheschi, vi possedeva grandi beni la Badia Ardenga. Già nel 1215 quei signori fecero accomandigia a Siena e nel 1238 donarono gran quantità delle loro terre allo Spedale della Scala. Rinnovarono l'accomandigia nel 1255 e poi nel 1292 vendettero tutti i loro possedimenti a Orlando Buonsignori, insieme ai diritti di signoria. Questi, nel 1294, dovette a sua volta cedere tutto a Siena, che così ne divenne padrona. Vi ebbero poi temporaneo e parziale dominio i Tolomei e i Salimbeni; soffersero distruzioni per guerre e compagnie di ventura, ma rimase sempre nel dominio di Siena. Lo statuto è una copia del 1757, di un originale che, secondo la data delle prime addizioni in esso riportate, deve essere degli ultimi decenni del XVI secolo. Vi è un rubricario, e le aggiunte riportate vanno dal 1588 al 1756.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 60.

133. - (N. a. 176). SEC. XVI.

SASSO DI MAREMMA. Copia del precedente, con rubricario.

Codice cartaceo in 8.^o, di c. 100.

134. - (N. a. 168). A. 1486.

SASSOFORTINO. Faceva parte dei domini dei conti Aldobrandeschi, ma sembra che avesse propri signori, feudatari dei primi, e fu compreso nella sottomissione fatta a Siena nel 1250. Sempre in guerra coi Pannocchieschi, i signori di Sassoforte si volsero poi anche contro i domini di Siena, finchè questa, fra il 1316 e il 1326,

li obbligò a capitolare e nel 1329 distrusse il castello, rifabbricandolo più in basso, col nuovo nome di Sassofortino.

Anche Sassofortino fu per qualche tempo in potere dei Salimbeni, ma ritornò poi definitivamente a far parte dello stato senese. Lo statuto non ha proemio nè Distinzioni, nè rubricario; la data si presume dal fatto che la prima aggiunta è del 1487, mentre l'ultima è del 1728.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 48, più tre bandi a stampa,

135. - (N. a. 177). A. 1532.

SATURNIA. Città etrusca, e poi colonia romana, Saturnia era nel 1170 posseduta dai signori di Tintinnano, che non si sa esattamente se fossero vassalli degli Aldobrandeschi, ma era senz'altro di questi ultimi quando Siena, nel 1299, la pose a sacco e distrusse. Saturnia passò poi per vari padroni, ma si trattava solo di un mucchio di rovine deserte, fino a che, avendola Siena conquistata nel 1389, e considerando l'importanza della posizione, cercò di farla rivivere. Nel 1461 poi, avendo edificato la fortezza e il circuito delle mura, vi chiamò una colonia di modenesi, cui concesse larghi privilegi, e altre provvidenze furon prese anche in seguito; ma le guerre e i predoni non permisero a lungo il rifiorire di Saturnia, che nonostante i ripetuti tentativi di Siena e dei Granduchi, divenne un deserto, risorto solo recentemente a nuova vita. Nel 1593 fu eretta in marchesato a favore degli Ximenes e poi dei Panciatichi, e lo statuto, che è una copia del 1574 di quello rifatto nel 1532 per ordine della Balìa di Siena, non ha Distinzioni; ha un rubricario, e aggiunte ed ordini dei marchesi fino al 1726.

Codice cartaceo in folio, di c. 144.

136. - (N. a. 167). A. 1536.

SCROFIANO. Faceva parte della signoria dei Cacciaconti e passò presto nel dominio di Siena, che nel 1271 soppresse il podestà che prima vi teneva. Non ebbe cambiamenti notevoli, tranne un tentativo dei Cacciaconti di riprenderne possesso nel 1355, e un attacco da parte di Niccola da Tolentino, che fallì, nel 1432. Fu invece preso e saccheggiato nel 1554 dalle truppe di Carlo V e seguì le sorti di Siena. Lo statuto è diviso in 4 Distinzioni e ha un rubricario; è un

rifacimento dell'antico, e è stata imitata anche la scrittura gotica; ma non è facile determinare quanta parte è rimasta dell'antica compilazione. Le approvazioni, correzioni, bandi e deliberazioni aggiunti vanno fino al 1648.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali miniate e rubriche in rosso e azzurro, di c. 68, più quattro cartacee.

137. - (N. a. 166). A. 1536.

SCROFIANO. Copia del precedente, eseguita nel 1700, con approvazioni e addizioni fino al 1744.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 68.

138. - A. 1536.

SCROFIANO. Copia dell'anno 1747, con rubricario, aggiunte, e approvazioni fino al 1763.

Codice cartaceo in 4.^o, con rubriche rosse, di c. 120.

139. - (N. a.). A. 1536.

SCROFIANO. Altra copia, dell'anno 1778, come si presume dalla data dell'ultima addizione. Ha un rubricario.

Codice cartaceo in 4.^o, con rubriche rosse, di c. 41. (Dono dell'ing. Martelli).

140. - (N. a. 165). A. 1561.

SEGGIANO. Antico possesso dell'abbazia di S. Antimo, ricordato già nell'858, Seggiano fu comperato dalla repubblica di Siena nel 1255 e fortificato. Data la sua posizione, Seggiano soffersse poco delle guerre, e non ebbe mutamenti degni di nota. Lo statuto è una nuova compilazione e contiene aggiunte, bandi e approvazioni fino al 1740. Ha 5 Distinzioni e un rubricario.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali rozzamente miniate e rubriche rosse, di c. 92.

141. - (N. a. 184). A. 1655.

SERRE DI RAPOLANO. Faceva parte della Scialenga, feudo dei Cacciaconti, e Siena vi acquistò signoria per tempo, ma nel 1275 dovè restituirla ai vecchi feudatari, che la ritennero e ne ebbero la conferma anche da Carlo IV nel 1355. Tuttavia Siena ne aveva la effettiva sovranità da lungo tempo, e si vede come la restituzione

del 1275 deve essersi limitata a un atto simbolico e al patrimonio privato dei Cacciaconti. Seguì le sorti della regione, ed ebbe danni gravi specialmente nell'ultima guerra di Siena. Lo statuto è una ricompilazione fatta sul vecchio statuto, e non ha Distinzioni. Vi è il rubricario, e aggiunte e approvazioni fino al 1728.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 34, più un quaderno cartaceo bianco.

142. - (N. a. 172). A. 1561.

SOVANA. Città etrusca e romana di notevole importanza, conservò governo autonomo anche nel periodo longobardo, divenendo poi la sede di uno dei rami dei conti Aldobrandeschi. Respinse un assedio di Federigo II nel 1240 e passò agli Orsini nei primi anni del XIV secolo. Nelle guerre con Siena, Sovana ebbe molto a soffrire, fino a che nel 1414 si sottomise, essendo ridotti gli abitanti a soli 96. Siena cercò di risollevarla, ma poco riuscì a fare, e anche il vescovo trasferì la sua residenza a Pitigliano, mentre l'antica città si riduceva a un modesto villaggio, con pochi avanzi monumentali. Lo statuto, che è del periodo granducale, consta di 5 Distinzioni, con un rubricario, ed ha aggiunte, approvazioni e bandi fino al 1744, e un catalogo dei Capitani di Giustizia, giudici e notai di Sovana dal 1600 in poi.

Codice cartaceo in folio, di c. 74.

143. - (N. a. 183). A. 1383.

SOVICILLE. Ricordata in bolle papali della fine del XII secolo, Sovicille era già soggetta a Siena, ma doveva avere dei propri signori, che conservavano ancora qualche giurisdizione in essa. Soffersse più volte distruzioni per guerre, compresa l'ultima del 1555, e per pestilenze, e rimase sempre un modesto centro rurale. Lo statuto fu ricompilato da Piero di Tura vicario, ed è diviso in 4 Distinzioni, con rubricario e aggiunte e correzioni fino al 1649.

Codice membranaceo in 4.^o, con iniziali ornate in rosso, di c. 106.

144. - (N. a. 170). A. 1566.

STROVE. Appartenne ai Soarzi, signori di Staggia, i quali già nel 1137 la cedettero al vescovo e Comune di Siena, e fu poi preteso do-

minio su di esso dall'abbazia dell'Isola, ma Siena vi conservò i suoi diritti politici e vi nominava un vicario già nel 1291. Ma nel 1342, essendo il castello rovinato per le guerre, il vicario fu soppresso e il luogo si ridusse a un modesto villaggio. Lo statuto, che non ha Distinzioni, ha il rubricario e, in fine, alcuni ordini sulla manutenzione delle strade, del 1568.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 16.

145. - (N. a. 171). A. 1566.

STROVE. Copia del precedente, senza le ordinanze sulle strade, e con approvazioni dal 1747 al 1766.

Codice cartaceo in 4.^o, con rubriche rosse, di c. 36.

146. - (N. a. 187) A. 1575.

TOCCHI. Apparteneva ai conti Ardengheschi, ma fu sottomesso a Siena nel 1202. Nel 1271 fu soppresso il podestà, ciò che mostra la sua decadenza e poi appare posseduto dai Tolomei, sebbene Siena contestasse loro tale signoria nel 1318. Nel 1390, essendo occupata da Orlando Malavolti ribelle di Siena, i senesi presero d'assalto il castello e lo distrussero e da allora Tocchi è sussistito solo come comune rurale senza importanza. Lo statuto deve esser stato compilato in seguito alle riforme amministrative di Cosimo I, è diviso in 4 Distinzioni e ha un rubricario, con poche aggiunte e approvazioni fino al 1627.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 34, di cui 4 cartacee.

147. - (N. a. 189). A. 1530.

TORNIELLA. Nota fin dal 1188, Torniella era nel dominio dei Conti di Sticciano, i quali nel 1233 concessero il riconoscimento al Comune di quel castello, allivellando in perpetuo agli abitanti le terre demaniali. Nel 1237, e poi nel 1250 questi Conti si sottomisero a Siena anche per il detto castello. Nel 1322 avendo gli abitanti omesso il pagamento del censo, Siena prese il possesso del territorio e del castello, nominandovi da allora in poi il podestà. Lo statuto è un rifacimento di statuti anteriori e se ne deduce la data dalla prima approvazione, che è del 1530, e l'ultima del 1698. Ha rubricario ed è assai guasto.

Codice membranaceo in 4.^o, di c. 3.

148. - (N. a. 190). A. 1530.

TORNIELLA. Copia del precedente, fatta nel 1755.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 78.

149. - (N. a. 188). A. 1559.

TORRITA. Sebbene un diploma di Ottone IV, del 1210, concedesse Torrita in feudo a de' conti discendenti da Walfredo della Valle, che ne sarebbe stato già signore, Torrita appare fin dal 1202 come sudita di Siena, che già nel 1251 la fortificò. Sembra una favola il fatto che ne divenisse signore Ghino di Tacco, ma nel 1322 se ne impadronì Deo Tolomei, contro cui Siena mandò un esercito che prese e devastò il castello abbattendone le mura. Queste però furono rialzate un secolo dopo. Torrita soffersse molto dalle compagnie di ventura e soprattutto nella guerra finale di Siena, ma fu sempre uno dei baluardi di questa e conservò sempre notevole importanza. Lo statuto apparirebbe copia di un originale più antico, e nel 1612, al tempo della prima approvazione, ne fu fatta la collazione. È diviso in 5 Distinzioni, con rubricario e aggiunte, bandi e deliberazioni fino al 1740.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 58, più 21 cartacee.

150. - A. 1559.

TORRITA. Copia del precedente, fatta nel 1744, con errata citazione della data dell'originale. Aggiunte fino al 1792.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 88, più 10 cartacee.

151. - (N. a. 185). A. 1544.

TRAVALLE. Fu signoria dei Pannocchieschi e si trova nominato per la prima volta in un atto di vendita del 1139. Fu sottoposto a Siena nel 1263, ma la vera sottomissione avvenne solo nel 1322, dopo di che Siena vi nominava i podestà. Dopo varie ribellioni, che costarono al paese devastazioni e distruzioni, nel 1381 si consolidò il dominio senese in modo definitivo. Lo statuto è in 2 Distinzioni, con rubricario, con aggiunte, deliberazioni e approvazioni fino all'anno 1742.

Codice membranaceo in 4.^o, con rubriche in rosso, di c. 75, più 8 cartacee.

152. - A. 1369.

TREQUANDA. Vi dominarono i conti della Scialenga, ma nel 1208 già era soggetta a Siena, che vi levava imposte, sebbene i Cacciaconti conservassero ancora parte dell'antico dominio. Nel 1301, essendovi radunati uomini di malaffare, i Cacciaconti venderono Trequanda ai Franzesi di Staggia, col permesso di Siena. Nel 1355 l'imperatore Carlo IV ne dette nuova investitura ai Cacciaconti, ma i Tolomei, che nel 1310 lo avevano comperato dai Franzesi, lo ritennero e in essa sostennero un assedio da parte di Siena, a cui si erano ribellati, in seguito al quale Trequanda fu presa, messa a sacco e distrutta nel 1369. Riedificata, poté nel 1552 respingere l'attacco delle truppe spagnuole, ma poco dopo, battuta da poderose artiglierie, dovette capitolare. Lo statuto risale all'occupazione senese dopo la caduta dei Tolomei; è diviso in 5 Distinzioni, con rubricario, aggiunte e approvazioni fino al 1538.

Codice membranaceo, in folio, con iniziale ornata e rubriche in rosso, di c. 53.

153. - (N. a. 186). A. 1571.

TREQUANDA. Diviso in 4 Distinzioni, con repertorio alfabetico, aggiunte e approvazioni fino al 1741.

Codice membranaceo in 8.º, con rubriche rosse, di c. 83.

154. - A. 1323.

VESCOVADO. Comprende sette comunità, cioè: Murlo, Lupompeso, Rasi, Casciano, Vallerano, Crevole e Montepertuso ed apparteneva al vescovado di Siena. Di queste, Murlo è il capoluogo, mentre Casciano è il centro più popoloso; nel territorio si vedono le rovine dei castelli di Crevole, residenza dei vescovi senesi, e di Montepertuso, distrutto nel 1271. Questo feudo venne confermato nei vescovi senesi da Enrico III, verso il 1055, ma già nel 1186 Siena cominciò ad avervi qualche giurisdizione, che fu loro confermata nel 1208 da Ottone IV. Però nello stesso tempo i vescovi continuavano ad allargarne il territorio, mediante acquisti e donazioni e a esercitarvi alcune delle prerogative signorili e ottennero nel 1271 la revoca del podestà che Siena mandava fino allora per amministrare la giustizia. Continuarono lungamente le contese fra Siena e i vescovi, finchè nel 1400 si venne a un accordo per cui gli uomini del

Vescovado giurarono di pagare un censo, servire nell'esercito del Comune, contribuire a spese pubbliche e altri patti di sudditanza, restandone esente il solo Casciano. Conservò questo territorio molte esenzioni fino alla caduta della Repubblica, e i Vescovi vi mantennero sempre una sovranità limitata fino al periodo lorenese. Lo statuto è una volgarizzazione di quelli del 1323, allora ridotti in cattivo stato, fatta nel 1414 e è diviso in 158 rubriche, senza Distinzioni. Vi è il rubricario e alcune copie di lettere e ordini vescovili fino al 1669.

Codice membranaceo in 8.º, con disegni sui margini di varie rubriche, di c. 50.

155. - A. 1323.

VESCOVADO. Copia del precedente, fatta nel 1776, al momento in cui furono abrogati.

Codice cartaceo in 8.º, di c. 104.

CAPITOLI

Sotto questa denominazione, propria degli archivi toscani, si comprendono gli atti pubblici del Comune, cioè le scritture relative a paci, tregue, sottomissioni di comuni e signori del contado, leghe, trattati, acquisti fatti nell'interesse del demanio della repubblica, privilegi imperiali, bolle pontificie ecc. Per il contenuto, quindi, essi assomigliano agli atti del fondo diplomatico delle Riformagioni, con le quali effettivamente hanno formato un tempo un unico archivio; ma a differenza di esse, non si tratta sempre di documenti isolati, ma per lo più di fascicoli, e spesso registri voluminosi, costituiti da atti, originali o in copia, relativi al medesimo soggetto.

Fra questi Capitoli hanno particolare importanza, e formano una serie a sè, i « *Caleffi* ». L'origine di tale parola è ignota, ed è inutile stare qui a commentare le varie ipotesi che si sono fatte su ciò, ma sta ad indicare gli strumenti del Comune, e talora genericamente qualunque registro pubblico di particolare importanza. In questo senso troviamo il termine adoperato fuori di Siena, come a Poggibonsi, S. Gimignano e altre località della Toscana più o meno direttamente influenzate dall'uso senese; ma anche, eccezionalmente, fuori della Toscana. Essi sono grossi registri membranacei e portano ciascuno la particolare denominazione che daremo più sotto e costituiscono i primi cinque numeri di questo fondo dei Capitoli a cui essi hanno dato origine. Ne fu iniziata la compilazione nell'anno 1203, quando il podestà Bartolomeo Rinaldini dei Maconi, avendo trovato che le carte pubbliche si trovavano in grandissimo disordine nell'archivio della Biccherna, e molte erano andate perdute o danneggiate, ordinò che fossero ricercate con cura anche presso i notai che le avevano rogate, e che se ne facesse copia in un apposito registro, che costituì il primo nucleo del Caleffo Vecchio, e che poi, insieme a questo, venissero depositate nella sagrestia dei frati predicatori. Mano a mano poi che il Comune stipulava nuovi atti pubblici o riceveva diplomi o privilegi, doveva farsene ugualmente copia nel Caleffo, e gli originali depositarsi nel cassone della sagrestia dei Predicatori. Ogni volta che, per una ragione qualunque, vi fosse stato bisogno di consultare il Caleffo o le pergamene del cassone, se ne doveva stendere verbale in appositi registri, alcuni dei quali sono giunti fino a noi, a formare i tre fondi dei Capitoli, dei Caleffi e delle Riformagioni.

Secondo l'intenzione e le disposizioni date dal Rinaldini, tutti gli atti pubblici del Comune avrebbero dovuto essere trascritti nei Caleffi, i quali così dovrebbero contenere unicamente delle copie, mentre gli originali dovrebbero tro-

varsi tutti nel fondo diplomatico delle Riformagioni. Ma in pratica non fu così: molti originali scritti su quaderni di pergamena vennero senz'altro a far parte dei Caleffi; molti altri non vennero nè inclusi nè copiati in questi registri; altri, raccolti in fascicoli a parte che radunavano serie di documenti eterogenei, ma relativi a un'unica materia, rimasero separati, a costituire il primo gruppo del fondo dei Capitoli. E questo specialmente quando, essendo insorte contestazioni circa i diritti di Siena sul territorio, fu necessario raccogliere documenti di epoche lontane fra loro, che vennero allegati agli atti dei processi relativi a tali liti, insieme a memorie legali, pareri giuridici, sentenze ecc. A questo fondo furono aggiunti, in seguito, altri atti che in origine facevano parte a sè, come quelli degli antichi fondi della *Lupa*, *Balzana*, *S. Anastasio* e *Leone*, oggi smembrati in modo da non potersi più ricostituire nella loro consistenza originaria, e i cui avanzi si trovano oggi nelle filze 2315-2316 del Concistoro, oltre a quelli inseriti separatamente in questo fondo dei Capitoli, nel Diplomatico, nelle pergamene a quaderno, e perfino nei carteggi della Signoria. In epoche recenti furono poi collocati in questo fondo altri documenti, donati o acquistati dopo la fondazione dell'Archivio di Stato, e che per contenuto vi si riattaccano.

Si tratta quindi di un fondo costituitosi soprattutto per ragioni pratiche; quello che per formato non poteva unirsi ai Caleffi; quello che si era raccolto per qualche lite o altro scopo temporaneo e che non si voleva scomporre; quello che costituiva un oggetto di particolare importanza e si voleva avere più sotto mano, costituì il primo nucleo del fondo dei Capitoli. Più recentemente poi vi furono aggiunti numerosi altri documenti che furono tolti dalle loro sedi originarie e naturali delle Riformagioni, Concistoro ecc., semplicemente perchè, per il contenuto, presentavano caratteri analoghi a quelli già facenti parte dei Capitoli. E siccome quest'opera di smembramento di vecchie serie non fu nemmeno completa, il risultato è stato tutt'altro che vantaggioso dal punto di vista scientifico. In molti casi questi documenti aggiunti portano ancora le vecchie segnature arhivistiche; ma siccome non sarebbe possibile riportarli alle sedi originarie, e d'altra parte essendo molti di essi stati pubblicati come facenti parte del fondo dei Capitoli, non sarebbe opportuno cercare di reintegrarli nei fondi di provenienza, noi ci limiteremo a riportare per ciascuno di essi le vecchie segnature, che serviranno a conoscere quale fosse in origine la loro collocazione, facilitando così la ricerca degli atti che ad essi sono collegati e che sono rimasti nei registri da cui questi furono tolti.

N. 1. - CALEFFO VECCHIO. - 912, maggio - 1333, settembre 25.

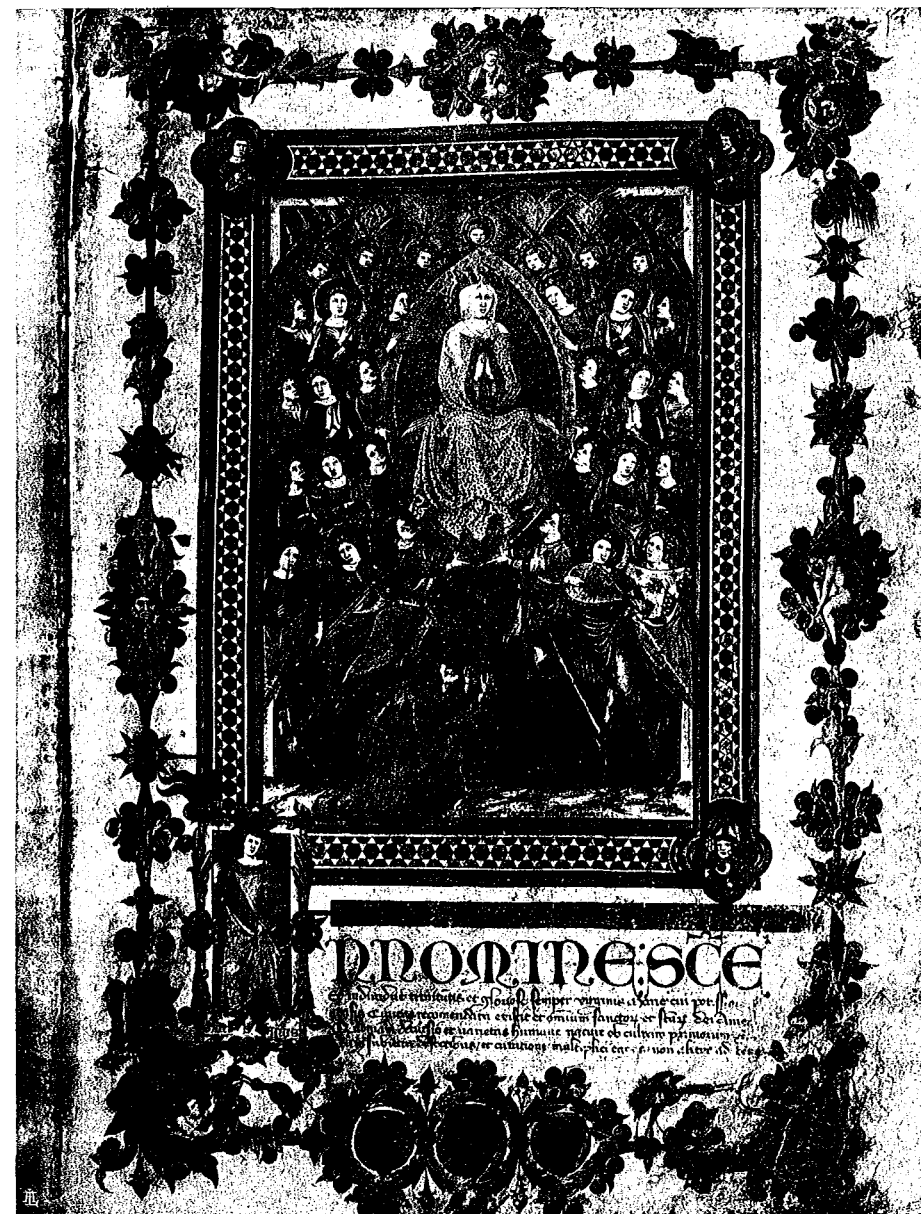
Come abbiamo accennato sopra, la compilazione di questo strumentario fu iniziata nel 1203 per ordine del podestà Rinaldini. Il primo gruppo, tutto di copie e preceduto da un proemio e da un repertorio, va fino a c. 56, dopo di che si ha inserita una lettera dello stesso podestà, in cui traccia le direttive per la prosecuzione del Caleffo, e un repertorio che giunge fino a c. 147. Ma in realtà

i documenti che seguono, i quali sono per la massima parte originali, non sono tutti quelli segnati nel repertorio, mentre se ne trovano altri che il repertorio non cita. Dopo di che gli atti, per lo più in originale, furono inseriti mano a mano che si rogavano, aggiungendovi spesso la copia di quelli che ne costituivano un precedente o che, per essere stati stesi fuori di Siena, non potevano esser stati inseriti subito nel registro già preparato, che giunge fino a c. 442. Gli atti successivi sono contenuti in quaderni cuciti posteriormente insieme ai precedenti; quaderni che variano anche di formato e che talora sono stati tagliati nei margini per ridurli alla grandezza del Caleffo. Non vi è dubbio che, col tempo, molti quaderni siano stati tolti dal Caleffo e distrutti (e se ne ha ricordo nelle Deliberazioni dei Consigli) in odio a governi precedenti, mentre molti quaderni dei Capitoli veri e propri avrebbero dovuto esservi cuciti.

La progressione non è strettamente cronologica, in quanto che, come si è detto, molte volte agli atti che si inserivano si aggiungevan le copie di atti precedenti, ma all'ingrosso si ha una progressione regolare di date, e gli atti vanno dal periodo del governo vescovile fino al momento culminante del potere del governo dei Nove, borghese e mercantile, che segnò la massima floridezza del Comune.

Il Caleffo Vecchio è un codice membranaceo di c. 934, legato in asse e ricoperto di cuoio. Vi sono molte carte bianche ed alcune mancano, ma si trattava evidentemente di fogli rimasti bianchi e tagliati per adoperarne la pergamena. Il formato è di circa millimetri 450×290, ma nella seconda parte vi sono fascicoli di formato minore, fino a un minimo di millimetri 340×220.

Esistono veri spogli, oltre quelli compresi ai nn. 6-9 di questo fondo e a quello stampato dal LISINI nella parte I dell'Inventario Generale del R. Archivio di Stato di Siena: Il più antico è del 1701 e fu compilato da A. Sestigiani (Ms. C. 22), ma comprende solo i documenti che si riferivano a famiglie nobili senesi. Un altro spoglio, fatto secondo l'ordine in cui si trovano i documenti nel Caleffo, è opera di G. A. Pecci (Ms. C. 21), è del 1741 ed ha in fine un repertorio alfabetico per materie. Un terzo spoglio, a schede, pure nell'ordine del Caleffo, è opera di C. Paoli (C. 24-25) e si tratta in parte di veri regesti, in parte di spogli, e in parte di copie.



Caleffo dell'Assunta - Miniatura eseguita nel 1334 da Niccolò di ser Sozzo Tegliacci

N. 2. - CALEFFO BIANCO o DELL'ASSUNTA. - 813, *dicembre* 29 -
1336, *marzo* 26.

Come si è detto, il Caleffo Vecchio non aveva ordine cronologico, nè di materia e, data la sua mole, non era facile il ritrovare subito l'atto ricercato; perciò il Comune pensò di far fare un nuovo strumentario, nel quale gli atti fossero raggruppati per materia e a cui si aggiungessero quelli che mancavano nel Caleffo Vecchio. Così il Consiglio Generale, nel 1333, nominò un collegio di tre Savi, i quali scelsero, sia nel Caleffo Vecchio, sia nelle pergamene dei vari fondi pubblici, quegli atti che dovevano venire trascritti nel nuovo registro. Ci vollero tre anni di tempo perchè i notai Dino di ser Azzino, Cecco di Tura e Bartolomeo di Ciardino, compissero la trascrizione. Il registro è diviso in 22 materie, per ciascuna delle quali è seguito un ordine cronologico non rigorosissimo, ed ha un repertorio generale. La sua denominazione viene dal colore del cuoio con cui era un tempo ricoperto, e dalla splendida miniatura dipinta nel frontespizio da Niccolò di ser Sozzo Tegliacci, che rappresenta la Vergine Assunta in una gloria di angeli musicanti. Consta di 888 carte dello stesso formato del Caleffo Vecchio; è in bella scrittura notarile e su pergamena finissima.

Vi è, oltre quello stampato del LISINI (1) nel citato Inventario, uno spoglio incompleto di A. Sestigiani dell'anno 1701 (Ms., C. 22) ed uno di G. A. Pecci (Ms., C. 20) del 1741, che segue l'ordine degli atti come si trovano nel Caleffo. Vedi inoltre qui sotto i nn. 6-9.

N. 3. - CALEFFO NERO. - 1266, *luglio* 17 - 1427, *novembre* 3.

Per il Caleffo Nero non abbiamo notizie intorno alla sua compilazione; tuttavia siccome il primo documento in esso inserito è del 1336, è evidente che fu cominciato appena terminato il Caleffo dell'Assunta. Consta di documenti originali e in copia secondo il sistema adottato nel Caleffo Vecchio, di cui appare una continuazione. Anche qui si ha una progressione cronologica non rigorosa e si vede

(1) Per gli spogli del Lisini, va notato che in essi sono, mano a mano, omessi gli atti che si trovano anche nei Caleffi precedenti, così che solo nel Caleffo Vecchio si ha lo spoglio completo

come si componga di quaderni sciolti che i notai autenticavano in fine, riunendoli poi a quelli già legati nel registro. Ha solo un frammento di repertorio, è composto di 763 carte del formato dei precedenti ed ha molte carte bianche.

Oltre il citato spoglio del Lisini, ed a quelli pure citati di questa serie, ve n'è uno incompleto del Sestigiani, del 1701 (Ms., C. 23) e uno di G. A. Pecci del 1741 (Ms. C. 21), che segue l'ordine del registro e ha in fondo un repertorio alfabetico per materia.

N. 4. - CALEFFO ROSSO. - 1349, aprile 25 - 1440, agosto 18.

Se si tiene conto dei primi documenti inseriti in esso, deve essere stato iniziato verso il 1370 e perciò si è venuto formando contemporaneamente e con gli stessi criteri del Caleffo Nero di cui ripete il formato. Simile ai precedenti, anch'esso ha preso il nome dal colore del cuoio che riveste le assi con cui è legato. Possiede un indice alfabetico per materia di tutti gli atti e consta di 270 fogli membranacei.

Oltre il citato spoglio Lisini e quelli qui sotto ricordati ai numeri 6-9, vi è uno spoglio del Pecci, del 1741 (Ms. C. 21), che segue l'ordine del registro e ha poi un indice alfabetico per materie.

N. 5. - CALEFFETTO. - 1290-1803, luglio 28.

E' l'ultimo della serie, sebbene anticamente dovevano esservene altri oggi perduti, e non differisce dai precedenti per la composizione. Deve essere stato iniziato verso il 1428, cioè mentre si terminava il Caleffo Rosso, ma è di formato notevolmente inferiore agli altri. Anche qui, salvo diverse copie di atti del XIII e XIV secolo, si tratta quasi sempre di originali. Il registro terminava con un atto del 1618, ma successivamente, sulle carte rimaste bianche, vennero copiati alcuni rescritti di Pietro Leopoldo, che non han nulla a che fare con la materia del registro, e un atto di concessione in feudo di Montemassi e Rocca Tederighi, fatta dalla Regina d'Etruria al signor V. Salucci nel 1803. Il registro si compone di 440 carte membranacee; non ha indice.

Oltre i citati spogli del Lisini e ai nn. 6-9 di questa serie, si ha uno spoglio incompleto del Sestigiani, del 1701 (Ms. C. 23) e uno di G. A. Pecci, del 1741 (Ms. C. 21), secondo l'ordine degli atti nel Caleffetto, e con repertorio alfabetico per materia.

N. 6. - (N. ant. II. A. 52). 1334, gennaio.

E' un registro in folio piccolo, contenente il sunto di quegli atti pubblici che i tre Savi deputati alla compilazione del Caleffo dell'Assunta non credettero opportuno far trascrivere in esso. Si vede come a quel tempo vi fosse un inventario generale di tutti gli atti pubblici esistenti nell'archivio del Comune: i tre savi erano Ghino di Giovanni, Biagio di Turchio e Mico di Bonaventura. E' distinto in 22 materie come il Caleffo dell'Assunta e comprende atti dal X al XIV secolo; quando un atto esiste già nel Caleffo Vecchio, ne è fatta menzione e si indica il numero della carta.

Codice cartaceo in folio piccolo di c. 200, di cui circa la metà sono rimaste in bianco.

N. 7. - (N. a. I. C.). 1335.

Repertorio dei documenti del Comune di Siena, distinti per casse, tasche e borse, cioè secondo la collocazione che avevano negli archivi del Comune. Mancano le prime 23 carte di questo codice, che è numerato fino a c. 200 ed è in pergamena di piccolo formato. Da esso si rileva la consistenza dell'archivio pubblico ed è compilato dal notaio Cecco di Tura, uno degli scrittori del Caleffo dell'Assunta.

Codice membranaceo in formato piccolo di c. 200; mancano le prime 23 carte.

N. 8. - (N. a. B. I. 22). 1335.

Repertorio dei documenti trascritti nel Caleffo dell'Assunta, di quelli spogliati nel n. 6 di questa serie, e di altri documenti reputati inutili e collocati un tempo in una sacca gialla nell'archivio del Comune. E' opera dei tre savi sopra ricordati e del notaio Cecco di Tura. Anche questo codice, che è di piccolo formato, rappresenta un lavoro preparatorio alla compilazione del Caleffo dell'Assunta, è diviso in 22 materie, ha un repertorio per località.

Codice membranaceo di c. 111 legato in asse.

N. 9. - (N. a. 23. II. B.). 1533.

Repertorio di tutti i documenti contenuti nei caleffi dell'Assunta, Nero, Rosso e Caleffetto fatto dal notaio delle Riformagioni, Iacopo di Tommaso Corti. Ciascuno di detti repertori è ordinato alfabeticamente secondo i nomi delle persone e delle località, e a margine

è segnata la data e la carta del Caleffo rispettivo. L'ultimo repertorio, cioè del Caleffetto, si ferma alla c. 388, con la registrazione dei Capitoli concordati con Chiusi nel 1525, e questo può indicare la data della compilazione del repertorio stesso. Al principio del codice si trova un repertorio alfabetico generale dei luoghi citati nel volume.

Codice membranaceo in folio, di c. 46.

N. 10. - (N. a. 351). - 1209, maggio 13 - 1400, marzo 27.

E' un mazzo di documenti cartacei relativi alla giurisdizione del comune di Massa Marittima (strumenti originali, consulti e liti), con due numerazioni da 1 a 35 e da 1 a 33. (N. MCXXVI e MCXXVII dell'antico archivio di Massa).

Filza cartacea di c. 68.

N. 11. - (N. a. 352). 1356-1474, novembre 14.

Altro mazzo simile al precedente, di documenti relativi a Massa Marittima e ai suoi diritti. Si tratta di 68 atti, numerati progressivamente e di cui i primi 5 sono in pergamena, mentre il resto sono cartacei. (N. MCXXVIII e MCXXIX dell'antico archivio di Massa).

Filza cartacea, s. n.

N. 12 - Sec. XIII-XVIII.

Mazzo di fogli sciolti, di cui i primi 5 in pergamena, il resto in carta, senza numerazione e contenenti lettere e altre scritture relative a Massa Marittima.

Filza cartacea, s. n.

N. 13. - 1221, ottobre - 1250, gennaio 27.

Atti di sottomissione dei conti Aldobrandeschi di S. Fiora al Comune di Siena, coi relativi capitoli. E' copia autentica fatta nel 1303 da Paganello Dietifeci.

Quaderno membranaceo, di c. 6.

N. 14 - (N. a. Riformagioni 151). 1221, novembre 8 - dicembre 6.

Nomi degli uomini del contado aldobrandesco di Grosseto, Radicondoli, Belforte, Magliano e Cugnano e degli altri paesi della Contea, che giurarono di osservare i capitoli e le sottomissioni fatte al comune di Siena per parte dei conti Aldobrandino, Bonifazio, Gu-

glielmo e Aldobrandino minore, di cui al numero precedente. E' una copia tratta dal Caleffo dal notaio Ranieri di Niccolò nel 1307.

Quaderno membranaceo di c. 17.

N. - 15. (N. a. 143). 1227, agosto 8.

Capitoli della sottomissione della comunità di Mensano a Siena, e franchigie, immunità e civiltà concesse da questa agli uomini di detta terra. E' una copia autentica fatta nel 1560 dal notaio Mariano Ristori.

Codice membranaceo, di 16 carte, legato in asse.

N. 16. - (N. a. Riformagioni 262). - 1233, maggio 17 - 1259, marzo 10.

Documenti comprovanti le ragioni che il comune di Siena aveva su Torniella. E' una copia fatta nel 1308 dal notaio Compagno di Lorenzo. I documenti furono raccolti certamente quando i signori di Sticciano dovettero riconoscere l'autonomia del comune di Torniella, e la copia venne fatta, più tardi, e probabilmente in occasione delle liti che Siena ebbe coi Pannocchieschi relativamente al territorio dell'alta Maremma.

Quaderno membranaceo di c. 13 in folio.

N. 17. - (N. a. Riformagioni, Massa, 259, 351). - 1247, gennaio 29 - 1308, settembre.

Nella lite che in questo tempo vi fu fra il comune di Massa Marittima e i conti Pannocchieschi, fu fatto arbitro il comune di Siena e nel presente quaderno sono tutti gli atti del giudizio, coi documenti relativi, e la sentenza arbitrale. E' una copia del 1309, del notaio Simone di Iacopo da Siena.

Quaderno membranaceo di c. 10, in folio.

N. 18. - (N. a. 742). - 1261, luglio.

Elenco degli uomini del comune di Montepulciano, dei borghi e dei sobborghi, che prestarono il giuramento di osservare la pace conclusa tra il comune di Siena e il loro, e che fu durissima. L'atto è rogato dal notaio Gentile di Bonaventura da Montepulciano.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 16.

N. 19. - (N. a. A. III. 1). - 1262, ottobre 28 - 1390, ottobre 10.

E' il frammento di un antico cartulario, in copia di mano del XV secolo. Contiene i seguenti atti: Sottomissione al comune di Siena dei castelli di Ravi, Lattaia e Monteleone del 1262; la vendita fatta nel 1326 dai Pannocchieschi al ramo dei Conti d'Elci; un diploma di Carlo IV del 1357, in cui sono concessi e confermati privilegi alla repubblica senese; e infine una deliberazione degli Ufficiali della Dogana dei Paschi.

Codice cartaceo di piccolo formato, proveniente dalla Biblioteca comunale, di c. 18, di cui le ultime 6 sono bianche.

N. 20. - (N. a. Riformagioni 829).

Sono patti conclusi fra il comune di Grosseto, rappresentato da Biliotto del fu Alamanno Biliotti, e i conti Aldobrandino di Bonifazio, e Ildebrandino di Guglielmo in nome di tutti gli altri conti Aldobrandeschi. Si tratta di una copia sincera non autentica.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 4.

N. 21. - 1267. (?)

Sono pochi articoli, scritti su un unico foglio cartaceo, che dovevano essere inseriti in un trattato di lega fra Siena e il Papa. Probabilmente dovevano servire come istruzioni di un oratore senese a Roma; la scrittura è del tempo, ma evidentemente il foglio non faceva parte di questo fondo.

N. 22. - (N. a. Riformagioni 917). - 1274, gennaio 14-21.

Contiene lo strumento di vendita dei castelli che il comune di Siena cedè ai Salimbeni, ed è rogato da Iacopo di Giovanni.

Codice membranaceo di c. 20, coi titoli in rosso e l'iniziale ornata.

N. 23. - (N. a. Riformagioni 977). - 1279, agosto 10-12.

Atti del possesso del comune di Siena sui castelli di Porrone e di Lentischio, che furono tolti a Neri da Sticciano come ribelle e inobbediente al Comune stesso. Seguono i giuramenti di fedeltà degli uomini di Porrone. Vi sono allegati due fogli cartacei di un bastardo di « Memorie e crediti » del secolo XV, in cui è registrato il ricordo del possesso preso dal comune di Siena, del castello di Tatti.

Quaderno membranaceo di c. 8, più due cartacee.

N. 24. - (N. a. Riformagioni 1093). - 1287-93.

Sono gli atti della Lega Guelfa toscana: il primo, mutilo in principio, contiene un trattato coi guelfi fuorusciti di Arezzo; il secondo contiene pure la stessa materia; il terzo, mutilo in fine, è l'atto della pace fra i comuni della Lega e quello di Pisa.

Quaderno membranaceo in folio di c. 4.

N. 25. - (N. a. Riformagioni 1099). - 1288, giugno 23 - 1290 aprile 24.

Atti di sottomissione del castello e uomini di Lucignano in Val di Chiana.

Codice membranaceo, in folio, di c. 20, in copia dell'anno 1386.

N. 26. - (N. a. 97). - 1289, giugno 22 - 1290, aprile 24.

Sono gli atti di procura, le convenzioni, e le approvazioni degli accordi stretti fra il comune di Siena e quello di Lucignano in Val di Chiana. Rogato da Orlando Dielecidie.

Quaderno cartaceo in piccolo formato, di c. 12 scritte e 29 bianche.

N. 27. - (N. a. 1099, 1804, 1808, 1809). - 1289, giugno 22 - 1383, ottobre 22.

Sono vari atti: 1.^o Sottomissioni di Lucignano in Val di Chiana, del 1289 e del 1371. 2.^o Atti della vendita dei castelli di Gargonza e Palazzuolo fatta dal capitano di ventura Giovanni d'Azzo Ubaldini al comune di Siena nel 1381. 3.^o Atto di sottomissione del comune di Monte S. Savino, e capitoli della medesima, fatti nel 1383.

Codice membranaceo in folio, di c. 50.

N. 28. - (N. a. Balzana 29-30, Lupa 181). - 1289, febbraio 22 - 1439.

Atti vari di convenzioni fra Siena e Volterra: 1.^o Confinazione fra Monteverde e Castiglione Bernardi del 1289. 2.^o Lodo nella lite fra Siena e Volterra per le confinazioni fra Montalbano e Castelnovo in Val di Cecina del 1422. 3.^o Relazioni del dott. Tommaso di Doccia nella lite di confini fra Siena e Volterra per il territorio di Lantagneta, del 1439. (Copia del XV secolo).

Quaderno cartaceo, in folio piccolo, di c. 7.

N. 29. - 1294, giugno 9 - 1353, aprile 21.

Sono quattro documenti relativi alle sottomissioni fatte da Montepulciano al comune di Siena nelle due date indicate, e sono copia del 1391.

Quaderno membranaceo in 4.º, di c. 28.

N. 30. - 1297, dicembre 13 - 1556, gennaio 21.

Sono privilegi concessi dal comune di Siena agli uomini di Monticchiello nel XVI secolo, a cui è unita la copia delle antiche terminazioni fra Monticchiello e Montepulciano, del 1297 e 1308. Vi è poi un ricordo delle tasse pagate nel 1544 a Monticchiello. Copia del secolo XVI.

Codice membranaceo in 4.º, di c. 28.

N. 31 - (N. a. *Riformagioni* 1261). - 1300, aprile 26 - ottobre 11.

Atti di sottomissione dei Comuni di Tatti, Montepescali, Montecurliano e Scansano al comune di Siena.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 14.

N. 32. - (N. a. *Riformagioni* 1260). - 1300, aprile 26 - 1303, febbraio 15.

Sottomissione del comune di Tatti.

Quaderno membranaceo in folio di c. 10.

N. 33. - (N. a. *Riformagioni* 1334 e 1341). - 1303, settembre 10 - dicembre 10.

Strumento della vendita della grancia della Valentina, del porto di Talamone e del castello di Castiglion d'Orcia fatta dall'abate del Monte Amiata al comune di Siena (copia), e processo verbale dell'esame e delle deposizioni testimoniali fatte dinanzi all'abate Ranieri di Poggibonsi, vicario del vescovo di Siena, per certificare le promesse fatte dall'abate amiatino.

Due quaderni membranacei in folio, di complessive c. 28, s. n.

N. 34. - (N. a. *Riformagioni* 1337). - 1303, settembre 29.

Strumento con cui la famiglia Salimbeni, per dimostrare la sua gratitudine, dona al comune di Siena ogni suo diritto sul castello e corte di S. Giovanni d'Asso. Copia sincrona.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 4.

N. 35. - (N. a. 2, *Biblioteca pubblica*). - 1303-1356.

Documenti relativi all'acquisto di Talamone, cioè: 1.º Contratto del 1303, con cui Siena acquistò dall'abate dell'abbazia di S. Salvatore, la Valentina e Castiglion d'Orcia. 2.º Le confinazioni del 1334 fra Talamone, Magliano e Collecchio. 3.º I patti fra Siena e Firenze stipulati nel 1356 e relativi all'uso di quel porto da parte dei mercanti fiorentini. 4.º I patti proposti da Tedici del Fiesco per la guardia di Talamone, non datati, ma del sec. XIV.

Quaderno cartaceo, danneggiato, di c. 10.

N. 36. - (N. a. 93). - 1306, giugno 30 - agosto 6.

Libro delle confinazioni fra il comune di Massa e il contado senese, con la descrizione delle strade e l'assegnazione alle varie comunità perchè le riparino, fatto dagli Ufficiali delle Strade di Siena. Vi è poi, non si sa come, inserito un atto originale della confinazione fra Buonconvento e Bibbiano Guiglieschi, del 30 maggio 1318.

Codice membranaceo in foglio piccolo e legato in asse di c. 55.

N. 37. - (N. a. *Riformagioni* 1647). - 1308, dicembre 10.

Deliberazione del Consiglio della Campana di Siena, nella quale sono riportate la sottomissione e i giuramenti degli uomini di Chiusdino del 1215, e poi si ordina di rivedere i diritti che Siena aveva su quel Comune, mentre si conferma l'elezione di un cittadino senese a rettore di quel comune.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 4.

N. 38. - (N. a. *Riformagioni* 1411). - 1311, novembre 9 - dicembre 24.

Pace conclusa fra Giberto da Correggio e altri nobili di Parma e Reggio da un lato, con i rappresentanti di Siena, Bologna, Firenze, Lucca, Guido della Torre e i fuorusciti guelfi di Cremona e Modena dall'altro. Sono quindici atti rogati da Terzolino Beccadelli, notaio degli Anziani di Bologna.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 15.

N. 39. - (N. a. *Riformagioni* 1419). - 1314, aprile 13.

Patti conclusi fra il comune di Siena e quello di Casole, dopo la ribellione del 1313.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 7.

N. 40. - (N. a. *Riformagioni* 1348). - 1316, *settembre* 2.

Sottomissione di Emanuele, Guglielmo e Gaddo del fu Conte, e di Andronico del fu Contino, dei conti d'Elci, al comune di Siena.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 4.

N. 41. - (N. a. 92). - 1317, *settembre* 15 - 1418, *febbraio* 20.

Sottomissioni, patti e privilegi di Stribugliano, Collecchio, Sasso di Maremma, Batignano, Ravi, Tatti, Boccheggiano, Montemerano, Perolla, Cinigiano, Rocca Tederighi, Montorsaio, Grosseto, Radicofani, Contignano, S. Casciano, Sovana, Montevitozzo, Orbetello, Castellottieri, Massa Marittima, Piancastagnaio, Montenero, Chiusi, Capalbì, signori di Farnese, Marciano, Montegiovi, Montelaterone, Cetona e Tintinnano.

Codice cartaceo, in copia, ed abbozzi originali, di c. 150.

N. 42. - (N. a. *Riformagioni* 1463). - 1317, *ottobre* 14.

Deliberazione del Consiglio generale, con cui si autorizza l'acquisto di Civitella Ardenghesca.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 8.

N. 43. - (N. a. *Riformagioni* 1464). - 1317, *ottobre* 28 - *dicembre* 1.

Cessione della quarta parte di Civitella, fatta da Sozzo Tolomei, e del castello di Lugriano da Meuccio di Viviano di Roffredo.

Codice membranaceo, in folio, di c. 4.

N. 44. - 1318, *luglio* 14 - 1571, *luglio* 14.

Confinazioni fra Sarteano, Chianciano, S. Casciano e Cetona, (dono del comune di Sarteano).

Filza cartacea, di c. 19.

N. 45. - (N. a. 350). - 1319, *novembre* 19 - 1346, *maggio* 12.

Strumentario pubblico del comune di Massa Marittima (se ne trova l'indice nello spoglio del Diplomatico di Massa, B. 27).

Codice cartaceo piccolo, di c. 233, ma con carte mancanti e mutilo in fine.

N. 46. - (N. a. *Riformagioni* 1495). - 1321, *giugno* - 1323, *dicembre* 9.

Provvedimenti e franchigie relative al porto di Talamone e al suo commercio.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 7.

N. 47. - (N. a. D. CCCCXXIX). - 1321, *aprile* 9.

1. Deposizioni di testi intorno ai diritti posseduti da Siena sul castello di Prata. 2. (N. a. 66 - C - MDCLIX), dà l'elenco dei testi. 3. (N. a. 63) porta la nota di coloro che detenevano le terre di Alessandro Tolomei in Prata. 4. (N. a. SPEDALE DI SIENA 65. 67, 68) contiene l'inventario di oggetti, denari e provvisioni di Alessandro Tolomei.

Fascicoli di c. 16, 2, 17 e 8, e l'ultimo è in forma di bastardello.

N. 48. - (N. a. *Riformagioni* 1557). - 1326, *gennaio* 16 - 1327, *maggio* 20.

Atti della causa relativa al possesso di Montieri, agitata fra il comune di Siena e il vescovo di Volterra, dinanzi al vescovo di Massa e Populonia, con le decisioni di quest'ultimo. Copia del sec. XIV.

Codice membranaceo in folio, di c. 18.

N. 49. - 1326, *marzo* 21.

Francesco di Sinibaldo Donati, procuratore di Maghinardo di Novello di Giovanni, di Guglielmo di Baddino, e di Ugolino di Francesco Ubaldini sottomette a Carlo di Calabria, signore di Firenze, i castelli e terre di quei Conti. Copia sincrona, senza autenticazione.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 50. - 1327, *aprile* 30.

Capitoli stipulati, per mediazione del principe Roberto di Sicilia, fra il comune di Firenze e la contessa Margherita degli Alberti di Mangona e suo marito Benuccio Salimbeni, relativamente ai castelli e territori di Mangona e Vernio che erano stati ereditati dalla famiglia Salimbeni.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 6 (l'ultima è mutila).

N. 51. - (*N. a. Riformagioni* 1546). - 1327, marzo 26 - 1330, maggio 1.

Copie dei documenti comprovanti i diritti che Albizzo di Sco-laio, capitano di Colle, aveva nel castello di Fosini.

Codice membranaceo in folio di c. 20.

N. 52. - (*N. a.* 319 - *Mercanzia* MCXXIII e 320, *Mercanzia* MCXXIII). - 1328, novembre 2 - 1405, marzo 18.

Documenti e atti della lite fra i Malavolti e il comune di Massa Marittima, relativamente ai diritti sul castello della Pietra, con la decisione del tribunale della Mercanzia di Siena.

Due codicetti cartacei in 4.^o, scritti da più mani e di c. 44 e 38.

N. 53. - (*N. a. Riformagioni* 1605). - 1331, ottobre 17.

Remissione di arbitrato nel comune di Siena, fatta dai conti di S. Fiora, per regolare i rapporti fra quella Repubblica e detti Conti.

Quaderno membranaceo in 4.^o di c. 4.

N. 54. - (*N. a. Riformagioni* 1612). - 1331, novembre 22 - dicembre 15.

Sottomissione del comune di Gavorrano, e vendita fatta dai conti d'Elci per la parte loro appartenente. In copia.

Due quaderni membranacei in 4.^o, di c. 18.

N. 55. - (*N. a. Riformagioni* 1614). - 1331, dicembre 15.

Sottomissione di Gavorrano al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in foglio di c. 6.

N. 56. - (*N. a. Riformagioni* 1615). - 1331, dicembre 16.

Sottomissione di Gerfalco al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in folio di c. 16.

N. 57. - (*N. a. Riformagioni* 1636). - 1333, settembre 4-25.

Compromesso con cui i Comuni di Siena e di Pisa rimettono nel vescovo di Firenze la decisione circa le loro pretese su Massa Marittima, con il lodo del vescovo e la ratifica delle parti.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 7.

N. 58. - (*N. a. Riformagioni* 1658). - 1335, settembre 24.

Capitoli fissati fra i Comuni di Siena e di Massa Marittima.

Quaderno membranaceo, in 4.^o, di c. 8.

N. 59. - (*N. a. Riformagioni* 1673, 1674, 1675). - 1339, ottobre 11-17.

Sottomissioni dei conti Guido e Stefano di Aldobrandino Novello, Iacopo e Piero di Bonifazio, e Conticino di Guido di Santa Fiora al comune di Siena. Copia del XV secolo.

Tre quaderni membranacei in 4.^o di c. 20.

N. 60. - (*N. a. A. III.* 1, *Bibl. Pubblica*; *S. Anastasio* 55 e *D. G.* 5.). - 1343, novembre 14 - 1389, marzo 15.

Testamento del conte Iacopo di S. Fiora; infeudazione di Scerpenna ai signori di Vitozzo; capitoli fra Siena e i signori di Baschi, capitoli fra Siena e gli Orsini di Sovana per Capalbiondo e Montalto, e uno statuto di S. Fiora del 1383, in copia del sec. XVIII.

Tre quaderni cartacei in 4.^o, di c. 23, 14 e 126.

N. 61. - (*N. a. Riformagioni* 1692). - 1345, giugno 22 - agosto 18.

Sottomissione dei figli del conte Enrico di S. Fiora. Copia del XV secolo.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 62. - (*N. a.* 54). - 1346, gennaio 15 - 1560, febbraio 3.

Capitoli della sottomissione di Chianciano al comune di Siena. Seguono poi alcuni documenti di carattere giudiziario e politico relativi al primo comune. Copie dei sec. XV - XVIII.

Tre quaderni di formati vari, di c. 10.

N. 63. - (*N. a. Riformagioni* 1722). - 1356, giugno 21.

Sottomissione dei signori di Baschi, Montemerano e Montorio al comune di Siena. Copia del sec. XV.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 64. - (*N. a. Riformagioni* 1724, 1725, 1726). - 1356, luglio 6 - agosto 8.

Convenzioni fra Firenze e Siena, da valere per il trattamento dei mercanti e delle merci fiorentine nel porto di Talamone.

Tre quaderni membranacei in foglio di c. 14.

N. 65 - (N. a. 1736). - 1358, *ottobre* 30-31.

Atti di compromesso fatti dal comune di Siena, Bartolomeo Casali e il comune di Cortona da un lato, e dai comuni di Montepulciano e Perugia dall'altro, in Petronio vescovo di Torzelle, in Andrea de' Bardi e Uguccione Ricci, e lodo arbitrale pronunziato da costoro sulle vertenze correnti fra le dette parti.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 66. - (N. a. *Riformagioni* 1746). - 1360, *gennaio* 27.

Sottomissione di Piancastagnaio al comune di Siena. Copia.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 67. - (N. a. *Riformagioni* 1758). - 1361, *agosto* 26 - 1381, *agosto* 29.

Atti di sottomissione di Bertoldo e Guido Farnese al comune di Siena. Copia del XV secolo.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 68. - 1361, *ottobre* 19 - 1539, *settembre* 19.

Privilegi ed immunità del comune di Montalcino.

Codice cartaceo in folio piccolo di c. 25 scritte.

N. 69. - (N. a. *Biblioteca Pubblica* 2). - 1362.

Capitoli compilati da Firenze e Siena, relativi alla competenza del bargello contro gli sbanditi, creato di comune accordo fra le due Repubbliche. La datazione si rileva dalla cronaca del Fecini.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 9, mutilo in fine.

N. 70. - (N. a. *Riformagioni* 1779). - 1366, *novembre* 19.

Capitoli della lega contro le compagnie di ventura di Giovanni Acuto, dell'Anichino e del conte Giovanni, concordati fra il cardinal Egidio di Alborno e il cardinale Androino, legati del papa ne la Romagna, Marche, Umbria, Lazio ecc., la regina Giovanna di Napoli, i comuni di Firenze, Pisa, Perugia, Siena, Arezzo e Todi, e Bartolomeo Casali signore di Cortona.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 8.

N. 71. - (N. a. *Riformagioni* 1781). - 1367, *marzo* 26.

Lega di un anno conclusa fra Siena e Perugia, contro la compagnia dell'Acuto.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 72. - 1367, *ottobre* 29.

Capitoli dell'accordo concluso da Urbano V, la regina Giovanna e i comuni di Siena e Perugia con la compagnia di ventura dell'Anichino. Minuta, con correzioni.

Quaderno cartaceo in 4.^o di c. 6.

N. 73. - (N. a. *Riformagioni* 1787). - 1368, *gennaio* 31.

Atto della donazione dei castelli di Castiglion d'Orcia, Piancastagnaio, Montegiovi, Boccheggiano, Rocca Tederighi e Montorisaio, fatta dal comune di Siena ai Salimbeni. Copia del sec. XV.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 74. - (*Biblioteca Pubblica*). - 1369, *ottobre* 25.

Lega conclusa fra il pontefice Urbano V e la repubblica di Firenze, contro la compagnia di Barnabò Visconti.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4, mutilo del primo foglio.

N. 75. - (N. a. *Riformagioni* 1813 e *Arch. St. di Pisa. Misc. Mss.* 129). - 1370, *ottobre* 4 - 1371, *ottobre* 25.

Deliberazione del Consiglio del comune di Lucignano della Chiana; atto solenne della sottomissione di quel castello a Siena, e capitoli relativi ai privilegi e obblighi di questa terra.

Tre quaderni membranacei in 4.^o, di c. 36 complessive.

N. 76. - (N. a. *Riformagioni* 1805). - 1370, *novembre* 9.

Capitoli della lega stipulata dal vescovo Anglico di Albano, a nome di papa Urbano V, fra la Chiesa Romana e il comune di Siena, per la durata di 5 anni.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 7, di cui solo 6 scritte.

N. 77. - (N. a. *Biblioteca Pubblica, A. III. 3*). - 1371, *maggio* 19 - 1491, *marzo* 8.

Documenti relativi ai diritti degli Orsini su vari castelli della Maremma, alle guerre e agli accordi con Siena e altri signori; testimonianze, lodi e lettere.

Filza cartacea di c. 97, con indice degli atti, in 4.^o.

N. 78. - (*N. a. Riformagioni* 1815 e 1816). - 1371, ottobre 24 - dicembre 20).

Capitoli originali, e copia del 1374, della lega stipulata da Anglico vescovo di Albano, delegato di papa Gregorio XI, fra la Chiesa Romana, e i comuni di Firenze, Pisa, Siena, Lucca e Arezzo, per la durata di 4 anni, ed elenco dei cavalieri assoldati dal comune di Arezzo in servizio di detta lega.

Tre quaderni membranacei di complessive c. 21, in 4.^o.

N. 79. - (*N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 1, e Riformagioni, S. Anastasio* 22). - 1374, ottobre 9.

Atti della cessione della terza parte del castello di Montemerano, fatta da Guglielmo di Montemerano a Lodovico e Ranieri da Baschi. Copie dei secoli XIV e XV.

Tre quaderni cartacei in 8.^o, di c. 18.

N. 80. - (*N. a. Riformagioni* 1840). - 1375, novembre 27.

Lega quadriennale fra Bernabò Visconti e i comuni di Siena e Firenze.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 81. - (*N. a. Riformagioni* 1795). - 1375, giugno 30.

Lodo pronunziato dai Priori delle Arti di Firenze, per comporre le vertenze fra il comune di Siena e i nobili fuorusciti.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 8, mutilo della fine.

N. 82. - (*N. a. Riformagioni, Balzana* 77.) - 1378, dicembre 2-10.

Capitoli della sottomissione dei conti Guido e Bertoldo Orsini al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 8.

N. 83. - (*N. a.* 144). 1379, marzo 28.

Capitoli, in volgare, dell'accordo fra il comune di Siena e i mercanti catalani sudditi di re Pietro d'Aragona, relativi agli usi da osservarsi e alle gabelle da pagarsi nel porto di Talamone.

Quaderno membranaceo, in copia sincrona, di c. 14, in 4.^o.

N. 84. - (*N. a. Riformagioni* 1866). - 1380, luglio 22.

Lega quinquennale stretta fra i comuni di Siena, Firenze, Bologna, Perugia, Pisa e Lucca contro le compagnie di ventura.

Quaderno membranaceo, in 4.^o, di c. 14.

N. 85. - (*N. a. Riformagioni* 1878). - 1381, agosto 31.

Convenzioni stipulate fra i comuni di Siena e Firenze relativamente ai banditi e condannati dei due Comuni.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 4, e copia cartacea sincrona di c. 6.

N. 86. - (*N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 1 e A. III. 2*). - 1381, ottobre - 1399, luglio 8.

Patti conclusi dal comune di Siena con le compagnie di ventura dei tedeschi e brettoni di G. Bano e G. Acuto, con la compagnia di S. Giorgio, e con R. Orsini per le compagnie dei guasconi e brettoni.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 87. - (*N. a. Riformagioni, Balzana* 80). - 1381, novembre 29.

Atto di vendita dei castelli di Gargonza e Palazzolo, fatta da Giovanni di Azzo Ubaldini al comune di Siena.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4 (copia).

N. 88. - (*N. a. Riformagioni* 1883). - 1381, novembre 29 - dicembre 17.

Atto originale della vendita di cui sopra.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 89. - 1381.

Minuta dei capitoli di una pace e lega conclusa fra parecchi capitani di ventura e signori di paesi confinanti con Siena.

Foglio cartaceo in 8.^o.

N. 90. - (*N. a. Riformagioni, S. Anastasio* 24). - 1382, maggio 22 - dicembre 22.

Capitoli della sottomissione di Acquapendente, Celle e S. Pancrazio di Val d'Ambra al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 22.

N. 91. - (*N. a. Riformagioni, Balzana* 81). - 1382, febbraio 23.

Atto, in copia, della vendita dei castelli di Montemerano e Marsiliana e loro corti, fatta da Ranieri da Baschi al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 92. - (N. a. *Riformagioni* 1896). - 1393, *ottobre* 15.

Copia della deliberazione di Balìa di Siena, con cui si concedono privilegi e un compenso pecuniario a Deo Tolomei, che aveva procurata la conquista di Monte S. Savino, e si ribandiscono Guido da Laticastelli e Peccia di Brando da Rapolano.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 93. - (N. a. *Riformagioni* 1898). - 1383, *dicembre* 7 - 1384, *giugno* 3.

Capitoli della sottomissione di Monte S. Savino al comune di Siena e accomandigia, per dieci anni, della terra di S. Lorenzo della valle del Lago, con aggiunto un quadernetto in volgare con estratti dei detti atti.

Quaderno membranaceo in folio di c. 8 e fasc. cartaceo di c. 2, in 4.^o.

N. 94. - (N. a. *Biblioteca Pubblica A. III.* 2). - 1384, *ottobre* 2 - 1390, *maggio* 10.

Minuta della rinnovazione della lega contro le compagnie di ventura, da concludersi fra i comuni di Siena, Firenze, Pisa, Perugia e Lucca.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 95. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 1). - 1384, *ottobre* 2 - 1390, *maggio* 10.

Atti riguardanti Lucignano di Val di Chiana, cioè la pace fra Lucignano e Foiano, la sottomissione di Lucignano al comune di Siena, un elenco dei libri pubblici trovati nella cancelleria di Lucignano e una memoria diretta a provare l'indipendenza di questo comune da Arezzo, e infine vari documenti relativi alla causa vertente fra Firenze e Siena per il possesso di Lucignano, e la nomina degli arbitri in persona del Consiglio del comune di Bologna.

Fascicolo e fogli sciolti in 4.^o, di c. 27.

N. 96. - (N. a. *Riformagioni* 1907, 1909). - 1384, *dicembre* 18 - 1385, *febbraio* 4.

Capitoli conclusi fra il comune di Siena e la compagnia dei

brettoni e guasconi comandata da Bernardo della Sala e Bernardone delle Serre, per la pace fra i contraenti e per fissare i servizi dovuti dai detti brettoni al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 4 e altro in 4.^o, di c. 8.

N. 97. - 1384, *ottobre* 21 - 1385, *novembre* 18.

Patti della lega contratta fra Firenze, Perugia, Pisa e Lucca per combattere le compagnie di ventura, nella quale è riservata facoltà di adesione ai comuni di Siena e Città di Castello, e adesione di Siena. E nuova lega fra Firenze, Bologna, Siena, Perugia, Pisa, Lucca, per lo stesso oggetto e per la durata di 5 anni.

Fascicolo membranaceo in 4.^o, di c. 27.

N. 98. - (N. a. 68). - 1386, *luglio* 29 - *settembre* 14.

Atti della causa dibattuta dinanzi al Consiglio del comune di Bologna, fra i comuni di Firenze e Arezzo da un lato, e quello di Siena dall'altro, relativi al possesso di Lucignano di Val di Chiana. Tomo I.

Filza cartacea in 4.^o, di c. 592.

N. 99. - (N. a. 69). - 1355 *maggio* 5 - 1386, *settembre* 14.

Atti come sopra. Tomo II. Vi sono unite le copie di due privilegi concessi da Carlo IV uno a Siena nel 1369, l'altro ad Arezzo nel 1355.

Filza cartacea in 4.^o, di c. 347.

N. 100. - (N. a. *Riformagioni* 1926). - 1386, *ottobre* 25.

Lodo pronunziato dal comune di Bologna nella lite fra Firenze e Arezzo da un lato, e Siena dall'altro, circa il possesso di Lucignano, Monte San Savino, Palazzolo, Gargonza e S. Pancrazio.

Fascicolo membranaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 101. - (N. a. *Riformagioni* 1946). - 1389, *ottobre* 9.

Lega fra Giangaleazzo Visconti e i comuni di Firenze, Bologna, Perugia, Siena e Lucca, il conte Antonio da Montefeltro, Cecco e Pino Ordelaifi e il comune di Pisa e loro aderenti, per la durata di 3 anni.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 7.

N. 102. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 4). - 1390, ottobre 9 - 1400, marzo 16.

Capitolazioni, leghe, paci ecc. stipulate da Giangaleazzo Visconti col comune di Siena ed altre Signorie. Vi è anche la dedizione di Siena al governo visconteo.

Filza cartacea in 4.^o, di c. 99.

N. 103. - (N. a. *Riformagioni* 1944). - 1390, gennaio 27 - 1391, marzo 29.

Compromesso fatto dal comune di Siena e da Bertoldo Orsini in Giangaleazzo Visconti, per risolvere le loro liti, e lodo pronunziato da quest'ultimo.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 104. - 1395, agosto 18 - settembre 24.

Copia delle testimonianze prodotte da Bertoldo Orsini dinanzi al commissario di Giangaleazzo Visconti, nella lite che aveva con Siena per il possesso del castello di Scerpenna.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 44.

N. 105. - (N. a. 2). - 1395.

Atti della causa di cui ai numeri precedenti.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 195.

N. 106. - (N. a. *Riformagioni* 1966). - 1396, maggio 16.

Lega quinquennale stipulata fra Giangaleazzo Visconti e i comuni di Pisa, Perugia e Siena.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 107. - (N. a. *Riformagioni* 1948). - 1399, dicembre 11.

Capitoli degli ordinamenti politici e finanziari fissati da Giangaleazzo Visconti all'atto di prendere possesso del governo di Siena.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 108. - (N. a. *Biblioteca Pubblica A. III.* 1). - Sec. XIV, prima metà.

Patti di una lega da concludere fra i comuni di Siena e di Grosseto.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 109. - (N. a. 6, 7, 10, 11, 13, 21-27, 30). - 1322, giugno 29 - 1380 (già segnato sec. XIV).

Quadernetti e fogli sciolti contenenti atti riguardanti i Panocchieschi e i loro rapporti con Siena e con Massa, soprattutto per il possesso di Travale, con un elenco di membri di quella famiglia dichiarati ribelli da Siena.

Fascio cartaceo in 4.^o, di c. 48.

N. 110. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 1). - 1374 - 1405 (già segnato sec. XIV).

Capitoli della pace proposta dal comune di Siena ai Salimbeni in base ad un lodo pronunziato da Firenze, e capitoli proposti a donna Antonia Salimbeni, moglie di Francesco Casali signore di Cortona, per la cessione del castello di Montegiovì.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 12.

N. 111. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 1). - Sec. XIV.

Offerta di sottomissione e estratto dei privilegi concessi da Siena al conte Ildebrandino Aldobrandeschi.

Due fogli cartacei in 4.^o.

N. 112. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 2). - 1353, aprile 4 (già segnato sec. XIV).

Bozza di capitoli da concordarsi fra Siena e il comune di Montepulciano, dopo la cacciata dei Del Pecora.

Foglio cartaceo in 4.^o.

N. 113. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 2). - 1339, aprile 7 - ottobre 25 (già segnato sec. XIV).

Estratti delle sottomissioni di Pietro da Farneto e di Conticino Aldobrandeschi di S. Fiora, pei castelli di Potentino, Contignano, Stacchilagi e Morrano.

Quattro fogli cartacei in 4.^o, mutili in alto.

N. 114. - 1384, aprile (?). (Già segnato sec. XIV).

Minuta di patti coi quali Gian Tedesco da Pietramala sottomette a Siena i castelli di Marciano e Arboloro con le loro dipendenze, con altri patti di fedeltà.

Due fogli cartacei in 4.^o.

N. 115. - (N. a. *Riformagioni*, Balzana 96). - 1400, marzo 24 - 1415, dicembre 31.

Copia dei capitoli concessi da Siena e delle sottomissioni dei comuni di Montenero, Piancastagnaio, Rocca Tederighi, Boccheggiano, Perolla, Cinigiano, Ravi, Contignano, Sovana, e patti col conte Guido di S. Fiora per Magliano e col vescovo di Siena per le terre del Vescovado. Vi è poi una lettera del comune di Firenze che ringrazia per avere Siena negato passaggio e vettovaglie a re Ladislao.

Codice membranaceo in folio mutilo in principio, di c. 34 scritte.

N. 116. - 1404, dicembre 30.

Capitoli e franchigie del comune di Cinigiano.

Quaderno cartaceo in folio piccolo, di c. 3.

N. 117. - (N. a. *Biblioteca pubblica A. III.* 2). - 1403, dicembre 14.

Minuta della sottomissione di Sasso di Maremma al comune di Siena.

Quaderno cartaceo, mutilo in fine, di c. 5,, in 4.^o.

N. 118. - (N. a. 7). - 1403, dicembre 14 - 1407, maggio 6.

Copia della sottomissione del Sasso di Maremma, e nota delle terre possedute in quella corte dal comune di Siena.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 10.

N. 119. - (N. a. *Riformagioni*, Balzana 95). - 1403, dicembre 14 - 1404, agosto 29.

Sottomissioni dei castelli di Sasso, Cinigiano, Batignano e Montorsaio; convenzioni con Petrino Salimbeni pel possesso di Sasso, Sassoforte, Lattaia e Montorsaio, e atto di vendita di Montemassi fatta da Cristoforo Verdelli al comune di Siena.

Codice membranaceo in foglio, di c. 16.

N. 120. - (N. a. *Riformagioni* 1995, 110). - 1403, gennaio 27.

Due copie dei capitoli dati ad Asciano, insieme alla concessione della cittadinanza senese.

Fascicolo membranaceo in 8.^o, di c. 10, e cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 121. - 1405, luglio 24.

Formula del giuramento prestato dal nuovo abate Giovanni da Corneto al comune di Siena, al momento del suo insediamento.

Foglio cartaceo in 4.^o.

N. 122. - (N. a. 16). - 1406-1415.

Nota dei possedimenti del comune di Siena nei territori della sua giurisdizione; per la massima parte in Maremma. Vi è un indice dei luoghi.

Codice cartaceo in 4.^o, di c. 147.

N. 123. - 1407, dicembre 24 - 1614, settembre 10.

Raccolta di ordinamenti statutari, privilegi, istanze e grazie del comunello di Monistero di S. Eugenio presso Siena.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 32, più una pergamena inserita a c. 17.

N. 124. - 1407, gennaio (?).

Minuta dei capitoli concordati fra i rappresentanti di Gregorio XII e di Paolo Guinigi, relativamente alla dimora del papa in Lucca.

Fascicolo cartaceo in 8.^o, di c. 4.

N. 125. - (N. a. *Riformagioni* 2025). - 1408, aprile 29.

Minuta della lega decennale tra Firenze e Siena.

Fascicolo membranaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 126. - (N. a. *Riformagioni*, Balzana, 101). - 1408, aprile 29 - 1416, giugno 7.

Copia autentica dell'atto della lega precedente, e sua proroga per altri 12 anni.

Fascicolo membranaceo in 4.^o, di c. 8 di cui 4 bianche.

N. 127. - 1408, agosto 3.

Minuta dei capitoli stabiliti per la venuta e soggiorno di papa Gregorio XII in Siena.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 128. - (N. a. *Riformagioni* 2032 e *Biblioteca Pubblica A. III.* 1). - 1409, giugno 28.

Lega fra Lodovico I re di Francia, i comuni di Firenze e Siena e il legato papale di Bologna Baldassarre Cossa, contro Ladislao di Durazzo.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 4 e quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 129. - (N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 2). - 1410, agosto 15 - 1415, ottobre 19.

Minute di capitoli e frammenti di carte relative ai patti da concludere fra Siena e Cocco Salimbeni e Sforza da Cotignola per la cessione di Piancastagnaio.

Inserto cartaceo in 4.^o, di c. 15.

N. 130. - 1410.

Riassunto delle richieste di Credi di Giovanni di Credi per sottomettersi a Siena per il suo dominio di Campiglia d'Orcia.

Foglietto cartaceo in 8.^o,

N. 131. - (dalle Scritture concistoriali). - 1411, maggio 23.

Proposte di capitoli per la sottomissione e il governo di Radicondoli, formulate da un collegio di savi nominati dal Concistoro.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 132. - (dalle Scritture Concistoriali). - 1412, giugno 10.

Sommario dei capitoli di sottomissione di Monaldo e Giovanni dei Visconti di Campiglia, per la terra di S. Casciano dei Bagni.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 133. - (N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 2). - 1413, novembre.

Copia di capitoli accessori alla lega stipulata fra il papa, Firenze e Siena per la guerra contro re Ladislao.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 12.

N. 134. - (N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 1 e A. III. 2). - 1414, giugno 22.

Copia dei patti di pace conclusi fra re Ladislao e i suoi confederati da un lato, e i comuni di Firenze e Siena e loro collegati e il papa Giovanni XXIII dall'altra.

Inserto cartaceo in 4.^o, di c. 16.

N. 135. - 1414, dicembre 27.

Proposte dei capitoli coi quali Ranieri e Agnolo da Baschi sottometterebbero i loro feudi al comune di Siena.

Inserto cartaceo in 4.^o di c. 2.

N. 136. - 1415, luglio 26 - 1419, ottobre 24.

Copia di privilegi accordati da Siena ai comuni di Radicondoli e Belforte per il commercio dei panni e pel mercato.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 9.

N. 137. - 1415.

Giovannetto di Magnomonte castellano di Soriano concede ai senesi libero accesso, commercio ecc. nei suoi territori.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, (in parte illeggibile) di c. 3.

N. 138. - 1415, agosto 4.

Minuta delle aggiunte ai vecchi patti di sottomissione di Ischia d'Ombro al comune di Siena.

Inserto cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 139. - 1416, settembre 17 - 1526, dicembre 15.

Copia dei capitoli di sottomissione del comune di Capalbio a quello di Siena, e conferma di essi.

Fascicolo membranaceo in 8.^o, di c. 10.

N. 140. - 1418, dicembre 24.

Copia dei capitoli di sottomissione di Cetona al comune di Siena.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 5.

N. 141. - 1418, febbraio 26.

Copia dei capitoli di sottomissione del comune di Castiglion d'Orcia a quello di Siena.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 12.

N. 142. - 1418, febbraio 28.

Copia dei capitoli di sottomissione della Rocca a Tintinnano al comune di Siena.

Fascicolo cartaceo in 16.^o, di c. 14.

N. 143. - (*Diplomatico, Archivio generale K. MCCCLXXV*). - 1418, febbraio 28 - 1432, agosto 29.

Copia dei capitoli di sottomissione della Rocca a Tintinnano al comune di Siena, e aggiunte successive.

Fascicolo membranaceo in 16.^o, di c. 16.

N. 144. - (*N. a. Appendice Statuti 31*). - 1418, febbraio 28 - 1560, febbraio 26.

Copia dei capitoli di cui sopra, con una lettera al duca Cosimo e conferma dei medesimi.

Codice membranaceo in 16.^o, di c. 14.

N. 145. - 1418, marzo 14.

Copia dei capitoli di sottomissione del comune di Celle a quello di Siena.

Fascicolo membranaceo in 8.^o, di c. 10.

N. 146. - 1419 (?).

Minuta dei capitoli di una lega da contrarre fra papa Martino V, anche per la città di Bologna, e i comuni di Firenze, Siena e Lucca.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 147. - 1420, aprile 9 - agosto 19.

Confinazioni del comune di Castelnuovo Berardenga con quelli vicini.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 10.

N. 148. - (*N. a. Riformagioni, Balzana 137; Lupa 98*). - 1426, febbraio 8 - 1428, dicembre 11.

Proroga decennale della lega del 1408 fra Firenze e Siena; ammissione di Siena alla lega contratta fra Firenze, Venezia e estratto dei capitoli di una lega fra il re d'Aragona, Firenze e Venezia.

Fascicolo membranaceo in 4.^o, di c. 10, e fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 149. - (*N. a. C. 19*). - 1426, dicembre 6.

Sentenza degli Esecutori di Gabella, con cui si confermano i privilegi concessi in materia di esportazione di merci agli abitanti di Radicondoli.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 8.

N. 150. - 1428, gennaio 1.

Estratto dei capitoli della lega di Siena con Venezia e Firenze.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 151. - (*dono del Comune di Sarteano*). - 1429, agosto 7.

Frammento delle deposizioni dei testimoni circa i diritti che i Salimbeni avevano su Castiglioncello del Trinoro, e lettera del comune di Siena, del 1435, con cui ne ordina la pubblicazione.

Quaderno membranaceo in 8.^o, roso in parte dai topi, di c. 8.

N. 152. - (*N. a Riformagioni, Balzana 141*). - 1430, febbraio 17 - 1431, maggio 11.

Atto della lega fra Siena e Genova, contro Firenze, e minuta della ratifica di Siena alla lega stessa.

Quaderno membranaceo, con un foglio cartaceo in 4.^o, di c. 13.

N. 153. - 1431, aprile 20.

Copia della lettera scritta dall'imperatore Sigismondo al duca Amedeo VIII di Savoia, perchè si astenesse dal far lega coi veneziani, nemici dell'impero.

Registro cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 154. - (*N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 1*). - 1431, aprile 25.

Copia dei patti concordati fra il comune di Siena e i castellani che occupavano la rocca di Castiglione della Pescaia in nome di Firenze, per la capitolazione della rocca medesima.

Inserito cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 155. - 1431, ottobre 31.

Capitoli della sottomissione degli uomini della Val d'Ambra al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 8.

N. 156. - (*N. a. Riformagioni, Leone 12 e 17*). - 1433, aprile 26 - giugno 8.

Copia del lodo pronunziato da Niccolò d'Este e Lodovico di Saluzzo per la pace fra Venezia e Firenze con Filippo Maria Visconti, coi capitoli relativi a Siena. Seguono i capitoli segreti e l'atto di

consegna della rocca di Campiglia fatta dai senesi al commissario fiorentino.

Quaderno membranaceo in folio, di c. 8, più due fogli cartacei in 8.^o.

N. 157. - 1433, ottobre 1 - 1555, dicembre 24.

Copia dei capitoli concessi da Siena al Comune di Campiglia il 6 ottobre 1463, con approvazioni e correzioni fino al 1555, e copia della sottomissione e capitoli degli uomini della Val d'Ambra del 1433.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 26.

N. 158. - (N. a. AA. 41). - 1433, ottobre 7.

Copia dei capitoli concessi agli uomini di Val d'Ambra stabiliti nel castelletto di Campigliuola.

Quaderno membranaceo in 16.^o, di c. 10.

N. 159. - 1433, gennaio 18.

Esame di testimoni e pareri originali di giureconsulti nella questione dei confini fra Massa e Suvereto.

Fascicolo cartaceo in 8.^o, di c. 10.

N. 160. - (N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 2). - 1434.

Copia di un accordo stipulato tra Francesco Sforza e Gentile Orsini da Sovana, in danno del comune di Siena.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 3.

N. 161. - 1436, dicembre 14.

Minuta dei capitoli richiesti dai mercanti catalani che volevano esercitare commercio attraverso il porto di Talamone.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 162. - (N. a. Riformagioni, Leone 48). - 1438, aprile 28.

Copia dei capitoli della lega fra Firenze e Lucca, trasmessa a Siena dagli Anziani di Lucca.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 163. - 1438, dicembre 29 - 1519, gennaio 10.

Vendita al comune di Montemassi di tutte le possessioni che quello di Siena aveva nel territorio di quel castello, ad eccezione

della Dogana tenuta dal comune di Siena per il pascolo. Seguono i capitoli stipulati fra Montemassi e la Rocca Tederighi; la vendita della Bandita di Montemassi, e un lodo pronunziato in una lite vertente fra Montemassi e alcuni cittadini senesi pel possesso di varie terre.

Codice membranaceo in 4.^o, alquanto lacero, di c. 29.

N. 164. - 1439, dicembre 24 - 1576, settembre 28.

Capitoli accordati da Siena al comune e uomini di Castiglioncello del Trinoro, e conferma fattane dal governatore Niccolini nel 1560, oltre al permesso accordato agli abitanti nel 1576, di farne una copia.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 165. - 1441, ottobre 1.

Copia dell'atto di sottomissione e dei capitoli del comune di Fighine.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 166. - (N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 2). - 1442, settembre 1.

Copia della tregua stipulata fra Niccolò Piccinino generale della Chiesa e del re d'Aragona, e Francesco Sforza generale della Lega.

Quaderno cartaceo in 8.^o, di c. 3.

N. 167. - (N. a. Biblioteca Pubblica A. III. 2). - 1442, maggio 3.

Capitoli con i quali Niccolò Piccinino è condotto a servire come comandante supremo delle truppe della Chiesa.

Foglio cartaceo in 8.^o.

N. 168. - (N. a. Riformagioni, Leone 99, e Lupa 57). - 1444, maggio 7.

Convenzione per la quale il comune di Siena restituisce a Simonetto conte di Castel di Piero alcune possessioni alle Capanne di Colonna.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 169. - 1450, giugno 29.

Copia dei patti della pace fra Firenze e il re Ferdinando di Aragona.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 170. - 1450, *luglio 2.*

Copia dei capitoli della pace fra Venezia e il re Ferdinando di Aragona.

Quaderno cartaceo in 8.^o, di c. 2.

N. 171. - (*N. a. Riformagioni, S. Anastasio* 1-5, 7, 10, 15-18, 20, 21, 27-30, 43, 44, 46, 59, 61, 70, 80-81, 87-90, 92, 95, 99-103, 105, 106 e *Biblioteca Pubblica A. III.* 1). - 800-1466.

Bolle papali, pareri legali, documenti, esami di testimoni ecc. relativi alla lite dibattuta fra il comune di Siena e l'abbazia delle Tre Fontane per il possesso e i censi delle terre di Maremma costituenti il patrimonio dell'Abbazia di S. Anastasio, già infeudate agli Aldobrandeschi e da questi passate nel dominio senese. Documenti originali e in copia.

Grosso fascio di registri, quaderni e atti sciolti, in carta e pergamena, in 4.^o, s. n.

N. 172. - 1453, *marzo 7.*

Copia (o minuta) dei capitoli della lega contratta fra il comune di Siena, la repubblica di Venezia e re Alfonso d'Aragona.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 17.

N. 173. - (*N. a. Riformagioni, Lupa* 105). - 1454, *aprile 9-27.*

Copia dei capitoli della pace e lega fra Venezia e il duca Francesco Sforza, nella quale è compresa anche Siena, preceduti da una lettera dell'oratore senese Leonardo Benvoglianti, che descrive quanto egli ha fatto e le cerimonie della proclamazione.

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 15, e altro cartaceo simile di c. 12.

N. 174. - (*N. a. Riformagioni, Lupa* 185). - 1454, *dicembre 17* - 1455, *maggio 7.*

Copia delle deliberazioni del Concistoro di Siena per l'arbitrato rimesso in Francesco Contarini oratore veneto, e lodo da esso pronunziato nelle vertenze fra Siena e il conte Aldobrandino Orsini e lettera con cui il cancelliere dell'Orsini annunzia che viene dato in ostaggio nelle mani di Sigismondo Malatesta e Carlo Gonzaga, Lodovico figlio del detto Ildebrandino.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 20.

N. 175. - 1454, *gennaio.*

Minuta dei capitoli concordati fra il comune di Siena e Gisberto da Correggio perchè questi venga al soldo della Repubblica.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 176. - 1454, *febbraio 20.*

Minuta della conferma e addizioni ai capitoli esistenti fra Siena e il comune di Piancastagnaio.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 177. - (*dono Porri*). - 1455, *gennaio 26.*

Copia dell'atto con cui Alfonso d'Aragona aderisce alla lega conclusa l'anno avanti fra Venezia, Firenze e il duca di Milano, con vari capitoli aggiunti.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 7.

N. 178. - (*N. a. Riformagioni, Leone* 171). - 1456, *maggio 30.*

Copia del lodo pronunziato da Alfonso d'Aragona nelle vertenze fra il comune di Siena e Iacopo Piccinino.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 179. - (*N. a. Riformagioni, Lupa* 186). - 1456, *agosto 17.*

Atto di adesione del duca Federigo di Urbino alla lega contratta fra il comune di Siena e il conte Iacopo Piccinino.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 180. - 1459, *aprile 30.*

Copia dei capitoli accordati da Siena al comune di Pienza.

Quaderno cartaceo in 16.^o, di c. 12.

N. 181. - (*N. a. Biblioteca Pubblica A. III.* 2). - 1459, *ottobre 1.*

Capitoli firmati da principi e repubbliche d'Italia nel concilio di Mantova per la crociata bandita da Pio II.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 182. - (*N. a. Riformagioni, S. Anastasio* 45, 50, 51, 109-111, 116, 121, 122, 124-126, 130, 131, 134, 135, 136, 139-148, 150-154, 157, 161, 162). - 1460, *aprile 28* - 1742, *marzo 24.*

Documenti originali e in copia relativi al pagamento del censo dovuto da Siena, e poi dai granduchi di Toscana, all'abbazia di San

Anastasio per il feudo di Ansedonia e altre terre di Maremma.

Grosso fascio di quaderni e atti sciolti, membranacei e cartacei, in 4.^o, s. n.

N. 183. - (N. a. A. 8, T. 489. *Riformagioni*, Lupa 107, 187). - Secolo XIII - 1462.

Atti di confinazione fra Siena e Colle Valdelsa e documenti allegati a prova dei diritti di Siena sulle valli di Strove e Montevasoni.

Filza di 5 registri cartacei e membranacei in 4.^o e 16.^o, s. n.

N. 184. - (N. a. *Riformagioni*, Leone 202). - 1461, aprile 30.

Atto di accomandigia di Buoso Sforza Attendoli e di suo figlio Guido al comune di Siena.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 16.

N. 185. - 1461, gennaio 22 - 1491, febbraio 14.

Minuta delle richieste fatte dai modenesi che erano venuti per ripopolare Saturnia, e delle aggiunte e correzioni ai capitoli concordati col comune di Siena per i privilegi concessi a questi coloni.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 186. - (N. a. *Riformagioni* 2135; *Riformagioni*, Lupa 18, 89; S. Anastasio 25, 31, 32, 34, 47, 57, 66-68, 71-73, 85, 86, 94, 96, 98, 104, 107; Leone 253; *Biblioteca Pubblica A. III.*, 2). - 1382-1476.

Documenti e atti relativi alla causa vertente fra Siena e la Chiesa per la confinazione di Castro, Capalbio, Scarceta e Montagutolo, e alle liti con il cardinale commendatario dell'abbazia delle Tre Fontane.

Fascio di quaderni cartacei e membranacei in 4.^o, s. n.

N. 187. - (N. a. *Riformagioni*, Massa 858). - 1462, dicembre 10 - febbraio 5.

Lodo pronunziato a correzione di altro lodo anteriore relativo alla confinazione fra Giuncarico e Pietra di Maremma.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 8.

N. 188. - (*Dono del Comune di Sarteano*). - 1462, febbraio 24-26.

Compromesso fatto da Cetona e Sarteano nel comune di Siena, per la risoluzione della questione di confini di Montepiesi, e sentenza pronunziata dai Priori senesi.

Codice membranaceo in 8.^o, di c. 16.

N. 189. - (1464, maggio 31 - 1549, giugno 23).

Capitoli fissati dal comune di Siena per il castello di Fighine, dato in censo perpetuo dal pontefice Pio II, e conferma dei medesimi.

Quaderno membranaceo in 16.^o, di c. 14.

N. 190. - (N. a. *Biblioteca Pubblica A. III.* 1-2). - 1464, giugno 9.

Estratto della domanda di pace fatta dal conte Everso dell'Anguillara, e minuta dei patti della medesima.

Due foglietti cartacei.

N. 191. - 1464, maggio 5.

Minuta dei patti conclusi fra Siena e la città di Castro, col consenso di papa Pio II.

Foglio cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 192. - 1464, ottobre - 1554, settembre 7.

Minuta della sottomissione dei Malevolti al comune di Siena per il castello di Gavorrano; convenzioni fra Gavorrano e i Malevolti, e bolla del cardinale Ranuccio del titolo di S. Angelo, relativa a differenze insorte per tale oggetto nel 1546.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 16 oltre la bolla originale in pergamena.

N. 193. - (N. a. 191 dalla *Biblioteca Pubblica*). - 1465, gennaio 27.

Documenti, in copia, relativi alla commissione data da papa Paolo II a Gentile della Sala per ristabilire la pace fra Siena e il conte Ildebrandino Orsini di Pitigliano, che accusava i senesi di avere avvelenato suo figlio.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 194. - (N. a. 192). - 1467, giugno 27 - 1557, luglio 27.

Lodi originali e in copia, relativi alle differenze esistenti, a causa di confinazioni, fra i comuni di Sinalunga e di Bettolle.

Codice membranaceo in 16.^o di c. 20.

N. 195 - (N. a. 193. - *Riformagioni, Leone* 245). - 1468, *aprile* 25.

Copia dei capitoli della pace conclusa fra gli stati italiani per mediazione del pontefice Paolo II.

Striscia cartacea, risultante da più fogli incollati fra loro.

N. 196 - 1468, *settembre* 10.

Copia dei patti stabiliti dal duca di Calabria e dal Conestabile di Francia, per l'accordo fra il re di Francia e suo fratello Duca di Bretagna.

Foglio cartaceo in 4.^o

N. 197. - (N. a. 194. - *Riformagioni, Leone* 255). - 1470, *dicembre* 18-20.

Copia dei patti di confinazione e dei capitoli stabiliti fra Pitigliano e Sovana.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 198. - (N. a. 195. - *Riformagioni, Balzana* 176). - 1742, *maggio* 27 - 1474, *ottobre* 22.

Copia delle sentenze arbitrali pronunziate dal cardinale di Pavia nelle liti di confine fra Lucignano Val di Chiana e Foiano.

Quaderno cartaceo in 4.^o di c. 26, e altro membranaceo di c. 4.

N. 199. - (N. a. 195^a). 1472-1473.

Minute del compromesso stipulato fra il comune di Siena e Buoso Sforza Attendolo per le questioni di confine fra S. Fiora e Piancastagnaio.

Fascicolo cartaceo in 4.^o di c. 8.

N. 200. - (N. a. 196. *Riformagioni, S. Anastasio* 75). - 800-1476, *aprile* 18.

Copia di documenti, esami di testi, pareri legali, lodi ecc. relativi alla lite di confini fra Siena e il pontefice per i territori di Ansedonia, Scarceta, Capalbio, Pitigliano e Montalto.

Registro cartaceo in 4.^o di c. 68.

N. 201. - (N. a. 197. - *Riformagioni, Lupa* 10). - 1318-1486, *dicembre* 15.

Copie di catasti, esami di testi e altri documenti addotti a prova dei diritti di Siena, nella causa dei confini fra Montepulciano e Chianciano.

Registro cartaceo in 4.^o di c. 75.

N. 202. - (N. a. 198). - 1476, *ottobre* 21 - 1496, *dicembre* 18.

Copia dei capitoli concordati fra il comune di Siena e 150 uomini del contado di Faenza e Imola venuti ad abitare nel castello abbandonato di Sassofortino, e conferma dei medesimi.

Quaderno cartaceo in 4.^o di c. 9.

N. 203. - (N. a. 199. - *Riformagioni, Lupa* 28). - 1477, *dicembre* 24.

Atto della Lega contratta per dieci anni fra re Ferdinando d'Aragona e il comune di Siena.

Quaderno membranaceo in 4.^o, con sigillo, di c. 6.

N. 204. - (N. a. 200. - *Riformagioni, Lupa* 34). - 1478, *maggio* 17 - *luglio* 23.

Lega stipulata fra il papa Sisto IV, il comune di Siena e re Ferdinando d'Aragona contro Firenze e Lorenzo de' Medici:

Quaderno membranaceo in 4.^o, di c. 14.

N. 205. - (N. a. 201. - *Riformagioni, Lupa* 35). - 1480, *marzo* 13.

Pace conclusa tra il papa Sisto IV, Ferdinando d'Aragona, i Duchi di Milano, il comune di Firenze, Siena, Venezia e Ercole d'Este.

Quaderno membranaceo in folio, con sigillo, di c. 12.

N. 206. - (N. a. 202. - *Riformagioni, Lupa* 36). - 1480, *marzo* 13.

Lega venticinquennale conclusa fra il papa, il re di Napoli, i Duchi di Milano, i comuni di Firenze e Siena, Venezia e il duca di Ferrara.

Quaderno membranaceo, in folio, di c. 10.

N. 207. - (N. a. 203. - *Riformagioni, Lupa* 37). - 1480, *aprile* 14.

Atto della ratifica per parte di Firenze, dei capitoli della lega di cui al numero precedente.

Quaderno membranaceo, in 4.º, di c. 4.

N. 208. - (N. a. 204). - 1480, *aprile* 30.

Copia dei capitoli della lega fra papa Sisto IV e la repubblica di Venezia.

Foglio cartaceo, in 4.º, di c. 2.

N. 209. - (N. a. 205. - *Riformagioni, Lupa* 47). - 1480, *settembre* 28 - *Novembre* 14.

Documenti e sentenza pronunziata nella lite vertente fra il comune di Saturnia e i canonici di Sovana, intorno al possesso dei terreni della Valle Canonica.

Quaderno membranaceo, in 16.º, di c. 20.

N. 210. - (N. a. 206. - *Appendice statuti*, 30). - 1416, *giugno* 29 - 1550, *novembre* 24.

Provvisioni del comune di Siena relative al mercato di Asciano, e concessione del mulino sull'Arbia al comune di Buonconvento, con vari capitoli relativi al trattamento dei cittadini di Buonconvento, e aggiunte e modificazioni ai medesimi.

Codice membranaceo, in 8.º, di c. 40.

N. 211. - (N. a. 207. - *Riformagioni, Lupa* 51). - 1482, *novembre* 15.

Capitoli stabiliti fra il comune di Siena e il conte Niccola Orsini di Pitigliano per sè e i suoi sudditi.

Quaderno membranaceo, in 4.º, di c. 6, oltre alla minuta, su carta, dello stesso atto, di c. 4.

N. 212. - (N. a. 208). - 1483, *febbraio* 19.

Minuta della terminazione fra Sinalunga e Foiano della Chiana.

Quaderno cartaceo, in 4.º, di c. 2.

N. 213. - (N. a. 209. - *Riformagioni, Lupa* 58). - 1487, *giugno* 5.

Copia dell'adesione di Siena alla pace e lega fra Venezia e il papa, con un foglietto, col n. antico 161, in cui sembra si diano istruzioni all'ambasciatore senese per eventuali modificazioni del patto.

Inserito cartaceo, in 4.º, di c. 3.

N. 214. - (N. a. 210. - *Riformagioni, Lupa* 60, e *Biblioteca pubblica A. III. 1 e 2*). - 1488, *luglio* 28.

Tre lettere di Francesco Tranchedini, oratore del duca di Milano, coi capitoli della composizione da trattare fra Siena e il conte Guido Sforza di Santa Fiora per i confini di Scansano, Magliano e Montorgiali.

Fascicolo cartaceo, in 4.º, di c. 6.

N. 215. - (N. a. 211. - *Riformagioni, Lupa* 66). - 1494, *marzo* 11.

Copia del lodo con cui Simone Pagnozzi delegato di Firenze, e Antonio Bichi di Siena, stabiliscono la confinazione controversa fra Montepulciano e Chianciano.

Fascicolo cartaceo, in 4.º, di c. 4.

N. 216. - (N. a. 212). - 1495, *aprile* 4 - 1498, *settembre* 14.

Documenti e appunti, in copia, relativi alla ribellione di Montepulciano a Firenze, e accordi stipulati in proposito col comune di Siena.

Fascicolo cartaceo, in 4.º, di c. 32.

N. 217. - (N. a. 213). - 1495, *giugno* 16.

Appunti e minute relative all'accordo da stipulare fra Siena e Carlo VIII di Francia.

Fascicolo cartaceo, in 4.º, di c. 3.

N. 218. - 1496, *aprile* 12.

Minuta della commissione che il comune di Siena dette a Giovanni Ballati, per trattare la lega di Siena col pontefice, l'imperatore Massimiliano, Venezia, la Spagna e Lodovico Sforza.

Quaderno cartaceo in 4.º, di c. 2, lacero in testa.

N. 219. - (N. a. 214. - *Riformagioni, Lupa* 74). - 1498, *settembre* 14.

Capitoli della tregua conclusa fra Firenze e Siena relativamente alle liti e guerre per Montepulciano.

Quaderno membranaceo in 4.º, di c. 18.

N. 220. - (N. a. 215). - 1498, *dicembre* 15 - 1502, *luglio* 16.

Minute e copie di atti relativi alla capitolazione e sottomissione dei signori di Castellottieri col comune di Siena.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 10.

N. 221. - (N. a. 216). - 1499, *luglio 9 - febbraio 20*.

Due atti di procura fatti da Agostino Beccaria, ambasciatore del duca di Milano, con l'autorizzazione a fare vendite sul patrimonio del costituente, pagando al detto duca le somme ricavate. Vi è poi una lettera in cui il duca di Milano assicura l'oratore senese A. da Venafro, che procurerà che si faccia pace fra Siena e Firenze, e successivamente le deliberazioni della Balìa, con cui si ordina il pagamento segreto di 4000 ducati al detto Duca.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 8.

N. 222. - (N. a. 217). 1499, *ottobre 10*.

Minuta senza data della deliberazione della Balìa e dei punti essenziali dell'accordo fra Siena e re Carlo VIII.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 2.

N. 223. - (N. a. 218). - 1499, *novembre 20 - 1500, marzo 3*.

Minuta dei capitoli della condotta di Luigi di Lussemburgo conte di Ligny, gran Ciambellano e comandante supremo dell'esercito del re di Francia, al servizio di Siena, come capitano generale delle soldatesche. Seguono le quietanze generali, con sigillo impresso, rilasciate dal detto Ligny per le varie rate dei pagamenti fattigli.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 17.

N. 224. - (N. a. 219, e *comune di Massa, VIII, XI*). - *Sec. XV*.

Ragioni che il comune di Massa e l'abate di Monteverdi portano a sostegno delle loro pretese su Campetroso. I documenti citati vanno dal 1220 al 1296, e non si sa dinanzi a quale giudice si portasse la disputa relativa, che però sembrerebbe avvenuta al principio del XV secolo.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 6.

N. 225. - (N. a. 220, e *Biblioteca pubblica A. III. 2*). - 1421, *novembre* (già segnato sec. XV).

Due minute di capitoli da concludersi per una pace e lega fra Firenze e Siena, della durata di 10 anni.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 6.

N. 226. - (N. a. 221. - *Biblioteca pubblica A. III. 2*). - 1408, *ottobre* (già segnato sec. XV).

Copia dei capitoli da concordarsi col pontefice Gregorio XII per la sua venuta a Siena a celebrarvi il Concilio generale, e minuta dell'inizio dei capitoli effettivamente concordati.

Fascicolo cartaceo in 4.º, mutilo in fine, di c. 6.

N. 227. - (N. a. 222. - *Biblioteca pubblica A. III. 2*). - 1424, *marzo* (già segnato sec. XV).

Copia dei capitoli che il comune di Firenze proponeva a quello di Siena per prendere insieme al loro soldo Braccio da Montone, nella guerra imminente col duca di Milano.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 8.

N. 228. - (N. a. 223. - *Biblioteca pubblica A. III. 1, 2*). - 1404, *ottobre 10 - 1448* (già segnato sec. XV).

Minuta della capitolazione del comune di Ravi; patti per la consegna del castello di Perignano, che Antonio Petrucci aveva ceduto al comune di Siena; patti proposti fra Siena e il vescovo di Grosseto relativamente ai diritti politici di Siena, e quelli ecclesiastici e benefici del vescovo sul castello d'Ischia d'Ombrone; e minuta della capitolazione di un castello del territorio di Piombino o Volterra.

Fascicolo cartaceo in 4.º, con un foglietto in 16.º, di c. 6.

N. 229. - (N. a. 224. - *Biblioteca Pubblica A. III. 1 e 2*). - 1428 (?) - 1456 (già segnato sec. XV).

Estratto dei patti della lega fra Venezia e Firenze, a cui più tardi aderì anche Siena; minuta di capitolo della pace fra Venezia e il duca di Milano e fra Firenze e il duca di Milano; estratto dei capitoli concessi in occasione della sottomissione di Chiusi a Siena; e copia di patti fatti fra Siena e Iacopo Piccinino relativamente ai sudditi delle due parti.

Fascicolo cartaceo di formati vari, di c. 4.

N. 230. - (N. a. 225. - *Diplomatico, Riformagioni*). - 1480 (?)

Minuta di capitoli segreti da aggiungere alla lega fatta fra Siena e il papa.

Foglio cartaceo in 4.º.

N. 231. - (N. a. 226). - 1501, *settembre 9 - ottobre 28*.

Minute di mandati di procura, istruzioni, compromessi e capitoli concordati fra papa Alessandro VI e Cesare Borgia da un lato e gli uomini di Piombino, Rio e Grossoli dall'altra, a mediazione di Pandolfo Petrucci.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 32.

N. 232. - (N. a. 227). - 1501, *ottobre 1 - 1506, marzo 30*.

Minuta dei capitoli concordati fra il comune di Siena e il conte Nicola Orsini di Pitigliano, da durare 5 anni; e copia del mandato di procura per prorogare di un anno tali convenzioni.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 233. (N. a. 228). - 1502, *luglio 29 - 1503, maggio 10*.

Copia della commissione data dal comune di Siena a Fazio Benassai, affinchè ottenesse per la Repubblica la protezione di Luigi XII di Francia; quietanze delle somme pagate da Siena al detto Re, e appunti e conti vari relativi a tali negozi.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 8.

N. 234. - (N. a. 229). - 1502, *ottobre 30 - novembre 13*.

Atti originali e minute delle convenzioni e paci fra Cesare Borgia e i suoi congiunti Principe di Squillace, duca di Camerino, e duca di Sermoneta da un lato, e il cardinale Orsini, il duca di Gravina, Giulio e Paolo Orsini, Giovanni Bentivoglio, Pandolfo Petrucci, Vitellozzo Vitelli, i Baglioni e Oliverotto da Fermo dall'altro.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 22.

N. 235. - (N. a. 230 e Lupa 118). - 1502, *gennaio 24-28*.

Deliberazione della Balìa di Siena, in seguito a lettere minatorie di Cesare Borgia, con cui viene cacciato da Siena Pandolfo Petrucci, e lettera con cui il Borgia assolve Siena dal castigo che avrebbe dovuto subire a causa del ritardo interposto nell'ottemperare agli ordini suoi.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 13.

N. 236. - (N. a. 231). - 1503, *dicembre 21*.

Minuta del mandato con cui Pandolfo Petrucci, signore di Siena, delega Angelo Fondi a concludere una lega con Guidubaldo duca d'Urbino.

Fascicolo cartaceo di c. 2, con un frammento di altro foglio, in 4.^o.

N. 237. - (N. a. 232). - 1505, *aprile 16 - novembre 22*.

Minute di mandati di procura fatti da Pandolfo Petrucci nel suo segretario per concludere accordi con Consalvo di Cordova vicerè di Napoli, e con Lucca e Genova, per venire in soccorso di Pisa, e deliberazione della Balìa di Siena per un prestito fatto a tale oggetto.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 238. - (N. a. 233). - 1505, *ottobre 20 - 1507, aprile 20*.

Documenti originali e in copia relativi a un debito che Siena aveva contratto col re di Francia, e per il quale Pandolfo Petrucci presta la sua garanzia e provvede al pagamento della prima rata.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 28.

N. 239. - (N. a. 234). - 1506, *febbraio 7 - aprile 23*.

Lettere e minute preparatorie per i capitoli conclusi il 1.^o aprile fra Siena e la comunità di Castro.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 240. - (N. a. 235. - *Riformagioni, Lupa 122*). - 1506, *aprile 25*.

Deliberazioni dei Consigli di Firenze, con cui si incaricano 10 cittadini di concludere con Siena una pace di tre anni, rinnovabile automaticamente, della quale sono enunciati i capitoli.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 10.

N. 241. - (N. a. 236). - 1506, *ottobre 16 - 1511 ottobre 20*.

Minute di convenzioni stipulate o da stipularsi fra Pandolfo Petrucci signore di Siena e re Ferdinando di Aragona, e lettera di questo re alla Balìa senese, con assicurazioni di amicizia.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 21.

N. 242. - (N. a. 237. - *Biblioteca pubblica A. III. 2.*) - 1517.

Copia di un trattato di pace concluso da Leone X, con i soli capitoli riguardanti la revoca della scomunica del duca Francesco Maria della Rovere e la sua privazione del ducato.

Inserto cartaceo in 4.º, di c. 2.

N. 243. - (N. a. 238). - 1507, agosto 23 - 1508, settembre 10.

Minute delle procure con cui la Balìa di Siena e Pandolfo Petrucci delegano Antonio da Venafro e Neri Placidi a ottenere la protezione dell'imperatore Massimiliano, e copia della ricevuta rilasciata dal detto imperatore per la somma di 8000 fiorini, che era parte della complessiva di 30.000 fiorini dovutagli da Siena.

Inserto cartaceo in 4.º, di c. 6.

N. 244. - (N. a. 239. - *F. II, n. VII.*) - 1508, settembre 6 - ottobre 11.

Atti di confinazione fra Arcidosso e Castel del Piano e fra Arcidosso e Santa Fiora.

Quaderno membranaceo in 16.º, di c. 12.

N. 245. - (N. a. 240. 131). - 1508, dicembre 28 - 1509, marzo 2.

Atti di confinazione fra la Marsiliana, dominio di Pandolfo Petrucci, e la corte di Magliano; fra Montaguto, Scerpena, Stacchilagi e Marsiliana, venduti da Siena al Petrucci, con la corte di Manciano e Scarceta; fra Orbetello, il Tricosto e Porterecole; fra la Marsiliana e Orbetello, e fra Monte Argentario e Porterecole.

Codice membranaceo in 4.º, di c. 38.

N. 246. - (N. a. 241). - 1511, maggio 22.

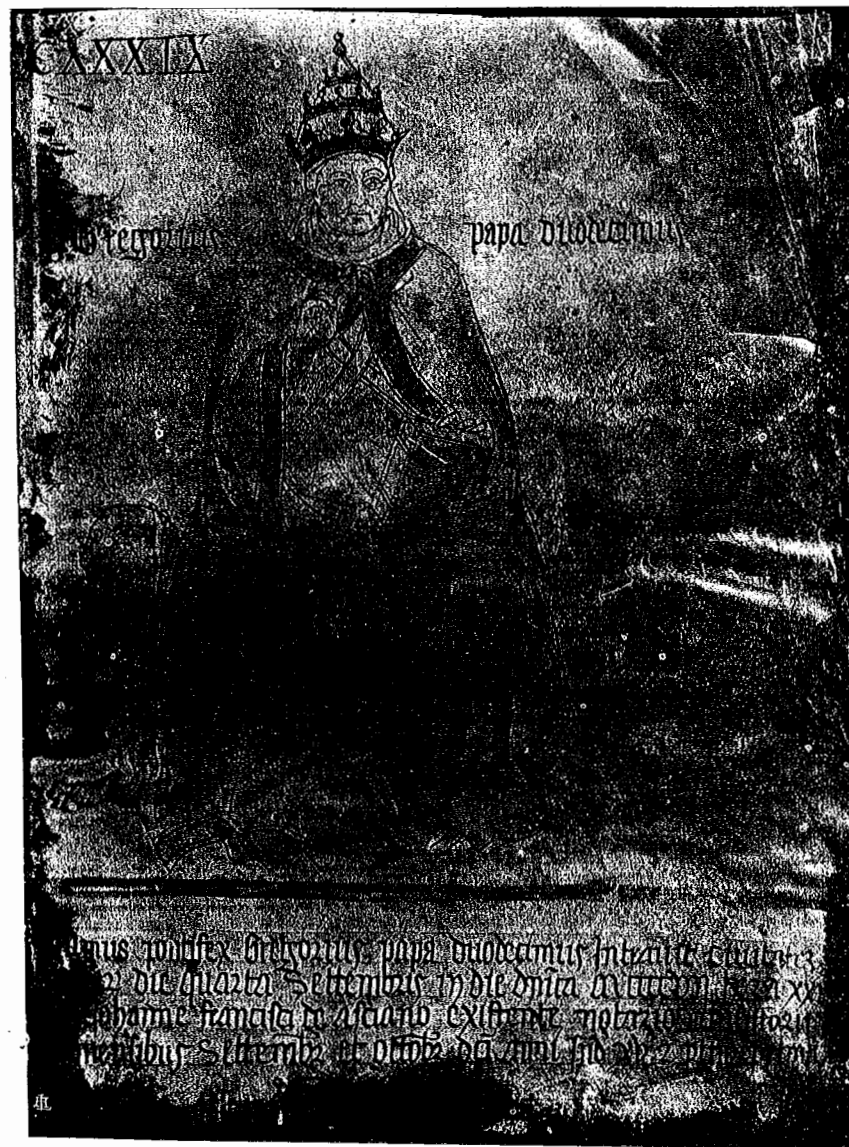
Minuta dei patti intercorsi fra Siena e il conte Nicola Orsini di Pitigliano, quando questi fece un'accomandigia quinquennale per sè e i suoi sudditi.

Quaderno cartaceo in 4.º, di c. 6.

N. 247. - (N. a. 242. - 273). - 1511, agosto 2 - 1512, novembre 5.

Minuta dei patti della pace e lega fra Firenze e Siena, e delle deliberazioni dei Consigli fiorentini su questo oggetto.

Fascicolo cartaceo in 4.º, di c. 16.



Papa Gregorio XII, del pittore Taddeo di Bartolo (*Concistoro*, 250)

N. 248. - (N. a. 243). - 1511, *ottobre 4.*

Minuta della ratifica della Balia di Siena e capitoli della lega contratta fra Siena, il papa e Ferdinando di Aragona; nella quale ratifica Siena nomina come suoi aderenti gli Orsini di Pitigliano e i signori di Castellottieri.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 249. - (N. a. 244). - 1512, *ottobre 31 - novembre 30.*

Lettera del vicerè di Napoli con cui chiede a Siena il pagamento di 7000 ducati che essa aveva promesso a sovvenzione della Lega; ricevuta del medesimo, e minuta della quietanza generale da rilasciarsi ai senesi, essendo avvenuto il pagamento **completo**.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 5.

N. 250. - (N. a. 245). - 1513, *maggio 27.*

Minuta della rinnovazione dei capitoli fra Siena e Massa Marittima, per un periodo di 15 anni.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 6.

N. 251. - (N. a. 246). - 1505, *giugno 6 - 1515, ottobre 4.*

Minuta di una procura della Balia di Siena in G. B. de Santi e Angelo Fondi, per contrarre una lega con la repubblica fiorentina, e quattro minute di mandati di procura fatti dalla Balia di Siena e da Borghese Petrucci, per contrarre una lega fra Siena, papa Leone X, Giuliano e Lorenzo de' Medici, e per ricevere la protezione del pontefice.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 252. - (N. a. 247). - 1515, *febbraio 19 - 1516, dicembre 22.*

Minuta di capitoli della sottomissione del conte Lodovico Orsini di Pitigliano alla repubblica di Siena, e mandato di procura con cui il detto conte nomina Bernardo Bonizzi suo rappresentante per accettarne i patti.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 253. - (N. a. 248). - 1515, *febbraio 19.*

Minute delle procure con le quali la Balia di Siena e Borghese Petrucci incaricano Pasquale Terzi di ottenere da Carlo V re di

Spagna la conferma della protezione concessa da Ferdinando d'Aragona alla repubblica senese.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 254. - (N. a. 249. - MCXVIII). - 1524, maggio 27 - giugno 19.

Lodo pronunziato da Giovanni Buongirolami rappresentante della repubblica fiorentina, Girolamo Ghini rappresentante di Siena, e Cesare de' Nobili lucchese, nella causa vertente per la confinazione fra Monterotondo e Lustignano.

Quaderno membranaceo in 16.^o, di c. 8.

N. 255. - (N. a. 250). - 1529, settembre 1.

Copia delle capitolazioni fissate per la resa di Perugia al papa, coi patti concessi a Malatesta Baglioni e suoi aderenti e con le promesse di sudditanza del comune perugino.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 256. - (N. a. 251). - 1529, settembre 10.

Convenzioni fra Clemente VII e il comune di Perugia (copia).
Due fogli cartacei.

N. 257. - (N. a. 252. - *Diplomatico, Appendice*). - 1531 (gennaio?).

Minuta di capitoli mandati da Roma, per venire a un accordo circa i compiti del presidio spagnuolo in Siena e la partenza di Ferrante Gonzaga

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 258. - (N. a. 253). - 1532, settembre 4.

Minuta dei nuovi capitoli e privilegi concessi dalla Balìa di Siena al comune e uomini di Paganico.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 10.

N. 259. - (N. a. 254. - *Dono del comune di Sarteano*). - 1534, giugno 30.

Gli ambasciatori del comune di Sarteano si obbligano a pagare a quello di Siena 50 scudi, per ottenere l'assoluzione dalle condanne in cui era incorsa la loro comunità liberando due individui, che erano stati condannati a morte dal podestà.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 6.

N. 260. - (N. a. 255. - *Riformagioni, Lupa 145*). - 1552, aprile 29 - maggio 10.

Patto di amicizia e colleganza fra il duca Cosimo de' Medici e la repubblica di Siena, e minuta del bando con cui Siena pubblicò, parzialmente, tale patto.

Quaderno membranaceo in 8.^o, di c. 10, e due fogli cartacei in 4.^o.

N. 261. - (N. a. - *Riformagioni, Lupa 145*). - 1552, aprile 29 - maggio 10.

Copia dei patti concordati fra il papa e il re di Francia per terminare le guerre di Parma, con l'inclusione dell'imperatore nella pace medesima, che riguardava i Farnese, i Rossi di Parma, Siena e altri dipendenti dall'impero.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 262. - (N. a. 257. - *Riformagioni, Lupa 100*). - 1552, luglio 29 - agosto 3.

Minute delle convenzioni stipulate fra il comune di Siena e il duca Cosimo de' Medici, relativamente al ritiro delle truppe fiorentine e all'abbattimento della fortezza costruita dagli spagnuoli.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 12.

N. 263. - (N. a. 258). - 1552, agosto 4-9.

Minute dell'atto con cui Francesco d'Avalos, comandante della guarnigione spagnuola in Siena, accetta le capitolazioni di cui al numero precedente e minuta degli atti della consegna del castello di Lucignano della Chiana, fatta per ordine del duca Cosimo ai rappresentanti di Siena.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 12.

N. 264. - (N. a. 259. - *Riformagioni, Lupa 143*). - 1552, gennaio 18.

Trattato col quale Enrico II di Francia assume la protezione di Siena e contrae alleanza con essa. Vi è unita la copia non autentica dell'atto.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 22.

N. 265. - (N. a. 260. - *Riformagioni*, Lupa 144). - 1552, marzo 12.

Patti concordati dal cardinale d'Este e da mons. de Thermes per parte del re di Francia con la repubblica di Siena, relativamente alle regole che dovranno osservare i commissari e ufficiali del Re che si troveranno nel territorio senese.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 266. - (N. a. 261). - 1553, aprile (?).

Minute di accordi proposti, per mezzo del papa, a fine di togliere dal territorio senese le truppe dell'imperatore e del re di Francia, affidando la custodia della città al pontefice, fino a pacificazione avvenuta.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 267. - (N. a. 262). - 1554, febbraio 11.

Minuta dei capitoli per il ritorno del comune di Radicondoli all'obbedienza della repubblica di Siena.

Foglio cartaceo in 4.^o.

N. 268. - (N. a. 263. - *Biblioteca pubblica A. III.* 1). - 1555, aprile 9.

Copia dei capitoli proposti da Bartolomeo Concino, in nome dell'Imperatore, per la resa di Siena, con la deliberazione relativa presa dal Consiglio del Popolo.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 5.

N. 269. - (N. a. 264. - *Diplomatico*, *Biblioteca pubblica*). - 1556, febbraio 5.

Frammento finale, in copia, della tregua stabilita da un lato fra l'Imperatore, il papa, il re d'Inghilterra, il re di Polonia, il re di Danimarca, il duca di Savoia, la Svizzera, il duca di Firenze, il duca di Ferrara, Venezia, Genova, Siena, Lucca, il duca di Mantova e la Lorena, e dall'altro il re di Francia, la Scozia, il Portogallo ecc.

Quaderno cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 270. - (N. a. 265. - *Riformagioni*, Lupa 194 e *Consiglio Generale* 255). - 1557, luglio 3.

Copia dell'atto d'investitura del dominio di Siena, concessa da Filippo II al duca Cosimo de' Medici, e proemio dei capitoli

della resa di Siena del 1555.

Quaderni cartacei: il primo in 8.^o, il secondo in 4.^o di c. 10.

N. 271. - (N. a. 266. - *Biblioteca Pubblica*). - 1559 luglio.

Minuta dell'atto di sottomissione e resa della Repubblica di Siena ritirata in Montalcino, nelle mani di don Giovanni di Guerrara, rappresentante del duca Cosimo I e del re Filippo II.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 2.

N. 272. - (N. a. 267. - *Riformagioni*, S. Anastasio 160). - 1559, dicembre 13.

Copia degli atti di confinazione fra il territorio di Capalbio e quello del nuovo Stato dei Presidî, con lettere originali e in copia relative a tale negozio.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 12.

N. 273. - (N. a. 268). - 1560, febbraio 7 - 1576 gennaio 14.

Copia dei capitoli e privilegi del comune di Cana, approvati dal governatore Niccolini e confermati successivamente.

Fascicolo cartaceo in 4.^o, di c. 4.

N. 274. 1274-1515.

LIBRO DELLE COPPE di Montepulciano. Strumentario del comune di Montepulciano, contenente, oltre alla copia di atti pubblici di quel comune, molti documenti di carattere privato.

Codice membranaceo in folio di c. 174.

INVENTARI.

Oltre a quelli particolari dei Caleffi, segnati sopra si ha un inventario a stampa compreso nell'

Inventario Generale del R. Archivio di Stato di Siena di A. LISINI (Siena 1899).

CONSIGLIO GENERALE

Al tempo del governo vescovile della città, il popolo aveva la sua rappresentanza nel Parlamento, che si adunava generalmente nelle piazze e che manifestava la sua volontà semplicemente con l'approvazione o meno delle proposte che venivano fatte dai consiglieri del vescovo o dai Consoli. Non era una emanazione delle Arti, che a Siena non ebbero l'importanza politica di cui godettero in Firenze, ma sembra piuttosto che fosse composto dai rappresentanti delle Compagnie o circoscrizioni militari e tributarie della città.

Quando però il regime consolare esclude il vescovo dal governo, venne a formarsi un nuovo Consiglio, che divenne poi quello del Podestà e assunse il nome di Consiglio Generale. Sebbene i registri delle Deliberazioni di tale Consiglio siano pervenuti a noi solo a cominciare dall'anno 1248, l'esistenza del Consiglio stesso è accertabile per un periodo assai più remoto e che è certamente anteriore all'inizio del XIII secolo. Esso era composto di un numero illimitato di cittadini, designati in origine dal Podestà fra i migliori e autorevoli, e ne facevano parte di diritto i Consoli delle due Mercanzie, e quelli dell'Arte della Lana, mentre nelle occasioni più solenni venivano chiamati a deliberare i consiglieri di *Radota*, cioè altri cittadini che venivano scelti in ugual numero per ciascuno dei tre Terzieri della città, le Capititudini delle Arti, i Signori delle Società del popolo ecc. Il vecchio Parlamento continuava ad essere convocato in alcune occasioni straordinarie, ma le deliberazioni prese in tali adunanze sono registrate di solito negli stessi registri del Consiglio Generale e appaiono, più che altro, semplici conferme solenni di quanto era già stato deliberato negli altri Consigli, sebbene rimangano alcuni volumi in cui sono trascritte unicamente le deliberazioni del Consiglio del Popolo.

Il Consiglio Generale o della Campana veniva convocato per ordine del Podestà. Siccome in origine il Comune non aveva un palazzo proprio, prendeva in affitto sedi provvisorie e anche i Consigli variavano il luogo di convocazione; così dapprima il Consiglio Generale si riunì nella chiesa di S. Vigilio, poi in quella di S. Cristoforo, e quando questa chiesa fu quasi distrutta per la caduta della torre del palazzo dei Salvani, abbattuto dal popolo in sommossa dopo la sconfitta che i ghibellini avevano subita a Colle nel 1269, la sede delle adunanze del Consiglio Generale fu trasferita nel palazzo Ugurgieri e poi in quello Tolomei. Anche la campana in origine veniva presa a prestito da chiese della città o del contado e collocata sulla torre di qualche palazzo privato, che veniva presa in affitto per tale scopo; ma già verso la metà del XIII secolo venne fusa la campana che, fino a pochi anni fa, si trovava ancora sul

campaniletto della chiesa di S. Cristoforo. Dopo il 1283, essendo pronto il palazzo che il governo dei Nove aveva fatto costruire sulla piazza del Campo, questo divenne la sede del Consiglio Generale e degli altri Consigli maggiori, che ebbero vaste e magnifiche sale per le loro riunioni.

Il Consiglio Generale fu sempre composto da membri della fazione dominante e il loro numero variò da 100 a 500 membri, che furono ridotti a 120 sotto la dominazione medicea. Avevano l'obbligo di intervenire sempre alle adunanze, a meno di un caso giustificato di forza maggiore. Gli argomenti che dovevano formare l'oggetto delle deliberazioni del Consiglio venivano esposti in un elenco che si affiggeva alla porta del palazzo del Comune. Il Podestà apriva la seduta leggendo l'ordine del giorno e domandando al Consiglio, caso per caso, di esprimere il proprio parere. Poi il notaio esponeva dettagliatamente gli argomenti in discussione e se si trattava di materie contemplate dagli Statuti, leggeva anche i capitoli relativi; dopo di che coloro che credevano di farlo, salivano sull'arengo ed esponevano la loro opinione. Generalmente non si avevano discussioni, ma dopo l'esposizione dei vari pareri si adottava il testo di uno di questi, che si proponeva per la votazione, che doveva raggiungere una maggioranza dei due terzi dei presenti per avere valore di approvazione. La votazione si faceva mediante lupini: bianchi per il sì e neri per il no, a scrutinio segreto.

Col decadere del potere politico del Podestà, la nomina dei consiglieri venne fatta dal Consiglio stesso per scrutinio segreto, mediante polizzini ripiegati, che dovevano essere presentati a mano aperta.

In teoria il Consiglio Generale era il supremo organo legislativo, ma in pratica il potere veniva esercitato dal Concistoro, composto di un numero variabile di membri tratti dal Consiglio stesso, e successivamente dalle varie Balie che, con frequenza sempre maggiore a partire dalla metà del XIV secolo, venivano incaricate di decidere e legiferare nelle occorrenze particolari più importanti del Comune e divennero poi l'organo normale di governo.

Il Consiglio Generale deliberava su tutti gli affari del Comune, approvava le decisioni del Consiglio del Popolo e del Concistoro, nominava gli Ufficiali cittadini del contado. Ne era a capo il Podestà, assistito dai suoi notai che fungevano da segretari e redigevano i capitoli sui quali il Podestà stesso chiedeva il parere del Consiglio, tenevano i verbali delle adunanze e delle votazioni e rilasciavano le copie di essi a chi ne faceva richiesta tenendo inoltre aggiornati i registri dei cittadini abilitati a coprire gli uffici pubblici.

Talora insieme al Consiglio Generale si adunavano gli Emendatori degli statuti; ma del resto la materia sottoposta alle decisioni del Consiglio Generale ha subito variazioni grandissime a seconda del momento politico e della maggiore o minore forza del Concistoro. Poco a poco, col prevalere del sistema della Balia, la sua importanza decadde, finché, col principato mediceo, la sua funzione si ridusse all'estrazione dei nomi dei vicari delle terre del Dominio, alla proposta dei nomi di coloro che si abilitavano agli uffici, la cui approvazione spettava al Governatore, e ad altre materie minori.

L'archivio del Consiglio Generale è arrivato a noi abbastanza completo per

ritornarono a Siena. Molti altri erano andati dispersi nelle sommosse popolari, e molte volte i notai hanno trascurato di trascrivervi i verbali delle adunanze. Sembrerebbe anche che esistessero altre serie oggi perdute, le quali completavano quelle superstiti. Durante la dominazione napoleonica furono trasportati a Parigi 263 registri delle deliberazioni, dal 1248 al 1808, dei quali solo 258 la serie delle deliberazioni, sebbene si veda come, a cominciare dal XV secolo durante le quali più volte furono invasi e devastati il palazzo del Comune e le chiese nelle quali si custodiva l'archivio pubblico, mentre alcune sottrazioni sono dovute probabilmente a studiosi della storia locale soprattutto nel XVI secolo.

DELIBERAZIONI. - N. 1-258.

Sono 258 registri, dall'anno 1248 al 1808. Mancano le deliberazioni dal 1.º luglio 1250 al 31 maggio 1251; dal 1.º gennaio 1251 al 24 novembre 1254; dal 1.º luglio 1260 al 18 dicembre 1261; dal 1.º gennaio 1262 al 30 novembre 1265; dal 25 dicembre 1275 al 4 novembre 1276; dal 1.º luglio 1277 al 28 giugno 1278; dal 1.º gennaio 1278 al 30 giugno 1279; dal 1.º gennaio 1279 al 4 dicembre 1280; dal 1.º gennaio 1281 al 20 luglio 1282; dal 1.º luglio 1283 al 6 luglio 1284; dal 18 giugno 1286 al 18 ottobre 1286; dal 1.º gennaio 1293 al dicembre 1294; dal 1.º luglio al 30 novembre 1302; dal luglio al dicembre 1313; dal maggio al giugno 1314; dal 1.º gennaio 1315 al 30 giugno 1316; dal 1.º gennaio 1318 al 20 giugno 1319; dal 1.º luglio al 25 dicembre 1321; dal 1.º gennaio 1322 al 31 maggio 1323; dal 1.º gennaio 1324 al 20 maggio 1325; dal 1.º gennaio 1325 al 20 giugno 1326; dal 1.º luglio 1327 al 31 dicembre; dal 1.º luglio 1330 al 30 giugno 1331; dal 1.º gennaio 1334 al 1.º luglio 1335; dal 1.º luglio al 31 dicembre 1354; oltre a lacune minori dovute forse a mancanza di registrazione, più che a perdita di quaderni o carte dei registri (1).

MEMORIALI, MANUALI e STRACCIAFOGLI. - N. 259-387.

Sono 129 registri degli anni 1399-1808, contenenti le minute delle Deliberazioni, tenuti dal notaio di servizio all'adunanza consigliere.

(1) Le date sono riportate secondo lo stile senese dell'Incarnazione. Le lacune si segnalano solo per questa serie, che è la più importante e dove esse sono minori che nelle altre.

Sotto le diverse denominazioni che hanno assunto nei vari tempi, costituiscono un'unica serie, molto frammentaria, ma che, in qualche parte, serve a colmare le lacune della serie delle Deliberazioni.

ELEZIONI e CERNE. - N. 388-399.

Sono 12 registri degli anni 1243-1526, contenenti le nomine degli ufficiali del Comune e dei notai e vicari delle terre del contado. Serie molto frammentaria di altre originarie, e assai più importanti.

OFFITIUM LIBRI. - N. 400-416.

E' una serie molto frammentaria di 17 registri dal 1404 al 1808, contenenti gli elenchi nominativi degli ufficiali del Comune, con ordini relativi alle loro nomine.

LIBRI DEI BOSSOLI. - N. 417-469.

Vanno dall'anno 1439 al 1777 e sono 53 bastardelli contenenti i nomi dei cittadini scrutinati per i vari uffici del Comune, e costituiscono una serie abbastanza completa.

OFFERTE DI CARCERATI. - N. 470-473.

Sono 4 registri nei quali sono riportati gli estratti delle deliberazioni relative alle liberazioni di carcerati fatte in onore della Madonna o in occasioni speciali di giubilo, e le cancellazioni di bandi fatte nello stesso modo. Vanno dall'anno 1337 al 1382.

RIFORME. - N. 474.

E' un unico registro e contiene riforme dell'ordinamento politico fatte da speciali Balie popolari, fra il 1335 e il 1385.

PORTI D'ARME. - N. 475.

Registro degli anni 1421-1468, in cui sono segnate le licenze di porto d'arme per la città e il distretto.

ENTRATA DI DENARI DEL NOTAIO. - N. 476.

Contiene le annotazioni dei denari pagati all'ufficio delle Riformazioni da parte di vari debitori, per gli anni 1484-1501.

GRANI. - N. 477.

Contiene le deliberazioni prese nel 1550-1551 dai Signori Otto

per l'acquisto di grani necessari ai bisogni dello Stato e probabilmente apparteneva all'archivio della Balìa.

REPERTORIIL. - N. 478-485.

Vanno dal 1385 al 1550 e contengono i repertori alfabetici delle deliberazioni. Sono una serie molto frammentaria.

SCONTRINI DEI BOSSOLI. - N. 486.

Contiene gli scrutini delle estrazioni degli ufficiali del Comune pel 1680.

INVENTARI e REGESTI:

Inventario del R. Archivio di Stato di Siena, parte II. Compilato da G. MENGOZZI. Siena 1915, pag. 128, in 16.^o. Tip. Lazzeri.

Spoglio delle Deliberazioni. Compilato nel 1778. Ms. C. 1-2.

Spoglio delle Deliberazioni dal 1300 al 1555. Compilato nel 1724 da G. DONATI per commissione di Galgano Bichi. Assai ampio. - Ms. C. 3, 4, 5, 8.

Spogli riassuntivi piuttosto estesi delle deliberazioni dal 1248 al 1300 e dal 1361 al 1482. Ms. C. 6, 7.

Spogli di sei dei primi volumi delle Deliberazioni. Più ampi ed accurati dei precedenti. - Ms. C. 82.

Spoglio del Libro dei giuramenti. Compilato nel secolo XVIII.

- Ms. C. 9.

CONCISTORO

Concistoro o Signoria, o anche Senato, sono le denominazioni con cui questo supremo organo di governo venne designato in epoca tarda, quando si cessò di denominarlo col numero delle persone che lo componevano, come avveniva in origine. Era l'organo che deteneva il supremo potere e in cui risiedeva l'effettiva autorità politica, dopo che quella del Podestà cominciò ad avere limitazioni, che divennero sempre maggiori e finirono col ridurlo a un semplice magistrato giudiziario.

Al tempo del governo vescovile i Consoli formarono un consiglio attraverso al quale si affermò la partecipazione del popolo al governo, meglio che col Parlamento che, per il numero troppo grande dei suoi componenti, era poco adatto a una deliberazione accurata e competente degli affari pubblici. Quando nel 1167 i senesi cacciarono il vescovo Ranieri, che era avverso al partito imperiale, i Consoli assunsero in pieno il governo del Comune. Sembra che in origine essi fossero tre, e variarono di numero fino a un massimo di sei nel 1212. Durante i primi anni non si ha notizia sicura su chi li presiedeva, sebbene si trovi nominato, in alcuni documenti, uno Scudacollo *dominus civitatis*, che non si capisce bene se avesse sostituito i Consoli o ne fosse solo il presidente. Comunque sia allorchè venne istituito l'ufficio del Podestà, che Federigo Barbarossa concesse ai Comuni d'Italia nel 1183 dopo la pace di Costanza, e che a Siena venne confermato nel 1186 da Enrico suo figlio, questo nuovo magistrato assunse la presidenza del consiglio consolare. Il primo podestà di cui si abbia notizia sicura è Orlando Malapresa da Lucca nel 1199; dopo di lui invece troviamo come podestà dei cittadini senesi e poco a poco tutta l'autorità politica si concentrò nelle loro mani. Per alcuni anni si trovano alternati al governo i Consoli o il Podestà cittadino, ma siccome ciò dava luogo a continui tumulti, perchè tanto l'uno che gli altri si appoggiavano e favorivano famiglie o gruppi politici, fino dal 1212 si cominciò a eleggere un podestà forestiero, il quale portava con sè giudici, notai e uomini d'arme per coadiuvarlo nell'ufficio e assicurarne l'incolumità, e in lui fu rimessa la somma del governo. Per qualche anno la direzione degli affari rimase così nelle mani del Podestà, che però era assistito da speciali colleghi cittadini, quali la Biccherna, i Consoli di Mercanzia, quelli dei Pizzicaiuoli, quelli dei Cavalieri e i Buoni Uomini.

Ma dopo pochi anni il potere di questo ufficiale forestiero apparve troppo grande, in quanto che per la sua potenza poteva anche trascinare il Comune in una politica contraria agli interessi della città, per favorire quella da cui veniva o il partito a cui apparteneva, e così verso il 1236 si venne a formare, fra

i componenti i ricordati Consigli del Podestà, un nuovo consesso che, dal numero dei suoi primi componenti, fu chiamato dei Ventiquattro. Questo Consiglio, insieme al Podestà, esercitava il supremo potere dello Stato e i suoi membri erano per la massima parte popolari, cioè non appartenenti alla nobiltà feudale della città e del contado. Allorchè si fu consolidato il potere loro e delle consorterie familiari a cui appartenevano, essi crearono nel 1252 il Capitano del Popolo, che tolse al Podestà la massima parte del suo antico potere politico, che successivamente ebbe limitazioni anche maggiori. Da qui in avanti il Concistoro fu la suprema autorità politica senese e, variando di numero a seconda dei tempi, assunse le seguenti denominazioni.

- I Ventiquattro dal 1236 al 1270.
- I Trentasei Capitani di Parte fino al 1280.
- I Quindici Governatori e Difensori fino al 1288.
- I Nove Priori e Difensori fino al 1290.
- I Diciotto Priori e Difensori fino al 1291.
- I Sei Governatori e Difensori del Comune fino al 1292.
- I Nove Governatori e Difensori del Comune (I Nove per antonomasia) fino al 1355.
- I Dodici Governatori e Amministratori della Città fino al 1378.
- I Quindici Difensori del Popolo e del Comune fino al 1386.
- I Dieci Priori fino al 1387.
- Gli Undici Priori fino al 1398.
- I Dodici Priori fino al 1399.
- I Dodici Priori e Luogotenente ducale fino al 1404.
- I Dieci Priori fino al 1459.
- Gli Undici Priori con un Nobile fino al 1464.
- I Dieci Priori fino al 1480.
- I Nove Priori nel 1480.
- I Dieci Priori fino al 1482.
- Gli Undici Priori fino al 1483.
- I Dieci per il 1483.
- Gli Undici Priori fino al 1487.
- I Tredici Priori fino al 1488.
- I Dieci Priori fino al 1530.
- I Nove Priori fino al 1546.
- I Dieci Priori fino al 1548.
- I Tredici Priori, fra cui 4 Ufficiali di Balìa fino al 1560.

Con la caduta della Repubblica e la riforma di governo operata da Cosimo I, il Concistoro fu ridotto a una magistratura civica, con competenza giudiziaria e di appello nelle cause amministrative, e con autorità deliberativa, oltre che consultiva, nella materia nobiliare senese. Con queste funzioni ridotte esso visse fino al 1808, quando venne abolito dai francesi, per l'aggregazione di Siena all'impero napoleonico.

La competenza di questa magistratura abbracciava tutta l'attività dello Stato, e da essa dipendevano tutte le altre; lo stesso Consiglio Generale era convocato

solo per quegli affari che il Concistoro credeva opportuno sottoporli, ma che già erano stati discussi da esso, sebbene gli Statuti gli assicurassero un campo di azione non usurpabile. Il Concistoro era l'unico che godesse del diritto di iniziativa e così poteva decidere in senso negativo qualunque petizione o proposta che gli venisse presentata. Del resto si è già veduto come il Consiglio Generale andasse rapidamente perdendo quell'autorità che aveva avuto nelle origini del Comune, mentre d'altra parte le fazioni popolari usurpavano spesso la facoltà di mutare il governo cittadino.

Ma con l'andare del tempo, anche il Concistoro modificò profondamente la sua attività. Non potendo talora arrivare a sbrigare tutte le faccende politiche, o mancando nei suoi membri la competenza specifica necessaria in alcune circostanze particolari, si cominciò fin dal XIV secolo a nominare speciali commissioni o *Balie*, incaricate di attendere a particolari questioni e che avevano una durata limitata. Siccome questo sistema dette buoni risultati, le Balie si moltiplicarono ed ebbero talora delegato tutto il potere del Concistoro per brevi periodi di tempo, fino a che il disbrigo degli affari venne normalmente rimesso ad esse, pur rimanendo formalmente integra l'autorità e la competenza del Concistoro, il quale era quello che nominava sempre, e per lo più fra i suoi membri, i componenti le particolari Balie.

La sommossa popolare che nel 1355 rovesciò il governo dei Nove, distrusse anche gli archivi del Concistoro, così che solo qualche registro del periodo anteriore, e solo a cominciare dal 1338, è giunto fino a noi. Ci manca così totalmente la documentazione per il primo secolo di attività di questa magistratura, salvo poche notizie indirette da altre fonti. Per il periodo per il quale tale documentazione sussiste, vediamo come il Concistoro fosse composto di quelli che si chiamavano in Siena gli *Ordini* cittadini, cioè del *Capitano del Popolo* che lo presiedeva, dei *Priori* che costituivano il vero Consiglio e il cui numero dava la denominazione al consesso, dei *Vessilliferi Maestri* dei Terzi della città e dei *Sapianti*. Potevano poi, per speciali occorrenze, esservi chiamati altri magistrati cittadini o anche semplici privati perchè prestassero le loro particolari competenze.

Nel 1255 troviamo invece fra gli ufficiali del Comune, oltre ai Consoli dei Mercanti, dei Pizzicaioli e dei Banchieri, tre Priori dei Ventiquattro (mentre normalmente, almeno più tardi, il Priore era uno solo), i Sei Buoni Uomini del Comune e, quasi per contrapposto, i Sei Buoni Uomini del Popolo, fra i quali era Provenzano Salvani. In essi doveva allora risiedere la somma del potere, in quanto ad essi vengono rimborsate spese fatte « in evidentibus utilitatibus communis et in secretis negotiis, sicut potestas, camerarius et Quattuor bene sciunt » (Biccherna, spese del 1255, c. 16t).

Il Concistoro era convocato dal Capitano del Popolo e, aperta l'adunanza, esso, o più spesso uno dei membri designato col nome di Priore e che cambiava continuamente, leggeva l'ordine del giorno. Dopo di ciò si passava all'esposizione dei vari argomenti e, dopo che si era avuto su ognuno di essi la discussione, si veniva alla votazione che si faceva argomento per argomento, mano mano che si era esaurita su di esso la esposizione dei vari pareri. La maggioranza era assoluta e lo scrutinio segreto, per lupini bianchi e neri.

La durata d'ufficio dei componenti del Concistoro era di due mesi, e tale brevità si riflette svantaggiosamente sulla politica senese, mancante di continuità negli affari minori e, spesso, anche in quelli più gravi. La nomina avveniva in seguito a estrazione a sorte e i nuovi governanti prendevano possesso il primo giorno del bimestre; veniva celebrata la messa dello Spirito Santo nella cappella del palazzo del Comune e quindi il Capitano del Popolo e il Priore di turno del Consiglio uscente di carica, consegnavano al nuovo Priore lo scettro d'argento simbolo dell'autorità suprema. Durante tutto il periodo della loro carica, i Signori erano alloggiati nel palazzo pubblico e nutriti a spese pubbliche; non potevano uscire, salvo occasioni straordinarie e di estrema necessità, e in tal caso venivano preceduti e seguiti dai Rotellini, ufficiali subalterni così designati perchè portavano in mano dei puntali sormontati da dischi dipinti dei colori del Comune. Dovevano inoltre evitare le vie più frequentate e portar sul viso una maschera. Vi erano poi occasioni solenni, nelle quali tutto il Concistoro usciva in pompa per recarsi alle chiese o a pubbliche funzioni. Allora i suoi membri vestivano toghe di damasco rosso con un tocco dello stesso colore, listato di vaio. Vivevano in comune, non potevano ricevere visite particolari; vi era nel palazzo una ricca argenteria per il loro servizio e sembra che i pasti fossero abbondanti e lussuosi. Non mancavano le maggiori comodità, per alleviare la noia della reclusione bimestrale e fra l'altro avevano una stanza da bagno, con una vasca di marmo, il che era davvero un lusso assai raro, a quei tempi.

La « famiglia » era composta dei notai, dei rotellini, dei berrovieri per la guardia armata, dei trombettieri e di un corpo di musicanti, designati genericamente « piffari ». Vi era poi un cuoco e servitori particolari e il barbiere.

I notai erano tre: il *cancellarius*, che scriveva le lettere, pronunziava le orazioni nelle occasioni solenni, stendeva le notule da consegnare agli ambasciatori che si mandavano in missione presso potentati stranieri e aveva cura dell'archivio; il *notarius domini capitanei*, e il *notarius reformationum* che assisteva alle adunanze e ne stendeva i verbali. Vi era poi una quantità di subalterni, che disimpegnavano i bassi servizi o aiutavano gli altri funzionari.

Nella riforma delle magistrature ordinata da Cosimo I il Concistoro fu unito alla Balìa, sebbene si mantenessero formalmente distinti e conservassero ancora una certa separazione di funzioni. Quando Pietro Leopoldo a sua volta riformò amministrativamente lo stato di Siena, fu soppressa la Balìa, sostituita dalla Comunità civica, mentre il Concistoro continuò a vivere come semplice tribunale supremo civile, che fu soppresso dai francesi nel 1808.

L'archivio del Concistoro, quantunque assai vasto, rappresenta tuttavia solo una parte di quello che esso avrebbe dovuto essere. Il danno maggiore fu quello prodotto dalla ricordata insurrezione del 1355, dalla quale solo pochi registri del periodo anteriore si sono salvati. Successivamente, nonostante la cura che il Comune di Siena ebbe sempre per i suoi archivi, si ebbero a lamentare altre gravi perdite, sia per nuove sommosse, sia per deterioramento naturale del materiale, sia per scarti inconsulti, sia per sottrazione di documenti a opera di eruditi e collezionisti che, già dal XV secolo, avevano fatto sparire registri e documenti fra i più interessanti. L'occupazione francese produsse i danni maggiori, non tanto

per il materiale portato a Parigi, e che in gran parte fu restituito alla caduta dell'impero napoleonico, quanto perchè dopo questa sottrazione il materiale rimasto venne considerato quasi privo di valore e restò abbandonato alle depredazioni dei privati, di cui molti cercarono e sottrassero lettere e documenti in cui ricorrevano i nomi dei loro antenati, altri presero tavolette dipinte o altre cose di interesse artistico, mentre probabilmente serie intere andarono distrutte come cartaccia. E già precedentemente alcune serie avevano subito gravi mutilazioni: avendo Pietro Leopoldo voluto riordinare gli archivi pubblici, caduti in grande abbandono durante il periodo della Reggenza (si pensi che i carteggi medicei fiorentini erano stati venduti a salumai come carta da involtare), fu incaricato del riordinamento di quello senese un abate Scali il quale, partendo dal principio che i documenti erano stati sfruttati dagli storici e non avevano quindi più alcun interesse, procedette a mandare al macero numerosissime pergamene e i ricchissimi carteggi della Signoria, salvando solo le lettere di papi o di teste coronate e capi di repubbliche. Per fortuna lo Scali, che teneva a far durare l'incarico il più che poteva, procedeva lentamente, e anche la provvidenza intervenne per salvare i documenti minacciati, facendolo morire quando era giunto solo a un terzo del suo lavoro di distruzione.

Istituiti da Leopoldo II gli archivi toscani, e riuniti in essi anche i documenti del Concistoro, questi subirono un primo rimaneggiamento perchè, secondo il criterio adottato allora, si procedette a una divisione della serie della Repubblica da quelle del Principato. Ne venne così un primo smembramento delle serie originarie, e danno maggiore derivò dal fatto che si smembrarono anche alcune serie, come i copialettere, che vennero divisi fra l'archivio del Concistoro e quello della Balìa, mentre formavano una serie unica, indipendentemente dalla magistratura da cui le lettere derivavano. Venne poi un nuovo rimaneggiamento, in cui le serie della Repubblica e del Principato furono in parte riunite, e così crebbe la confusione. Infine venne iniziato un ordinamento per materia che, per fortuna, si limitò al periodo anteriore al 1450. Questo rimaneggiamento fu particolarmente funesto alla serie delle « Scritture concistoriali », che contenevano, in fascicoli distinti, i documenti relativi ai vari affari venuti in discussione dinanzi al Concistoro, cioè suppliche, estratti catastali, esami di testimoni, notule, lettere, ecc., mentre i fascicoli erano ordinati nelle filze secondo la data della decisione concistoriale. Con la divisione per materie questi fascicoli sono stati disfatti, in modo che sarebbe oggi assolutamente impossibile ricomporli, come è ugualmente impossibile capire a che cosa si riferiscano moltissimi dei documenti così smembrati, che spesso sono anche difficilmente databili, perchè molti di questi documenti, facendo parte di un unico fascicolo, non portano tutti una data, ma la ricevevano dagli altri cui erano uniti. Con questo lavoro di scomposizione e ricomposizione (nel quale evidentemente erano anche state distrutte molte carte che non potevano classificarsi nelle serie che si formavano dalle rovine dell'antica), si era anche venuto ad alterare l'ordinamento generale del fondo archivistico nel quale apparivano grandi lacune nella numerazione corrente. Non essendo nemmeno pensabile un tentativo di ricostruzione del vecchio ordinamento, ma trovandosi senza numerazione le filze superstiti delle scritture concistoriali, si è po-

tuto, con la inserzione di esse, dare una numerazione corrente che lascia immutata quella precedente, e ne colma le lacune. Solo per pochi registri si è dovuto modificare la vecchia numerazione, per eliminare completamente le lacune stesse. Il numero antico è stato riportato nell'inventario. Questo non è certamente un sistema perfetto, ma dato che l'archivio del Concistoro è fra i più consultati e citati, si è cercato di dargli una sistemazione definitiva che togliesse gli inconvenienti di una numerazione saltuaria, senza alterare quella ormai citata in pubblicazioni numerose e che, rimaneggiando troppo l'ordinamento esistente, darebbe luogo a difficoltà, ogni volta che si volessero fare riscontri sulle indicazioni di queste pubblicazioni.

L'ordinamento attuale è perciò tutt'altro che perfetto; ma essendo impossibile un rimaneggiamento radicale, esso ha almeno il vantaggio di mostrare quale fosse la mole dell'archivio stesso: le numerosissime serie, quasi tutte frammentarie, attestano delle peripezie sofferte da questo fondo, del quale gran parte è andata distrutta e in cui, d'altronde, si trovano carte che probabilmente appartenevano ad altri fondi. Inoltre alcuni piccoli archivi di moderna costituzione, come gli Otto, i Dieci, ecc., facevano sicuramente parte dell'Archivio del Concistoro o della Balìa e starebbero meglio riuniti ad essi; ma per le considerazioni fatte sopra è ormai preferibile lasciarli a parte, una volta richiamata su ciò l'attenzione degli studiosi.

DELIBERAZIONI. - N. 1-1399.

Sono 1399 registri cartacei, comprendenti ciascuno un bimestre, che vanno dal 1338 al 1808. Mancano i registri dal marzo 1339 all'ottobre 1347; dal gennaio 1347 (incarnazione) all'agosto 1351, e dal novembre 1351 all'agosto 1355, andati dispersi nella sommossa del 1355, ma poi non vi sono più lacune notevoli, e queste appaiono dall'inventario. Alla fine di ciascun registro, dopo le Deliberazioni, si trovano le *apottisse*, cioè gli ordini di pagamenti fatti per ordine del Concistoro.

MEMORIALI e STRACCIAFOGLI. - N. 1400-1564.

Sono 165 registri, dal 1386 al 1580, e contengono gli appunti dei notai di Concistoro che fungevano da cancellieri. Vi si trovano allora dettagli non riportati nei registri precedenti.

BASTARDELLI. - N. 1565-1588.

Sono 24 registri degli anni 1470-1553, frammentari e con appunti sommarissimi dei notai di Concistoro, con l'indicazione del numero dei votanti e della ripartizione dei voti.

LIBRO DELLA CORONA. - N. 1589.

Registro dell'anno 1368, chiamato così per la corona di metallo applicata alla copertina, e contiene le riforme di governo fatte al tempo dei Dodici Governatori.

CONDANNE. - N. 1590-1591.

Sono due registri degli anni 1404-1522, unico avanzo della serie dei libri delle condanne pronunziate dai Priori, dai Regolatori statutari, dagli Ufficiali di Balìa e da quelli di Custodia e dal Capitano del Popolo per cause politiche o criminali.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEL POPOLO. - N. 1592-1594.

Sono tre registri, modernamente legati in unico volume. Comprendono gli anni 1450-1455. Per lo più le deliberazioni di questo Consiglio si trovano nei registri di deliberazioni del Consiglio Generale, dove sono però riportate saltuariamente e non si capisce con quale criterio. Vedere anche il n. 2560.

COPIALETTERE. - N. 1595-1769.

Questi 175 registri formavano in origine una serie unica con quelli simili della Balìa, come si vede chiaramente dalle vecchie segnature. Contengono la copia, o raramente il sunto, delle lettere spedite.

COPIARI. - N. 1770-1772.

Avanzo di una serie quasi distrutta, questi tre registri degli anni 1400-1483 contengono le copie delle lettere ricevute, e servono a integrare la serie seguente.

CARTEGGIO. - N. 1773-2110.

Questi 338 registri contengono i carteggi degli anni 1235-1572. Sono la serie che, per gli anni più antichi, ha sofferto grandi perdite a causa del riordinamento dello Seali; si completano con le serie analoghe della Balìa e di altre magistrature, con cui un tempo formavano probabilmente un'unica serie.

PROPOSTE DEI SAVI. - N. 2111-2118.

Sono otto registri contenenti le proposte di provvedimenti, presentate al Concistoro da commissioni o Balie speciali, per gli anni

1295-1466, e provengono dalle filze disfatte delle Scritture Concistoriali.

UFFICIALI DEL COMUNE. - N. 2119-2124.

Sei registri contenenti petizioni, memoriali e tratte delle varie magistrature cittadine, dal secolo XIV al 1469.

UFFICIALI SOPRA L'ORNATO. - N. 2125.

Registro dal 1427 al 1480, che contiene istanze e provvedimenti relativi agli edifizî della città. Proviene anch'esso dal disfacimento delle filze delle Scritture Concistoriali.

COMUNITA'. - N. 2126-2135.

Anche questi 10 registri, degli anni 1397-1483, provengono dalle Scritture Concistoriali e contengono petizioni di comuni e località del contado per ottenere sgravi di tributi o concessioni di franchigie.

LUOGHI PII e STUDIO. - N. 2136-2139.

Sono 4 registri dal secolo XIV al 1499 e contengono petizioni di chiese, conventi e confraternite per avere elemosine o privilegi, e istanze dei Savi dello Studio per cause attinenti all'Università e alla Casa della Sapienza. Anche questi vengono dalle Scritture Concistoriali.

PARTICOLARI. - N. 2140-2161.

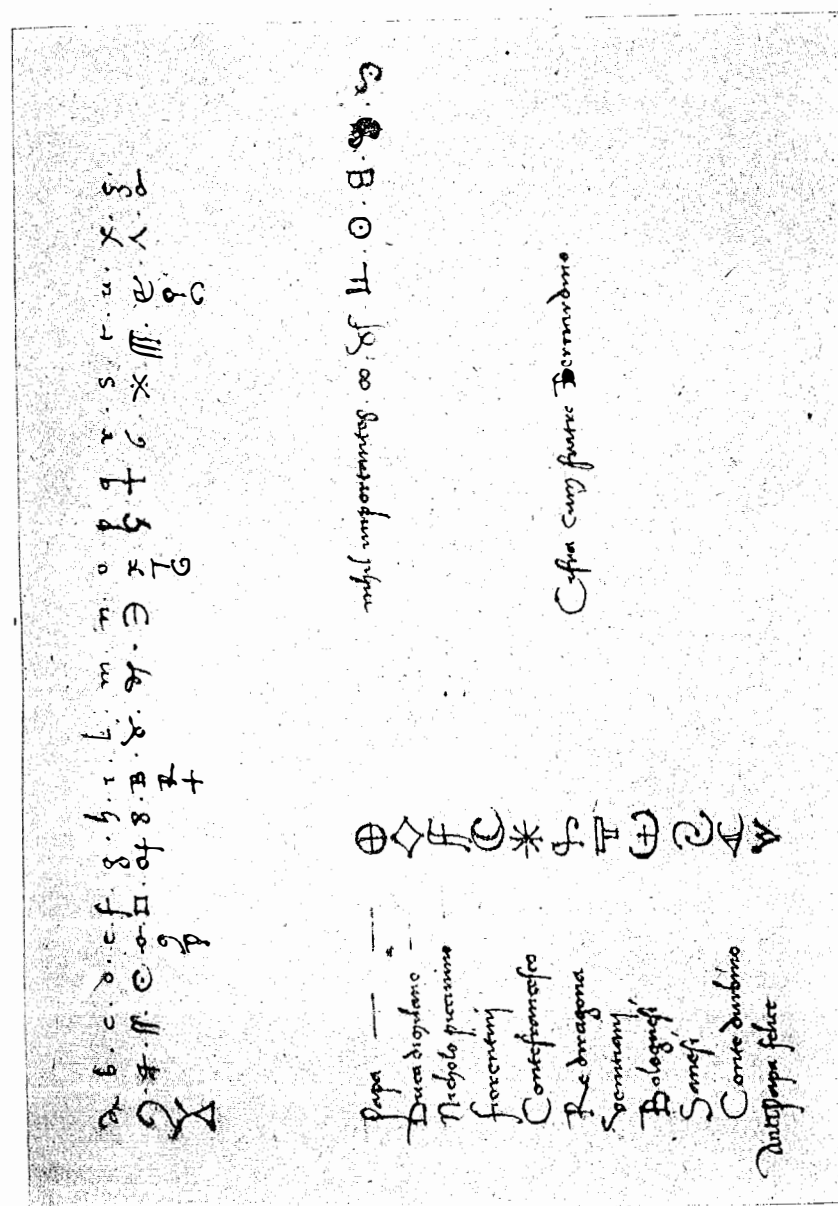
Altri 22 registri provenienti dalle Scritture concistoriali, degli anni 1299 al 1483. Sono istanze di privati per ottenere grazie di ogni genere.

CARCERATI. - N. 2162-2163.

Provenienti anch'essi dalle Scritture concistoriali, questi due registri contengono petizioni di carcerati per ottenere la liberazione o una diminuzione di pena e vanno dai primi del XIV secolo al 1481.

CASSERI e FORTEZZE. - N. 2164-2170.

Sono 7 registri di proposte di provvedimenti e istanze relative alle fortezze e ai castelli del dominio e alla loro manutenzione e difesa. Provengono pure dalle Scritture concistoriali e vanno dal 1250 fino all'anno 1474.



Cifrario di S. Bernardino, del 1442 (*Concistoro 2308, fasc. 1, c. 5*)

SCRITTURE CONCISTORIALI. - N. 2171-2300.

Contengono, in fascicoli distinti, tutti i documenti relativi ai singoli affari trattati e discussi nelle adunanze del Concistoro: atti, petizioni, notule, lettere, ordini, liste di eleggibili, condanne, informazioni, ricevute, proposte di Balie speciali, nomine di ufficiali, petizioni di comunità, privati cittadini, chiese, conventi, confraternite, carcerati, Studio e Casa della Sapienza, casseri e fortezze, edifici privati e pubblici della città ecc. Ogni fascicolo riguardava un singolo affare ed erano ordinati per ordine cronologico. Come si è detto, queste filze furono sottoposte a un principio di ordinamento per materia che ha distrutto, per le più antiche, l'ordinamento originario, sminuzzando in serie arbitrarie i vari fascicoli, di cui rimangono poi residui non tolti dalla serie perchè difficilmente sistemabili nelle nuove serie, e pacchi di carte senza data spesso non identificabili e difficilmente databili. La prima filza della serie contiene appunto frammenti di fascicoli disciolti a partire dal 1295 per giungere fino al 1349; dopo la serie procede in ordine cronologico, fino al 1808 ma esso non è rigorosissimo, in quanto che tutte le filze hanno avuto rimaneggiamenti e i fascicoli appaiono scomposti e confusi fra loro.

LETTERE SENZA DATA, SCRITTURE SCIOLTE e CARTE PRO-
CESSUALI. - N. 2301-2314.

Sono il residuo del ricordato riordinamento per materia e dello scioglimento delle antiche filze di carteggi del Concistoro e della Balia. Le prime tre buste contengono missive divise secondo la lettera dell'alfabeto corrispondente al nome dei mittenti e per queste si procede, quando sia possibile, alla determinazione della data e alla riunione alla serie di carteggi a cui appartenevano.

LUPA, BALZANA, S. ANASTASIO, LEONE, MASSA. - N. 2315-2316.

Questi due registri sono l'avanzo di una serie importantissima di documenti pubblici, anch'essa smembrata in obbedienza al criterio dell'ordinamento per materia, la maggior parte di cui è stata dispersa in altre serie, e specialmente quelle del Diplomatico, Capitoli e Carteggi. I documenti rimasti che vanno dal XII al XVIII secolo sono quelli che meno si prestavano ad essere assegnati ad un fondo speciale, e sono una piccola parte della serie originaria, che

prendeva i nomi dalle figure dipinte sui cassoni nei quali erano conservati.

LISTE DEGLI ABILITATI A RISIEDERE NEL CONCISTORO. -
N. 2317-2332.

Contengono le liste di nomi di quei cittadini che potevano venire sorteggiati per far parte del Concistoro, per gli anni 1494-1808.

LIBRI DEI LEONI. - N. 2333-2348.

Chiamati così perchè portavano il leone del Popolo, dipinto sulla tavola di custodia o impresso nel cuoio della copertina, questi 16 registri degli anni 1371-1808 contengono le liste degli eletti a far parte del Concistoro. In molti di essi, a partire dal secolo XV, si hanno belle miniature, sulle pagine che fronteggiano la nota del Concistoro, con gli stemmi dei componenti quel consiglio e scene sacre o relative a qualche avvenimento importante del momento.

RISIEDUTI DI CONCISTORO. - N. 2349-2354.

Questi sei registri, degli anni 1561-1735, contengono gli elenchi di coloro che avevano fatto parte del Concistoro o erano stati nominati da questo ad altre cariche cittadine.

LIBRI DELLE PISSIDI. - N. 2355-2356.

Due registri contenenti la registrazione dei nomi di coloro che erano stati sorteggiati per i pubblici uffici dal 1403 al 1450.

PRECEDENZE. - N. 2357-2358.

Il primo è lo statuto delle precedenza; il secondo contiene carte varie relative a questioni di precedenza nelle **cerimonie pubbliche** e religiose dall'anno 1514 al 1608.

NOTULE AI SUCCESSORI. - N. 2359-2368.

Contengono l'enumerazione degli affari rimasti in sospeso al momento in cui si rinnovava il Concistoro e che i **Signori uscenti** esponevano ai loro successori perchè li potessero condurre a termine. Sono dieci registri e vanno dal 1367 al 1786.

CAPITANI DI POPOLO, VESSILLIFERI, PODESTA' e VICARI. -
N. 2369-2393.

Questi 25 registri, dal 1374 al 1554, contengono le **liste degli**

ufficiali ricordati e di altri minori, alcune liste di famigli di palazzo, note di spese fatte per il Concistoro, degli stipendi di capitani e castellani e delle loro forze.

VACAZIONI. - N. 2394-2399.

In questi 6 registri si hanno le liste di coloro che erano temporaneamente esclusi dalle cariche pubbliche, per avere in ufficio parenti stretti o per altri impedimenti contemplati dagli statuti. Vanno dal 1420 al 1755.

MEMORIALE DELLE OFFESE E AMBASCIERIE. - N. 2399 bis.

Come il n. 1 dell'archivio del Podestà, vi sono **annotate le offese** ricevute da parte di altri comuni o signori; inoltre vi sono ricordi di gite di ufficiali del Comune e ambasciatori, dal 1383 al 1388.

LEGAZIONI E COMMISSARIE. - N. 2400-2461.

Sono 62 registri, che vanno dal 1355 al secolo XVI e portano le nomine degli ambasciatori, con l'indicazione del tempo delle relative missioni, le istruzioni date loro e le loro relazioni, e altre carte attinenti a tale materia.

CASTELLANI. - N. 2462-2470.

In questi 9 registri degli anni 1344-1517 si contengono le liste dei cittadini che erano stati castellani dei casseri; di **coloro che avevano** prestato le prescritte mallevadorie per essi, e alcune note di allogazioni di lavori di restauro a fortezze, ponti e mura.

STIPENDIATI, SPIE e ALLOGGIAMENTI. - N. 2471-2487.

Nel primo di questi 7 registri si trovano le note dei soldati e cavalieri al soldo della Repubblica; seguono due registri di pagamenti di spie; il resto sono registri di spese fatte per alloggiare truppe alleate o per onorare personaggi illustri di passaggio. a Siena, come Gian Galeazzo Visconti, Pio II, Cosimo I ecc.; **comprendono gli anni** 1397-1556.

LIBRI DEI GOFFANI. - N. 2488-2518.

Sono 31 registri appartenenti al camarlingo del Concistoro, e contengono l'entrata e l'uscita e gli inventari di arredi appartenenti al Concistoro, per gli anni 1360-1581.

POLIZZE. - N. 2519-20.

Sono i mandati di pagamento emessi dal Camarlingo del Concistoro dal 1419 al 1439 e dal 1738 al 1783.

INVENTARI DEL PALAZZO. - N. 2521-2534.

Sono 14 registri contenenti gli inventari delle argenterie, paramenti, e arredi della sagrestia della cappella di palazzo, e delle suppellettili per il servizio della Signoria, dal 1443 al 1774.

LIBRI DEL SAGRESTANO. - N. 2535-2541.

Sono sette registri nei quali si segnavano i denari pagati dalle terre del contado per i censi dovuti alla cappella del palazzo e vanno dal 1545 al 1660.

CERA. - N. 2542-2544.

Sono tre registri in cui è segnata la cera impiegata per la cappella del palazzo del Comune dal 1530 al 1654.

POLIZZINI. - N. 2545.

Ricevute originali per denari pagati dai signori dei castelli o dai podestà, o da coloro che ricevevano l'autorizzazione a portare armi durante il XV secolo.

FABBRICA DEL PALAZZO. - N. 2546.

Note dei denari che il Concistoro depositava nella sagrestia di S. Domenico dal 1307 al 1316, per impiegarli nella fabbrica del palazzo del Comune.

PORTI D'ARME. - N. 2547.

Come il n. 475 del Consiglio Generale, contiene le licenze di porto d'arme, per l'anno 1385 e forse faceva con esso parte di una serie dispersa.

ELEMOSINE. - N. 2548-2549.

Questi due registri sono denominati anche come *libro delle Coppe* e *libro del Pastorale*, dai disegni che portano sulla copertina, e contengono le note delle elemosine fatte a chiese e conventi dal 1427 al 1440.

FAMIGLIA DI PALAZZO. - N. 2550-2551.

Due registri dei salari pagati ai famigli per gli anni 1437 e 1678-1792.

VARIA. - N. 2552.

E' un protocollo di notaio, degli anni 1381-1385, contenente materie varie, come condotte di soldati, pagamenti ecc., assai guasto dall'umidità.

SALVACONDOTTI. - N. 2553-2554.

Due registri di licenze per andare in giro di notte portando lumi accesi, degli anni 1342-1400.

PIANCASTAGNAIO. - N. 2555.

Registro riguardante l'acquisto di Piancastagnaio dagli Orsini di Pitigliano nell'anno 1414.

LIBRI DELLE BOMBARDE. - N. 2556-2557.

Così denominati per i disegni che portano sulla copertina, contengono le note dei pagamenti di tasse imposte sulle petizioni presentate al Concistoro, il di cui provento serviva alle spese di fabbricazione delle bombarde nel 1468-1477.

MANDATI. - N. 2558-2559.

Due registri di mandati di entrata e uscita del 1784.

CONSIGLIO DEL POPOLO. - N. 2560.

Sono due inserti riuniti insieme, di cui il primo contiene frammenti delle deliberazioni del Consiglio del Popolo, l'altro di deliberazioni del Concistoro per l'anno 146... Vedi anche i numeri 1592-94, a cui questo registro si riattacca.

ARCHIVIO. - N. 2561-2578.

Sono 18 registri in cui sono annotate le estrazioni temporanee dei documenti pubblici dai cassoni della sagrestia dell'Ospedale e di altre chiese in cui erano custoditi; leggi relative ai notai del Concistoro, inventari di documenti e memorie sul riordinamento dell'archivio delle Riformagioni e vanno dall'anno 1293 al 1860.

CAUSE DELEGATE. - N. 2579-2593.

Sono 15 registri di cause trattate dal Concistoro fra il 1487 e il 1577.

RESCRITTI D'AMMORTIZZAZIONE. - N. 2594-2610.

Vanno dal 1751 al 1808 e sono 17 registri riguardanti affrancazioni di beni di opere pie.

DONAZIONI. - N. 2611-2613.

Atti di donazione fatti dinanzi al Concistoro dal 1768 al 1808.

TUTELE e PUPILLI. - N. 2614-2621.

Sono 8 registri relativi a materie pupillari degli anni 1782-1808, quando passarono al Concistoro le competenze della soppressa Curia del Placito.

SENTENZE. - N. 2622-2637.

Questi 16 registri dal 1780 al 1803 contengono minute di sentenze civili e giornaletti giudiziali.

VENDITE FALLIMENTARI. - N. 2638-2640.

Comprendono gli anni 1784-1808, in 3 registri.

CITAZIONI. - N. 2641-2642.

Anche questi due registri degli anni 1787-1806 si riferiscono alla attività del Concistoro secondo le competenze attribuitegli dalla riforma leopoldina.

ALLOGAGIONI DI PODERI. - N. 2649.

Sono locazioni di poderi fatte in seguito a licenze di contadini, in base al motu proprio del 2 agosto 1785 e vanno fino al 1801.

PROCESSI. - N. 2644-2645.

Sono due registri di processi pubblicati dal Magistrato Supremo, con un repertorio dei processi concistoriali, dal 1673 al 1808.

MISCELLANEA. - N. 2646-2647.

Sono due filze di carte di scarso interesse.

NOBILTA' e CITTADINANZA. - N. 2648-2676.

Comprendono i Libri d'Oro della Nobiltà e Patriziato di Siena, spogli di battezzati nobili, cause di nobiltà e attestati rilasciati dal Concistoro e dalla Balìa, liste di privazioni di onori, registri di stemmi e dei Cento Uomini d'Arme del Granduca. Sono in tutto 28 pezzi, per gli anni 1535-1842.

INVENTARI E SPOGLI:

Inventario di moderna compilazione, la cui numerazione corrisponde a quella attuale riportando anche le signature antiche.

Indice del carteggio, fatto registro per registro, secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei mittenti. Non comprende le lettere senza data.

Spoglio delle deliberazioni, fatte nel 1778 e contenente solo l'indicazione delle materie che sembravano più importanti. E' fatto registro per registro, ma ha in fine un indice alfabetico. - Ms. C. 10-11.

Altro spoglio delle deliberazioni, più ampio del precedente, ma comprendente solo lo spoglio delle deliberazioni dal 1406 al 1423. Probabilmente è l'avanzo di una serie dispersa, compilata al principio del secolo XVIII. - Ms. C. 12.

Spoglio del carteggio, prima che fossero disfatte le antiche filze che raccoglievano le lettere a seconda dei mittenti e delle materie. Riporta però solo una parte delle lettere medesime. - Ms. C. 19.

BALIA

Prima di divenire una magistratura stabile e ordinaria, la Balia attraversò vari stadi preliminari, che durarono più di un secolo. L'origine sua deve farsi risalire a quelle speciali commissioni, dette appunto Balie, alle quali veniva affidato il disbrigo di affari speciali o a cui veniva delegata l'autorità del Concistoro quando, in momenti eccezionali, era necessaria una rapidità di decisione per gli affari pubblici ed una segretezza che mancavano agli organi ordinari di governo. Anche certi Consigli di Savi, creati quando si richiedevano speciali competenze in coloro che dovevano esaminare o decidere su particolari questioni, sono talora vere e proprie Balie. Queste magistrature straordinarie venivano elette per un periodo determinato, che generalmente era assai breve e per oggetti precisamente delimitati; ma nelle loro decisioni avevano una ampiezza di potere sconosciuta allo stesso Concistoro, in quanto che non erano soggette alle limitazioni imposte dalle disposizioni statutarie, ma solo a quelle del decreto che le aveva create. Esse funzionavano in accordo col Concistoro, che le convocava.

Questo sistema di deliberazione fu adoperato spesso dopo la metà del XIV secolo. La caduta del governo dei Nove aveva aperto una lunga serie di disordini e sconvolgimenti e di complicazioni esterne; il funzionamento del governo secondo le antiche formule era divenuto poco pratico, soprattutto per la prepotenza delle fazioni che si faceva strada nello stesso Consiglio supremo, e si può dire che non passasse anno senza che si creasse almeno una Balia, per riformare il governo secondo gli interessi del partito prevalente. Finalmente, nel 1455, fu creata una Balia di 15 membri per far fronte ai pericoli che, con le compagnie di ventura, minacciavano la vita stessa della Repubblica. Essa doveva provvedere alla difesa dello stato in accordo con i Consigli ordinari, e il tempo della sua durata era fissato a pochi mesi. Ma prima che essa scadesse, altre minacce si addensarono sull'orizzonte politico: Niccolò Piccinino invase il territorio senese e si ebbero fondati sospetti di tradimento da parte di alcuni cittadini, d'accordo col capitano generale delle armi senesi, Gisberto da Correggio. Si ebbe allora un vero colpo di stato: il Correggio, chiamato a palazzo, fu ucciso e gettato da una finestra del palazzo comunale, mentre nello stesso tempo si creava una nuova Balia, la quale, a differenza delle precedenti, aveva la stessa autorità del Concistoro e si riuniva per proprio conto e senza convocazione da parte di altre magistrature. La ragione principale di ciò fu il fatto che, essendo estratti a sorte i componenti del Concistoro, vi era sempre fra essi qualcuno che, essendo contrario alla politica

del partito dominante, suscitava turbamenti dell'ordine pubblico, avvantaggiandosi della propria partecipazione al governo per intralciare le negoziazioni o valersi della conoscenza delle trattative in corso per annodare intrighi coi nemici esterni o avvertirne i fuorusciti per creare nuovi imbarazzi.

Da allora in poi la Balia divenne una magistratura quasi permanente, sebbene formalmente venisse sempre nominata dai Consigli per un tempo determinato, e solo per brevi periodi il governo tornò a essere esercitato dal solo Concistoro. Ma per lo più la Balia in carica si prorogava, si rinnovava, si modificava, e in ogni caso veniva ad acquistare una vera continuità di governo, e questa permanenza servì a costituirle una tradizione politica amministrativa e un solido ordinamento interno, che le conferirono anche un'unità formale.

Il numero dei suoi membri fu variabile, andando da un minimo di 6 a un massimo di 36; in origine venivano tratti dai tre Terzieri della città, con un numero uguale di membri per ciascuno; più tardi invece vennero scelti per Monti e Ordini, cioè quei gruppi politici e sociali nei quali era divisa la città e che, volta a volta, ne avevano tenuto il governo. Dapprima, come si è detto, la Balia veniva convocata secondo le norme ordinarie e per disposizione del Concistoro; ma dopo il 1455 si convocò da sé, a suono di campana e sotto la presidenza del Capitano del Popolo, mostrando così anche nelle forme esteriori di avere acquistato completa indipendenza dal Concistoro, di cui poco alla volta usurpò tutto il potere. La Balia aveva a sua disposizione un cancelliere e due coadiutori; anteriormente al 1455 il notaio del Concistoro partecipava anch'esso alle sedute, ma cessò di farlo dopo questa data. Gli ufficiali subalterni corrispondevano a quelli stessi del Concistoro.

Del primo periodo della Balia non rimane un archivio a parte; le deliberazioni sono riportate nei registri del Concistoro, ed in quel fondo si trovano anche le rare carte delle molte Balie che si succedettero dal XIV secolo fino alla metà del XV. Da quello che rimane, e soprattutto dagli atti delle prime Balie rinnovate, si vede come la procedura dei lavori di queste magistrature fosse assai più rapida di quella degli altri Consigli; e ciò è soprattutto evidente nei verbali delle adunanze.

Con la riforma medicea del 1560, la Balia divenne una magistratura civica ordinaria, composta di 20 cittadini presi dai vari Monti, e che duravano in carica un anno. Venivano nominati direttamente dal Duca, non potevano essere rieletti prima di un anno e non potevano essere contemporaneamente in carica più membri della stessa famiglia. Alle loro adunanze partecipavano i consiglieri del Governatore e la competenza di questa magistratura era limitata alla nomina di persone che si mandavano al Granduca per onoranze o per affari di interesse cittadino, all'elezione dei commissari per i paesi dello Stato, alla votazione delle spese ordinarie, alla vigilanza sui corpi religiosi e alla solenne partecipazione alle cerimonie e manifestazioni pubbliche di giubilo o di lutto. In complesso, molte delle competenze della Balia venivano a sovrapporsi con quelle del Concistoro, e l'uno e l'altro corpo venivano convocati insieme. La Balia fu soppressa nel 1786, quando Pietro Leopoldo, riformando lo stato, istituì la Comunità di Siena.

L'Archivio della Balia ebbe vicende assai tempestose. Come si è detto, ben poco è rimasto delle carte delle Balie anteriori al 1455, perchè, se una parte delle decisioni sono riportate nei registri del Concistoro e del Consiglio Generale, tutto il resto, o considerato inutile, o piuttosto come proprietà dei particolari cittadini che avevano fatto parte delle singole Balie, è andato disperso o, in minima parte, raccolto in archivi privati. Vi sono poi notevoli lacune dovute a dispersioni di registri successivi al 1455, per le quali suppliscono solo parzialmente le corrispondenti serie del Concistoro e Consiglio Generale. Nella serie dei carteggi gravissimi danni furono prodotti da coloro che, come per quelli del Concistoro, sottrassero lettere scritte da loro antenati trasportandole nei loro archivi, i quali poi, per la massima parte, sono andati totalmente dispersi. Di molte serie esistono solo frammenti, alcune altre, che un tempo formavano serie unica con quelle corrispondenti del Concistoro, come ad esempio i Copialettere, si completano con quelle. Infine alcune filze relative a conventi e chiese di Siena e alla fabbrica del palazzo del Comune, si trovano ancora nell'archivio comunale; ma si tratta di serie di non grande importanza.

Anche l'archivio della Balia ebbe a soffrire per i rimaneggiamenti cui fu sottoposto quando fu iniziato l'ordinamento per materia. Ne furono smembrate serie intere per costituire archivi distinti, mentre logicamente esse dovevano rimanere unite alle altre carte di questa magistratura, anche quando essa assumeva il nome di Dieci conservatori della Libertà, di Capitano del Popolo e Reggimento, di Otto sopra la guerra. Invece ne furono fatte serie distinte che viceversa poi, per alcune serie minori, si completano con le carte rimaste nell'archivio della Balia. Anche gli Ufficiali delle Pecunie, oggi formanti serie a sè, non sono altro che una Balia, e le loro carte avrebbero dovuto rimanere col resto, come appare logico dall'esame delle carte stesse.

Ma questo errato criterio della divisione per materia male inteso e peggio applicato, ha provocato danni anche maggiori: oltre alla creazione degli archivi delle particolari Balie sopra citate, molti registri si sono tolti dalle loro serie per unirli ad altri fondi della Dogana, dell'Abbondanza, del Sale ecc. e nello stesso tempo si deve essere proceduto a larghi scarti, come apparirebbe dall'esame di spogli settecenteschi, nei quali appaiono indicate serie intere oggi scomparse. Tentare di ricostruire l'antico ordinamento non sarebbe quindi stato possibile, e avrebbe portato solo nuova confusione; per quanto i piccoli archivi creati con lo smembramento della Balia siano artificiosi e arbitrari, le carte in essi contenute sono ormai note e citate come appartenenti ad essi, ed il riunirle alla massa originaria porterebbe ormai poco vantaggio e potrebbe dar l'impressione di nuove dispersioni. Perciò si è solamente riordinato il materiale rimasto, conservando la vecchia numerazione per la serie delle deliberazioni e le altre immediatamente seguenti e dando sempre le vecchie segnature che molte di esse hanno e che forse corrispondono a ordinamenti anteriori. Per il resto, che non aveva segnature alcuna, si è raggruppato per materie (non si può dire per serie, trattandosi di un materiale quanto mai frammentario) seguendo, per quanto si è potuto, l'inventario di C. Paoli, che però si fermava al n. 330 e ha quindi solo un terzo della consistenza attuale del fondo. La preoccupazione di mantenere anche qui, fin dove

era possibile, la numerazione esistente, ha fatto sì che ne ha sofferto l'ordine logico materiale; ma abbiamo pensato che questo fosse un inconveniente preferibile a quello del togliere vecchie segnature, ormai note agli studiosi e citate in pubblicazioni passate e recenti.

DELIBERAZIONI. - N. 1-209.

Sono 209 registri cartacei, con numerose lacune dovute alla mancata continuità di vita della Balia nei primi tempi, e a cui spesso suppliscono le serie del Concistoro. Vanno dal 1455 al 1786.

APPENDICE ALLE DELIBERAZIONI. - N. 210-213.

Questi 4 grossi registri membranacei contengono le copie delle deliberazioni della Balia e molte altre deliberazioni e atti di tale magistratura non contenuti nei registri originali e riferentisi al periodo in cui Pandolfo Petrucci e i suoi successori furono i veri signori di Siena. Comprendono gli anni 1496-1545.

LUPINARI. - N. 214-311.

In questi 98 registri si hanno gli appunti presi dai notai durante le adunanze della Balia e l'indicazione delle votazioni, dal 1480 al 1759.

APOTISSE. - N. 312-369.

Sono 58 registri, dal 1495 al 1756, contenenti ordini e mandati di pagamenti emessi dalla Balia e diretti al camarlingo della Biccherna.

BANDI. - N. 370-374.

Filze sciolte, contenenti gli ordini dati dal magistrato di Balia dal 1555 al 1654; questi 5 pezzi sono un frammento della serie originaria.

COPIALETTERE. - N. 375-457.

Questi 83 registri formavano in origine un'unica serie con quelli del Concistoro, dei Dieci Conservatori, del magistrato del Capitano del Popolo e Reggimento e degli Otto di Guerra, come ben si vede dalle antiche segnature. Contengono la copia, e raramente il sunto, delle lettere spedite. Per alcuni periodi le lettere sono copiate in ordine cronologico; per altri invece si trovano due registri contem-

poranei: uno per le lettere dirette fuori del dominio senese, l'altro per quelle scritte agli Ufficiali dello Stato. Talvolta le lettere dirette al pontefice, all'imperatore o altri potentati, sono riunite a parte. Vanno dal 1455 al 1793 (1).

CARTEGGIO. - N. 458-706.

E' la raccolta delle lettere originali in arrivo e si completa come si è detto per la serie dei Copialettere; sono 249 registri dall'anno 1450 al 1787.

SEGRETARIO DELLE LEGGI. - N. 707.

Contiene il carteggio originale di questo funzionario, per gli anni 1630-1773.

SEGRETI DI BALIA. - N. 708-721.

Nei 14 registri e filze, degli anni 1498-1557, sono contenute deliberazioni, carteggi processi e procedimenti vari dei tre, e più tardi quattro *Segreti*, nominati dalla Balia tra i suoi stessi componenti, per le questioni di maggiore importanza o delicatezza, come processi politici, provvedimenti fiscali, difesa dello Stato ecc.

TRE SOPRA I PRIVILEGI E FRANCHIGIE DEI DEBITORI. - N. 722.

Deliberazioni dei tre ufficiali nominati dalla Balia per concedere privilegi e franchigie a coloro che, essendosi allontanati dalla città per debiti, vi avessero fatto ritorno entro un tempo determinato. Comprende gli anni 1457-58.

NOVE SOPRA LA RESTITUZIONE DEI BENI. - N. 723.

Deliberazioni dell'anno 1487, prese dai nove ufficiali eletti dalla Balia per la restituzione dei beni ai Nove e ai Riformatori già cacciati dalla città, e che vi erano stati riammessi in quell'anno.

(1) Il registro dell'anno 1544 si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze al n. 632 del fondo Palatino. (V. Cesare Paoli, Un registro della Balia di Siena nella Bibl. Palatina di Firenze. In Arch. St. It., serie V, Tomo VIII. - 1891).

CONDOTTE. - N. 724.

Contratti stipulati dalla Balia fra il 1496 e il 1515 per prendere al soldo capitani e truppe.

MONTEPULCIANO. - N. 725.

Deliberazioni prese dalla Balia e altri Consigli nel 1497, per l'acquisto e conservazione di Montepulciano.

VENDITA DI UFFICI. - N. 726.

Bastardello del 1502-4, contenente, divisi per paesi, i nomi di coloro che una speciale commissione aveva delegati alla vendita degli uffici locali.

CONDANNE. - N. 727.

Contiene i nomi dei condannati a pagare pene pecunarie, da una commissione nominata dal cardinale Petrucci, negli anni 1516-20.

BALIA DEL PESCE. - N. 728.

Contiene gli ordinamenti stabiliti da sei cittadini nel 1517, circa la vendita del pesce.

TUTELA DELLA LIBERTA'. - N. 729-731.

Deliberazioni di una Balia particolare di 16 persone, per la difesa della Repubblica, fra l'ottobre e il febbraio 1524 ab inc.

OTTO DELLA PACE. - N. 732.

E' un lupinario di deliberazioni prese da una Balia speciale che dal 21 gennaio 1529-30 al 21 aprile 1531 sostituì la Balia ordinaria.

QUATTRO SOPRA LA GIUSTIZIA. - N. 733.

Anche queste sono deliberazioni di una Balia preposta alla sicurezza dello Stato dal giugno all'agosto 1533.

QUATTRO SOPRA L'ABBONDANZA. - N. 734.

E' una filza di lettere dirette a questo speciale collegio dal 1538 al 1539.

OTTO DI COLLEGIO. - N. 735-736.

Questi due registri portano deliberazioni dei deputati all'approvvigionamento della Repubblica e alla custodia della Maremma dal 1541 al 1544

MURA DI ORBETELLO E PORTERCOLE. - N. 737-738.

Riguardano la manutenzione delle opere di difesa di queste due piazze negli anni 1543-1544.

RENDITE DELLA MARSILIANA. - N. 739.

Sono le carte relative all'amministrazione di questo possedimento demaniale dal 1543 al 1560.

OTTO DEPUTATI ALLA PROVVISONE DEGLI SPAGNUOLI. - N. 740.

Riguarda le spese fatte per il presidio spagnuolo comandato dal Mendoza, dal giugno al dicembre 1545.

FESTA DI S. MARIA D'AGOSTO. - N. 741-742.

In questi due registri sono annotati i provvedimenti e le spese per la festa della Patrona di Siena per gli anni 1526 e 1546.

OTTO SOPRA LA GUERRA. - N. 743.

E' un registro di deliberazioni di questa Balia che nel 1551-1552 precedette quella che fu poi rinnovata nel 1554 per la guerra contro la Spagna.

BALIE DI GUERRA. - N. 744.

Sono fascicoli attinenti a varie Balie di guerra, cioè i Sei e Otto sopra la guerra del 1529 e 1552; dei Quattro sulle prede, del 1531-32; dei Sei sopra la guerra del 1552; degli Otto sulle prestanze del 1542, a cui sono aggiunte carte relative alla Balia della Steccaia sull'Arbia del 1549.

QUATTRO SOPRA LE LEGNA, CARBONE E PAGLIA. - N. 745.

E' un registro di provvedimenti presi nel 1552 per l'approvvigionamento di combustibili in vista della guerra.

SEDICI SOPRA IL MODELLO. - N. 746.

Sono provvedimenti per la riforma del governo nel 1552.

QUATTRO DEI GRANI. - N. 747.

Riguarda le misure prese per l'approvvigionamento della città dopo la caduta della Repubblica, nel 1556-57.

ONORANZE. - N. 748-752.

Cinque registri riguardanti le spese e i provvedimenti fatti per ricevere Carlo VIII di Francia, papa Clemente VII, Carlo V, papa Paolo III e Cosimo e Francesco de' Medici dal 1494 al 1582.

PASSATE. - N. 753-754.

Due registri contenenti le annotazioni relative al passaggio e soggiorno di personaggi illustri fra il 1596 e il 1628.

FESTEGGIAMENTI. - N. 755.

Deliberazioni per feste sacre e profane dal 1712 al 1716.

DEPUTATI DEL BRIO. - N. 756.

Provvedimenti e carte varie dei Consiglieri degli scolari, che organizzavano le feste di carnevale, dal 1702 al 1757.

REGGENZA LORENENSE. - N. 757.

Sono carte relative alla deputazione nominata dalla Balia per fare omaggio al marchese Botta Adorno, reggente della Toscana dal 1757 al 1761.

VAGABONDI E MENDICANTI. - N. 758-760.

Tre registri di provvedimenti presi per raccogliere i ragazzi vagabondi; elenchi di mendicanti e deliberazioni in materia di beneficenza, dal 1621 al 1739.

CAPITULA HEBREORUM. - N. 761.

Contiene le norme relative all'esercizio dell'usura dal 1477 al 1526.

MONASTERI, CHIESE E LUOGHI PII. - N. 762-766.

Sono 5 fra filze e registri, con affari riguardanti tali istituti dal 1511 al 1786.

PROVVISIONI VARIE. - N. 767.

Deliberazioni di Balie in carica dal 1515 al 1575.

SUPPLICHE. - N. 768.

Una filza di petizioni di particolari e opere pie, per lo più senza data, ma comprese fra il 1556 e il 1584.

LUOGHI PII, CONTRADE ED ARTI. - N. 769.

Registro dell'anno 1739, contenente l'entrata e uscita e varie notizie sulle origini di alcuni luoghi pii.

SUPPLICHE E PARTECIPAZIONI. - N. 770.

Registro di suppliche e ordini vari dal 1730 al 1756.

MISCELLANEA DI BALIA. - N. 771-772.

Due stracciafogli contenenti deliberazioni dei Tre Segreti, nomi di confinati, salvacondotti, strumenti, spese per le spie, bandi e polizze di Balia, nomi di ufficiali di Balia, e appunti di deliberazioni e conti della Balia dal 1525 al 1527.

STIPENDIATI E CREDITORI DEL COMUNE. - N. 773.

Sono elenchi relativi ai sopra nominati, per il 1528.

COMMISSIONI DI BALIA. - N. 774-778.

Cinque registri contenenti i nomi delle persone incaricate di trattare affari speciali dall'anno 1528 al 1544.

LICENZE DATE PER ANDARE FUORI DI SIENA. - N. 779.

Elenchi dei permessi accordati come sopra, dal 1535 al 1555.

CAVALLARO. - N. 780.

E' il libretto delle fedì del cavallaro di Balia del 1537.

FORNAI. - N. 781-782.

Contengono le forniture di grani dati ai fornai per servizio dei soldati spagnuoli e la nota delle contribuzioni imposte pel mantenimento dei medesimi dal 1548 al 1551.

RESCRITTI. - N. 783-821.

Sono 39 registri di rescritti sovrani e del Governatore, liste di cittadini eletti agli uffici, suppliche rimesse dal Governatore alla Balia, e carteggi relativi dal 1558 al 1768.

INFORMAZIONI E PARTECIPAZIONI. - N. 822-839.

Sono 18 filze di rapporti e partecipazioni fatte dalla Balia al Governatore e al Granduca dal 1574 al 1786.

RELAZIONI. - N. 840-856.

Sono 17 filze di lettere e istanze dirette alla Balia dal 1595 al 1786.

PUBBLICO. - N. 857-858.

Sono due filze relative ad ambascerie, decreti, bandi e provvisioni varie del Collegio di Balia dal 1409 al 1729.

UFFIZI VARII. - N. 859-860.

Due filze di affari presentati alla Balia da vari uffici, relativamente agli ebrei, ai pupilli, alle Arti ecc. nei sec. XVI-XVIII.

BOCCHE. - N. 861-890.

Questi 30 registri contengono censimenti nominativi dei cittadini, con indicazione dei componenti le famiglie, delle condizioni di esse, delle vettovaglie, foraggi e animali da soma, delle distribuzioni di grano, pane e altre simili materie dal 1532 al 1597; l'ultimo dal 1745 al 1762.

BILANCI. - N. 891-906.

Bilanci delle spese della Balia, e dell'Abbondanza e registri di spese per la statua d'argento fatta nel 1697. Sono 16 filze e registri dall'anno 1541 al 1786.

CASA DELLA SAPIENZA. - N. 907-916.

Dieci registri di revisioni della Cassa della Sapienza, con le lettere di approvazione dei dottori e dei notai che dovevano essere inviati negli uffici dal 1597 al 1756.

FABBRICAZIONE DEI TESSUTI. - N. 917.

Una filza di relazioni sulle suppliche fatte per ottenere licenze di fabbricazione di tessuti, e altri affari delle arti della Lana e della Seta, dal 1561 al 1692.

MERCANZIA, DOGANA, GRASCIA E GABELLA. - N. 918.

Un registro di affari relativi a queste magistrature fra il 1563 e il 1732.

GABELLA DELLA CARNE. - N. 919-923.

Cinque registri di revisioni della cassa della Gabella della carne e della tassa sul Piè tondo del 1732-1758.

STAMPERIA DEL PUBBLICO. - N. 924.

Sono inventari e scritture di affitti di questo ufficio per il 1629-1759.

RELAZIONI E ORDINI VARII. - N. 925-931.

Sono sette registri miscellanei di affari riguardanti il cerimoniale, le riparazioni di strade, riforma di magistrature e tribunali ecc. dal 1668 al 1783.

COSE SBANDATE. - N. 932-936.

Sono 5 filze e registri di carte varie, senza ordine nè relazione fra loro dal 1463 al 1716.

MONTE PIO DI FIRENZE, MURA CASTELLANE, NEGOZI DI PRETESA GIURISDIZIONE, SCRITTI ecc. - N. 937.

E' una filza di carattere miscelaneo, di avanzi di altre filze, dei secoli XVII-XVIII.

GUARDIA AL MARE. - N. 938.

Contiene il bilancio delle spese fatte dal Governatore di Grosseto per la guardia alle coste per conto della Sanità nel 1720-21.

CAUSE DELEGATE. - N. 939-940.

Sono due filze di cause civili e criminali rimesse alla Balia per speciale giurisdizione dal 1514 al 1552.

DELIBERAZIONI, BANDI, FEDI ecc. - N. 941.

Sono documenti che appartengono alle varie serie della Balia, dei secoli XV-XVI.

NOTULE E PATENTI. - N. 942.

Contiene suppliche, deliberazioni e lettere varie della Balia dal 1503 al XVII secolo.

REPERTORIO DI BALIA. - N. 943.

E' il repertorio delle deliberazioni del tempo del cardinale Petrucci dal 1515 al 1522.

ARCHIVIO DI BALIA. - N. 944.

Inventario dell'archivio di Balia del 1756.

INVENTIONI DI PIU' PERSONE. - N. 945.

E' un registro di contratti, nomine e notizie relative al governo dei Petrucci, del 1525.

PROVVISIONI PER LA MAREMMA. - N. 946.

Registro dei provvedimenti presi nel 1549, per rimediare alle ingiustizie e danni commessi in Maremma, dalle truppe spagnole.

GABELLE PER LA STRADA. - N. 947.

Sono gabelle imposte pel mantenimento della via Romana in occasione dell'anno Santo 1550.

MISCELLANEA GIUDIZIARIA. - N. 948.

Sono petizioni, lettere e appunti relativi a processi fatti dalla Balia dal 1540 al 1556.

COMUNITA' DI SIENA. - N. 949-952.

Sono quattro filze di atti civili relativi ai Quattro deputati sopra le strade, alla Biccherna, all'Opera Metropolitana e agli appalti di lavori dal 1757 al 1797.

INVENTARI E SPOGLI.

Inventario moderno, corrispondente all'attuale numerazione.

Spoglio delle deliberazioni e decreti di Balia, fatto per registro e con repertorio alfabetico in fine. Vi sono riportate solo le cose che sembravano più importanti e proviene dalla Biblioteca comunale. E' dell'anno 1778. Ms. C. 18.

Spoglio delle lettere. E' diviso per carteggi e dà il sunto delle cose più importanti. Compilato nel secolo XVIII. Ms. C. 19.

Tre volumi, compilati da G. A. Pecci nei primi anni del XVIII secolo, e contenenti gli spogli delle lettere missive e responsive della Balia, delle relazioni fatte al collegio di Balia, e dei Decreti e ordini di questo. Ms. C. 15, 16, 17.

Spoglio delle Deliberazioni di Balìa, compilato dal Pecci e scritto dal sacerdote Bucalossi nel 1735. Le materie son divise per ordine alfabetico e l'opera fu promossa dal Segretario delle Leggi, G. B. Petrucci. Lavoro utile, ma incompleto. Ms. C. 28, 29.

Spoglio delle rimanenti serie di Balìa, compilato come sopra. Serve soprattutto per dare un'idea della consistenza originaria e dell'ordinamento dell'archivio di Balìa quando era ancora in buono stato. Ms. C. 26, 27.

Repertorio alfabetico dei carteggi, fatto secondo gli stessi criteri di quello moderno del Concistoro.

Inventario compilato C. Paoli e R. Vescovi verso il 1860. Corrisponde solo per la prima parte, contenente le Deliberazioni; per il resto può servire solo come documento della consistenza dell'archivio in quel tempo, ma non porta nemmeno la numerazione dei registri cui si riferisce. Ms. E. 16.

Vedi anche al n. 944 di questo fondo, l'antico inventario del 1756.

DIECI CONSERVATORI

Il nome di *Dieci Conservatori della Libertà* è stato del comune di Siena fu dato a una Balìa speciale, creata il 27 dicembre 1524 per provvedere ai negozi relativi al passaggio delle truppe del re di Francia. Soppressa dopo due mesi, questa Balìa fu ricostituita e prese il posto di quella ordinaria nel 1545, quando i tumulti popolari provocarono la caduta del governo dei Nove e la partenza del presidio spagnuolo comandato da don Giovanni de Luna. Era composta di nove Conservatori e del Capitano del Popolo che la presiedeva ed era nominata dal Concistoro e durò fino all'anno 1548. Per il funzionamento e per le competenze non differisce dalla Balìa ordinaria, al cui archivio dovrebbe logicamente essere unita, e certamente così era in origine. Non sappiamo quando avvenisse lo smembramento, ma probabilmente non molto prima del tempo in cui Cesare Paoli ne compilò lo schedariò, cioè nel 1869.

DELIBERAZIONI. - N. 1-8.

Contiene le deliberazioni del 1524 e del 1545-48. Il primo registro contiene anche il copialettere e le apodisse della prima Balìa del 1524.

LUPINARI. - N. 9-16.

Otto registri contenenti gli appunti delle sedute e i risultati delle votazioni per il 1545-48.

APODISSE. - N. 17-20.

Questi quattro registri riportano ordini di pagamento dal 1545 al 1548; nell'ultimo registro vi sono anche alcuni Bandi.

COPIALETTERE. - N. 21-24.

Tre registri e una filza di carte sciolte, nella quale si trovano anche altre carte spettanti ai Dieci, dal 1546 al 1548.

CARTEGGIO. - N. 25-49.

In questi 25 registri son contenute le lettere dirette ai Dieci, dal 1545 al 1548.

INVENTARI.

Inventario analitico moderno.

Inventario a schede compilato da C. Paoli, corrispondente alla numerazione attuale.

Due copie di inventario, che corrisponde solo per le Deliberazioni. Ms. E. 18-19.

Indice del Carteggio, simile a quello moderno del Concistoro.

CAPITANO DEL POPOLO E REGGIMENTO

Don Diego di Mendoza, agente dell'imperatore Carlo V, volendo avere al governo l'Ordine dei Nove, più favorevoli alla causa imperiale, riformò il governo allontanandone i Conservatori e ricostituendo l'antica Balìa. Ma il popolo insorto cacciò nel 1552 gli spagnuoli e si venne a una nuova riforma del governo, nominando i Sedici cittadini sopra il Modello (di cui esistono le Deliberazioni al n. 746 dell'archivio della Balìa) i quali proposero al Consiglio del Popolo la istituzione di una nuova Balìa di 16 cittadini, quattro per Monte, che insieme al Capitano del Popolo governarono Siena fino al 1554. Anche questo, che si chiamò per brevità il *Reggimento* non si differenzia dalle altre Balie e queste carte troverebbero logicamente posto insieme alle altre della Balìa, a cui sicuramente erano originariamente unite.

DELIBERAZIONI. - N. 1-8.

Comprendono gli anni 1552-54; il primo è un lupinario, cioè uno stracciafoglio delle deliberazioni e dei risultati delle votazioni; gli altri sette sono veri registri di deliberazioni.

APODISSE. - N. 9-10.

Sono due registri di mandati e ordini di pagamento dal 1552 al 1554.

COPIALETTERE. - N. 11-14.

Quattro registri simili a quelli delle altre Balie, dal 1552 al 1554.

CARTEGGI. - N. 15-49.

Altri 25 registri simili a quelli delle altre Balie, dal 1552 al 1554.

QUATTRO DEPUTATI. - N. 50.

Registro delle deliberazioni prese dai quattro incaricati del ricevimento del cardinale Ippolito d'Esté, rappresentante del re di Francia, nel 1552.

MISCELLANEA. - N. 51.

Filza di carte varie attenenti a questa Balìa, dal 1553 al 1554.

BOCCE. - N. 52-56.

Questi cinque registri si collegano alle serie analoghe della Balìa e contengono censimenti della popolazione, fatta per parrocchie e case, onde mandare via da Siena le bocche inutili. Sono degli anni 1552-53.

FORTIFICAZIONI. - N. 57-60.

Il primo di questi quattro registri riguarda le spese del commissario generale delle fortificazioni; il secondo le deliberazioni dei quattro deputati al riattamento e custodia del forte di Camollia; il terzo contiene le ricevute del banco degli Ugurgieri, esattori dei denari per le fortificazioni, il quarto riporta le disposizioni prese dal Bentivoglio per ritogliere agli spagnuoli il forte di Camollia. Sono tutti del 1553.

GONFALONIERE DEL TERZO DI S. MARTINO. - N. 61.

Registro delle deliberazioni del Gonfaloniere e dei quattro Deputati del Terzo di S. Martino su materie finanziarie connesse allo stato di guerra nel 1553.

CAVALCATURE. - N. 62.

Censimento di tutte le bestie da soma e da sella esistenti nel Terzo di S. Martino, nel 1554. Si ricollega a altre serie simili della Balìa e di altri fondi.

INVENTARI.

Inventario analitico moderno.

Inventario a schede compilato da C. Paoli, corrispondente anche nella numerazione all'ordinamento attuale.

Due copie di inventario, che corrisponde solo per le Deliberazioni. Ms. E. 18-19.

Indice del carteggio, simile a quello del Concistoro, a cui è accodato.

OTTO DI GUERRA

Già durante il governo dei 16 di Reggimento fu nominata una commissione più ristretta di 8 membri, per le occorrenze della guerra già in atto. Ma una volta cominciato l'assedio di Siena, si concentrò in essi tutto il potere e il 4 ottobre 1554 fu data autorità a Piero Strozzi e a Biagio di Monluc di nominare questa nuova Balìa di otto persone, che si chiamò degli *Otto sopra la guerra* e restò al potere fino alla caduta della Repubblica. Funzionava come le altre Balie ed entrò in carica alla fine di dicembre 1554, quando cessò di funzionare il Reggimento. Anche queste carte troverebbero la loro logica sistemazione insieme a quelle della Balìa, dove son rimasti alcuni registri del 1552.

DELIBERAZIONI. - N. 1-2.

Sono due registri simili a quelli delle altre Balie, e comprendono gli anni 1554-55.

BANDI. - N. 3.

In questo registro sono contenute, insieme ai bandi, anche delle bollette di pagamento per il 1554-55.

COPIALETTERE. - N. 4-5.

Due registri del 1554-55, simili a quelli delle altre Balie.

PORTA TUFI. - N. 6.

Registro contenente la nota delle spese fatte per fortificare la porta Tufi nel 1554.

CARTE VARIE. - N. 7.

Filza di suppliche, processi ecc. e ordini del Monluc e altri capi militari. Anni 1554-55.

CAPITOLAZIONE DI SIENA. - N. 8.

Una filza di carte riguardanti la nomina dei deputati che do-

vevano negoziare la resa di Siena, con minute della capitolazione stessa, del 1555.

CARTEGGIO. - N. 9-18.

Dieci registri simili a quelli delle altre Balie, dal 1552 al 1555.

INVENTARI.

Inventario analitico moderno.

Inventario a schede compilato da C. Paoli, corrispondente alla numerazione moderna.

Inventario che corrisponde solo per le deliberazioni. - Ms. E. 18.

Indice del carteggio, simile e accodato a quello del Concistoro.

UFFICIALI DELLE PECUNIE

Questa magistratura fu nominata dal Consiglio del Popolo nel 1523 per ricercare i debitori dell'erario e vigilare sulla riscossione delle rendite demaniali. Era composta di nove membri e durò per dieci anni. Nel 1546 furono poi nominati sei *Pecuniarii* che dovevano procurare denari alla Repubblica secondo il modo che paresse loro migliore, ed essi lo procurarono imponendo una presta ai cittadini più facoltosi. Finalmente nel settembre 1555 fu ristabilito l'ufficio delle Pecunie per recuperare i crediti ancora non soddisfatti del Comune; ma fu un ufficio che servì soprattutto a esercitare rappresaglie contro coloro che, dopo la caduta di Siena, avevano aderito al nuovo governo di Montalcino. Quest'ufficio durò fino al 1560. Le carte che compongono questo fondo sono frammenti provenienti dagli archivi di queste varie deputazioni e sono saltuarie tanto per le serie quanto per le epoche. L'ufficio funzionava come tutte le Balie e commissioni speciali e anche questo fondo faceva certo parte dell'archivio di Balìa.

DELIBERAZIONI. - N. 1-7.

Questi sette registri contengono, oltre alle solite deliberazioni, anche delle citazioni e atti di esazione di debiti dal 1523 al 1560.

CARTEGGIO. - N. 8.

Simile agli altri registri di questa serie della Balìa, pel 1531-33.

NOTIFICAZIONI E BANDI. - N. 9-10.

Contengono atti vari degli Ufficiali delle Pecunie, o carte venute in loro mano per ragioni d'ufficio, dal 1517 al 1560.

PETRIOLO. - N. 11.

Registro contenente l'elenco dei debitori per mezzadria, terratichi e pascoli delle Serre di Petriolo del 1526.

INVENTARI.

Inventario analitico moderno.

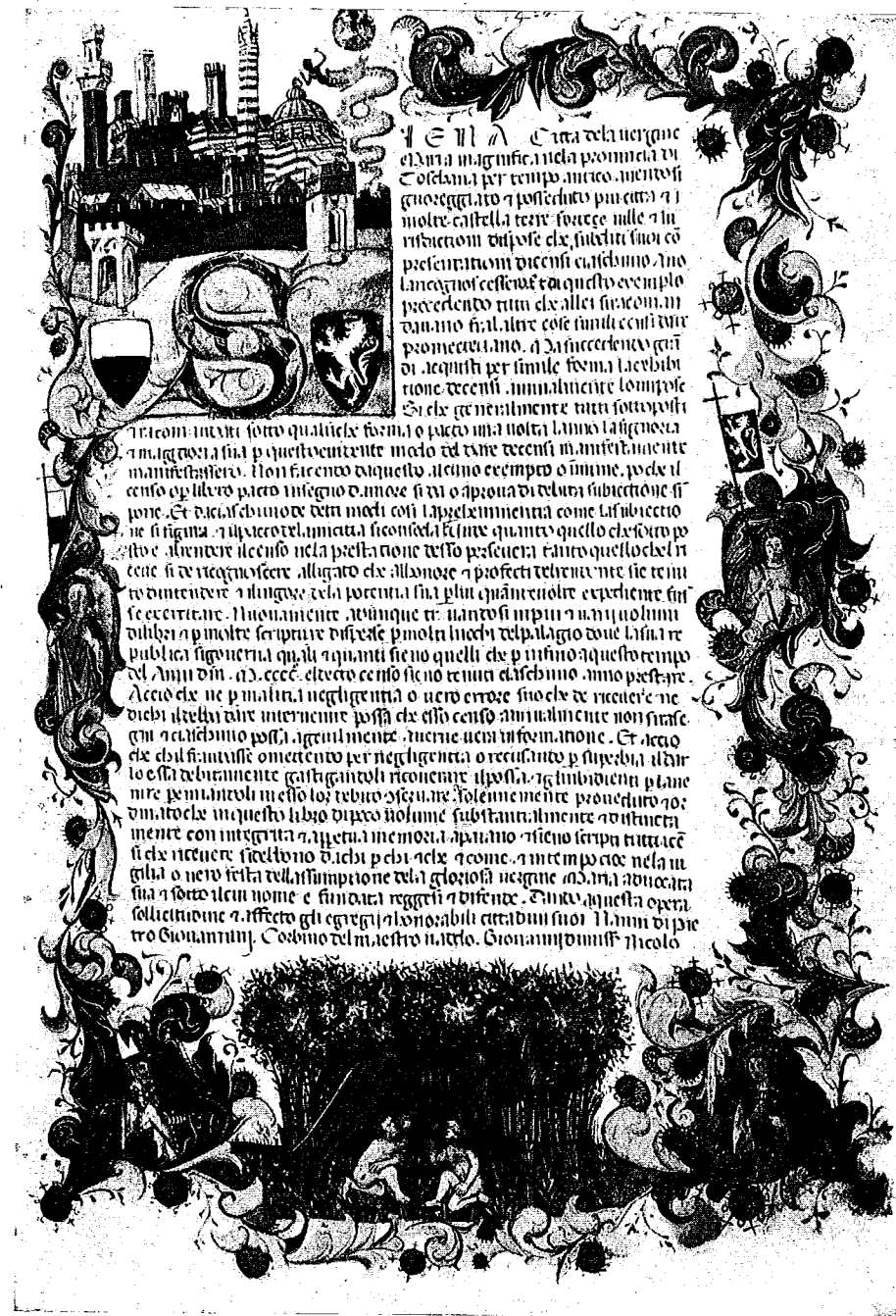
Inventario a schede compilato da C. Paoli, che corrisponde esattamente.

Inventario che corrisponde solo per le deliberazioni. - Ms. E. 19.

BICCHERNA

La prima questione che si presenta relativamente a questa magistratura fondamentale del comune di Siena è data dal nome. Vi è stato chi lo farebbe derivare dal tedesco Bûchern (ai libri), ma è probabile piuttosto che il termine abbia una derivazione orientale, come altri nomi senesi e italiani, perchè sappiamo come a Costantinopoli esistesse, sul Corno d'Oro, un palazzo pubblico denominato *Blacherne* che dava nome a tutto il quartiere e nel quale si trovava l'ufficio della Dogana prima della conquista maomettana. Lo confermerebbe il fatto che a Siena, almeno in origine, il termine Biccherna si adoperò in modo generico per designare una sede di ufficio, piuttosto che l'ufficio medesimo e si trova infatti spesso in *Biccherna S. Peregrini* o in *Biccherna S. Donati* o in *Biccherna S. Vigili* ecc. e allora, per la derivazione bizantina, avrebbe poca importanza il genere di ufficio che aveva la sua sede nel palazzo di Blacherne. Ad ogni modo la questione non ha qui importanza fondamentale e basta l'averla accennata.

Il più antico ricordo che si ha di questo ufficio, che attraverso i secoli ha subito solo insignificanti modificazioni di struttura e che anche la riforma medica



Libro dei Censi del Comune di Siena del 1400 (*Biccherna 974*)

del 1560 toccò in misura infinitamente minore delle altre magistrature repubblicane, risale all'anno 1168 e precisamente a un atto di donazione dai Conti d'Orgia alla Chiesa e al Popolo di Siena, e nel quale sono nominati i *Provveditori*. La parola Biccherna compare poi nel 1193, in un atto riportato nel Caleffo Vecchio, sotto la forma storpiata di Bakerna. Quanto alle origini dell'ufficio stesso, se si esamina la competenza dei Quattro Provveditori di Biccherna, vediamo come questa non si estendesse, dapprima, al di fuori della cinta delle mura e perciò si può supporre che essi siano succeduti nelle funzioni del gastaldo cittadino e che la loro istituzione risalga alla prima metà del XII secolo. Quando poi, alla metà del XIII, fu soppresso anche il gastaldo del contado, i Provveditori ne assunsero le funzioni, e ciò confermerebbe la supposizione circa la loro derivazione.

Nel 1226 si trova ricordato, nei registri di entrata e uscita della Biccherna stessa, il *Breve* del loro Camarlingo e nel 1229 quello dei Quattro Provveditori, il quale ultimo ci è conservato nel *Breve degli Uffiziali del Comune del 1250* (STATUTI N. 1). I Quattro facevano di diritto parte del Concistoro, le cui adunanze non erano valide senza la loro presenza.

Fino dall'origine la magistratura fu composta di un Camarlingo e di quattro Provveditori, che rimanevano in carica per sei mesi, cominciando il loro periodo di ufficio il 1.º gennaio e il 1.º luglio, sebbene l'anno senese avesse inizio il 25 marzo. Solo due volte la Biccherna fu composta di un numero diverso di membri e cioè verso la metà del XIII secolo, in cui vi furono solo tre Provveditori, e verso il 1371, quando se ne ebbero sei; ma furono eccezioni di brevissima durata. In origine il camarlingo era un laico cittadino, ma dal 1257 al 1349 questo ufficio fu di solito affidato ad un monaco: per lo più un cistercense dell'abbazia di S. Galgano o del convento degli Umiliati di Siena. Successivamente però si tornò ad affidare la carica ad un laico, salvo un nuovo breve periodo di ecclesiastici dal 1451 al 1459. I Provveditori invece furono sempre dei laici. A fianco di questi funzionari si aveva un notaio del Camarlingo, che registrava i pagamenti e le riscossioni fatte per ordine dei Provveditori, un giudice e uno scrivano. Vi era poi tutta una serie di ufficiali subalterni alle dipendenze di essi e che si trovano in funzione fino dalle origini, e cioè gli *Ufficiali dello Scomputo*, eletti uno per Terziere, che tenevano conto dei crediti che i cittadini potevano avere verso lo Stato per prestanze fatte o altri titoli; i *Collètori del Dazio*, eletti anche essi per Terzieri che riscuotevano le imposte sui patrimoni, avevano come capo un Soprastante ed erano sottoposti alla revisione da parte di uno speciale Ufficio dei Quattro; i *Pretori*, di origine antichissima e che vennero aboliti prima del 1250, i quali riscuotevano le decime e le condanne e che hanno riscontro in una simile magistratura bizantina: uno di essi aveva il compito di vigilare sulle strade e sulle mura e sugli ordinamenti delle Arti.

Alla Biccherna affluivano tutte le entrate dello Stato, che venivano riposte in apponiti cassoni affidati alla custodia del Camarlingo. Il denaro però non poteva essere riscosso direttamente da questo funzionario, ma dai Provveditori, che dopo aver preso nota della somma pagata e della persona che la pagava, lo consegna-

vano, il giorno successivo, al Camarlingo, che a sua volta lo annotava nel proprio libro: queste operazioni si chiamavano *acquisitiones* e *reassignmentes*. I pagamenti venivano fatti dal Camarlingo, ma per ordine e in presenza di almeno uno dei Provveditori che ne tenevano nota anch'essi nel loro libro, sotto il nome di *expense*. I Priori e i Consoli di Mercanzia poi nominavano uno speciale ufficiale, scelto fra i terziari di qualche Ordine religioso, il quale durava in carica sei mesi e vigilava e controllava le operazioni della Biccherna. Terminato il semestre si chiudeva l'amministrazione e se ne faceva il sindacato per opera di tre *Buoni Uomini* nominati dal Concistoro, i quali facevano approvare dal Consiglio Generale il rendiconto finale.

In origine i Provveditori e il Camarlingo provvedevano anche alla custodia delle fonti pubbliche, alla nomina dei banditori del Comune, dei castellani e degli ufficiali minori, per lo più in unione col Concistoro. Vigilavano anche sui ponti e strade, sulle canalizzazioni delle acque ecc. e provvedevano ogni anno a consegnare ai *Tredici emendatori* gli statuti e le leggi, perchè vi facessero le correzioni e riforme sopravvenute durante l'anno. I Provveditori che entravano in carica di luglio dovevano verificare le armi e gli ordigni guerreschi e curare il trasporto dei marmi occorrenti per la fabbrica del Duomo. Tutti quanti poi amministravano i patrimoni pupillari e giudicavano in S. Pellegrino sulle questioni di doti e fideiussioni.

Ma la loro funzione essenziale era l'amministrazione delle finanze del Comune, mentre molte delle mansioni sopra ricordate vennero tolte loro con l'andare del tempo, concentrando nella Curia del Placito, che già la esercitava in concorrenza con la Biccherna, la tutela degli interessi dei minorenni, e passando altre mansioni del genere ai Consoli delle donne, al Sindaco dei minori, e le altre all'Operaio della Camera e agli Ufficiali delle Condotte, ai Viarii e agli Ufficiali sulle mura e sui Casseri.

La Biccherna andò perdendo di importanza nel XIV secolo col moltiplicarsi delle casse erariali, e ancora più ne perdette nel XV quando si introdusse l'uso di appaltare le entrate pubbliche, che divenne sempre più generale. La riforma medicea non portò riforme essenziali, ma l'importanza dell'ufficio diminuì ancora in conseguenza della fine dell'indipendenza di Siena. Il Granduca Pietro Leopoldo la sopprime nel 1786, quando fece la grande riforma amministrativa della Toscana.

L'archivio della Biccherna ha grandissima importanza, perchè la serie dell'Entrata e dell'Uscita comincia già col 1226 e, data la minuzia delle annotazioni, ci dà un'idea molto precisa della vita del Comune e degli avvenimenti anche secondari di un tempo in cui non sono abbondanti i documenti pubblici. Questo archivio, conservato nella chiesa di S. Pellegrino, dove la Biccherna teneva le sue adunanze, si salvò dalla distruzione degli archivi pubblici del 1355; tuttavia il tempo e gli uomini hanno prodotte numerose dispersioni e moltissime serie ci sono giunte in modo assolutamente frammentario. Fino dal XVI secolo moltissimi registri erano scomparsi, come si rileva anche da alcune annotazioni fatte sui registri superstiti dallo storico Celso Cittadini, che invocava sui ladri la maledi-

zione divina. Queste sottrazioni riguardavano infatti proprio i registri di epoche particolarmente interessanti per la storia senese, come la battaglia di Montaperti, la calata di Arrigo VII ecc. Altri sono stati sottratti certamente a causa delle copertine dipinte che li adornavano e delle quali solo una piccola parte si conserva nel Museo dell'Archivio. Infine gli scarti eseguiti in varie epoche hanno ancora assottigliato il fondo originario, mentre il malaugurato riordinamento per materia ha disciolto e disperso in serie minime e frammentarie quello che in origine doveva costituire serie più organiche e che meglio davano idea del funzionamento di questa magistratura.

Quanto ad ordinamento, si è conservato quello esistente, sebbene esso lasci molto a desiderare relativamente alla distribuzione del materiale superstite. Infatti si poteva meglio raggruppare la serie, senza disperdere materie analoghe in serie diverse e distanti fra loro. Ma ormai questo ordinamento, data l'importanza del fondo, era troppo noto e citato, e un rimaneggiamento avrebbe portato inconvenienti ogni volta che si fosse dovuti venire a riscontri di documenti editi. Così ci siamo limitati a inserire al posto che loro conveniva alcuni registri ritrovati sparsi negli archivi della Gabella e della Dogana, dove erano stati portati nei tempi passati per comodità di ufficio. In tempi relativamente recenti, poi, per cercare di completare la serie dei registri dell'Entrata e Uscita dei Provveditori di Biccherna, sono stati tolti dalla serie dei Memoriali del Camarlingo quei registri che colmavano qualche lacuna della prima serie. Si è così fatta apparire più saltuaria la serie dei Memoriali, senza arrivare a rendere continua la prima; ma ormai questa sistemazione era troppo nota, e non è sembrato utile il modificarla, anche se ciò sarebbe stato facile e scientificamente preferibile. Del resto gli inventari esistenti permettono di ritrovare rapidamente quello che lo studioso può ricercare.

STATUTI. - N. 1-7

Il primo di questi sette codici, che vanno dal 1298 al 1740, porta sul frontespizio una bella miniatura rappresentante i membri della Biccherna al loro banco d'ufficio. Il primo breve però, come si è detto si trova al n. 1 della serie degli Statuti del Comune.

ENTRATA e USCITA. - N. 8-372.

Sono 365 registri degli anni 1226-1555 e contengono le entrate e le effettive spese, registrate dai Quattro Conservatori. Dall'anno 1428 (n. 309) vi sono intercalati, per colmare lacune, i registri delle annate corrispondenti, che facevano parte della serie dei Memoriali del Camarlingo.

MEMORIALI. - N. 373-457.

Questa serie parallela, in cui sono segnate le somme che dovevano pagarsi o riscuotersi, risulta ora di 85 registri, dall'anno 1313 al 1471 ma molti altri, come si è detto, sono stati smembrati per colmare lacune della serie precedente.

SIGNIFICAZIONI DI DEBITORI e CREDITORI. - N. 458-479.

Restano 22 registri, dal 1375 al 1464, di questa serie in cui sono segnate le note dei debiti e crediti non pagati. Furono prima tenuti da tre Buoni Uomini nominati dai Provveditori per ordine del Consiglio Generale, ma a partire dal 1381 una serie parallela fu tenuta dalla stessa Biccherna, per uso dei successori in ufficio.

MISTURE. - N. 480-609.

Vanno dal 1262 al 1401. Sono 130 registri di contenuto vario, in cui sono segnati i nomi degli ufficiali del Comune, i patti delle condotte, gli indennizzi per cavallate, per le fabbriche del Comune, fideiussioni, licenze di porto d'arme, e infine tutto ciò per cui si aveva un pagamento da parte o in favore della Biccherna.

CONDOTTE, RASSEGNE e MOSTRE. - N. 610-636.

Sono 27 registri dal 1404 al 1486, in cui sono registrate le condotte di fanti e cavalli, le rassegne passate ai medesimi e ai capitani forestieri venuti al soldo della Repubblica.

UFFICIALI DEL COMUNE. - N. 637-670.

Contengono le note degli stipendi pagati a tutti gli ufficiali del Comune, ai castellani, ai dottori, ai conestabili ecc. e delle pigioni pagate semestralmente. Sono 34 registri che comprendono gli anni 1321-1364.

DELIBERAZIONI. - N. 671-879.

Questi 209 registri contengono le deliberazioni dei Conservatori, i giuramenti dei giudici dei malefizi, atti civili e lettere dal 1428 al 1784.

BASTARDELLI. - N. 880-917.

Questi 38 registri dal 1483 al 1573 sono gli stracciafogli delle

deliberazioni con gli appunti delle entrate dei denari, delle vendite di preste, denunzie di sete e velluti, ecc.

BANDITI e CARCERATI. - N. 918-936.

Diciannove registri dal 1245 al 1473, contenenti gli elenchi dei cittadini mandati in bando, le revoche dei bandi e condanne, e le liste dei carcerati liberati in occasione di pubbliche feste.

CENSI, CASSERI e MURA. - N. 937-965.

Comprendono gli anni 1369-1465 e sono 29 registri in cui sono segnati i censi pagati dalle terre sottoposte a Siena e dagli ufficiali entranti in carica, i pagamenti fatti per causa di guerra, permessi dei castellani, vendite di uffici, preste, restauri e fabbriche di edifici, confische, spese per ponti e condotte di acqua ecc.

MARCATURA DELLE VESTI. - N. 966-971.

Nei cinque registri che vanno dal 1421 al 1563 sono annotate le marcature degli abiti di velluto o di seta, secondo le prescrizioni delle leggi suntuarie del tempo.

CENSI. - N. 972-978.

Sono 7 registri nei quali sono notati i censi dovuti dalle terre e signori del contado per la festa dell'Assunta. Vanno dal 1358 al 1773. Un primo elenco di censi si trova nel vol. 1 dell'archivio del Podestà, dell'anno 1222. Vedi anche sopra i nn. 937-965.

CAVALLI. - N. 979.

Sono elenchi di cavalli presi a vettura in servizio del Comune, col nome dei proprietari e comprende il periodo 1304-1405.

LIBRO DELLE CHIAVI. - N. 980.

Contiene i nomi di coloro che avevano fatto prestiti al Comune, dal 1327 al 1329.

TASSA DEL PANE, VINO e CARNE. - N. 981.

Sono le registrazioni delle riscossioni di queste tasse per il contado, dell'anno 1379-80.

SPESE D'UFFICIO. - N. 982.

Comprende la gestione del 1433-34.

TASSA DEGLI ORTI. - N. 983.

Sembra dell'anno 1453, e contiene la tassazione per questa voce particolare.

DEBITORI e CREDITORI. - N. 984.

Era tenuto dal Camarlingo e si tratta degli esercizi 1381-1385.

PUNTATURE. - N. 985-994.

Sono dieci registri contenenti gli appunti presi dai funzionari presenti alle adunanze, negli anni 1588-1599.

ORDINI. - N. 995.

Filza di ordinanze dall'anno 1329 al 1571.

CARTEGGIO. - N. 996.

Una filza di frammenti della corrispondenza dal 1320 al 1741.

STIPENDIATI. - N. 997 .

Filza di carte disperse di mostre, puntature e ragioni dei podestà, conestabili e castellani, dal 1409 al 1554.

ISTANZE e SUPPLICHE. - N. 998.

Avanzi della serie, per gli anni 1453-1609.

LODI. - N. 999.

Filza di avanzi di questa serie, dal 1451 al 1561.

BANDI E DELIBERAZIONI. - N. 1000.

Carte sparse di questa serie, dal 1469 al 1741.

MALLEVADORI DEI CASSERI. - N. 1001.

Elenchi nominativi e topografici per gli anni 1469-1551.

FEDI. - N. 1002.

E' una filza frammentaria di dichiarazioni fatte sui lavori compiuti per le fabbriche pubbliche, per ferrature di cavalli in servizio del Comune ecc. dal 1483 al 1755.

INVENTARI. - N. 1003.

Contiene inventari di robe sequestrate giudizialmente, e delle fabbriche e uffici pubblici dal 1500 al 1803.

MINIERE E TESORI. - N. 1004.

Filza di verbali di ritrovamenti di tesori o di scavi fatti per trovarne, dal 1511 al 1772.

CONDANNATI. PUBBLICHE FONTI. - N. 1005.

Due fasci di carte relativi ai detti oggetti, dal 1538 al 1782.

CAUSE CIVILI. - N. 1006-1025.

Sono 20 filze di procedimenti di competenza della Biccherna dal 1454 al 1775.

MANDATI. - N. 1026.

Filza frammentaria dal 1581 al 1783.

TABACCHI. - N. 1027.

Contravvenzioni per causa di tabacchi, dal 1723 al 1745.

CARTEGGIO DEL PROVVEDITORE. - N. 1028.

Filza di lettere dal 1761 al 1786.

INFORMAZIONI. - N. 1029.

Riguardano materie connesse con le mansioni dell'ufficio, dal 1779 al 1786.

APPENDICE CAUSE CIVILI. - N. 1030-1031.

Due filze contenenti inventari, elenchi di pagamenti e carte processuali varie dal 1448 al 1786.

BATTEZZATI. - N. 1032-1076.

Sono 45 grossi registri in cui sono riportati i nomi di tutti i battezzati in Siena dal 1379 al 1818. Questi sono divisi anno per anno e disposti in ordine alfabetico secondo il nome proprio degli individui. A cominciare dal 1561 sono separati i registri per maschi da quelli delle femmine. Dal 1730 si hanno gl'indici alfabetici per cognomi, divisi in volumi per maschi e per femmine. Infine gli ultimi due volumi contengono le matrici degli atti di battesimo dal 1765 al 1789, divisi per parrocchie. Gli atti originali si hanno a seguito dell'Archivio dei Conventi, Pieve di S. Giovanni, per gli anni 1465-1819.

MATRIMONI. - N. 1077-1079.

Serie che fa seguito alla precedente, per gli anni 1775-1806.

ATTI DI MORTE. - N. 1080-1082.

Altri tre registri della serie, per gli anni 1775-1806.

RESCRITTI. - N. 1083-1110.

Sono 28 filze, comprendenti gli anni 1719-1785.

REPERTORII. - N. 1111.

Contiene quattro registri di repertorii di processi, informazioni, leggi, ordini e rescritti e dell'archivio della Cancelleria per gli anni 1600-1786, di cui si è persa in generale la materia a cui si riferiscono.

VISITA DELLA BICCHERNA. - N. 1112.

Oltre il verbale della visita ordinata dal Granduca nel 1686, vi si trovano varie notizie sul magistrato stesso.

CERA. - N. 1113.

Offerte di cera fatte a varie chiese per ordine del Consiglio di Finanza nel 1743.

RELAZIONE SULLA BICCHERNA. - N. 1114.

Compilata in seguito ad ordine governativo nel 1747.

STRADE. - N. 1115-1117.

Tre registri di bilanci dell'amministrazione delle vie urbane, dal 1674 al 1786.

AMMINISTRAZIONE. - N. 1118-1123.

Sei registri riguardanti gli interessi correnti fra la Biccherna e i Conservatori, i depositi del Camarlingo e l'uscita della Biccherna dal 1685 al 1770.

COPIALETTERE DEL PROVVEDITORE. - N. 1124-1125.

Due registri degli anni 1764-1786.

ORDINI VARI. - N. 1126.

Filza di carte riguardanti la costruzione del teatro, le fonti, i bottini e i carcerati, dal 1742 al 1758.

STRACCIAFOGLIO DEL NOTAIO - N. 1127.

Registro dell'anno 1548-1549.

CITTADINI SALVATICHI. - N. 1128-1133.

Sei registri contenenti i nomi dei cittadini del contado, dei lavoratori e vassalli del Comune, con le tasse che pagavano, dal 1243 al 1256.

PRETORI. - N. 1134-1146.

Sono 13 registri delle condanne e decime riscosse da questa antica magistratura, dal 1231 al 1270.

SCOMPUTO. - N. 1147-1151.

Sono 5 registri in cui sono annotati i crediti che vari cittadini avevano verso lo stato a causa di prestiti, e che venivano detratti dalle condanne per tasse, cavallate e servizi militari non prestati, dal 1257 al 1278.

PEGNI. - N. 1152.

Registro dei pegni pervenuti nelle mani dei Massai del comune, dal 1387 al 1389.

INVENTARI.

Inventario compilato da A. Lisini, e aggiornato recentemente per la numerazione, che andava solo fino alla metà.

UFFICIALI DELLE CONFISCHE

Magistratura istituita nel 1480 dalla Balìa per ordinare le confische dei beni di ribelli e amministrarli. Il numero dei suoi componenti variò più volte e per qualche tempo, durante l'ultima guerra di Siena, fu affidata ai Quattro provveditori di Biccherna. Caduta la città, restò in funzione per la confisca dei patrimoni dei profughi che non si erano sottomessi al nuovo governo, e Cosimo I non la sopprime, dimenticandola nella sua riforma delle magistrature del ducato senese. Negli ultimi tempi ebbe competenza per sequestri giudiziari in materia criminale e fiscale e restò soppressa con le riforme leopoldine del XVIII secolo.

L'archivio, che in origine doveva far parte di quello della Biccherna, è arrivato a noi in uno stato frammentario, che lascia molti dubbi sulla reale costituzione di questa magistratura.

BENI DEI RIBELLI. - N. 1-3.

Registri contenenti gli inventari dei beni mobili e immobili pervenuti per confisca nelle mani del Massaro del Comune dal 1480 al 1595.

BANDI, ORDINI E DELIBERAZIONI. - N. 4-5.

Comprendono gli anni 1550-1563.

PROCESSI, PETIZIONI E DECRETI. - N. 6-14.

Son nove filze contenenti le istanze dei ribelli, dei loro creditori e le sentenze e atti processuali relativi, dal 1482 al 1576.

CONFISCHE GIUDIZIARIE. - N. 15.

Contiene gli atti relativi all'ultima attività di questa magistratura, dal 1731 al 1746.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

UFFICIALI SULLE COLLETTE

Per collette si intendevano quelle imposte straordinarie cui più volte ricorse il governo mediceo per sopperire a bisogni eccezionali. In tali occasioni venivano volta a volta create commissioni speciali, che si occupavano però spesso anche della ripartizione delle imposte ordinarie e dipendevano a seconda dei casi, dalla Balìa, dai Quattro Conservatori e, negli ultimi tempi, dalla Comunità civica.

E' un archivio creato artificialmente, togliendo le carte dalle magistrature soppraccitate e, specialmente nell'archivio dei Quattro Conservatori, si trova ancora del materiale dello stesso genere, evidentemente sfuggito a chi compì l'accennato smembramento. Non è stato proceduto alla reintegrazione nei fondi originari, perchè non sempre è possibile accertare da quale di essi provengano le carte che ormai sono così raccolte.

SCRITTURE VARIE. - N. 1-7.

Sono partecipazioni, deliberazioni, decreti, carteggi, relativi alle collette universali della città e stato di Siena, al Monte redimibile di Firenze, alle gabelle della carne, del Piè tondo, del pedaggio, e agli arretrati delle gabelle ceduti dal Granduca alla città di Siena, dall'anno 1637 al 1746.

IMPOSTA DEGLI OTTOMILA SCUDI. - N. 8-12.

Deliberazioni e ordini relativi al pagamento di questa somma, che sembra fosse il residuo di un'imposta precedente di 17.000 scudi, ordinata il 30 dicembre 1645. Questi cinque registri comprendono atti dal 1645 al 1658.

COLLETTA UNIVERSALE DEL MEZZO PER CENTO. - N. 13-14.

Questi due registri contengono gli atti relativi alla colletta ordinata con editto del 28 giugno 1692, e vanno dal 1692 al 1721.

ENTRATA E USCITA. - N. 15-22.

Otto registri dei camarlenghi delle collette universali, della tassa

del piè tondo, dello scudo d'oro, dei luoghi pii laicali, delle collette annuali, di quelle arretrate dei feudi e di quelle dei comuni di Monistero e delle Masse, dal 1708 al 1745.

IMPOSIZIONE DEI 200.000 SCUDI. - N. 23-27.

Cinque filze divise per Capitanati e Podesterie, contenenti gli elenchi dei contribuenti tassati a seguito del motuproprio del 12 marzo 1744, in conseguenza della nomina a imperatore del granduca Francesco di Lorena.

DONATIVO AL PRINCIPE FERDINANDO. - N. 28-32.

Cinque filze di deliberazioni, reparti e bilanci relativi alla imposta istituita in occasione delle nozze del principe Ferdinando de' Medici, dal 1688 al 1696.

SANITA' PUBBLICA. - N. 34-36.

Carte relative all'imposta di 12.000 ducati istituita per difesa dal contagio del 1656, e amministrata da una Deputazione di quattro cittadini, un camarlingo e un cancelliere eletti dal Governatore. Sono tre filze che vanno dal 1656 al 1668.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

GABELLA

La percezione generale delle imposte e degli altri proventi del Comune, era affidata in Siena all'ufficio della Gabella. Questa si trovava già in funzione nei primi decenni del XIII secolo, e il Lisini pensa che sia sorta verso il 1220, quando l'arcivescovo Corrado, legato imperiale in Italia, concedette ai senesi il diritto di riscuotere la gabella delle porte. Ma siccome il Comune esisteva da quasi un secolo e aveva ottenuto il pieno riconoscimento della sua indipendenza mezzo secolo prima, non è concepibile che uno stato mancasse del diritto di riscuotere denari dai cittadini per provvedere alle spese necessarie. Bisogna perciò supporre che già molto prima esistessero organi pubblici preposti all'esazione di dazi ed imposte. In origine, almeno alcuni di questi proventi erano riscossi dalla Biccherna: per es. nel 1255 troviamo ancora prova di ciò per quello che riguarda la Gabella dei contratti; ma fin dal principio del XIII secolo esistevano la Lira e la Dogana del Sale, che avevano speciali esattori. E' quindi probabile che l'ufficio della Gabella si sia andato evolvendo da qualche organo dipendente dalla Biccherna, che venne poco a poco a rendersi indipendente da essa e ad avere speciali statuti, e concentrò poi in sé la funzione dell'esazione di dazi e imposte. Però queste esazioni, almeno in origine, dovevano essere fatte con criteri non uniformi, e mancando probabilmente i regolari organi di controllo si prestavano a confusioni ed arbitrii. E allora, riservando alla Biccherna la funzione superiore della amministrazione delle entrate, si dette una regolamentazione completa ed unitaria all'esazione, per mezzo di vari uffici che, in parte almeno, dovevano già esistere, e ponendoli tutti sotto la direzione degli Esecutori di Gabella.

Ad ogni modo, questa non è che una induzione, per quanto fondata sulla logica e su legittime deduzioni da quanto ci resta documentato, perchè mancano i primi statuti, che ci avrebbero dato una base sicura per conoscere l'origine degli organi di imposizione ed esazione dei contributi dei cittadini, e non parlandosi mai di Gabella nello statuto del Comune. Questo silenzio ci attesta come la Gabella avesse vita autonoma, ma purtroppo ciò non ci aiuta a definirne il primo svolgimento.

Il più antico statuto degli Esecutori di Gabella giunto fino a noi, deve essere stato scritto verso il 1298, come si deduce dalle annotazioni esistenti in alcune rubriche del testo; ma si inizia riportando l'introduzione dello statuto distrutto del 1273 e si chiude con l'autenticazione del notaio che scrisse lo statuto, pure scomparso del 1292. A quest'ultimo statuto erano state fatte in breve tempo tante aggiunte e correzioni, da rendere necessaria una nuova redazione di esso, e questa

è appunto quella del 1298, a noi pervenuta. Siccome sappiamo che nel 1290 si cominciò ad adottare il sistema della vendita all'incanto dell'esazione di una serie di gabelle, perchè ciò rendeva più semplice l'organismo amministrativo del Comune, e si avevano proventi netti, e siccome ciò portò come conseguenza profonde modificazioni dello statuto precedente, si capisce come la perdita di quello del 1273 sia grave per noi, in quanto che esso ci avrebbe mostrato quale era esattamente il funzionamento della Gabella quando le riscossioni avvenivano direttamente, e probabilmente si sarebbero ricavate da esso anche molte utili notizie intorno all'origine dei vari uffici che ne dipendevano. Tuttavia, siccome anche dopo l'introduzione del sistema degli appalti continuarono a sussistere le varie voci di entrata e, in progresso di tempo, vari uffici tornarono ad eseguire direttamente le riscossioni, e probabilmente coi sistemi originari, possiamo formarci un'idea abbastanza precisa di questo importante organo finanziario.

Lo statuto ci fa conoscere come l'ufficio di Gabella era composto di un *Giudice esecutore di Gabella* e di tre membri detti *Esecutori di Gabella*. Il Giudice doveva essere un forestiere, cioè nato ad almeno 30 miglia da Siena, e veniva nominato dal Concistoro, dai Quattro di Biccherna, dai Capitani di Parte, dai Consoli di Mercanzia e dagli Esecutori di Gabella. Egli portava seco due berrovieri, che costituivano la sua guardia personale, aveva ai suoi ordini due notai, pure forestieri, incaricati della gestione della Gabella dei Contratti; era escluso in maniera assoluta che questi uffici fossero esercitati da senesi. Il Giudice Esecutore poteva emettere bandi e imporre multe a chi non li osservasse, e poteva persino mandare l'esercito contro quei nobili e comunità del contado che non pagassero le gabelle che venivano loro imposte; però non poteva ordinare contemporaneamente più di una simile spedizione armata. Aveva poi facoltà di giudicare, unitamente agli Ufficiali di Gabella, su qualunque questione relativa alle tassazioni. Durava in carica per un semestre.

Gli Esecutori di Gabella venivano eletti dal Concistoro e dagli altri Ordini del Comune, ai quali si univano gli Esecutori uscenti di carica. L'elezione veniva fatta un mese prima dello scadere del semestre di ufficio, scegliendo quattro nomi di cittadini per ogni Terziere e procedendo poi, a cominciare dal Terzo di Città, alla votazione sulla lista di persone proposta dalle sopra dette magistrature: chi riportava più voti veniva nominato per il semestre prossimo. Più tardi all'elezione si sostituì l'estrazione a sorte, come per gli altri uffici cittadini. Era obbligatorio che almeno due, fra Giudice ed Esecutori, fossero sempre presenti in ufficio.

La revisione dell'amministrazione degli Esecutori era complicata: al principio di ogni mese essi dovevano rendere conto delle entrate e delle uscite del mese precedente dinanzi al Consiglio Generale, il quale nominava due appositi revisori. Al termine del semestre Esecutori e Camarlingo venivano sottoposti al sindacato ordinario. I libri della Gabella non potevano per alcuna ragione essere mai tratti fuori dall'ufficio.

Appena prestato il giuramento d'obbligo, gli Esecutori dovevano nominare i loro ufficiali, detti *scriptores et pulitiores*; avevano inoltre un notaio senese, no-

minato dal Concistoro, che si occupava unicamente della vendita delle Gabelle. Vi era poi un *Camarlingo* che era scelto dal Concistoro fra i terziari o i membri di un Ordine religioso e che aveva sotto di sé un notaio, il quale teneva conto dell'entrata e dell'uscita. Gli scrittori invece erano nominati dai tre Esecutori e dal Camarlingo.

Tanto il Giudice che gli Esecutori avevano una vacanza di due anni, cioè non potevano venire rieletti se non dopo trascorsi due anni dalla scadenza del loro termine precedente.

I Correttori di Gabella erano tre ufficiali, eletti dal Concistoro prendendone uno per ciascun Terziere ed il cui compito era quello di rivedere le tassazioni e imposizioni di dazi.

Per le terre del contado si aveva un sistema speciale per determinare l'ammontare effettivo della tassazione: si nominavano tre commissioni, una per Terziere, composte di 12 cittadini ciascuna. Ogni commissione faceva una lista delle terre del Dominio e proponeva una cifra di tassazione; queste cifre venivano poi, voce per voce, sommate insieme e i risultati divisi per tre: le cifre così ricavate servivano come base effettiva della tassazione, la quale veniva riscossa in ogni comunità da speciali ufficiali di Gabella, eletti direttamente dagli Esecutori, i quali non potevano nominare a tale ufficio alcun parente.

Come si è detto, verso il 1290 si adottò il sistema delle vendite all'incanto delle Gabelle; quelle superiori a cento lire di provento potevano esserlo solo in seguito a deliberazione del Consiglio Generale, mentre quelle minori si appaltavano direttamente dagli Esecutori. Non potevano comperarle nè i membri del governo, nè gli ufficiali del Comune, nè i loro parenti, e chi l'aveva comperata un anno non poteva riaverla l'anno successivo.

Un primo elenco di gabelle appaltate si aveva già in appendice allo statuto del 1292; ma un elenco più sistematico e completo si ha in quello del 1346, che differisce pochissimo da quelli precedenti. Le gabelle esistenti in Siena erano le seguenti:

Gabella del vino a minuto; Gabella delle some (cioè delle merci introdotte in città); Gabella delle otto gabelle (vendita delle bestie); Gabella dei contratti; Gabella delle pigioni; Gabella delle cantine; Gabella delle carni; Gabella del pane venale; Gabella del sale; Gabella del biado; Gabella del mosto; Gabella dell'olio; Gabella dei pesci; Gabella della Selva del lago; Gabella dei carfagnini (cioè di coloro che portavano le bestie ai pascoli di Maremma); Gabella di Paganico; Gabella dei banchi dei ligrittieri e stracciaiuoli; Gabella delle ceste, bigonzi e staia; Gabella del suolo del Campo; Gabella dei gridatori dei morti; Gabella dei bagni; Gabella dell'oliviera; Gabella del mercato di Asciano; Gabella del biado esportato dal contado; Gabella della correzione dei barili; Gabella dell'esportazione delle bestie; Gabella dell'affitto delle some; Gabella dei ponti ed archi; Gabella degli usurai; Gabella dell'appoggio alle mura della città; Gabella dei rettori delle terre del contado; Gabella dei notai degli uffici del contado; Gabella dei notai degli uffici della città; Gabella delle liti; Gabella dei compromessi; Gabella delle carceri; Gabella della grascia; Gabella dei

salari dei castellani, ambasciatori e militi; Gabella dei ripudii di eredità; Gabella del banditore delle cose perdute; Gabella dei facchini; Gabella dei cittadini e nobili silvestri; Gabella sui matrimoni (doti); Gabella sulle case; Gabella dei possessi; Gabella degli osti e albergatori; Gabella degli stipendi; Gabelle suntuarie e sugli abbigliamenti delle donne. Con l'andare del tempo se ne aggiunsero altre, e per la massima parte venivano appaltate; ma alcune di esse vennero invece ad essere esatte direttamente da uffici della Dogana e ci sono rimasti di esse archivi e residui di archivi, che si troveranno più avanti.

Nel 1355, dopo il rovesciamento del governo dei Nove, il numero degli Esecutori fu portato a sei, per introdurre così un maggior numero di persone e popolarizzare la magistratura, secondo i desideri del nuovo partito venuto al potere, ma fu riforma di breve durata, perchè nel 1399 Gian Galeazzo Visconti, divenuto signore di Siena, constatando come il maggior numero di membri nuoceva al buon funzionamento dell'ufficio, li riportò a quattro, come era stato in origine. Il magistrato degli Esecutori di Gabella rimase immutato anche dopo la caduta di Siena; solo nel 1588 ne fu fatta una riforma dal granduca Ferdinando I, ma non vi furono modificazioni essenziali: i quattro Esecutori dovevano essere estratti a sorte, e per il resto il Granduca prendeva il posto del Concistoro, per l'autorità che la magistratura repubblicana aveva avuto su di essi. Inoltre agli Esecutori fu affidata anche la vigilanza e giurisdizione sulle cortigiane, e sulla pesca di frodo. Il Camarlingo rendeva conto delle entrate al Depositario, che aveva preso il posto del camarlingo di Biccherna, e per tutto quello che pagava doveva avere la polizza del Cancelliere della Gabella. Questo Cancelliere, che doveva essere un notaio, teneva il libro dei verbali; la registrazione dei prezzi del vino, grano, olio secondo le denunce del compratore delle Gabelle della piazza; il libro delle denunce della Gabella dei contratti, e fungeva da cancelliere anche al magistrato della Dogana: aveva sotto di sé un Provveditore di Gabella, il quale vigilava sull'esecuzione degli ordini superiori e sulla buona tenuta dei libri.

Le gabelle che si trovano nel periodo del Principato sono le seguenti:

Gabella dei repudi delle eredità; Gabella delle cortigiane; Tasse delle ostie del contado; Gabella dei contratti; Gabella delle doti; Gabella dei testamenti e legati; Gabella delle permutazioni; Gabelle della piazza (vino, grano, olio ecc.); Gabella delle castagne; Gabella del marco dei barili; Gabella delle misure degli osti; Gabella d'Asciano; Gabella di Beccati questo (Chiusi); Gabelle delle porte; e Gabella di S. Quirico. Venivano appaltate quelle della piazza, delle castagne del marco dei barili, delle misure degli osti e quella di Asciano.

Dopo questa riforma dipendevano dal Magistrato di Gabella l'Abbondanza e il Provveditorato delle bestie dal piè tondo. Avevano fatto parte a sé la Dogana e i suoi uffici minori (Sale, Paschi, Vino a minuto ecc.). Pietro Leopoldo ridusse la competenza della Gabella alla sola materia della registrazione dei contratti, passando alla Dogana tutte le altre gabelle. La Gabella fu soppressa nel 1808 dal governo francese.

Siccome tutti questi uffici che si occupavano della percezione delle entrate pubbliche erano in origine dipendenti dalla Gabella, e anche quando vi furono, più

tardi, modificazioni di competenze, i locali degli uffici rimasero comuni, l'archivio deve essere stato tenuto per tutti e per lungo tempo, dal cancelliere di Gabella. Per questa ragione è accaduto che molte serie sono andate confuse fino da tempo antico, mentre quando gli archivi degli uffici finanziari furono separati in seguito all'avvenuta differenziazione delle loro competenze, volumi di una magistratura andarono a finire nell'archivio di un'altra, specialmente per le serie minori, e ne è risultata una mescolanza difficilmente risolvibile. Perciò, avendo veduto il sicuro insuccesso di ogni tentativo di ricostruire le serie, date anche le grandi lacune che si sono avute nella massa del materiale, si è lasciato sussistere l'ordinamento esistente provvedendo solo a riordinare materialmente quelle serie che erano andate confuse e riportando nelle sedi originarie quei registri che ne erano stati tolti un tempo e per cui lo spostamento era più che giustificato. Del resto si tratta di fondi che hanno grandi analogie fra di loro e per i quali non è possibile fare ricerche limitandole ad una sola delle serie oggi esistenti; gli inventari analitici che sono stati compilati permettono allo studioso di vedere con facilità dove può trovare il materiale occorrente per i suoi studi, e questo ci è sembrato il modo migliore di sistemare un fondo che, fino a qui, era fra i meno accessibili per la grande confusione in cui si trovava. Dalla Gabella dei contratti, fino al Monte di Pietà, si tratta perciò di uffici collegati fra loro, e che, sotto un certo aspetto vanno considerati quasi come un unico fondo, sebbene siano distinti materialmente. Ne diamo ora successivamente particolare notizia, e l'inventario sommario delle serie.

a) Gabella generale e dei contratti

Contiene quelle serie che riguardano l'opera diretta degli Esecutori e degli uffici più strettamente dipendenti da loro, le materie generali e le serie della Gabella dei Contratti. Quest'ultima fu la meno toccata dalle riforme, e durò fino all'anno 1808, quando i francesi introdussero anche in Toscana il Registro. Alcune serie minori citate nella notizia precedente sono sicuramente rimaste in questo fondo, per il fatto che, essendo unico il cancelliere per tutti gli uffici di gabella dopo la riforma medicea, non fu provveduto a separarle quando formavano ancora un corpo omogeneo, nè è possibile farlo ora, che ne rimangono solo frammenti. Il fondo venne versato all'Archivio nel 1859, dall'ufficio del Registro.

STATUTI E TARIFFE. - N. 1-11.

Vanno dall'anno 1292 al 1798

ENTRATA E USCITA. - N. 12-26.

Questi 15 registri contengono l'entrata e uscita della Gabella generale e non la sola dei contratti, dal 1290 al 1530.

VENDITA DI GABELLE. - N. 27-32.

Sei registri, nei quali, oltre gli appalti delle gabelle, sono segnati i nomi dei creditori per cause di gabelle e quelli dei notai degli uffici della città, dal 1296 al 1467.

DENUNZIE DI CONTRATTI. - N. 33-620.

In questi 588 registri membranacei si ha la registrazione di tutti i contratti e testamenti rogati nel territorio senese e anche di quelli stipulati all'estero, che dovevano registrarsi in Siena per norma di statuto. Comprendono con poche lacune gli anni 1289-1808 e contengono un brevissimo sunto del contratto e l'annotazione della somma pagata.

TESTAMENTI. - N. 621-639.

Serie iniziata dopo la riforma medicea. Sono 19 registri che contengono solo le denunce dei testamenti, separati ora dagli altri contratti. Vanno dal 1664 al 1808.

CONTRATTI DI MONTALCINO. - N. 640.

Registro unico, dell'anno 1461-1462.

DELIBERAZIONI. - N. 641-743.

Sono 103 registri delle deliberazioni della Gabella Generale, dal 1425 al 1747.

LUPINARI. - N. 744-749.

Sono sei registri di appunti delle sedute degli Ufficiali delle porte, dal 1550 al 1562.

BASTARDELLI. - N. 750-774.

Sono appunti delle deliberazioni degli Esecutori e Camarlengo della Gabella Generale. Contengono anche materie relative a reclami, accertamenti di ufficio, atti civili riguardanti le meretrici e prostiboli. Sono 25 registri dal 1439 al 1571.

CAUSE CIVILI. - N. 775-1045.

Sono 271 registri, dal 1422 al 1777.

COMPRATORI DI GABELLE. - N. 1046-1049.

Notizie relative agli appalti di gabelle. Quattro registri dal 1371 al 1546.

INQUISIZIONI E CONDANNE. - N. 1050-1052.

Riguardano la Gabella Generale e quella dei Contratti; sono tre registri dal 1422 al 1544.

DEBITORI DI GABELLE. - N. 1053.

Riguarda la gabella dei vini e del grano del contado, dal 1392 al 1405.

ESENZIONI E PRIVILEGI. - N. 1054.

Comprende gli anni 1470-1522.

CONTRATTI DEL CONTADO. - N. 1055.

Sono contratti che erano stati omessi nella serie di denunce ordinarie, dell'anno 1519.

STIME. - N. 1056-1082.

Sono 27 registri degli anni 1584-1808, e contengono stime di beni e mercanzie sottoposte alla Gabella dei contratti.

INVENTARI PER SUCCESSIONI. - N. 1083-1095.

Tredici registri di inventari e stime per causa di successioni e donazioni, dal 1600 al 1808.

ENTRATA E USCITA. - N. 1096-1137.

Registri della Gabella Generale e gabelle particolari, dal 1649 al 1839. Sono 42 pezzi.

PROCESSI E ATTI PROCESSUALI. - N. 1138-1222.

Provengono da varie serie di carte giudiziarie degli Esecutori; sono 85 filze, degli anni 1459-1808.

GRADUATORIE. — N. 1223-1227.

Sono 5 filze dal 1695 al 1743.

DENUNZIE DI CONTRATTI E SUCCESSIONI. - N. 1228-1274.

Queste 47 filze contengono le denunce originali presentate dai notai alla Gabella dei contratti, dal 1610 al 1796.

VOLTURE DI BENI URBANI. - N. 1276.

Unica filza rimasta di questa serie, per gli anni 1796-1798.

DONAZIONI ED ENFITEUSI. - N. 1277-1282.

E' una serie iniziata dopo la riforma medicea, che separò queste denunce da quelle dei contratti, e ne restano 6 filze dal 1665 al 1815.

MERCURIALI. - N. 1283-1299.

Sono 17 registri, coi prezzi del vino, grano, olio e biade vendute sul mercato di Siena, dal 1544 al 1832. Vedere anche il n. 1341.

RESCRITTI. - N. 1300-1307.

Otto filze relative alle vendite di gabelle dal 1681 al 1809.

VARIE. - N. 1308-1310.

Tre filze contenenti copie di contratti, inventari, stime e compromessi attinenti a materie di gabelle dei secoli XVI-XVIII.

OSTI, PESI E MISURE. - N. 1311.

Regolamenti sugli esercizi pubblici dal 1770 al 1774.

PETIZIONI. - N. 1312-1314.

Tre filze di richieste varie, accompagnate dal relativo rescritto del Segretario di Stato, dal 1769 al 1807.

PARTICOLARI. - N. 1315.

Sono affari di interesse privato, dal 1738 al 1803

AVVOCATO REGIO E NOTAIO DELLE CEDOLE. - N. 1316.

Filza di consultazioni legali del 1804.

SUCCESSIONI. - N. 1317.

Una filza di carte varie, relative a successioni, tutele, tassazioni di religiosi e gabella del Sale, dei secoli XVIII-XIX.

GABELLA E ABBONDANZA. - N. 1318-1324 .

Sette filze di suppliche, memoriali, fedeli di contratti e atti notarili e processuali dal 1383 al 1715.

ASCIANO. - N. 1325.

Filza di carte relative alla gabella di Asciano dal 1735 al 1771.

PRIVILEGI E TEATRO. - N. 1326.

Contiene esenzioni di gabella per causa di dote, per i padri di 12 figli e per gli impiegati. Vi è un fascicolo che riguarda il teatro dei Rinnovati. Vanno dal XVI al XVII secolo.

COPIALETTERE. - N. 1327-1328.

Sono due registri degli anni 1807-1808.

CARTEGGIO. - N. 1329-1330.

Due filze degli anni 1801-1807.

INFORMAZIONI. - N. 1331.

Un registro degli anni 1588-1591.

RUOTA. - N. 1332.

Decisioni del tribunale civile in materia di gabelle dal 1600 al 1690.

EMOLUMENTI DEL PROVVEDITORE E DEL CANCELLIERE. - N. 1333.

Unico registro, del secolo XVIII.

MARTELLINO E GABELLA DEL PANE. - N. 1334.

Registro di decreti relativi alle gabelle del vino e del pane, del 1588.

PESCE. - N. 1335-1336.

Due registri riguardanti l'appalto di questa gabella del 1628 e del 1754-56.

MISCELLANEA. - N. 1337-1340.

Sono quattro filze di carte varie degli Esecutori, del Giudice ordinario, dei Regolatori, del Sale, di affitti di poderi, di atti pri-

vati e di repertori di cui sono perduti i registri cui si riferivano, del XVI secolo.

CAMPIONE DEI PREZZI DI GRANO, VINO E OLIO. - N. 1341.

Va messo in relazione coi numeri 1283-1299 e va dal 1808 al 1809.

SPEZZATURE. - N. 1342.

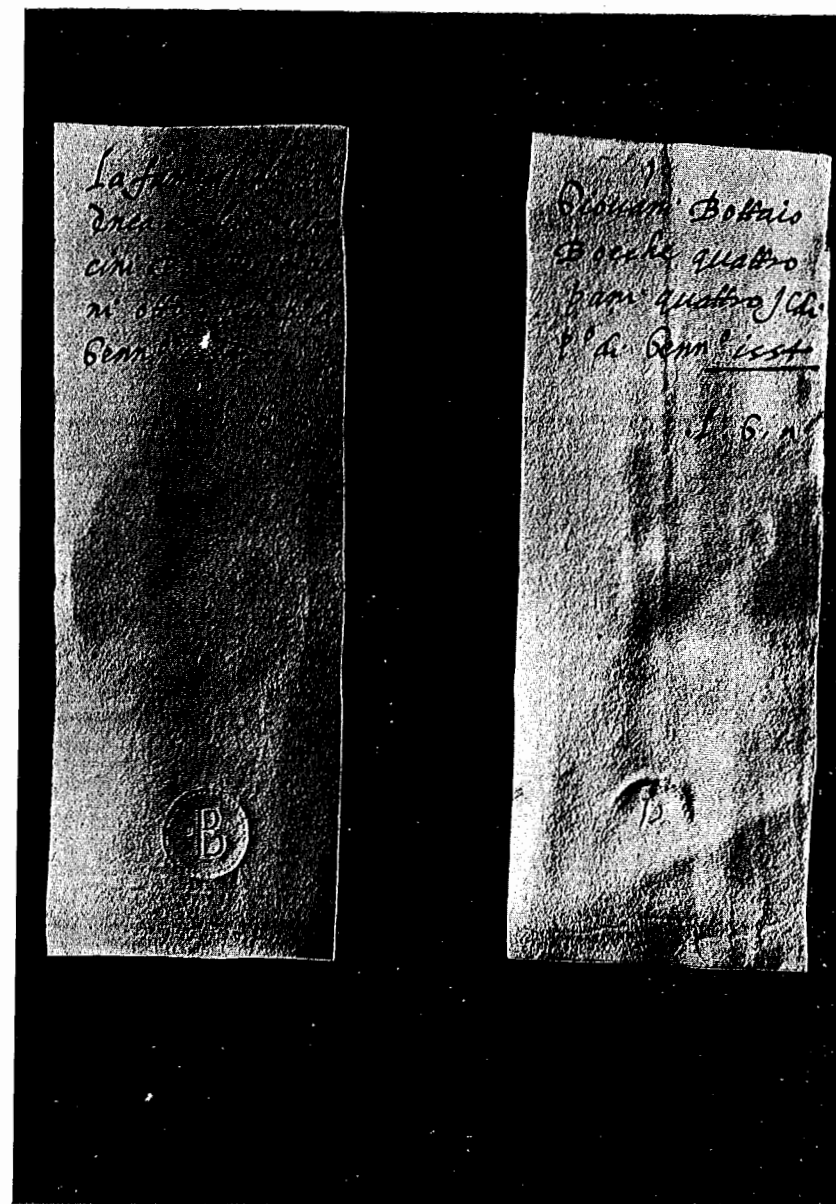
Carte varie della Gabella e dei Regolatori nei loro rapporti con la prima. Sec. XV-XVI.

INVENTARI.

Esiste un inventario moderno, analitico.

b) Abbondanza

Molteplici sono i provvedimenti e varie le magistrature che, fin dalle origini del Comune, ebbero per oggetto la cura dell'approvvigionamento della città e la vigilanza sul consumo dei generi alimentari, per prevenire le carestie e renderne minori i danni quando si fossero verificate, e nello stesso tempo per procurare nuove fonti di entrate sul movimento delle vettovaglie. La più antica forse di queste magistrature fu quella dei *Domini mugnariorum* che sorvegliavano la macinazione dei cereali e riscuotevano la relativa gabella. In origine dipendevano dagli « *Ordinatores super facto portitorum bladi ad molendina et mensuratorum farine* », ma fin dal 1226 si ha il ricordo di un *Breve* loro proprio, mentre nei libri di Biccherna del 1236 si trova registrato il pagamento del loro salario da parte del Comune, così che, sebbene essi fossero i capi dell'arte dei Mugnai, appaiono contemporaneamente fino da quell'epoca fra gli ufficiali minori della Repubblica. Erano tre, uno per Terziere, e la loro nomina era fatta dal Concistoro e dai Consoli di Mercanzia. Avevano ai loro ordini un notaio ed un messo, e il loro ufficio era retto da statuti speciali, che venivano riveduti periodicamente da sei Buoni Uomini. Erano contemporaneamente i capi dell'arte dei Mugnai e sovrintendenti alla vigilanza



« Polizze » senesi per il pane, del 1554, (Abbondanza 117)

sulle bestie da soma, sui pesi e misure dei cereali e delle farine. Questa dipendenza dell'Arte dei Mugnai dalla diretta autorità del Comune derivò, oltre che dall'importanza vitale che essa aveva per la città, dal fatto che la maggior parte dei mulini esistenti era di proprietà del Comune, il quale, nella fissazione dei capitoli di sottomissione delle terre di nuova conquista, procurava sempre di assicurarsi il possesso dei mulini esistenti nei territori acquistati, per mantenere il monopolio di questa industria. Esempio tipico quello relativo al mulino di Campagnatico, il cui atto di acquisto è registrato nel Caleffo Vecchio sotto la data del 27 giugno 1282.

Contemporaneamente ai Domini mugnarium appare l'*Uffizio del Divieto*, il quale vigilava a che non fossero esportate dallo stato le merci necessarie alla vita della popolazione, e in prima linea grano e cereali. E nello stesso tempo, per favorire la prosperità della città, il Divieto emanava tutte le leggi dirette a concentrare in Siena i prodotti del contado e a smaltirne l'eccedenza attraverso i mercati, e in primo luogo attraverso quello del capoluogo. Era così proibito l'esportare grano, vino, olio, carne ecc., proibito mandare i panni a rifinire in qualche forestiere e simili; e d'altra parte, per tutelare la produzione locale, si proibiva l'importazione di una quantità di prodotti. Solo in casi eccezionali si mitigavano o abolivano questi divieti, accordandosi la *tratta* di qualche merce, cioè il permesso di esportazione o importazione per quantità determinate e per brevi periodi di tempo. La tratta dei grani e del bestiame, di cui in tempi normali lo stato senese era un forte produttore, fu una fonte di larghi guadagni per Siena, che sottoponeva queste eccezioni a tasse piuttosto elevate. E siccome le quantità esportate in tali occasioni erano allora elevatissime (per es. nel 1476 quelle concesse a Barcellona e Perpignano su richiesta del re d'Aragona), la tratta costituiva una delle voci più ricche del bilancio dello stato. Fino da tempi antichi si ebbero eccezioni alla regola generale per cui il grano prodotto veniva accentrato a Siena, e questo soprattutto a favore di enti religiosi: l'abate di S. Galgano, per es. poteva immagazzinarne la quantità che volesse, mentre speciali disposizioni si avevano per le fattorie dell'Ospedale della Scala, che fungevano in parte da magazzini statali.

Oltre alla proibizione di esportazione di vari prodotti, vi erano

molte merci che si desiderava rimanessero nello stato, pur non volendo proibirsene esplicitamente l'estrazione, e in tali casi si ricorse al sistema dell'imposizione di elevatissimi dazi d'uscita.

Questo ufficio, che in origine si chiamò del Giudice del Divieto, era composto del giudice, di un camarlingo e di un notaio, che avevano sotto di sè vari subalterni; erano nominati dal Concistoro e duravano in carica sei mesi. Ad essi si erano aggiunti due cittadini nominati dai Consoli della Mercanzia. In origine le disposizioni relative al Divieto si trovavano sparse nelle varie rubriche degli Statuti del Comune; più tardi furono riunite in fondo ad essi, ma senza formare una Distinzione a sè, e solo col 1305 troviamo un particolare statuto per questa magistratura. Probabilmente in questo tempo il Divieto assorbì l'ufficio dei Signori dei Mugnai e verso il 1340 fu riformato in una nuova magistratura che cambiò spesso di nome e di composizione, fino a che venne ad assumere quello definitivo di *Abbondanza*.

Sul principio questa nuova magistratura si chiamò dei Signori della Canova, che forse esistevano già come ufficio autonomo per gli acquisti di grano che il Comune faceva per costituire i depositi con cui fronteggiare i periodi di carestia. Ad ogni modo, dopo la riunione del Divieto e Mugnai, la cura dell'abbondanza fu presa sotto la vigilanza della Balìa, la quale, in circostanze speciali, riformò più volte l'ufficio stesso, cambiandone il numero di membri e allargandone o restringendone le mansioni. I nomi assunti successivamente furono quelli di Signori della Canova, Nove ufficiali sopra il Biado, Ufficiali sopra il Biado e l'Abbondanza, Ufficiali dell'Abbondanza e del Biado, Ufficiali sopra la Grascia, Signori Sei sopra l'Abbondanza, Signori Quattro sopra l'Abbondanza, Quattro sopra la Grascia, Ufficiali dell'Abbondanza. Quest'ultimo è il nome che essi assunsero dopo la riforma medicea, che ne mantenne le mansioni, affidandole al Rettore dello Spedale, all'Auditore generale dello Stato, al Depositario ducale, al Provveditore della Grascia e a due gentiluomini eletti dal Principe, oltre a un camarlingo e a un custode dei pubblici granai. Fu soppresso quest'ufficio da Pietro Leopoldo, ad istanza della Balìa.

L'archivio dell'Abbondanza è giunto a noi in modo frammentario, per distruzione di materiale o per dispersione in altri fondi; se ne trovano, per es. in quelli del Sale e della Gabella. Il continuo

cambiamento di nome e di composizione è indice della instabilità dell'ufficio, e anche questo ha contribuito a far perdere, nei passaggi, molto materiale, nè si può riunirvi quello che si trova in altre serie, in quanto esso ha rapporto appunto con quello di altre magistrature, che lo hanno fin da tempo antico incorporato nelle loro carte. L'inventario sommario a stampa del 1911 ne aveva fatto una lunga serie di fondi diversi, corrispondenti ai cambiamenti di nome della magistratura, ma era un ordinamento esistente solo sulla carta, perchè la sistemazione materiale non corrispondeva affatto a questo indice e d'altra parte non vi era alcuna segnatura nè numero d'ordine sulle filze e registri delle varie serie. Perciò, riordinando questo archivio, si è cercato di mantenere l'ordine corrispondente per quanto era possibile a quello originario, dividendo il materiale per serie più organiche, senza badare ai cambiamenti di nome, che non producevano cambiamenti di funzione. Insieme alle altre carte, vi si trovano anche quelle dei Quattro Deputati sopra la munizione dei grani e del Commissario sopra le paglie pagate al Comune, che erano commissioni temporanee e accessorie dell'Abbondanza. Siccome molti registri sono stati ritrovati recentemente sparsi nei fondi che via via si andavano ordinando, si sono dovuti inserire al loro posto, adottando la numerazione per bis e ter, dato che sul materiale erano state già fatte pubblicazioni importanti da studiosi stranieri.

STATUTI. - N. 1-5.

Sono gli statuti del Divieto e dei Signori dei Mugnai e le note di sindaci e fideiussori del contado, dal 1281 al 1337.

DELIBERAZIONI. - N. 6-37 bis.

Questi 33 registri contengono le deliberazioni delle varie magistrature che volta a volta ebbero la cura dell'Abbondanza, dal 1477 al 1564.

APODISSE. - N. 38-43.

Sono sei registri di ordini di pagamento, dal 1526 al 1540.

CARTEGGIO. - N. 44-49 (con vari bis).

Nove filze, dal 1455 al 1572.

COPIALETTERE. - N. 50-57.

Questi otto registri contengono, oltre le lettere anche una serie di decreti, bandi, notificazioni, licenze e ricevute, dal 1527 al 1592

SIGNORI DELLA CANOVA. - N. 58-145 ter.

Questi 95 registri di oggetto vario, degli anni 1341-1572, contengono entrate e uscite di grani e paglie, note di grano consegnato ai fornai e, cominciando dal 1544, censimenti di cereali, vino, olio, legna, fieno, bestiame e nominativi dei cittadini, divisi per case, per l'assegnazione delle razioni di viveri. Il n. 62 bis è un registro di processi dei Sei dell'Abbondanza, chiamato il « Libro della Spada ».

LIBRI DELLE PORTE. - N. 146-176.

Sono 31 registri delle quantità di grani entrati in Siena dalle varie porte, fra il 1540 e il 1571.

BILANCI E LIBRI D'AMMINISTRAZIONE. - N. 177-183.

Sette registri di Bilanci, mandati, entrata e uscita e carte varie dal 1528 al 1766.

INVENTARI.

Ve n'è uno moderno, analitico, fatto al momento del riordinamento.

c) Ufficiali del vino e terratici

Fino da tempo antico si aveva una tassa sulla vendita del vino a minuto e già nel XV secolo appare che questa magistratura era composta di Nove ufficiali, da cui dipendevano un camarlingo e un notaio, mentre fra loro erano eletti tre *Segreti* e un *Priore*, i quali dovevano punire chiunque frodasse il dazio. Ma la regolamentazione precisa di questa magistratura avvenne solo verso il 1540, quando ad essa fu conglobata la competenza di altre magistrature minori, di cui non ci sono rimaste notizie abbastanza esatte. Gli ufficiali incaricati della vigilanza del dazio sul vino avevano autorità anche sugli osti e albergatori ed erano incaricati di verificare i pesi e

misure e i prezzi dei generi di consumo, e si chiamavano Ufficiali del Martellino. Nel 1540 furono riordinati e il loro numero cambiava a seconda del numero degli appaltatori di questa gabella.

Il Terratico poi era un sistema di sfruttamento agricolo, per il quale il proprietario del terreno permetteva ai privati di seminare grano sui suoi possedimenti, pagando un corrispettivo in natura, proporzionato alla superficie coltivata, la quale veniva assegnata ai coltivatori in seguito a regolari aste pubbliche. Il grano che così veniva nei magazzini del Comune da parte dei coltivatori delle terre demaniali, era posto sotto l'amministrazione di speciali ufficiali, che appunto erano nove, come si è detto sopra; ma per lo più i proventi dei terratici, come quelli dei vini, del pane ecc., a cui si aggiungevano quelli in denaro degli affitti di stabili di proprietà pubblica, venivano dati in appalto.

Le carte a noi pervenute sono frammenti sparsi degli antichi archivi, alla cui conservazione non giovò certamente il fatto del sistema dell'appalto delle relative gabelle, mentre molti registri furono incorporati fin da antico nell'archivio della Gabella, a cui erano utili per altri scopi di tassazione. Soppressi nella riforma medicea, le loro mansioni furono assunte dalla Dogana dei Paschi.

COMPRATORI DELLA GABELLA DELLA TRATTA DEI GRANI.

N. 1-4.

Sono quattro registri di deliberazioni e provvisioni degli appaltatori di questa gabella, dal 1521 al 1547.

COMPRATORI DELLA GABELLA DEL PANE. - N. 5-9.

Sono 5 fra filze e registri, di materia simile alla precedente, dal 1537 al 1561.

NOVE UFFICIALI DEL VINO E TERRATICI. - N. 10-21.

Queste 12 filze e registri contengono deliberazioni, processi, liste di possessi, fitti e pigioni, lettere e suppliche, dal 1430 al 1560.

DENUNZIE DEI VINI. - N. 22-24.

Tre registri di denunce fatte alla commissione di quattro ufficiali che vigilavano sui prezzi dei vini venduti ai soldati nel 1553.

UFFICIALI DEL MARTELLINO, . N. 25-31.

Sette filze e registri di deliberazioni, processi e carte varie, dal 1538 al 1561.

INVENTARI.

Ve n'è uno analitico, moderno, compilato al momento del riordinamento attuale.

d) Dogana dei Paschi, Monte e Sale

Il provento della vendita del sale era già una delle fonti più importanti di rendita dei signori feudali, data la vitale necessità di questa derrata, e si capisce come i Comuni, sostituendosi nel dominio agli antichi signori, abbiano voluto sfruttare a proprio beneficio questa fonte sicura e inesauribile di proventi. A Siena la prima menzione di una dogana del Sale si ha nel 1203, quando fu costituita una società col conte Ildebrandino di S. Fiora e alcuni privati, per lo sfruttamento delle saline di Grosseto. I privati suddetti avevano la gestione della Dogana di Grosseto, cioè acquistavano il sale dal Conte e da altri ad un prezzo fisso e lo rivendevano a prezzi determinati, che erano notevolmente inferiori per il Comune di Siena e per quelle persone o enti che avevano da esso uno speciale contrassegno. I profitti delle dogane di Grosseto e di Siena dovevano venire divisi in parti uguali fra i contraenti, e la convenzione durava per quattro anni. Questo ci mostra come allora esistesse già in Siena una Dogana del sale e se ne ricorda anche il Breve; ma si capisce come i profitti dovessero essere molto minori, precedentemente all'accordo imposto al conte Ildebrandino con patti tanto più favorevoli per Siena.

Il sale fu sempre un genere di monopolio ed era proibito acquistarlo da altri che non fosse la Dogana, mentre d'altro canto esso ebbe la funzione di una vera tassa, perchè privati e comunità erano obbligati all'acquisto di un minimo di sale, che spesso era superiore alle necessità del consumo, come si rileva dai numerosi atti

di sottomissione di signori e comunità, nei quali sono specificate tali quantità.

L'atto di società fra Siena e l'Aldobrandeschi sopra citato ci fa vedere abbastanza chiaramente come funzionasse questa dogana, sebbene non ci siano rimasti i documenti dell'amministrazione della medesima: era un monopolio esercitato in parte per mezzo di appaltatori, e in parte direttamente dal Comune. Nel 1306 si ebbe una modificazione del sistema, perchè gli appaltatori, che nella convenzione del 1203 si obbligavano solo a cedere il sale al Comune ad un prezzo inferiore a quello corrente, restando liberi di vendere il resto a chiunque volessero, si obbligarono ora invece alla gestione diretta delle saline, il cui prodotto doveva essere dato per la metà e gratuitamente al Comune, mentre il resto doveva essere venduto pure al Comune ad un prezzo prestabilito, se esso voleva acquistarlo, e in caso contrario rimaneva a libera disposizione degli appaltatori per essere venduto fuori dello Stato.

Nel 1323 venne istituito il Monte del Sale. *Monte* è un'espressione che in Siena ha avuto due significati: il primo indica l'insieme delle famiglie che, in determinati tempi, avevano costituito la classe al governo (Monte del Gentiluomo, dei Nove, del Popolo, dei Riformatori, ecc.), il secondo indica qualche cosa che ha i caratteri della banca e del debito pubblico. Questo secondo è quello che assunse il nuovo Monte, il cui vero nome era « Monte e Sale » perchè era nello stesso tempo una banca di stato e una privativa. Si trovano frequentemente esempi di ordinanze con cui si imponeva ai cittadini l'acquisto di quantità straordinarie di sale, e altri esempi in cui i crediti dei cittadini verso lo Stato sono garantiti dalle entrate del Monte. Naturalmente, e ciò fin dal principio, i cittadini potevano comprare il sale solo dalla Dogana. In antico i luoghi più usavano far venire il sale da luoghi diversi posti fuori del territorio senese e non ne pagavano dazio; ma per togliere questo uso, che si prestava a frodi e a contrabbandi, il Comune stabilì nel 1359 che tali importazioni cessassero e che le elemosine solite a farsi ai luoghi più fossero convertite in elargizioni di altrettanto sale. Risulta che in quel tempo la dogana del sale dava un profitto netto di oltre 100.000 lire, cioè una somma enorme.

Nel 1370, essendo il Comune oberato di debiti, si ordinò che

tutti coloro che avessero prestato denari allo Stato fossero iscritti in tre libri, uno per Terziere, e fatti creditori delle somme da loro sottoscritte, sulle quali il Camarlingo del Sale doveva corrispondere un frutto del 10% all'anno; si ha così la vera nascita di titoli di debito pubblico. Pochi anni dopo, alla amministrazione della Dogana del sale fu unita anche quella dei pascoli della Maremma, a maggior garanzia del debito pubblico, e prima del 1385 vi fu aggiunta anche l'amministrazione del Biado. La riunione di tali amministrazioni dette vita così a un organismo complesso e caratteristico, che compendia in sé il più poderoso e più semplice e stabile congegno finanziario della Repubblica senese, che prese il nome di Monte Comune, Sale e Paschi.

Dopo la caduta del dominio visconteo, trovandosi il Comune in gravi imbarazzi finanziari, specialmente a causa del mantenimento dello studio e per continuare la fabbrica del Duomo, si obbligarono i cittadini a comperare un quarto di sale per persona. Il sale poi non era pagato ugualmente da tutte le terre del Dominio, alcune delle quali lo pagavano 4 lire, e altre solo 20 soldi a staio, a seconda dei vari patti di sottomissione. Avveniva così che le terre che lo pagavano più caro preferivano farsene cedere dalle altre piuttosto che ricorrere alla Dogana, e allora si fece un nuovo censimento della popolazione e si ordinò che i Comuni acquistassero in ragione di 1/4 di staio per bocca, e che le Comunità che lo pagavano 20 soldi pagassero 4 lire quel di più che potesse loro occorrere. Nel 1499 poi si fece una legge, per cui coloro che volevano essere conservati sui libri degli eleggibili al Concistoro dovevano investire per sei mesi la somma di 200 fiorini sul Monte del Sale, sotto pena di venir cancellati insieme ai loro familiari.

Nel 1429, riordinandosi la Lira e ricostituendosi il Monte Comune, che era andato in grande decadenza, fu decretato che i cittadini che avessero pagato le Preste per i patrimoni denunziati, ricevessero un interesse del 5% annuo su tali somme, da pagarsi dalle rendite del Sale. Come curiosità si può poi aggiungere che circa il 1446 fu ordinato che quei luoghi pii che ricevevano elemosine di sale pregassero per il Comune quando suonava la campana che adunava i Consigli. Quanto ai titoli di credito verso il Monte, fu ordinato nel 1456, che a coloro che non pagavano tasse non fossero corri-

sposti interessi sui titoli che eventualmente possedevano, ma si rimborsasse loro il puro capitale.

La decadenza politica portò anche la diminuzione delle entrate e rese aleatoria la corresponsione dei frutti, tanto che i titoli erano scesi a un valore inferiore al 18% di quello nominale. Così nelle nuove Preste i cittadini preferivano rilasciare i titoli stessi, che il Comune calcolava al 25% del valore originario, piuttosto che pagare in contanti. Si cercò di rimediare ordinando che lo scomputo si facesse per un valore del 16%, cioè minore ancora, ma il rimedio rimase vano. La tassa di successione su tali titoli era del 10%, e questo contribuì a renderli ancor più svalutati.

Fino dalle sue origini, il Comune possedeva un dominio territoriale denominato la Selva del Lago, posto a occidente della città, e che costituiva una zona boschiva e palustre di difesa verso il dominio fiorentino e volterrano. Con le successive sottomissioni dei Signori del contado, tale demanio andò rapidamente aumentando e, data la scarsezza della popolazione, lo sfruttamento di esso avveniva in maniera estensiva, con grandi superfici destinate unicamente al pascolo del bestiame brado. Di questi pascoli si valevano, non solo le popolazioni dello stato, ma anche quelle dei territori confinanti e anche di località assai lontane, come Bologna e Modena. Questi pastori, che scendevano verso la Maremma e le terre della Montagnola senese, si trovano ricordati fino nei primi Statuti rimasti, col nome di Carfagnini, indicando così come la Garfagnana sia stata la regione che, almeno in origine, ha dato il maggior numero di questi pastori migranti. Il Comune, forse adottando un sistema già esistente nel periodo feudale, aveva regolamentato minutamente l'afflusso di questo bestiame migrante e tutto il sistema di tributi che vi si connetteva. Sebbene lo statuto dei Paschi a noi pervenuto sia solo una ricompilazione del 1419, pure le notizie che troviamo in documenti più antichi, e i frequenti ricordi sparsi nelle varie serie archivistiche, specialmente dei Contratti e dei Capitoli, ci permettono di affermare che il sistema della Dogana dei Paschi non subì altre modificazioni all'infuori di quella delle tariffe e delle esenzioni concesse col tempo a varie persone e organismi pubblici. Il territorio veniva diviso in circoscrizioni per ciascuna delle quali era stabilito il numero massimo di bestie grosse o minute che

potevano introdursi e il periodo della loro permanenza in ciascuna zona. Ai tempi prestabiliti si procedeva all'incanto zona per zona, assegnandola ai concessionari che l'avevano ottenuta per quel determinato periodo. Le strade di afflusso erano pure determinate e, come i tratturi di Puglia, dovevano avere una larghezza notevole perchè il bestiame transumante potesse trovare sufficiente nutrimento durante il cammino. I luoghi di sosta erano anch'essi prestabiliti, mentre vi erano posti di controllo e contatura del bestiame, chiamati *calle*. La Dogana era sottoposta a nove cittadini, detti Ufficiali dei Paschi, che avevano un Camarlingo e nominavano fra loro un Capo Vergaro, il quale risiedeva abitualmente in Maremma e aveva sotto di sè numerosi Vergari che vigilavano le calle e provvedevano all'osservanza delle leggi in materia. I proventi erano concentrati nella cassa del Monte dei Paschi. In progresso di tempo anche i territori appartenenti alle Comunità e ai Luoghi pii furono sottoposti all'amministrazione dei Paschi e venivano compresi nei relativi incanti. Una parte dei proventi veniva trattenuta dall'amministrazione stessa, mentre il resto andava alle Comunità o ai luoghi pii proprietari dei terreni, ed inoltre si concedevano particolari facilitazioni e esenzioni agli abitanti del luogo, per quel che riguardava i pascoli delle rispettive comunità.

Dopo che i proventi del Sale, del Biado e dei Paschi vennero a servire di garanzia pel debito pubblico, si ebbe più volte l'unione amministrativa dei tre organismi, tanto che dal 1385 al 1420 troviamo un'unica magistratura, detta « Ufficiali della Dogana del Sale e dei Paschi » a cui nel 1399 fu aggregato per breve tempo l'ufficio delle Pecunie. Dal 1420 al 1425 Paschi e Sale furono divisi, ma poi, fino al 1519, tornarono a costituire un'unica amministrazione con a capo i « Quattro Maestri del Sale e Paschi », che dal 1449 avevano già la giurisdizione sulla tratta dei grani, già di spettanza dell'Abbondanza, e sulla vendita del vino al minuto del Martellino. Nel 1493 cambiarono anche nome e si dissero « Ufficiali del Monte del Sale e dei Paschi ».

Dopo il 1519 le due amministrazioni devono essere state divise definitivamente, tanto che nel 1525 troviamo i quattro Maestri del Sale, che nel 1531 presero il nome di « Maestri del Monte e Sale », mentre nel frattempo gli Ufficiali dei Paschi si occupavano della

loro branca particolare. Nel 1553 la magistratura della Grascia fu unita a quella del Sale, che aggiunse anche questa nuova denominazione. La riforma medicea conservò con poche modificazioni questa separazione delle due magistrature, con funzioni più limitate. La Dogana del sale venne sottoposta a quattro gentiluomini, scelti uno per Monte, presieduti da un Provveditore e assistiti da un notaio e prese il nome di Magistrato del Sale e Grascia. La dogana dei Paschi fu pure sottoposta a quattro gentiluomini, uno per Monte, dei quali uno era Capo Vergaro e aveva sotto di sè tre Contatori delle Calle, un Camarlingo e un Cancelliere. Nello stesso tempo, per ovviare alla decadenza economica dello Stato, il duca Cosimo I istituiva il Monte dei Paschi, sotto forma di una vera banca, il cui primo capitale fu costituito da una somma di 200.000 scudi provenienti dalla Camera granducale, la quale li trasse dalla Dogana dei Paschi, e sui cui proventi erano garantiti i frutti dei « luoghi » o azioni del nuovo Monte, il quale venne trasferito sotto l'autorità della Balìa. Le rendite della Dogana del Sale passarono invece alla Depositeria granducale. La Grascia nel 1631 fu nuovamente distaccata dalla magistratura dei Quattro Maestri del sale e riunita ancora all'Abbondanza, come era stato in passato.

Pietro Leopoldo, nella riforma amministrativa del 1778, abolì la Dogana dei Paschi, ordinando la vendita dei terreni demaniali delle Comunità e di quelli appartenenti ai luoghi pii ed allo Spedale sui quali si riscuotevano le rendite dei pascoli. Mentre la maggior parte dei denari così ricavati andarono ai rispettivi proprietari, un'altra parte andò ad aumentare il capitale del Monte dei Paschi, che da allora si trasformò in un vero istituto bancario del comune di Siena. Anche la Dogana del Sale venne soppressa, e la riscossione dei proventi di questa privativa fu affidata al magistrato della Dogana e alla Depositeria.

Quella che sotto il Principato fu chiamata semplicemente *Dogana*, aveva in origine il compito dell'esazione dei dazi alle porte della città e quello sulla raccolta del vino e del grano e si chiamava « Gabella delle porte ». Vi erano preposti 24 gabellotti, ma molto presto anche questa gabella fu data in appalto. Successivamente si alterna la gestione diretta con i periodi di appalto o di una forma mista, in cui l'appaltatore doveva per lo meno tenere i libri di

amministrazione a disposizione del Comune, che li faceva rivedere dai Quattro Gabellotti e li incorporava negli archivi pubblici. L'esazione sulla produzione del vino, grano e olio si faceva dividendo lo stato in circoscrizioni territoriali dette *cerche* e si faceva una specie di controllo della produzione attraverso la vigilanza sui mulini e oliviere. Coll'andare del tempo furono affidate alla Dogana altre esazioni e pagamenti, come la riscossione delle dogane di frontiera, quelle dei monopoli, e poco a poco, quelle di quasi tutte le entrate dello Stato, dirette o indirette. Così, anche per la Dogana, si ebbero interferenze con le magistrature dell'Abbondanza, della Grascia, del Martellino, dei Paschi e del Sale. Cosimo I abolì i Ventiquattro delle porte, che sotto la Repubblica avevano dirette la Dogana e vi sostituì una commissione fiscale, che faceva capo alla Depositeria.

Quanto di sopra è stato esposto, fa capire chiaramente come, a causa delle variazioni innumerevoli di queste magistrature, anche i loro archivi abbiano subito molte peripezie, le quali hanno provocato dispersioni di materiale, disordine, confusione, sminuzzamenti di serie, che inoltre hanno spesso forti lacune, tali da rendere sommaramente difficile il loro ordinamento razionale. Sebbene questi fondi, versati all'archivio in epoca recente dalle Amministrazioni finanziarie, non avessero inventari completi e mancassero per lo più di numerazione, tuttavia conservavano in parte i segni degli antichi ordinamenti, e da questi appariva come vari registri, che in origine avevano appartenuto ad una delle magistrature nominate, erano stati incorporati nell'archivio di un'altra, quando, come si è veduto, o si sopprimeva o si risuscitava una di esse. Per di più a causa delle vaste lacune createsi nel corso dei secoli, molte volte questi registri smembrati dalla serie originaria sono i soli che si sono salvati della serie stessa, e quindi non si saprebbe nemmeno più bene dove ricollocarli. Perciò queste reintegrazioni si sono fatte solo nei casi in cui appariva indispensabile e in cui si ricostituivano serie disperse; ma in diversi altri si è preferito lasciare il materiale nel fondo in cui ormai si trovava. Quanto all'ordine delle serie, data la loro quantità e frammentarietà, dopo quelle più importanti e omogenee si sono poste le altre seguendo una progressione mista, cronologica e di materia, tutt'altro che scientifica, ma che ci è parsa la

più pratica. L'inventario che si è compilato durante il riordinamento descrive pezzo per pezzo tutti i registri e filze e serve di guida sicura a rintracciare tutto il materiale e a far subito vedere allo studioso quello che può essergli utile.

1. Sale

UFFICIALI DELLA DOGANA DEL SALE E PASCHI. - N. 1-9.

Sono 19 registri e filze degli anni 1385-1552, contenenti elenchi di creditori e debitori per il sale, censimenti per bocche di cittadini, distribuzioni di sale nel contado, tasse del sale per religiosi, e carteggi degli Ufficiali del Sale e degli Otto di Balìa sul sale.

DELIBERAZIONI DEI QUATTRO MAESTRI DEL SALE E PASCHI. - N. 20-25.

Alla metà di questi 6 registri di deliberazioni si trovano anche le deliberazioni dei Savi dello Studio e le *apodixe doctorum*, dal 1432 al 1519, in quanto che in quel tempo i professori dell'Università eran pagati sui proventi del sale.

INQUISIZIONI. - N. 26-27.

Sono procedimenti giudiziari dei Quattro Maestri del Sale e Paschi, dal 1517 al 1519.

SALINATORI. - N. 28-29.

Sono due registri di capitoli stipulati coi salaioli dal 1426 al 1481.

STATUTI. - N. 30 (scomparso per opera delle truppe occupanti, nel periodo di sfollamento).

Sono esenzioni accordate dai Quattro Maestri del Sale e Paschi dal 1348 al 1512.

PARTITE DEL SALE E FIDE. - N. 31-33.

Sono bilanci del sale e fide di bestiame dei Paschi dal 1483 al 1512.

CARTEGGIO. - N. 34.

Poche lettere dal 1408 al 1495.

PROCESSI. - N. 35.

E' una filza comprendente gli anni 1482-1508.

ORDINI E PROVVISIONI. - N. 36-37.

Due registri appartenenti ai Quattro Maestri del Monte e Sale, dal 1525 al 1686.

DELIBERAZIONI E ATTI CIVILI. - N. 38-77.

Quaranta registri degli anni 1531-1565, spettanti ai Quattro Maestri del Monte e Sale.

DELIBERAZIONI. - N. 78-190.

Questi 113 registri appartengono ai Quattro Maestri del Sale, e vanno dal 1631 al 1773.

SUPPLICHE E RESCRITTI. - N. 191-250.

Anche queste 60 filze, dal 1560 al 1799, spettano ai detti Quattro Maestri, come tutte le serie che seguono.

PROCESSI PENALI E CIVILI. - N. 251-260.

Dieci filze degli anni 1537-1559.

GABELLA DELLA CARNE. - N. 261-281.

Sono 21 registri di contravvenzioni per macellazioni di bestie, polizze di gabelle della carne e prezzi delle carni macellate, dal 1519 al 1566.

COMUNITA' E LUOGHI PII. - N. 282-286.

Cinque filze di suppliche per esenzioni di gabella, denunzie di bocche, promesse di acquisti di sale, marcatura delle bilance, dal 1566 al 1788.

CARTEGGIO. - N. 287.

Una filza dal 1548 al 1555.

BANDI. - N. 288.

Riguardano le saline e le gabelle dell'olio, della carne, del pesce e dei bestiami dal 1560 al 1686.

CREDITORI DI MONTE. - N. 289.

Registro contenente l'elenco di quei creditori che avevano ceduto ad altri i loro Luoghi di Monte dal 1543 al 1547.

SALINE DI GROSSETO. - N. 290.

Contiene i bilanci di queste saline dal 1553 al 1554.

PREZZI DEL SALE. - N. 291-294.

Sono quattro registri dal 1661 al 1781.

INVENTARI.

Inventario moderno analitico, fatto al momento del riordinamento.

2. Dogana dei Paschi

STATUTI. - N. 1-4.

Questi quattro registri comprendono gli anni 1419-1774, ma ripetono in molte parti modelli assai più antichi.

PRIVILEGI. - N. 5-6.

Sono due registri di esenzioni o concessioni speciali dal 1436 al 1585.

DELIBERAZIONI. - N. 7-105.

Questi 99 registri comprendono gli anni 1538-1759.

LUPINARI. - N. 106-111.

Sei registri di appunti delle deliberazioni, coi risultati delle votazioni, dal 1536 al 1541.

CAP-VERGARI. DELIBERAZIONI.

Oltre le deliberazioni si ha intramezzato un bastardello delle carte. Vanno dal 1537 al 1778.

MARSILIANA. - N. 122-124.

Sono tre pezzi, contenenti deliberazioni, carte di amministrazione.

zione e altre varie relative alla tenuta della Marsiliana in Maremma, dal 1536 al 1550.

PAGANICO. - N. 125-132.

Otto registri di conti e carte varie relative ai beni di Paganico, dal 1536 al 1543.

CASENTINO. - N. 133.

Registro di fide e salvacondotti di bestiame proveniente dal Casentino, dal 1538 al 1545.

CARATARI DEI PASCHI. - N. 134-136.

Sono tre registri di deliberazioni degli appaltatori dei Paschi di Maremma dal 1534 al 1556. #

TRE SEGRETI. - N. 137-138.

Sono due registri di deliberazioni degli ufficiali preposti alla osservanza dei regolamenti dei Paschi, dal 1540 al 1550.

DECRETI. - N. 139-156.

Diciotto registri di ordinanze degli Ufficiali dei Paschi dal 1536 al 1769.

SUPPLICHE E RESCRITTI. - N. 157-196.

Sono 40 filze di istanze varie relative ai Paschi, dal 1574 al 1778.

INVENZIONI. - N. 197-217.

Ventun registri di denunce di bestie smarrite e ritrovate, dal 1538 al 1590.

INTEGINE e RICHIAMI. - N. 218-234.

Diciassette registri di sequestri e citazioni fatte dal Capo Vergaro dal 1572 al 1777.

FIDE. - N. 235-242.

Sono otto registri di fedi di fide di bestiame, soccide, denunce di bestiame fidato e immesso nei pascoli, dal 1532 al 1778.

CASSA. - N. 243-409.

Centosessantasette registri dal 1531 al 1744.

BILANCI. - N. 410-578.

Centosessantanove registri dal 1466 al 1741.

CARTEGGI. - N. 579-586.

Sono otto filze dal 1466 al 1779.

PROCESSI CIVILI. - N. 587-622.

Sono 36 filze di cause per materie di pascoli dal 1588 al 1778.

PROCESSI CRIMINALI. - N. 623-643.

Ventuna filza di cause giudicate dal magistrato dei Paschi dal 1623 al 1778.

PROCESSI VARI. - N. 644-654.

Sono 11 filze di cause varie, ma connesse ai paschi dal 1499 al 1580.

SPESE D'UFFICIO. - N. 655-656.

Due fascicoli, degli anni 1538-1544.

TRATTE DI BESTIAME. - N. 657.

Registro dei bestiami esportati dal 1542 al 1544.

MEMORIE NOTABILI. - N. 658.

Una filza di lettere, decreti, suppliche e ordini raccolte dall'ufficio dei Paschi dal 1586 al 1682.

AFFITTI E COMMENDA. - N. 659-660.

Due registri di decreti di affitto dei pascoli e dell'amministrazione della commenda di S. Stefano istituita sulle entrate dei Paschi, dal 1561 al 1741.

PASCHI E DOGANE. - N. 661.

Contiene notizie sulle bandite e luoghi sottoposti ai Paschi del sec. XVIII.

CONTI VARI. - N. 662.

Registro relativo a danni dati, acquisti di viveri e paghe dei garzoni del 1541.

PORZIONIERI DEI PASCHI. - N. 663.

Pagamenti fatti ai possessori di porzioni della Dogana dei Paschi dal 1529 al 1732.

DEBITORI E CREDITORI. - N. 664.

Una filza degli anni 1540-1541.

MISCELLANEA. - N. 665.

Carte sparse dei sec. XVI-XVIII, senza ordine.

INVENTARI.

Inventario di consistenza della Dogana dei Paschi dell'anno 1856, non utilizzabile, non avendo corrispondenza con la consistenza attuale.

Inventario moderno, analitico, fatto al momento del riordinamento attuale.

3. Dogana

DELIBERAZIONI DEI GABELLOTTI. - N. 1-71.

Sono 71 registri di deliberazioni dei XXIV delle Porte, degli appaltatori e della Dogana, dal 1544 al 1801.

DEBITORI E CREDITORI. - N. 72-77.

Sono sei registri degli anni 1552-1554.

CERCHE DI VAL DI MERSA. - N. 78-173.

Sono 96 registri della dogana del vino, grano e olio per questa circoscrizione, dal 1531 al 1645, da cui si rileva la produzione.

CERCHE DELLE MASSE E CASOLE. - N. 174-181.

Centootto registri come sopra, dal 1533 al 1741.

CERCHE DELLA SCIALENGA. - N. 282-398.

Centodiciassette registri come sopra, dal 1536 al 1667.

CERCHE DI ASCIANO E SINALUNGA. - N. 399-450.

Cinquantadue registri come sopra, dal 1552 al 1695.

CERCHE DI VALDARBIA. - N. 451-474.

Ventiquattro registri come sopra, dal 1547 al 1645.

CERCHE DI CHIUSI. - N. 475-490.

Sedici registri come sopra, dal 1646 al 1667.

CERCHE DI CASTELNUOVO BERARDENGA. - N. 491-531.

Quarantun registri come sopra, dal 1552 al 1628.

CERCHE DELLA MONTAGNA. - N. 532-554.

Ventitre registri come sopra, per il Monte Amiata, degli anni 1581-1614.

CERCHE DELLA MONTAGNOLA. - N. 555-557.

Ventitre registri come sopra, dal 1600 al 1662.

CERCHE DI ARCIDOSSO. - N. 578-599.

Ventidue registri come sopra, dal 1646 al 1667.

CERCHE DI CINIGIANO. - N. 600-614.

Quindici registri come sopra, dal 1646 al 1667.

CERCHE DI CHIUSDINO. - N. 615-622.

Otto registri come sopra, dal 1646 al 1653.

CERCHE DI GROSSETO. - N. 623-631.

Nove registri come sopra, dal 1651 al 1665.

CERCHE DI MASSA. - N. 632-636.

Cinque registri come sopra dal 1663 al 1667.

CERCHE DI MONTALCINO E VAL D'ASSO. - N. 637-639.

Tre registri come sopra dal 1592 al 1717.

REPERTORI DELLE CERCHE. - N. 640-642.

Contengono i nomi di tutti i sottoposti alle Cerce, con le somme dovute, per tutto lo Stato, per il 1680.

NOMI PER LE CERCHE. - N. 643-651.

Sono altri nove registri con elenchi di cittadini, terrieri e contadini sottoposti alle cerche, del sec. XVI.

DENUNZIE DI RELIGIOSI. - N. 652-665.

Sono 14 filze, contenenti 397 piccoli registri di denunce delle raccolte fatte da conventi e luoghi pii e elenchi di beni ecclesiastici stimati e da stimare, dal 1626 al 1741.

DESCRIZIONE DI BENI. - N. 666-677.

Son dodici registri con descrizione delle terre seminate a grano, dei mulini e delle oliviere esistenti in ciascheduna Cerca del contado, del 1646.

TASSE DI RELIGIOSI. - N. 678-679.

Due registri degli anni 1651-1772.

SCRITTORE DEGLI ECCLESIASTICI. - N. 680-681.

Due registri in cui son notate le bestie da macello introdotte da conventi, luoghi pii e monasteri, dal 1750 al 1772.

MOSTI DEI CITTADINI. - N. 682-683.

Due registri dell'entrata dell'imposta sui raccolti fatti nelle proprietà dei cittadini, dal 1657 al 1662.

CERCHE PER L'IMPOSTA. - N. 684-699.

Diciassette registri di riassunti delle raccolte del contado, per determinare l'entità dell'imposta, dal 1661 al 1664.

COMMISSARI DELL'ESTIMO UNIVERSALE. - N. 700-713.

Quattordici registri di relazioni sui risultati delle denunce per le Cerche del contado, dal 1665 al 1666.

DENUNZIE. - N. 714-724.

Undici registri delle denunce della produzione di grano e vino per l'estimo delle Cerche e per la tassazione dei beni, del 1665.

LIBRI DEI MOSTI. - N. 725-1089.

Sono 365 registri di denunce di mosti dei cittadini, contadini, comunità, comunelli e religiosi, dal 1524 al 1768.

PRIVILEGI. - N. 1089-1092.

Sono quattro registri di esenzioni accordate ai religiosi in materia di mosti e di gabelle, dal 1415 al 1715.

TASSE E GRAVEZZE. - N. 1093-1094.

Due registri di imposte per vino, grano, pane, carne e pesce, dal 1436 al 1485.

DETTE. - N. 1095-1097.

Tre registri di dazi imposti a cittadini e contadini, dal 1535 al 1553.

OFFICIO DEI GABELLOTTI. - N. 1098.

Registro delle esenzioni di tasse, fatte per elemosina dal 1549 al 1561.

COMUNITA' TASSATE. - N. 1099.

Registro delle comunità e delle tasse loro imposte nel 1551-52.

DENUNZIE VARIE. - N. 1100-1102.

Tre registri di denunce di compre, vendite, enfiteusi, baratti e passaggi di beni, entrate di mosti cittadini e debitori della Gabella, dal 1561 al 1739.

RICORSI. - N. 1103.

Contiene i ricorsi contro le tassazioni, presentati da religiosi dal 1667 al 1669.

LIBRI DELL'ESTIMO UNIVERSALE. - N. 1104-1119.

Sono sedici registri contenenti i dati relativi alla gabella del grano e vino delle varie Cerche, pel 1666.

BILANCI DI MOSTI RELIGIOSI. - N. 1120-1121.

Sono due registri relativi a questa gabella, pel 1764-65.

FRODIERI. - N. 1122-1147.

Ventisei registri di annotazioni fatte dagli ufficiali addetti alla verifica di frodi, per le cerche di mosti di religiosi del contado dal 1765 al 1778.

BILANCI DELLA DEPOSITERIA. - N. 1148-1182.

Sono 35 registri dal 1561 al 1740.

LIBRI DEI PRIVILEGIATI. - N. 1183-1191.

Nove registri di esenzioni da tasse e gabelle, dal 1561 al 1676.

LIBRI DEI DECRETI. - N. 1192-1197.

Sono sei registri contenenti decreti relativi a tasse, a privilegi accordati al clero, e ad appalti e pigioni, dal 1567 al 1670.

GABELLA DELLE CARNI. - 1198-1223.

Sono 26 registri relativi alle tasse sulle carni da macello, libri dei gabellotti con la nota delle carni entrate in città, e libri del Maestro principale contenenti i permessi per tenere in città il bestiame vivo, dal 1550 al 1805.

**DEBITORI E CREDITORI DELLE ENTRATE PUBBLICHE. - 1224
1233.**

Dieci registri dal 1573 al 1807.

DESCRIZIONI DI BENI. - N. 1234-1239.

Sei registri contenenti la nota dei possedimenti di privati, con le quantità di vino e grano prodotti, del 1668.

CASSA. - N. 1240.

Sono le entrate e uscite delle dogane di Massa e Gavorrano, del 1788-1791.

COIAMI. - N. 1241-1242.

Due registri di deliberazioni dei gabellotti sulla tassa dei cuoi, dal 1577 al 1583.

LANAIOLI E SETAIOLI. - N. 1243.

Deliberazioni dei gabellotti, relativamente a tali Arti, dal 1583 al 1593.

MERCANTI. - N. 1244.

Note dei nomi di mercanti che chiedono l'autorizzazione di tenere merci in Dogana, dal 1568 al 1610.

PESI DELLA CARNE. - N. 1245.

Nota delle pesature di carne, coi nomi dei macellai a cui questa apparteneva, del 1600.

TENUTE DEL MASSARO. - N. 1246.

Annotazioni del Massaro della Dogana, dal 1602 al 1605.

DOGANE SUBALTERNE. - N. 1247.

Contiene le note degli stipendi dei doganieri, del 1792:

FRODI E CONTRABBANDI. - N. 1248.

Comparsa e condanne in giudizi di frodi in danno della Dogana, dal 1787 al 1808.

CONTRIBUZIONI DEI LUOGHI PII LAICALI. - N. 1249.

Pagamenti fatti alla Depositeria, dal 1719 al 1742.

TASSA DEI BENI STABILI. - N. 1250.

Contiene la lista degli errori commessi in danno e in vantaggio della Depositeria, del 1680.

TRATTE DEI GRANI. - N. 1251.

Entrata e uscita dell'amministrazione delle tratte di grani del 1640-41.

MASSARIA DELLA DOGANA. - N. 1252.

Sequestri e pagamenti fatti al Massaro, dal 1649 al 1656.

CAPPATE. - N. 1253.

Bilancio di varie entrate della Dogana, del 1747.

RICEVUTE. - N. 1254.

Ricevute varie, dal 1727 al 1733.

BOLLO DEL SUOLO DI MONTALCINO. - N. 1779.

Nota dei vari possedimenti fondiari e delle bestie che vi si trovano, del 1779.

POSTA. - N. 1256-1258.

Tre registri dei colli che si ricevevano nella posta, e bollette di quella di Firenze dal 1741 al 1794.

MINISTRI DEI CONTRATTI. - N. 1259.

Citazioni, notificazioni e precetti fatti da detti ministri ai custodi della Dogana, dal 1805 al 1808.

SPESE D'UFFICIO. - N. 1260.

Un registro, dal 1680 al 1682.

OSTERIA DI RADICOFANI. - N. 1261.

Proventi delle tasse su questa osteria di frontiera dal 1705 al 1706.

MORTAI D'ASCIANO. - N. 1262.

Bandi relativi alla marcatura dei cuoi, e nota delle **marcature** fatte dal 1706 al 1732. Vi è un bando del sec. XVII su tale materia.

GABELLE DELLE PORTE. - N. 1263.

Contiene la nota delle robe introdotte dal principe Agostino Chigi con esenzione di gabella dal 1722 al 1730.

DECRETI PER CAVALLARI. - N. 1264-1265.

Vi sono anche i decreti per la cancelleria della Dogana, dal 1610 al 1614.

CONTI ARRETRATI. - N. 1266-1270.

Note di debiti arretrati e relazioni, deliberazioni e revisioni relative a queste partite pendenti, dal 1754 al 1801.

MURA URBANE. - N. 1271.

Spese per il loro restauro dal 1780 al 1784.

MERCANZIE DERELITTE. - N. 1272.

Vendita delle mercanzie abbandonate in Dogana, del 1860.

EDIFIZI DELLE DOGANE. - N. 1273.

Riguardano gli edifici delle dogane di Ponte a Centeno e Poggio alla Guardia, dal 1784 al 1785.

COLLEGIO TOLOMEI. - N. 1274.

Revisioni annuali dell'amministrazione del Collegio, dal 1795 al 1808.

CASTELLO DI SIENA. - N. 1275-1291.

Spese ed entrate relative alla fabbrica della fortezza di Siena, dal 1599 al 1749.

DOGANA. ENTRATA E USCITA. - N. 1292-1575.

Sono 284 registri, in cui le partite son **divise** per titoli e materie, dal 1498 al 1814.

ORDINI DIVERSI. - N. 1576-1587.

Dodici filze di ordini relativi all'appalto **generale** della Dogana, dal 1560 al 1773.

RESCRITTI. - N. 1588-1624.

Sono 37 filze di suppliche dirette al **Governatore**, coi relativi rescritti, dal 1563 al 1782.

INFORMAZIONI. - N. 1625-1657.

Trentatré registri di informazioni sulle suppliche dirette al governatore e sulle cause di dogana, dal 1566 al 1782.

PROMESSE DI VENDITE. - N. 1658-1659.

Due registri di mallevadorie prestate per gli appaltatori di dogane, dal 1593 al 1636.

VENDITE DI PEGNI. - N. 1660-1663.

Quattro registri dal 1605 al 1663.

LICENZE. - N. 1664-1675.

Sono 12 registri di licenze di appalti, note di bestie smarrite, dal 1674 al 1778.

DOGANE DI FRONTIERA. - N. 1676-1708.

Trentatré filze contenenti lettere e informazioni dei doganieri all'ufficio centrale, e paghe dei soldati di guardia, dal 1781 al 1809.

CONDOTTA EYNARD. - 1709-1710.

Due filze dell'appalto generale dei tabacchi dal 1803 al 1806.

PROCESSI CIVILI E CRIMINALI. - N. 1711-1740.

Trenta filze di processi per appalti, frodi ecc., del **Procuratore fiscale**, dal 1664 al 1805.

SALAIOLI. - N. 1741-1760.

Registri 20 di bilanci delle comunità per conto del sale, dal 1639 al 1742.

DEPOSITERIA. ENTRATA E USCITA. - N. 1761-1781.

Sono 21 registri, dal 1639 al 1744.

RUOLI. - N. 1782-1794.

Sono 13 registri di ruoli dei funzionari e impiegati della Dogana, della R. Depositeria, delle RR. Rendite e della Casa del principe Mattias, dal 1642 al 1784.

RR. RENDITE. - N. 1795-1800.

Lettere, rescritti e deliberazioni di questa amministrazione, dal 1791 al 1808. Filze 6.

RISCONTRI DI PASSI. - N. 1801-1804.

Quattro filze contenenti 303 bastardelli delle verifiche delle dogane di frontiera del sec. XVIII.

CARTEGGIO GENERALE. - N. 1805-1832.

Sono 28 filze di carteggio ufficiale, con informazioni, conti e carte varie, dal 1634 al 1740.

COPIALETTERE. - N. 1833-1873.

In questi 41 registri il capo del Dipartimento di Siena trascriveva le lettere dirette alla Dogana, con le informazioni e relative decisioni, dal 1750 al 1809.

CARTEGGI SPECIALI. - N. 1874-1934.

Filze 61 di carteggi dei vari appaltatori di gabelle, dei Dipartimenti, dello Scrittoio delle RR. Possessioni, e dell'amministrazione dei Tabacchi, dal 1743 al 1809.

CANCELLIERE E PROCURATORE FISCALE. - N. 1935-1986.

Sono 52 filze di scritture varie di questi due uffici, dal 1637 al 1800.

RICORSI DEI PASCHI. - N. 1987.

Informazioni e decisioni in materia di pascoli, danno dato, furti di bestiame ecc. dal 1772 al 1778.

PATENTI DEI MINISTRI. - N. 1988.

Una filza di carte riguardanti i funzionari della General Gabella e degli appalti, dal 1741 al 1770.

MATRICI DI BENI. - 1989-1994.

Sei registri di beni tassati per la formazione dell'Estimo generale compilato nel 1668-69.

CAMPIONE DEI CITTADINI. - N. 1995-2067.

Registri 73 di dare e avere per causa di tassazioni dei cittadini in base al nuovo Estimo, dal 1668 al 1740.

BENI DELLE COMUNITA'. - N. 2068-2093.

Son 26 registri di descrizione di beni delle Comunità per la formazione del nuovo Estimo, del 1668.

BENI NON TASSATI - N. 2094-2099.

Cinque registri di beni denunziati per l'Estimo, ma esenti da tassazione, del 1668.

BENI ECCLESIASTICI. - N. 2100-2101.

Due registri di beni da descriversi all'Estimo e appartenenti a ecclesiastici, del 1669.

BILANCI DELL'ESTIMO. - N. 2102-2150.

Tassazioni dell'Estimo dei Capitanati, e stipendi dei Capitani di Giustizia. Registri 49 dal 1668 al 1779.

MANDATI DEL CAMARLINGO. - N. 2151-2160.

Dieci filze, del Camarlingo generale di Dogana, dal 1679 al 1734.

DENUNZIE DI STABILI. - N. 2161-2185.

Filze 25 di denunzie degli stabili tassati per l'Estimo del 1723.

ESTIMO. MISCELLANEA. - N. 2186-2194.

Sono 9 registri e filze di ricorsi delle Comunità per causa di tasse,

con le relative sollecitazioni, testimonianze e deliberazioni, dal 1665 al 1763.

CAMPIONI DI MERCANZIE. - N. 2195-2225.

Registri 31 delle mercanzie entrate e uscite dalle porte dal 1739 al 1814.

CUSTODE DI DOGANA. - N. 2226-2235.

Dieci registri delle merci depositate in Dogana dal 1741 al 1781.

GABELLE A STIMA. - N. 2236-2282.

Sono 47 registri delle gabelle pagate su pannine, telerie e panni esteri e merci varie dal 1781 al 1814.

PASSAPORTI. - N. 2283-2287.

Cinque registri di visti su passaporti, dal 1759 al 1806.

BOLLI DI DOGANA. - N. 2288-2291.

Quattro registri di matrici delle bollatura di merci, dal 1748 al 1759.

CARTA BOLLATA. - N. 2292.

Una filza del 1804.

APPALTI DIVERSI. - N. 2293-2294.

Due registri di fideiussioni e di contratti di appalto delle dogane, dal 1754 al 1791.

DIRITTI DI BOLLO. - N. 2295.

Contiene gli introiti di cassa della tassa del bollo dal 1804 al 1806.

GABELLA DEI CONTRATTI. - N. 2296-2301.

Sei registri dei debitori, mallevadori e carte varie riguardanti quella Gabella, dal 1769 al 1808.

SBULLETTATURE. - N. 2302-2303.

Sequestri per sbullettature dal 1745 al 1778.

CIVILE. - N. 2304-2306.

Tre registri di cause contro appaltatori di dogane, dal 1769 al 1804.

APPALTINI. - N. 2307-2332.

Registri 26 di entrata e uscita delle fortezze, del tabacco e dell'acquavite, dal 1750 al 1777.

FRODI E CONTRABBANDI. - N. 2333-2334.

Due registri di informazioni e condanne dell'Amministrazione delle RR. Rendite, dal 1769 al 1786.

RECAPITI DIVERSI. - N. 2335-2367.

Filze 33 di ristretti mensili della Gabella dei contratti, di affari di carta bollata, locazioni, crediti e debiti di dogana, volture dell'Estimo e mandati dal 1769 al 1815.

CONDOTTE. - N. 2368-2376.

Nove registri dei debitori per cause di gabelle di merci, dal 1720 al 1782.

VEDITORI E MARCO DEL SUOLO. - N. 2377-2400.

Registri 24 della gabella sui cuoi e sulle telerie dal 1760 al 1808.

RISCONTRI. - N. 2401-2446.

Registri 46 di verifiche dei magazzini e di cassa della Dogana, dal 1754 al 1793.

LIBRI DELLE PORTE. - N. 2447-2496.

Sono 50 registri in cui sono annotati i carri tirati da buoi entrati in Siena, le persone passate dalle porte nelle ore di notte, le merci che pagavano gabella e qualche volta il grano estratto dai mugnai, dal 1760 al 1790.

SOPPRESSO UFFICIO DEI PASCHI. - N. 2497-2507.

Registri 11 di bilanci e note di creditori di canoni, dal 1769 al 1808.

COPIA MANDATI. - N. 2508-2539.

Filze e registri 32 di mandati e ricevute del Camarlingo, dal 1769 al 1814.

CAMARLINGO. - N. 2540-2550.

Registri 11 di quaderni e riscontri di cassa, ed elenchi di debitori arretrati, dal 1750 al 1793.

PROVENTI DI GABELLE. - N. 2551-2570.

Registri 20 di entrate della Gabella di importazione ed esportazione, e di passaggio; noli di magazzini ecc. dal 1793 al 1814.

CAMPIONE DI DOGANA. - N. 2571-2586.

Registri 16 di debitori e creditori della Dogana di Siena, dal 1793 al 1814.

GIORNALI DEL CAMPIONE. - N. 2587-2600.

Registri 14 di riscontri dei residui di crediti e debiti, dal 1793 al 1808.

TARIFFE, STIME, ORDINI E RIFORMA DELLA DOGANA. - N. 2601-2624.

Registri e filze 24 di tariffe, istruzioni per la Dogana di Livorno, bandi, vendite di pegni di dogana, causa Petrucci, informazioni e suppliche al Granduca e notizie varie dal 1593 al 1779.

SALE E TABACCHI. - N. 2625-2647.

Registri 23 di deliberazioni del Fiscale in materia esecutiva, del Giudice Camerale e del Direttore dell'azienda; libri di amministrazione dei monopoli e peso delle carni, dal 1668 al 1792.

MAGONA. - N. 2648-2656.

Nove registri di entrata e uscita della Depositeria e delle RR. Fabbriche per la Magona di Orbetello, dal 1803 al 1807.

DOGANIERE DI CASTELNOVO DELL'ABATE. - N. 2657.

Contiene le riscossioni di quella dogana nel 1780.

MERCATO DI FONTEBRANDA. - N. 2658.

Sono registrazioni dei contratti di vendite di bestiame fatte su quel mercato dal 1769 al 1776.

GABELLE DI VAL DI MERSA. - N. 2659.

Note delle merci passate e delle tasse pagate in quella dogana nel 1787.

FILATURE. - N. 2660-2671.

Registri 12 dei tessuti e filati usciti dalle porte e che dovevano rientrare entro 6 mesi, dal 1610 al 1781.

BULLETTE CON MALLEVADORE. - N. 2672-2673.

Due registri di note delle merci passate da un luogo all'altro e per le quali occorreva un mallevadore a garanzia del pagamento della dogana, dal 1740 al 1741.

SPEDIZIONI DELLE DOGANE DI FRONTIERA. - N. 2674-2707.

Registri 34 delle merci introdotte attraverso le dogane di frontiera, nel 1814.

LIBRO DEL PESCE. - N. 2709.

Entrata del pesce di lago e di mare introdotto in Siena dal 1574 al 1577.

TELERIE FORESTIERE. - N. 2710.

Una filza contenente tre registri di pagamenti vari per causa di telerie importate dall'estero, dal 1804 al 1807.

MONOPOLI. - N. 2711-2778.

Registri 68 di entrata e uscita per generi di monopolio e per l'azienda dei beni ecclesiastici dal 1766 al 1814.

CARTE DA GIUOCO. - 2779-2781.

Tre registri con la quantità e qualità di carte da giuoco vendute, con le relative tasse, dal 1789 al 1791.

RR. POSSESSIONI. - N. 2782-2784.

Tre registri di entrata e uscita, dal 1790 al 1799.

TASSA DI REDENZIONE. - N. 2785-2786.

Due registri di entrata e uscita del nuovo Monte Comune, per la tassa di redenzione, del 1804.

CAMARLINGO. AZIENDA DEL SALE. - N. 2787-2820.

Sono 34 registri dell'entrata e uscita, dal 1793 al 1814.

MISCELLANEA. - N. 2821-2869.

Sono 49 fra filze e registri di riscontri, di provvisionati, inven-

tari, privilegiati, copialettere vari, cambi delle porte, condotte, bollette di passo, ricordi, mezzaioli e altri frammenti sparsi, dal 1667 al 1808.

INVENTARI.

Repertorio dei rescritti, informazioni, deliberazioni e ordini della Dogana e dei Paschi, compilato da Filippo Donati nel 1769. - Ms. C. 41.

Inventario di consistenza della Dogana e Paschi compilato nel 1865, ma inutilizzabile.

Inventario moderno, pezzo per pezzo, compilato nell'ultimo riordinamento.

MONTE DI PIETÀ

Gli ebrei, esercitando l'usura vietata ai cristiani dalle leggi canoniche, avevano accumulato, nel Medio Evo, somme ingenti di denaro liquido. I Comuni, che molto spesso si trovavano in difficoltà finanziarie, generalmente vi ponevano riparo mediante preste o imposizioni straordinarie sui cittadini, i quali, alla loro volta si trovavano spesso nell'impossibilità di versare nelle casse del Comune le somme di cui erano stati gravati. Per impedire che questa incapacità finanziaria dei cittadini si risolvesse in una perdita di proventi a danno del Comune, si ricorreva agli ebrei, che venivano autorizzati ad anticipare ai contribuenti i denari occorrenti, prendendo garanzia su pegno di beni mobili o immobili. La autorizzazione ad esercitare questa forma di prestito su pegno veniva concessa volta per volta ad uno o più ebrei, e se ne hanno numerosi esempi.

Come è noto, nel 1426 il comune di Perugia si sostituì agli ebrei in questa funzione di prestatore di denari alle persone bisognose, a condizioni più favorevoli, traendo le somme necessarie da altre fonti di reddito del Comune. Questa assunzione di servizio di prestito fu decisa per mettere un freno alle estorsioni che, in questi casi, era spesso stata esercitata dagli ebrei e la cosa fu imitata ben presto da moltissimi altri Comuni, specialmente per merito della propaganda dei frati Minori; anzi, come contraccolpo a questa predicazione, si ebbero numerose persecuzioni contro gli ebrei; persecuzioni che in qualche caso assunsero la forma di veri massacri.

A Siena i *feneratores*, come erano chiamati gli ebrei che si facevano esattori su pegno delle imposte, sono di antichissima istituzione e non sembra che l'opera loro abbia suscitato malcontenti, tanto che non si trova la pur minima deplorazione contro di essi nelle prediche di S. Bernardino, che pure fu uno zelantissimo denunziatore delle ingiustizie del suo tempo. Nel 1471 l'istituzione del Monte di Pietà, a imitazione di quello perugino, avvenne per spontanea deliberazione del Concistoro e del Consiglio Generale, senza essere seguita da alcuna persecuzione contro gli ebrei, i quali, anche dopo la istituzione del Monte, continuarono il loro servizio di *feneratores* per quello che riguardava le tassazioni; la qual cosa anzi portò nel 1477 ad un conflitto con papa Sisto IV che, come frate Minore, era stato sempre avverso agli usurai ebrei. Ma fu un conflitto presto appianato con la vittoria di Siena e il ritiro delle censure ecclesiastiche. Anche nella sua organizzazione il Monte di Pietà senese rimase una istituzione completamente laica, senza intromissione dei religiosi francescani, come era nella maggior parte degli altri luoghi.

Il Monte di Pietà era retto da tre Conservatori e da un Depositario, da eleggersi dai tre Ordini della città; non era consentita la rinuncia alla nomina, e gli eletti dovevano prestare cauzione. Ricevevano uno stipendio di 50 fiorini all'anno, e durante l'anno in cui erano in carica andavano esenti da ogni altro ufficio del Comune. Non potevano venire rieletti prima di cinque anni. Quanto al funzionamento, il Monte di Pietà non ha avuto modificazioni sostanziali e non vi sono differenze notevoli dai Monti moderni. I Monti del Sale e dei Paschi anticipavano i denari necessari al funzionamento di questo istituto, mentre il Comune gli dava frequenti sussidi, in vista del suo scopo benefico.

Contro il Monte di Pietà si mossero in Siena gli ebrei, mentre i Domenicani lo attaccavano per il fatto che sui prestiti si esigeva un interesse. Per questa ragione, aggravata dal fatto che l'attività feneratizia degli ebrei continuava col consenso del Comune, il Monte veniva a perdere una gran massa di affari e questo portò nel 1511 alla sua morte per consunzione. Nello stesso tempo si svolgeva a Roma la discussione intorno alla legittimità o no dei Monti di Pietà, decisa solo nel 1517 in senso affermativo dal Concilio Lateranense; ma a Siena bisognò attendere fino al governo di Cosimo I per veder risorgere questa benefica istituzione. La ricostituzione avvenne nel 1568, e si ebbe una riforma nel 1588 per opera di Ferdinando I; ma la vera grande riforma fu quella del 1651 quando l'istituto fu riorganizzato su basi definitive, confermate anche nel 1763 allorchè si ebbe una nuova revisione, dopo un periodo fortunoso di amministratori infedeli. Il periodo francese fu disastroso per le restituzioni gratuite dei pegni, ma Napoleone I ne ordinò la ricostituzione su basi, che sono quelle moderne.

Di questo archivio sono arrivati a noi solo dei frammenti, mentre la parte più moderna si trova presso il Monte dei Paschi, di cui il Monte Pio costituisce una sezione.

STATUTI. - N. 1-3.

Tre registri, dal 1471 al sec. XVII.

LIBRI DEI PEGNI. - N. 4-9.

Sono sei registri, dal 1487 al 1515.

VENDITE. - N. 10-12.

Tre registri delle vendite di pegni, dal 1794 al 1808.

GRANI. - N. 13-14.

Due registri relativi all'amministrazione di grani nell'interesse del Monte, dal 1581 al 1757.

SUPPLICHE. - N. 15.

Filza di suppliche di persone che avevano preso a prestito su pegno, dei sec. XVI-XVII.

INVENTARI.

Inventario moderno, compilato al momento dell'ordinamento attuale.

LIRA, PRESTE E ESTIMO

La cronaca di Agnolo di Tura ci dice che la prima Lira fu ordinata in Siena nel 1198, e che nel 1202 essa era compiuta e si cominciavano a pagare le imposte relative. Di questa prima Lira non ci sono rimasti documenti, perchè abbiamo in archivio solo una parte di quella del 1226, che è la seconda; ad ogni modo siamo sempre ad un'epoca di sessant'anni anteriore a quella fiorentina. La Lira comprendeva la descrizione di tutte le fonti di reddito dei cittadini, tanto mobiliari che immobiliari e crediti o proventi professionali, e serviva di base a tutte le tassazioni, ordinarie e straordinarie. Veniva formata da alcuni cittadini detti Allibratori, che venivano scelti in egual numero per ciascun Terzo e Monte, e che in generale venivano eletti dal Consiglio Generale, sebbene in vari casi sia stata fatta la loro nomina direttamente dal Concistoro.

I cittadini giuravano sul Vangelo di denunziare fedelmente tutti i loro

beni, e la denunzia era fatta per iscritto, con l'enumerazione del patrimonio, dei crediti e dei passivi: fra le passività si annoveravano le persone a carico del contribuente, e in talune denunzie si ha così la descrizione precisa della composizione della famiglia, coi nomi e l'età dei suoi componenti. Dalla somma del reddito si detraeva la spesa del vitto della famiglia, il mantenimento dei cavalli da guerra, il valore delle armi, dei mobili e delle vesti, le doti da assegnarsi alle fanciulle, e i debiti.

Siccome soltanto chi pagava la Lira era cittadino e godeva dei pieni diritti civili e politici, le denunzie della Lira potevano essere anche fittizie per la parte che riguarda i crediti, tanto più che per questi non era obbligatoria la denunzia del nome del debitore. In base alle denunzie della Lira si formavano i registri dell'Estimo, che comprendevano i soli beni immobiliari, e il patrimonio accertato serviva anche di base alle Preste obbligatorie, che venivano imposte in occasioni straordinarie, nonchè alle tassazioni straordinarie per cavallate e collette.

In base alle denunzie raccolte, gli allibratori fissavano le somme per cui il contribuente veniva iscritto nei libri della Lira, coi quali si ebbe uno strumento di oppressione politica nei periodi più agitati della storia senese. Fino a che non era fatta la nuova Lira, la tassazione continuava sulla base della precedente, senza tener conto delle variazioni avvenute nelle condizioni economiche del contribuente. Ciò dava luogo a vere ingiustizie, specialmente quando si trattava di aziende industriali soggette a grandi fluttuazioni, determinate spesso dai turbamenti politici. Perciò nel 1394 si ordinò che la Lira dovesse rinnovarsi ogni 5 anni, sebbene l'ordine non venisse osservato, tanto che nel 1430, essendo la Lira in vigore ormai da 20 anni, si ordinò di rifarne una nuova, e che non potesse durare più di sette anni. Quando poi i bisogni dell'erario erano minori, si poteva alleggerire l'onere tributario, e in tale caso il Consiglio Generale determinava la somma generale della diminuzione, il cui dettaglio veniva poi lasciato ai cittadini deputati a questa operazione, e che venivano scelti in pari numero da ogni Terziere. Le correzioni individuali erano rarissime, come del resto divenne teorico lo sgravio generale, dato lo stato di perpetua necessità in cui si trovò il Comune dopo la metà del XIV secolo.

Un'ordinanza del 1292 prescriveva che, quando si facesse una nuova Lira, si distruggessero tutti i libri e le scritture della precedente; ma per fortuna questa ordinanza non fu osservata scrupolosamente e così molte carte si sono salvate fino ad oggi, sebbene la parte maggiore sia stata distrutta, causando gravissime lacune nella serie.

Accessorie alla Lira sono le Preste, per mezzo delle quali si obbligavano i cittadini a prestare allo stato delle somme determinate in proporzione delle loro sostanze, che venivano garantite e su cui veniva corrisposto un frutto annuo dalle entrate delle gabelle del Sale e dei Paschi. Vi erano preste ordinarie,

ossia generali, per le quali il Consiglio Generale fissava la somma complessiva che doveva essere raccolta, o l'aliquota da imporre sui beni dei cittadini e si avevano allora le Preste del due, del tre, del cinque per mille sui patrimoni tassabili; ma vi erano anche preste speciali, dette a *balzi*, che si imponevano solo ad una parte dei cittadini. scelti fra i più facoltosi, o agli ebrei, al clero e altri ceti privilegiati. Questa presta, come ben si capisce, fu spesso adoperata come mezzo di oppressione dei ceti avversi al governo in carica, e dette origine a frequenti turbolenze.

Generalmente la riscossione delle preste era affidata a qualche banchiere che depositava le somme raccolte nelle mani del Camarlingo del Comune, trattando come provvigione una percentuale. Qualche volta però la riscossione veniva fatta direttamente da tre magistrati, che si chiamarono Segreti delle Preste, Esattori delle Preste e simili, e che si nominavano volta per volta. In genere anche l'amministrazione di questi denari era affidata al Camarlingo di quella Gabella sulla quale era garantita la restituzione della presta e che veniva fissata volta per volta al momento in cui si ordinava la presta stessa. Il non pagare le preste faceva perdere il diritto di essere nominati agli uffici pubblici, e talvolta si aggiunse a ciò qualche pena, generalmente pecuniaria, ma in qualche caso anche affittiva.

Date le difficoltà finanziarie in cui il comune di Siena venne a trovarsi dopo la metà del XIV secolo, a causa delle guerre e delle pestilenze che provocarono la grande crisi commerciale, si moltiplicarono le imposizioni di preste, mentre d'altro lato ne diveniva più difficile il rimborso. Così venne a costituirsi un vero debito pubblico, che andava sempre aumentando, senza speranza di rimborsi. Perciò nel 1430, codificandosi disposizioni prese saltuariamente in precedenza, fu istituito il Monte Comune, nato dai tre libri ordinati nel 1369 e nei quali, distinti per Terzieri, erano iscritti i crediti dei cittadini, sui quali il Camarlingo del Sale doveva pagare il frutto del 10% annuo. L'istituzione del Monte Comune regolarizzò questa materia: i cittadini erano iscritti per le poste di credito loro spettanti e si annotavano via via tutte le variazioni dei crediti stessi. Il frutto fu fissato al 5% e il Monte aveva facoltà di ricevere anche depositi volontari di denari. I titoli di credito, o Luoghi di Monte, non potevano essere venduti nè dati in pegno, ma potevano servire per costituire le doti. Il frutto del 5% era stato fissato solo per coloro che pagavano la presta entro 10 giorni, ma ben presto si corrispose a tutti.

La Tavola delle Possessioni servì ad accertare la consistenza del patrimonio immobiliare dei cittadini, registrando i confini delle terre e il loro valore, i passaggi di proprietà, e trasformandosi così in un vero Catasto. Generalmente si credeva che il primo esempio della istituzione della Tavola delle possessioni, o Estimo, fosse avvenuta a Firenze, dove fu istituita con la legge del 1346; ma già trenta anni prima, cioè nel 1315-16, Siena aveva ordinata e compiuta

la sua prima Tavola delle Possessioni, che è presumibile abbia servito di modello alle successive, compresa quella fiorentina. Era allora al potere il governo mercantile dei Nove, i quali nominarono una commissione di cittadini, che dovevano compilare questo primo Catasto, che nel 1318 era già compiuto per i possedimenti degli abitanti della città e delle Masse, e fu terminato nel 1320 anche per quelli del contado. Naturalmente non si tratta di un catasto particellare, ma la descrizione è abbastanza minuta per i confini e per la natura e genere di coltivazione dei terreni, i quali sono descritti secondo il nome e la residenza del proprietario. Perciò, ad ogni nome, si trovano descritti beni situati in diverse parti del territorio.

I frequenti cambiamenti di proprietà resero complicato l'uso delle tavole delle Possessioni; queste dovevano servire essenzialmente come base delle tassazioni della Lira, ma era difficile il seguire il trapasso dei beni ed i registri avevano perciò un valore transitorio, per quel che riguarda la loro utilità per gli uffici. Questa fu forse una delle ragioni per cui questa serie, così utile storicamente, è andata dispersa fin da epoche antiche, soprattutto per le serie cittadine. Invece l'estimo del contado si è salvato anche per epoche più recenti, in quanto che i rispettivi registri si trovavano custoditi presso le varie Comunità. I volumi del catasto della città del periodo del Principato, che avrebbero dovuto essere custoditi dagli uffici finanziari, sono andati distrutti anche essi in epoca abbastanza recente, in qualche scarto non controllato, a differenza di ciò che è avvenuto a Firenze, dove l'intera serie è giunta fino a noi.

Dati i vincoli che legavano la materia delle allibrazioni e preste e quella delle garanzie fornite dalle varie Gabelle per la corresponsione degli interessi sulle somme prestate, si ebbe fino dall'origine qualche confusione di materiale: così, come si è detto, alcune serie del Monte Comune si trovano ai Paschi o al Sale, dove si trovano anche i registri che sicuramente appartenevano alla Lira. E viceversa alcuni registri della Dogana del Sale sono rimasti nell'archivio della Lira. Ciò si spiega anche col fatto che la materia delle tassazioni fu affidata spesso a speciali commissioni, che restavano temporaneamente in vita e i cui atti venivano poi versati a un unico ufficio, mentre il sistema dell'appalto delle Dogane finì col portare ulteriore disordine nella tenuta dei vari archivi collegati a tale materia. Per di più le inevitabili, e talora ingenti dispersioni hanno formato lacune che rendono ancora più difficile un ordinamento razionale. Tuttavia le serie superstiti sono abbastanza organiche per i vari periodi nei quali si sono salvate e in complesso questi fondi ci danno una fonte storica di grande importanza.

Nell'inventario del 1900 gli archivi della Lira, Preste, Monte Comune ed Estimo erano riuniti in un'unica serie denominata di «Imposizioni», mentre l'Estimo del contado faceva serie a parte. Ma siccome in realtà esisteva solo un inventario analitico della Lira, e questa sola serie aveva una numerazione dei registri e filze, si è creduto opportuno costituire un'unica serie con la Lira, Monte Comune e Preste, mentre si è costituita una serie a sè dell'Estimo cittadino e del Contado, ed un'altra di quello più recente, prima tenuto separato.

1) Lira, Preste e Monti

a) Lira

FORESTIERI FATTI CITTADINI. - N. 1.

Contiene l'elenco di quei forestieri che si allirarono per 100 lire, onde ottenere la cittadinanza senese, nel 1219-1250.

DAZI E CAVALLATE. - N. 2-8.

Sono 7 registri, che servivano allo scomputo dalla tassazione per queste materie, dal 1229 al 1312.

PORRONA. - N. 9.

Contiene l'elenco dei capo famiglia di Porrona, del sec. XIII.

DAZIO DEI 4 SOLDI PER LIRA. - N. 10.

Riguarda la tassazione del 1311-1312.

POPOLI DELLE MASSE. - N. 11.

Sono i dazi pagati da coloro che confinavano con le mura cittadine, dai nobili del contado e dai « Cittadini salvatichi », cioè non residenti in città, del 1342.

LIBRI DELLA LIRA. - N. 12-135.

Questi 124 registri contengono le impostazioni della Lira, divise per Terzieri. In fondo vi è una specie di repertorio degli allirati del 1491. Vanno dal 1366 al 1549, con molte lacune.

DENUNZIE. - N. 136-270.

In queste 135 filze si hanno le denunce autografe degli allirati della città e del contado, divise per Terzieri e per Popoli, dal 1453 al 1548.

b) Preste

STATUTI. - N. 271.

Registro degli anni 1567-1597.

RAGIONI DELL'ESATTORE. - N. 272.

Comprende l'anno 1516.

ORDINI DI BALIA. - N. 273.

Una filza degli anni 1471-1556.

LIBRI DELLE PRESTE. - N. 274-382.

Questi 109 registri, talora enormi, contengono le tassazioni, i debitori insoluti e le entrate degli anni 1315-1554, con molte lacune.

CREDITORI DI PRESTE. - N. 383-407.

Sono 25 registri di nomi di coloro che avevano crediti per preste, dal 1282 al 1526 e sono lacunosissimi.

PRESTE STRAORDINARIE E SUI CHIERICI. - N. 408-422.

Quindici registri dal 1397 al 1495.

ESTRATTI DI DEBITORI. - N. 423-436.

Sono elenchi di coloro che non avevano pagato le preste imposte, dal 1348 al 1553. Pezzi 24.

c) Monti

ORDINAMENTI. - N. 437.

Comprende gli anni 1429-1445.

DELIBERAZIONI. - N. 438.

Questo registro del 1548-49 contiene deliberazioni degli Otto sul Monte del Sale, ed è stato riportato al n. 15 dell'archivio del Sale.

CREDITORI DEL MONTE. - N. 439-466.

Sono 28 registri, degli anni 1431-1581.

INVENTARI.

Un inventario analitico compilato a momento del riordinamento.

2) Estimo

TAVOLA DELLE POSSESSIONI DEL CONTADO. - N. 1-94.

I 94 registri di questa serie contengono i dati dell'estimo degli abitanti di 295 fra Comuni e Comunelli. In origine assai grandi, molti di questi registri hanno subito notevoli mutilazioni. Compilati nel 1318-20, non danno il quadro completo dei proprietari e terreni delle singole comunità, in quanto che non vi sono descritti i beni dei cittadini senesi residenti e descritti in città. Nel reg. 93 son descritti i beni dei Nobili del contado, mentre il n. 94 contiene le deposizioni dei testimoni per l'estimo del contado del 1665.

TAVOLA DELLE POSSESSIONI DELLA CITTA'. - N. 95-144.

Nei 50 registri simili ai precedenti e divisi per *librae* o *contrade*, sono descritti i beni che ciascun cittadino possedeva in città o fuori. Anche questi son compilati nel 1318-20.

LIBRI PER LA COMPILAZIONE DELLA TAVOLA DELLE POSSESSIONI. - N. 145-240.

Sono 96 piccoli registri, nei quali son descritte, per comunello, popolo o *contrade*, i beni immobili. Si dà il nome del proprietario, i confini e la denominazione dei terreni di 158 fra Comuni, comunelli e popoli. Questi registri, del 1316-1317, servirono alla compilazione dei registri precedenti, e ogni particella descritta porta la indicazione del proprietario e il nome del misuratore del Comune che eseguì la misurazione e stima. L'ultimo registro è un frammento della descrizione delle case di nuova fabbricazione.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

3) Estimo delle Comunità

Come si è detto di sopra, i catasti senesi sono andati per la massima parte distrutti, e così, dopo la Tavola delle Possessioni del 1316-20, non abbiamo altro mezzo, per seguire i trapassi delle proprietà immobiliari, all'infuori di quello sussidiario e parziale della Gabella dei Contratti, che inoltre diverrebbe facilmente utilizzabile solo se esistesse uno spoglio completo dei nomi e delle località. Perciò è stata una vera fortuna il fatto che negli archivi di qualche Comune o Vicariato si salvassero i duplicati dei registri catastali e altre serie ad essi connesse. Nei versamenti avvenuti negli ultimi anni, molti di questi catasti sono pervenuti all'Archivio di Stato e se ne è fatta una serie a parte, come appendice a quella dell'antico Estimo. Si tratta di frammenti, e in alcuni casi provenienti da territori che non facevano parte del dominio senese ma è pur sempre qualche cosa, e forse col tempo altri documenti del genere verranno ad accrescere il fondo esistente.

ASCIANO. - N. 1-2.

Il primo è la Lira di Asciano del 1548; il secondo un Campione della Tassa prediale del 1778.

CASOLE D'ELSA. - N. 3-5.

Questi tre registri contengono le volture di Casole, Pieve a Scuola, Chiusdino, Marmoraia, Badia a Isola, Maggiano, Castel Piccolomini, Monticiano, Mensano, Torri, S. Lorenzo a Merse, Scalvaia, Montieri, Travale, Ciciano, Torniella, Montalcinello, S. Martino a Strove, Sovicille, Montauto, Scorgiano, Castelletto, Monteguidi, Radicondoli e Belforte. Vi è inoltre il registro della Tassa prediale di Casole e il registro degli Sciolti, e vanno dal 1724 al 1820.

CASTIGLIONCELLO. - N. 6-7.

Due registri dell'Estimo del XVIII secolo.

CASTIGLION D'ORCIA. - N. 8-29.

Sono 22 registri di volture, di denunzie catastali secondo la legge

del 1829, campioni di Tassa prediale, della Liretta di decima estimale e di beni venduti e acquistati da altri comuni, dal 1778 al 1833.

CETONA. - N. 30.

Denunzie di beni del 1570.

CHIANCIANO. - N. 31-77.

Sono 47 registri e filze di voltture, denunzie, estimari e atti vari dei comuni di Chianciano, Chiusi, Castiglioncello del Trinoro, Cetona e Sarteano, dal 1541 al sec. XIX.

CHIUSDINO. - N. 78-79.

Contengono il Libro degli Sciolti, cioè dei beni ancora non assoggettati a tassazione, del 1778.

CHIUSSI. - N. 80.

E' l'Estimario del 1694-1774.

CHIUSURE. - N. 81.

Estimo del 1757.

COLLE VAL D'ELSA. - N. 82-103.

Ventidue registri dell'Estimo e della Lira di Colle e del suo contado, dal 1436 al 1785.

FARNETELLA. - N. 104.

Lira del Comune, con la descrizione dei beni, del 1553.

MASSE DI SIENA. - N. 105.

Contiene le denunzie dei beni, il campione delle voltture, i tassati e le fedi di battesimo della comunità delle Masse dal 1753 al 1792.

MONTALCINO. - N. 106-107.

Due campioni dei poderi esistenti nel capitanato di Montalcino, mazzi di fedi e stime di stabili, dal 1613 al 1771.

MONTEPULCIANO. - N. 108-154.

Quarantasette registri di campioni, arroti e giustificazioni catastali dal 1630 al 1840.

MONTIERI. - N. 155-157.

Tre registri contenenti la Lira, ed atti riguardanti i catasti dei comuni di Caldana, Monterotondo, Rocca Tederighi, Montemassi, Gerfalco, Sassofortino, Prata, e alcune piante di terre comunali, dal 1514 al sec. XVIII.

PIANCASTAGNAIO. - N. 158-164.

Sono sette pezzi della Lira e delle voltture dal 1430 al 1666.

PIENZA. - N. 165-179.

Sono 15 filze e registri contenenti carte del catasto di Pienza, Chiusure, Montisi, Asciano, Lucignano, Castelmuzio, Monterongrifoli, Vignoni, S. Giovan d'Asso, S. Quirico, Poggio Trecherchi, Muicigliano, Trequanda, Monticchiello, Petroio, Montefollonico, Palazzo Massaini, Vescona, Montelifrè e Chiarantana, dal 1726 al 1834.

RADICONDOLI. - N. 180-182.

Tre registri della Lira di Radicondoli ed Elci, dal 1540 al 1782.

SALTENNANO. - N. 183.

Registro del 1719.

SAMPRUGNANO. - N. 184.

Catasto del 1438-1452.

SAN GIMIGNANO. - N. 185-226.

Registri e filze 42 di estimo, voltture, giustificazioni dei comuni di S. Gimignano e Poggibonsi, dal 1314 al 1737.

SAN QUIRICO D'ORCIA. - N. 227-244.

Diciotto filze e registri di Campioni, voltture, giustificazioni e note di beni scambiati con altri comuni, dal 1738 al 1834.

SARTEANO. - N. 245-248.

Quattro registri di estimi, livelli e documenti catastali dal 1549 al 1779.

SATURNIA. - N. 249.

Libro dell'estimo del 1546.

SIENA. PROVINCIA SUPERIORE. - N. 250.

Contiene le vulture di beni posti nei comuni di Montalcino, Monteroni, Buonconvento, Torrenieri, Badia Ardenga, Tocchi, Castiglion d'Orcia, Camilliano, Pari, Casale, Castelnuovo dell'Abate, Jesa, Rocca d'Orcia, Paganico, Civitella, S. Angelo in Colle, del 1778.

SINALUNGA. - N. 251-316.

Sono 66 filze e registri della Lira, delle vulture e del catasto topografico di Sinalunga, Bettolle, Farnetella, Armaiolo, Rapolano, Poggio S. Cecilia, Scrofano, Rigomagno, Serre e Torrita, dal 1570 al 1843.

SOVICILLE. - N. 317.

Elenchi dei possessori di stabili dei comunelli di Trecciano, Tegoia, Cerbaia, Ancaiano, Pieve S. Giusto, Toiano, Ampugnano, Pieve a Molli e Sovicille, dal 1395 al 1402.

TORRITA. - N. 318-344.

Ventisette filze e registri di campioni catastali, vulture, denunce e documenti giustificativi, dal 1777 al 1832.

TRAVALE. - N. 345-346.

Due registri del libro della Lira, dal 1438 al 1464.

TREQUANDA. - N. 347-369.

Sono 23 filze e registri della Lira, arroti, vulture e documenti giustificativi, dal 1475 al 1833.

VESCOVADO. - N. 370-382.

Tredici registri di campioni di beni e dei debitori del feudo del Vescovado di Siena, dal 1466 al 1748.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

CAMERA DEL COMUNE

Fino dal primo Statuto del comune di Siena a noi pervenuto troviamo disposizioni riguardanti la Camera del comune, che appare allora affidata ad un Operaio. Nel XIII secolo si vede come egli avesse l'incombenza di custodire le armi di proprietà del Comune, nonchè i punzoni della Zecca o Bulgano. Più tardi le mansioni dell'Operaio furono assunte da tre Provveditori, ma mancandoci uno statuto di questo ufficio, non è facile determinare se si trattasse di una magistratura autonoma o semplicemente di un ramo di qualche ufficio superiore. Ad ogni modo la competenza dei tre Provveditori abbracciava la custodia delle armi e di altri oggetti di proprietà del Comune, l'esazione di particolari tasse e soprattutto quelle imposte a chi prendeva possesso di un ufficio e il cui provento era destinato all'acquisto di armi, che poi i Provveditori prendevano in custodia. Inoltre provvedevano a ricercare e punire coloro che detenevano illegalmente armi o denari appartenenti al Comune. L'ufficio fu soppresso con la caduta della Repubblica e l'archivio andò in gran parte disperso.

DELIBERAZIONI. - N. 1.

Comprende solo gli anni 1504-7.

TASSE. - N. 2-10.

Sono nove registri delle tasse che gli ufficiali del comune pagavano, prendendo possesso dei loro uffici, e che servivano all'acquisto di armi. Vanno dal 1370 al 1557.

LIBRI DELLE BALESTRE. - N. 11-16.

Sei registri di debitori di denari od oggetti ricevuti dalla Camera, e si chiamano così perchè in alcuni le copertine portano dipinte delle balestre. Vanno dal 1430 al 1551.

DARE E AVERE. - N. 17.

Registro dei debiti e crediti di Podestà e Vicari, dal 1476 al 1481.

INVENTARI. - N. 18-19.

Due registri di armi e altri oggetti conservati dalla Camera, dal 1460 al 1538.

MISCELLANEA. - N. 20.

Filza di carte sparse, dal 1376 al 1513.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

VIARII

Fin dal principio del XIII secolo si trovano provvedimenti presi dal Comune per la correzione e manutenzione delle strade pubbliche, e nel 1218 si ha una prima sistemazione della rete stradale cittadina, che nel 1222 non era ancora compiuta. Ufficiali appositi erano incaricati delle misurazioni, perchè le strade non dovevano avere larghezza minore di sei braccia, ma solo nel 1277 si ebbe una vera costituzione di un ufficio stabile, per impedire che le correzioni stradali fossero fatte nell'interesse dei privati. Questo ufficio, detto dei *Viarii*, era formato di sei Buoni Uomini, eletti in pari numero dai tre Terzieri della città, e la sua costituzione avvenne per iniziativa dei Tredici emendatori dello Statuto. La magistratura è interessante, come si rileva dalle rubriche dello Statuto; ma siccome del suo archivio si sono salvati solo dei frammenti minimi, non vale la pena scendere troppo a dettagli, che si possono avere dallo statuto stesso. I *Viarii* si occupavano, oltre che delle strade, anche dei ponti e delle pubbliche fonti.

STATUTI E RIFORME. - N. 1-2.

Vanno dall'anno 1290 al 1320.

ENTRATA E USCITA. - N. 3.

Comprende il periodo 1518-1524.

MISCELLANEA. - N. 4.

E' una filza composta in gran parte di frammenti di deliberazioni, del 1500.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

CASSERI E FORTEZZE

Ben poco si sa intorno alle origini e alle funzioni di questo ufficio, che probabilmente deriva da qualche commissione speciale la quale, avendo dato buoni risultati, divenne permanente. Doveva avere rapporti di dipendenza con la Biccherna e coi Regolatori, i quali dovevano rivederne l'amministrazione. Anche il Concistoro aveva competenza a trattare della loro materia, così che, in definitiva, non deve essere stata una vera magistratura autonoma come quelle trattate fin qui. Sappiamo di essa che aveva un camarlingo e un notaio per tenere i registri delle deliberazioni e che si occupava anche dei porti di Talamone, Portorcole e Orbetello. Finì con la caduta della Repubblica. L'Archivio giunto fino a noi è molto frammentario, e certamente rappresenta solo una parte minima di quello originario.

SPESE PER ACCONCIMI. - N. 1-16.

Sono 16 registri di spese per acconcimi di fortezze e mura, e qualche volta sono notate anche le entrate a ciò destinate, dal 1354 al 1480.

DELIBERAZIONI E ATTI CIVILI. - N. 17-30.

Sono 14 filze e registri dal 1441 al 1544.

CARTEGGIO. - N. 31-32.

Oltre a quello degli Ufficiali dei Casseri, vi si trova quello dei castellani delle fortezze dello Stato, dal secolo XIII al 1455.

INVENTARI. - N. 33.

Contiene gli inventari delle armi e delle masserizie di varie fortezze, dal 1356 al 1363.

MISCELLANEA. - N. 34.

Sono carte non classificabili, dal 1458 al 1535.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

UFFICIALI SOPRA LE MURA

Era un ufficio costituito per vigilare sulla manutenzione delle mura cittadine e deve essere di origine assai antica, sebbene forse solo come commissione dipendente da altro ufficio. In occasione degli ampliamenti della cerchia murata della metà del XIV secolo assunse maggiore importanza, ma rimanendo sempre ufficio subalterno. Sappiamo poco di preciso di esso: per ogni sezione della cinta murata si aveva un camarlingo, che naturalmente doveva tenere l'amministrazione; ma del resto gli ampliamenti erano decisi dai Consigli e gli oneri sostenuti dalla Biccherna, così che gli Ufficiali sopra le mura, nonostante il nome sonoro, non dovevano essere altro che dei sorveglianti preposti alla vigilanza dei lavori, al pagamento del materiale e degli operai e alla registrazione delle giornate di lavoro.

ENTRATA E USCITA. - N. 1-5.

Sono 5 registri, dal 1384 al 1464.

OPERE. - N. 6.

Riguarda il bastione alla porta di S. Viene e le donne che vi lavoravano, nel 1553.

MISCELLANEA. - N. 7.

Carte sparse, dal 1462 al 1562.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

CONSOLI DEL MARE

Lontana dal mare, ma avendo fin dai tempi antichi rapporti commerciali col Levante, Siena appena consolidata a Comune procurò di avere uno sbocco diretto sul Tirreno, per non essere obbligata a servirsi dei porti pisani. Nel 1303 fu comperato Talamone dai monaci dell'Abbazia del Monte Amiata e i senesi vi spesero somme ingenti per adattarlo a porto sicuro. Nonostante il motteggio dantesco, Talamone divenne uno scalo di notevole importanza, come lo dimostra il fatto dei privilegi domandati e accordati ai mercanti catalani e ai genovesi che ne facevano scalo esclusivo sulla costa tirrena, mentre Firenze stessa ne ottenne da Siena il libero uso, per non sottostare alla necessità di servirsi di porto Pisano. Importante, soprattutto per i commercianti dei grani e delle merci orientali, Talamone decadde nel XVI secolo per lo spopolamento della Maremma e l'impoverimento generale dello stato, provocato dalle continue guerre che dovevano condurre alla caduta della Repubblica. Passato poi a far parte dello Stato dei Presidi, e finita la sua funzione di porto di Siena, mentre per i napoletani avevano maggiori vantaggi Portofino e Orbetello, Talamone fu abbandonato e poco a poco la malaria lo spopolò e il porto andò insabbiandosi, fino a divenire inutilizzabile. Nel periodo in cui esso era un porto in piena attività, fu creato il magistrato dei Consoli del Mare, per provvedere alla cura del porto e delle fortificazioni. Ebbero breve durata e del loro archivio non rimangono che pochi frammenti, dai quali si riesce malamente a farsi un'idea delle loro mansioni.

ENTRATA E USCITA. - N. 1.

Comprende l'anno 1357.

MISCELLANEA. - N. 2.

Filza di carte eterogenee, dell'anno 1357.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

UFFICIALI DELLA CONDOTTA

Erano cittadini incaricati di assoldare le milizie forestiere ed il loro ufficio fu poi assunto direttamente dalla Balìa, mentre i pagamenti venivano fatti dalla Biccherna. Anche questa è una serie che sarebbe stata meglio unita alla magistratura da cui dipendeva; ma ormai ne era stato fatto un fondo a sè, e il sopprimerlo avrebbe potuto far nascere qualche equivoco, e perciò si è mantenuto come si è trovato.

ENTRATA E USCITA. - N. 1-7.

Sono 7 registri, dal 1357 al 1365, in cui, oltre alle somme assegnate a questi ufficiali e alle spese effettivamente fatte, sono registrati nomi dei cavalieri assoldati.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

SOPRASTANTI ALLE CARCERI

In origine i carcerati venivano custoditi in torri di palazzi privati, prese in affitto dal Comune per questo scopo. Il Comune manteneva il custode, mentre ai carcerati provvedeva la carità pubblica; ma più tardi, costruite le pubbliche prigioni, il mantenimento dei carcerati fu accollato ad un appaltatore, il quale era responsabile dei prigionieri e poteva riscuotere da essi una piccola tassa per il vitto, a cui però continuarono a provvedere per la massima parte i privati, e specialmente alcune confraternite. Gli appaltatori si chiamarono Soprastanti alle Carceri e potevano essere uno o più, a seconda che l'appalto veniva preso da uno o da diversi impresari.

REGISTRI DEI CARCERATI. - N. 1-13.

Sono 13 registri, in cui sono segnati i nomi dei carcerati conse-

gnati ai Soprastanti, con l'annotazione della loro uscita o morte, dal 1394 al 1557.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

UFFICIALI SOPRA LE FRODI

Logicamente questo fondo avrebbe dovuto far parte dell'archivio della Gabella, dove, con nomi diversi, si sono sempre avuti ufficiali incaricati di impedire e punire le frodi; ma siccome la costituzione di questo fondo è ormai piuttosto antica e il riunirne le carte a quelle della Gabella potrebbe dare l'impressione della sparizione delle medesime, così si è mantenuto diviso. Nel 1395 il Consiglio del Popolo nominò Otto ufficiali per vigilare e impedire le frodi, e specialmente quelle degli appaltatori della Dogana. Sotto il dominio visconteo furono ridotti a sei, e le carte di questo fondo si limitano appunto a questo breve periodo che va dalla nomina degli Otto, alla fine dell'incarico, con la fine del dominio dei Visconti.

PETIZIONI. - N. 1.

Un registro di denunce di cittadini per frodi commesse nel 1395.

PROTOCOLLO DEGLI UFFICIALI. - N. 2.

Registro dei furti commessi in danno del Comune e deliberazioni relative, del 1403.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

TRE SEGRETI SOPRA LE VESTI

Fino dal primo Statuto giunto a noi si trovano disposizioni dirette a moderare il lusso del vestire. A seconda dei tempi questa legislazione fu più o meno rigidamente applicata e le disposizioni in materia si succedono con una frequenza che fa capire come, in generale, venissero poco osservate. La competenza su questo oggetto fu affidata nel 1450 agli Ufficiali di Custodia, ma nel 1472 fu creata la speciale magistratura dei Tre Segreti, che in origine fu chiamata «*Officium trium secretorum super ornatum hominum et mulierum*» ed era composta di tre cittadini tratti a sorte e il cui nome doveva rimanere sconosciuto a tutti. Avevano un notaio, che era il solo dell'ufficio noto al pubblico, e oltre a punire le contravvenzioni alle leggi in materia, dovevano proporre tutto ciò che reputavano opportuno a frenare e punire il lusso, e che doveva venire approvato dal Concistoro. Del loro archivio sono rimasti avanzi insignificanti, ma molte disposizioni in materia si trovano negli archivi dei Consigli maggiori.

INQUISIZIONI. - N. 1-3.

Tre filze e registri contenenti procedure contro i contravventori, dal 1472 al 1485.

PROVVISIONI Suntuarie. - N. 4.

Registro di provvedimenti stabiliti nel 1525.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

UFFICIALI SOPRA LA PACE

Gli Ufficiali di Custodia avevano fra i loro compiti quello di comporre le discordie dei cittadini, ed ebbero campo di esercitare spesso la loro attività; ma nel 1525, quando l'uccisione di Alessandro Bichi provocò un rifiorire preoccupante delle vendette familiari e di turbolenze che sboccarono nella sommossa che cacciò dal governo l'Ordine dei Nove, il Concistoro tolse questa materia dalle mani degli Ufficiali di Custodia, creando la magistratura dei «Nove citta-

dini paciarii» scelti fra i vari Ordini o Monti della città. Si trattò però di una magistratura effimera, che fu richiamata in vita solo nel 1554 quando dopo la seconda cacciata degli spagnuoli la città era divisa in fazioni, dissenzienti circa la politica da seguire nei riguardi dell'imperatore. Allora, seguendo le esortazioni di fra Tommaso da Montalcino, si fece rinascere l'ufficio dei Paciari, ridotto a quattro membri, i quali, oltre a curare la pace interna della città durante l'assedio, vigilavano sul convento delle Povere Derelitte. Finirono con la caduta della Repubblica e di loro sono rimaste solo poche carte frammentarie.

DELIBERAZIONI. - N. 1.

Sono della prima magistratura, del 1525.

CARTEGGIO. - N. 2.

Una filza, anch'essa appartenente alla prima magistratura, del 1525.

QUATTRO PACIARI. - N. 3.

Frammenti di deliberazioni del 1554.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

UFFICIALI DELLA SANITÀ

Anche la vigilanza sulla pubblica sanità e sull'igiene era di competenza degli Ufficiali di Custodia e se ne occupavano anche i Consigli ordinari; ma la terribile epidemia di morbo gallico diffusasi in città e nel contado fra il 1528 e il 1530 fece creare una speciale commissione, dipendente dagli Ufficiali di Custodia, che prese il nome di Officiali Commissari sopra la Sanità, che cessarono dall'ufficio col diminuire dell'epidemia. Logicamente perciò queste carte dovrebbero far parte dell'archivio degli Ufficiali di Custodia, ma si conservano separate, essendo ormai troppo conosciute come facenti parte a sè.

DELIBERAZIONI. - N. 1-3.

Sono tre registri, degli anni 1528-1530.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

QUATTRO CENSORI

Quando Siena, sulla fine della sua libertà, venne presa sotto la protezione imperiale e ricevette una guarnigione spagnuola, il rappresentante imperiale, don Diego Hurtado di Mendoza, creò una nuova magistratura in luogo dei Tre Segreti sopra le Vesti, conferendo ad essa, oltre alle antiche mansioni, la vigilanza sul buon costume dei cittadini, la repressione del vagabondaggio e la cura di provvedere gli alloggi alla guarnigione. Tale magistratura fu chiamata dei Quattro Censori, i quali ricevevano denunce che restavano segrete e venivano giudicate, per lo più, senza appello. In realtà i Censori esercitarono un rigoroso sindacato politico sopra la cittadinanza e la loro azione fu improntata a un carattere poliziesco di persecuzione contro tutti coloro che avversavano il partito imperiale. Finirono con la cacciata definitiva degli spagnuoli di cui erano stati docile strumento.

STATUTO. - N. 1.

Registro del 1548.

DELIBERAZIONI, PRECETTI E LETTERE. - N. 2.

Le lettere registrate sono tutte dirette all'oratore cesareo. Comprende gli anni 1548-49.

LIBRI DELLE VESTI. - N. 3-4.

In questi due registri, del 1548, sono annotate le vesti di seta e di velluto sottoposte al marchio dell'Ufficio.

LIBRO DEGLI OZIOSI. - N. 5.

In questo registro del 1548 son contenute le denunce fatte dalle Arti, indicanti l'occupazione cui attendeva ciascun cittadino.

CIVILE E CARTEGGIO. - N. 6.

Filza del 1548-49, contenente anche gli esami dei testimoni per inquisizioni e denunce segrete fatte ai Censori.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

REGOLATORI

Dopo la caduta del primo governo dei Nove del 1355 si aprì un periodo di lotte intestine, mentre con le devastazioni arretrate dalle Compagnie di ventura la rovina dei commerci si aggravò con la desolazione delle campagne. Il Comune si trovò quindi a dover fronteggiare enormi bisogni finanziari senza avere fonti sicure di entrate e allora, come rimedio, si ricorse spesso alle confische dei beni di coloro che in tempi così agitati venivano dichiarati ribelli.

Ma questo sistema, oltre a dar luogo a una infinità di ingiustizie e di vendette personali, aggravava sempre più la crisi economica del Comune e dei cittadini, tanto che ad un certo momento, per salvare la Repubblica dalla completa rovina si creò una nuova magistratura che desse garanzia di giustizia nell'applicazione dei provvedimenti di confisca e vigilasse sulla buona amministrazione del governo del Comune. Questa fu la magistratura dei Regolatori o Riveditori delle Ragioni del Comune, istituita nel 1363 per rivedere i conti di tutti i camarlinghi e di tutti coloro che, per qualsiasi titolo, avessero avuto maneggio del denaro pubblico. Si componeva di quattro ufficiali, eletti uno per Monte, i quali ebbero altresì giurisdizione sugli osti, sugli ebrei e sulle meretrici.

Ebbero anche l'incarico di rivedere ed approvare gli statuti di Siena e dei Comuni dello stato. Per gli ebrei, che come pubblici prestatori avevano sempre fatto operazioni per conto del Comune, i Regolatori ebbero, dal 1441 in poi, anche l'ufficio di giudici nelle cause che gli ebrei avevano fra loro. Questa magistratura, se non sopprimeva completamente gli abusi per rimediare ai quali era stata istituita, produsse però notevoli benefici, e gli ebrei si sottomisero volentieri alla sua giurisdizione in materia civile. Fu soppressa nel 1784.

STATUTO. - N. 1.

Contiene lo statuto originario del 1363, con le aggiunte fino al 1532.

REVISIONI. - N. 2-16.

Quindici registri contenenti le revisioni delle amministrazioni dei

camarlinghi, dei crediti delle Comunità a causa delle fortificazioni, e dei debiti dei privati, dal 1362 al 1563.

DELIBERAZIONI. - N. 17-251.

Sono 235 registri di deliberazioni, atti civili, decreti e minute di lettere e atti vari, dal 1402 al 1784.

GUERRA DI LADISLAO. - N. 252.

Registro contenente i decreti fatti al tempo della guerra contro Ladislao re di Napoli e le annotazioni delle spese per le fortificazioni dei castelli del contado, dal 1410 al 1431.

RENDITE DI MAGLIANO. - N. 253.

Registro delle rendite di questa terra, concessa in perpetuo agli Aldobrandeschi, dal 1421 al 1471.

RECLAMI SEGRETI. - N. 254.

Denunce contro coloro che non osservavano gli Statuti, dal 1457 al 1491.

MANDATI. - N. 255.

Un registro, dal 1464 al 1486.

GRANO. - N. 256.

Registro dei grani immagazzinati per ordine del comune dal 1470 al 1477.

FORTIFICAZIONI. - N. 257.

Registro degli anni 1477-1528.

BASTARDELLI. - N. 258-348.

Sono 91 registri con appunti di decreti, contratti, revisioni, polizze, promesse di pegni, fideiussioni e altri atti compiuti dai Regolatori dal 1473 al 1578.

INTIMAZIONI. - N. 349-556.

Sono 208 registri di intimazioni di pagamento fatte ai debitori del comune, dal 1640 al 1749.

PROCESSI. - N. 557-686.

Sono 130 filze, rappresentanti i frammenti di varie serie di pro-

cessi civili e criminali e di doti. L'ultimo contiene anche le assicurazioni di doti. Vanno dal 1443 al 1787.

SUPPLICHE, ORDINI E BANDI. - N. 687-702.

Sedici filze degli anni 1483-1783. Contengono anche lettere, informazioni e ricevute.

SCRITTURE PRIVATE. - N. 703-709.

Sono 7 filze, dal 1718 al 1784.

INVENTARI, INFORMAZIONI, GRADUATORIE E SENTENZE. - N. 710-715.

Sei filze, dal 1477 al 1783.

REFERTI. - N. 716-724.

Nove registri, dal 1771 al 1784.

SOSPETTI E ARRESTI. - N. 725-766.

Quarantadue registri di liste di sospetti e di arrestati, repertori di processi e ricordi vari, dal 1557 al 1784.

REGOLAMENTI E BANDI. - N. 767-773.

Sette registri dal 1580 al 1782.

STATUTI APPROVATI. - N. 774-775.

Due registri dal 1560 al 1770.

VISITE DI MAGISTRATI E AFFARI ANNONARI. - N. 776-786.

Sono 11 filze, rappresentanti spezzature di antiche serie e vi si trovano anche alcune assicurazioni di doti. Vanno dal 1470 al 1784; l'ultimo registro è scomparso nel periodo di guerra.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

PODESTÀ

Nell'organizzazione dell'impero franco la somma del potere politico e amministrativo locale era esercitata dal Conte, ma accanto ad esso aveva larga autorità anche il vescovo che, nominando i rettori delle pievi ed i parroci, godeva di un'influenza che non poteva mancare di avere riflessi anche politici. Col decadere del potere centrale dopo il regno di Carlo il Calvo e soprattutto dopo le leggi di Corrado II sui feudi, l'autorità del Conte subì una notevole diminuzione, e in contrapposto andò crescendo quella del vescovo che, soprattutto nelle città, ne andò usurpando il potere. Da vari atti del nostro archivio appare che già sulla fine del secolo XI il vescovo doveva agire come capo della città, e un atto del 1138 contiene una concessione di terre fatta dal vescovo alla Abbazia dell'Isola e garantita dal popolo senese, mentre da altri atti si rileva che già in quest'epoca il Conte non risiedeva più a Siena ma si era ritirato a S. Quirico, di dove, per pochi decenni ancora, esercitava la sua autorità solo sul contado.

Nel luglio 1145 si trovano poi per la prima volta ricordati i Consoli, mentre due anni dopo si fa menzione del Comune della città di Siena. Da allora i Consoli compaiono in tutti gli atti pubblici accanto al vescovo e con lui governano la città e il territorio che, mano a mano, veniva conquistato a danno dei feudatari più vicini; ma ben presto si nota un ulteriore sviluppo: in un atto del 1151 i Soarzi di Staggia si sottomettono ai senesi, al vescovo, ai consoli e rettori del comune di Siena e giurano questi patti in presenza di Scudacollo *qui tunc regebat civitatem senensem* e in altro atto sincrono si ritrova la frase: *Scudacollo existente domino*. Non si deve pensare qui a una vera signoria del tipo di principato, anche perchè rimane sempre attestata l'autorità del vescovo come capo del Comune, ma si deve trattare di una specie di presidenza del collegio dei Consoli che questo misterioso Scudacollo aveva ottenuta e che conservò per vari anni ancora, evidentemente per l'autorità che, sia per nascita che per abilità, godeva di fronte ai suoi colleghi.

Scoppiato il conflitto fra Federico I e Alessandro III i Consoli di Siena parteggiarono per l'imperatore, cacciando dalla città il vescovo che invece sosteneva i diritti di Alessandro, e anche quando, pochi anni dopo, la città riammise il vescovo e si pacificò col papa, il governo rimase ormai indiviso ai Consoli, che poterono organizzarlo indipendentemente da ogni soggezione vescovile. E nel 1178, nell'atto di sottomissione del conte Tedici da Frosini, si promettevano albergarie ai consoli, o al podestà o ad altri rettori. Dato il contesto dell'atto, è evidente che questo titolo di *potestas* non era nuovo, e siccome si allinea agli altri titoli di consoli o rettori, si deduce che si tratta di ter-

mini equivalenti, anche se il titolo di podestà si affermò definitivamente solo dopo la pace di Costanza del 1183, quando l'imperatore, per riaffermare i suoi diritti sovrani, ordinò che a capo delle città fossero i podestà di nomina imperiale. In realtà i Comuni avevano ormai acquistata troppa potenza e autonomia per sottostare effettivamente a tali obblighi, e i podestà furono liberamente eletti; ma il titolo fu accettato e rimase definitivamente a designare il capo del Comune, pur con intervalli in cui abbiamo ancora il governo consolare. Ma il presidente di questo collegio, che abbiamo visto esistere già ai tempi di Scudacollo, deve essere stato sempre il podestà, anche se il suo nome e titolo non compaiono negli atti.

Il primo podestà di cui troviamo il nome fu il lucchese Orlando Malapresa, eletto nel 1199, ma dopo di lui troviamo alternati il governo podestarile e i Consoli, e i podestà non sono forestieri, ma cittadini senesi. Col 1209 i Consoli scompaiono definitivamente e nel 1211 si tornò all'elezione di un podestà forestiero; si era evidentemente veduto quanto fosse pericoloso nominare un cittadino che, per le aderenze che aveva in patria, poteva minacciare l'indipendenza del Comune. Nel 1229-30 poi troviamo eccezionalmente in carica due podestà; forse si trattò di un tentativo di bilanciare l'autorità troppo grande di un solo, dato che, fino a quest'epoca, il podestà aveva praticamente nelle mani tutto il governo della città.

Il podestà era stato, fin dall'origine, un'emanazione della classe nobiliare di origine feudale, dalla quale erano tratti anche i consiglieri della Campana, ma nel 1236 prese invece il sopravvento la nobiltà cittadina e i grandi mercanti, che costituirono il governo dei Ventiquattro e crearono nel 1262 l'ufficio del Capitano del Popolo, il quale amministrava la giustizia criminale e comandava le compagnie dei tre Terzieri della città. Il Concistoro assunse l'autorità politica e così le competenze del podestà risultarono enormemente ridotte: presiedeva le adunanze del Concistoro e leggeva le proposte; convocava il Consiglio Generale, amministrava la giustizia civile e in parte quella criminale e guidava l'esercito in guerra. Col tempo però quest'ultimo incarico gli fu tolto, prima dallo stesso Capitano del Popolo, poi dal Senatore sebbene qualche volta si veda ancora l'esercito guidato dal podestà; ancor prima aveva perduto la presidenza dei Consigli.

E' qui inutile diffondersi sulle competenze in materia di giustizia civile del Podestà, che sono uguali per tutta l'Italia. Del periodo in cui esso aveva ancora autorità politica non sussiste poi che un solo registro.

Il podestà veniva nominato dal Consiglio Generale, secondo le forme comuni, e portava con sé i giudici, i notai e i berrovieri della sua guardia personale. Aveva competenza mista civile e criminale e quella straordinaria di polizia sui caruaioli, i vinaioi, gli osti e i treccoli. Fu abolito nel 1504 con la riforma giudiziaria che istituiva un collegio di giudici, di cui uno per il criminale, uno per il civile e tre consiglieri.

Come si è accennato, tutto l'archivio più antico del Podestà è andato perduto, a eccezione di un unico registro. Anche la parte che rimane è molto frammentaria e rappresenta una minima parte della consistenza originaria. L'or-

dinamento di esso è recente, ma difettoso, sia perchè fino dall'origine non si era avuta una netta separazione delle serie, sia perchè la frammentarietà di queste non permetteva un lavoro sistematico. Tuttavia non è sembrato valesse la pena di cercare di dare ad esso maggiore organicità, data la mole modesta del fondo medesimo.

LIBRO DEI CENSI E MEMORIALE DELLE OFFESE. - N. 1.

Degli anni 1222-1330. Contiene una lode della città di Siena e vi sono registrati i censi dovuti dai comuni e dai signori sottomessi a Siena, oltre al ricordo dei torti subiti dal Comune e di cui ci si doveva vendicare.

SBANDITI. - N. 2-3.

Contengono gli elenchi delle persone mandate in bando dal 1294 al 1298.

RICONFERME DI PODESTA'. - N. 4.

Un inserto dall'anno 1356 al 1383.

MALEFIZI. - N. 5-243.

Questi 239 registri contengono denunce, interrogazioni di testi, inquisizioni e sentenze in materia criminale dal 1298 al 1502.

CIVILE. - N. 224-378.

Sono 135 registri di petizioni, precetti, citazioni, sequestri, interrogatorii di testi, difese e sentenze in materia civile dal 1297 al 1503.

STRAORDINARIO. - N. 379-417.

Sono 39 registri di bandi, sentenze, denunce, inquisizioni e pagamenti, della competenza straordinaria di polizia sugli osti, vinnaioli, albergatori ecc. dal 1298 al 1443.

MISCELLANEA. - N. 418-419.

Filze di carte sbandate dei secoli XIV-XV, fra cui i processi della famiglia Petroni.

INVENTARI.

Un vecchio inventario, non utilizzabile.

Un inventario analitico, moderno.

CAPITANO DEL POPOLO

Come si è detto avanti, la creazione di questa magistratura segnò la prima limitazione al potere troppo esteso del Podestà. Il Comune era sorto per opera di quelle grandi famiglie di origine feudale che prima avevano collaborato col Vescovo e poi lo avevano soppiantato nel governo della città; ma ben presto crebbero in potenza altre famiglie che, indipendentemente dalla loro origine, avevano acquistato ricchezze e influenza per mezzo dei commerci e dell'industria e che dominavano le organizzazioni militari delle Compagnie e delle contrade e quelle delle Arti, specialmente dei Mercanti, Pizzicaioli, Banchieri, Lanaioli e Notai. Queste riuscirono nel 1236 ad affermarsi nel governo che, dal numero dei componenti, fu detto dei Ventiquattro; ma si avvidero ben presto come l'autorità quasi assoluta del Podestà rendeva in gran parte vana la loro conquista e allora nel 1252 crearono il Capitano del Popolo, che doveva essere un forestiero, veniva nominato dalla Signoria e aveva sotto di sé i Gonfalonieri e i Capitani delle Compagnie.

Questo magistrato, contrapposto al Podestà e che era legato strettamente col Concistoro, aveva in mano la milizia cittadina, cioè la fanteria, e doveva perseguitare i congiurati, ribelli e nemici del pacifico stato della città, cioè gli avversari della classe venuta al potere. Presiedeva e convocava i Consigli del Popolo e comandava l'esercito in guerra, assumendo così gran parte della competenza prima riservata al Podestà. Al primo titolo di Capitano del Popolo si aggiunse poi anche quello di Gonfaloniere di Giustizia e la sua incolumità veniva garantita dalla comminazione di pene enormi non solo per tutto il periodo della sua carica, ma anche per 15 anni dopo la fine di essa.

Allorchè venne al potere la vera classe mercantile e borghese guelfa, che soppiantò quella ghibellina delle grandi famiglie magnatizie, questa magistratura non subì modificazioni; ma quando a sua volta il governo dei Nove fu rovesciato dalla rivoluzione del 1355, le Compagnie del Popolo riunite in assemblea legislativa decretarono, il 9 giugno, che il Capitano del Popolo venisse eletto dal Consiglio Generale e che assistesse alle adunanze del Concistoro con voto deliberativo. Siccome poi il Concistoro si rinnovava ogni due mesi e il Priore, cioè il presidente di esso, mutava ogni settimana, mentre il Consiglio del Popolo restava in carica per un anno, andò a finire che il vero capo del Concistoro divenne il Capitano, mentre il Podestà rimase così esautorato, che si potè rimanere, dal marzo all'ottobre del 1355, senza che esso venisse nominato e senza che se ne sentisse la mancanza. Il Capitano continuò a presiedere i Consigli del Popolo insieme alle adunanze del Concistoro e in conseguenza i Consigli del Popolo assunsero grande importanza anche legislativa, sebbene, mancando completamente il loro archivio, ne conosciamo solo una minima parte da quelle deliberazioni che si trovano talora riportate nei registri del Consiglio Generale e del Concistoro stesso.

La competenza giudiziaria, che il Capitano del Popolo aveva posseduto fino dall'origine, gli rimase sempre, ma soprattutto come un'arma politica, che si confuse con quella che aveva già il Concistoro. Il Capitano aveva un giudice collaterale, un camarlingo, notai e berrovieri, come il Podestà. La riforma medicea del 1560 conservò il Capitano del Popolo come presidente del Concistoro, ma riducendone le funzioni a quelle di una carica onorifica, con limitatissime attribuzioni.

L'archivio di questo magistrato è andato quasi completamente perduto, sebbene quello del Concistoro serva a mostrarci a sufficienza la sua attività. Come ordinamento, si è conservato quello esistente, non valendo la pena di riformarlo, data l'esiguità del materiale e la frammentarietà delle serie.

STATUTI. - N. 1.

Registro del 1310, con le aggiunte fino all'anno 1340.

CAMARLINGO. - N. 2.

Registro contenente il sindacato della gestione del Camarlingo per il 1262.

SENTENZE PENALI. - N. 3-4.

Due registri degli anni 1290-1302.

PROCESSI PER DANNO DATO. - N. 5-7.

Tre inserti degli anni 1318-1342.

CITAZIONI. - N. 8.

Un registro di citazioni e di relazioni intorno a missioni del giudice collaterale del 1355.

DELIBERAZIONI. - N. 9.

Registro dell'anno 1364.

SALVACONDOTTI. - N. 10.

Registro dell'anno 1477.

MISCELLANEA. - N. 11.

Filza contenente alcune lettere e un registro di atti vari, dal 1259 al 1342.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

MAGGIOR SINDACO

Al termine del loro ufficio, tutti i magistrati del Comune venivano sottoposti alla revisione della loro amministrazione, che non si limitava al solo campo amministrativo, ma si estendeva anche all'attività politica dei funzionari medesimi. Fino dai più antichi statuti si trovano norme relative a questa forma di controllo, che prendeva il nome specifico di *sindacato*; vediamo per esempio che il Podestà e tutti gli altri ufficiali del Comune, compresi quelli minori, allo scadere del loro ufficio dovevano rimanere per dieci giorni in Siena, a disposizione di quest'organo di controllo, che in origine doveva essere costituito da sindaci nominati volta per volta dai Consigli.

Con l'evolversi della legislazione, quest'ufficio venne affidato a un magistrato fisso, che a Siena comparve verso il 1290 col nome di *giudice sindaco*, il quale doveva essere forestiero e avere più di 30 anni, portava a sue spese un notaio e poteva anche nominare alcuni accusatori segreti e altro personale per suo servizio e guardia. Veniva eletto dal Consiglio Generale, durava in carica un anno e non poteva essere rieletto prima che fossero trascorsi 5 anni. Doveva fare personalmente il sindacato del Podestà, del Capitano e dei loro ufficiali cittadini e forestieri, ma poteva prendere consiglio a sua volta in un modo speciale e curioso; cioè poteva rivolgersi a un religioso senese il quale, su richiesta del Sindaco, veniva designato dal priore di uno dei conventi cittadini; questo religioso, a sua volta, non dava direttamente il consiglio richiesto, ma si rivolgeva a qualche sapiente forestiero il quale mandava la sua risposta in un plico suggellato, e questa risposta doveva essere accolta senza possibilità di evasione o modificazione.

Al Maggior sindaco potevano essere presentate petizioni anche contro il Podestà; assisteva alle adunanze del Consiglio Generale e aveva l'obbligo di prender la parola a difesa degli interessi del Comune, soprattutto per quel che riguardava gli impegni finanziari; prendeva anche parte alle adunanze dei Tredici emendatori statutari, aveva autorità di polizia relativamente al vestire, alle spese di feste, funerali e conviti, alla vendita delle carni, alla nettezza pubblica, agli osti e albergatori, alla misura dei mattoni, ai pesi e misure, alle vie, fosse e castellacce della città e alla Selva del Lago, che costituiva il primo demanio del Comune.

In caso di assenza del Sindaco, il Podestà poteva venire sindacato da 5 uomini nominati dal Consiglio Generale e fra i quali doveva esservi un giudice e un notaio. Qualora il Sindaco avesse ommesso di punire le mancanze de-

gli altri ufficiali del Comune veniva a sua volta multato dal Capitano del Popolo.

Il primo statuto del Maggior Sindaco è del 1297, ma le principali norme risalgono al 1292, mentre altre si trovano già negli statuti più antichi. Nel 1382 l'autorità del Giudice sindaco passò in uno dei giudici del Senatore, il quale prese il nome di Giudice delle appellazioni e Maggior sindaco; da allora questo secondo titolo, che prima ricorre solo saltuariamente, divenne la denominazione ufficiale e corrente. Nel 1403, cadendo il dominio visconteo, cadde anche l'ufficio del Maggior Sindaco che fu esercitato dall'Esecutore e fu ristabilito solo nel 1419, perdendo però il sindacato sugli ufficiali della Balìa e sui Consoli dei Mercanti e venendo spesso le sue mansioni attribuite al Capitano di Giustizia. La revisione dei conti dei Camarlinghi, un tempo competenza del Maggior Sindaco, era già passata nel 1363 ai Regolatori. I libri del Maggior Sindaco, allo scadere del suo ufficio, venivano consegnati al Camarlingo di Biccherna. Fu soppresso con la riforma medicea del 1560, ma dal 1425 in poi si può dire che fosse già un ufficio finito.

L'archivio del Maggior Sindaco ci è giunto in minima parte, nè si sono salvati quei registri passati alla Biccherna secondo lo statuto. L'ordinamento è quello segnato nell'inventario a stampa del 1900, sebbene le filze e registri di questo fondo non avessero avuto fin qui alcuna numerazione.

STATUTI. - N. 1-2 bis.

Sono degli anni 1247-1461.

ATTI PROCESSUALI. - N. 3-20.

Questi 18 registri contengono citazioni, relazioni, nomine e interrogatori di testi, comparizioni, appelli, assoluzioni, condanne, processi di sindacato e bandi dall'anno 1339 al 1423.

CARTE GIUDIZIARIE. - N. 21-28.

Otto filze di processi e sentenze, dal 1302 al 1539.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

CURIA DEL CAMPAIO E DANNO DATO

La giurisdizione relativa al danno dato fu in origine di competenza della curia del Podestà, ma nel 1328 fu istituita una speciale magistratura composta di quattro notai forestieri, il primo dei quali prese il nome di Campaio della città e Comune, mentre agli altri tre fu affidata la giurisdizione nella stessa materia per ciascuno dei Terzieri del contado. Il Campaio cittadino aveva avuto, fin dal principio, la giurisdizione anche in materie suntuarie, come nozze, funerali, conviti e vesti, e per tal motivo lo statuto del 1308 lo designa col nome di *donnaio*. Esso era eletto dal Concistoro e portava con sè gli altri tre notai pel contado e sei berrovieri per la sua guardia. Doveva inoltre portare con sè altri tre notai, per la tutela dei beni del Comune esistenti nel contado, e ciascuno di essi aveva a sua disposizione un berroviere.

La competenza suntuaria, che precedentemente al 1328 spettava al Maggior Sindaco, fu tolta al Campaio nel 1343. Inoltre, dallo statuto del 1361 rileviamo come, dopo la rivoluzione del 1355, si erano avute altre modificazioni rilevanti: infatti il Campaio veniva eletto fra i cittadini senesi, aveva concentrato in sè solo la competenza divisa in origine con i tre notai del contado, aveva con sè tre notai e sei berrovieri tutti cittadini, durava in carica sei mesi e non poteva essere rieletto prima di cinque anni. Nei paesi del contado egli inviava dei Vicari, e in seguito gli furono assegnati anche dei messi e tre accusatori segreti, mentre in origine si serviva di quelli del Podestà. Durante il periodo di ufficio non poteva uscire dalla città, compreso il tempo necessario al compimento del sindacato della sua gestione. Lo statuto veniva fatto scrivere dai Quattro di Biccherna e le correzioni stabilite da una commissione speciale di sei cittadini, due per Terziere.

Nel giudicare nella materia sui danni dati oltre il rifacimento del danno, poteva infliggere pene pecuniarie e corporali, per le quali si teneva conto anche della qualità del reo, che era punibile anche se minore di 4 anni e che subiva aggravamenti di pena se si trattava di « ribaldi, poltroni, vagabondi, meretrici, ruffiani e altre vili persone ». Inoltre aveva la sorveglianza sulle acque e sulle fonti, sulle vie, sui rivenditori di foraggi e legna; attendeva alla custodia della Selva del Lago, per la quale disponeva di appositi famigli, impediva l'esportazione della selvaggina, e aveva altre numerose competenze di polizia stradale, sulla caccia, sui carnaioli e macellai ecc. Per il contado le denunce potevano esser fatte, oltre che dagli accusatori di ufficio, anche dai sindaci e messi delle comunità. Le donne di buona famiglia, quando erano citate, non erano obbligate a comparire in persona, ma potevano venire interrogate a domicilio dal notaio del Campaio. Contro le sue sentenze si poteva appellarsi al Maggior Sindaco.

Nel 1399 la competenza del Campaio fu conferita anche ai notai dello straor-

dinario del Podestà, i quali la tennero fino alla riforma giudiziaria del 1503, che sopprimendo il Podestà restituì al Campaio tutta la sua antica competenza. Questa magistratura fu soppressa da Pietro Leopoldo nel 1777.

L'archivio del Campaio è giunto a noi in minima parte, molto frammentaria, ma che serve a dare un'idea del funzionamento di questa magistratura.

STATUTI. - N. 1-4.

Sono 4 registri dal 1328 al 1616.

LIBRI DI AMMINISTRAZIONE. - N. 5-7.

Tre registri degli anni 1360-64.

ACCUSE, PROCESSI E SENTENZE. - N. 8-151.

Questa serie di 144 registri va dall'anno 1385 al 1769.

PROCESSI. - N. 152-205.

Sono 54 filze composte di fascicoli separati dei processi svoltisi dinanzi a questo tribunale, dal 1501 al 1588.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

SENATORE

Nel 1318 si ebbero in Siena due sommosse: l'una provocata dai macellai e fabbri; l'altra dai giudici e notai appoggiati da alcune delle grandi famiglie. Esse furono sedate con l'aiuto di 300 cavalieri del re Roberto d'Angiò, ma il governo dei Nove, a tutela propria contro eventuali movimenti futuri, creò il magistrato del Capitano di Guerra che, giustificato dal fatto che si era effettivamente in guerra da vari anni, aveva come compito essenziale la difesa del regime al potere. L'ufficio, naturalmente, era invisibile agli altri partiti, ma quando nel 1355 i Nove furono cacciati e venne al potere il governo dei Dodici Governatori popolari, si ebbe una trasformazione del Capitano di Guerra in Conservatore, che non andò più oltre del cambiamento di nome. Infatti il Capitano di Guerra aveva avuto una giurisdizione concorrente con quella del Podestà, per cui gli stessi delitti venivano giudicati dall'uno o dall'altro, secondo che erano stati scoperti o ne era stato iniziato il procedimento dai ri-

spettivi organi. Inoltre il Capitano poteva mandare al confino, impedire le radunate di armati presso le abitazioni private, infliggere multe e condanne e prendere ogni altra misura che gli sembrasse opportuna per la difesa del governo. Doveva essere cavaliere e aveva al suo seguito un giudice, 50 cavalieri, 100 pedoni e dei musicisti. Nella trasformazione dell'ufficio, i Dodici mantennero al Conservatore le medesime competenze che aveva avuto il Capitano, riducendo solo il numero del suo seguito.

La nomina del Capitano e così quella del Conservatore, veniva fatta dal Concistoro e da alcuni Savi uomini scelti fra il popolo, ma già fin dal 1360 si deferì la scelta del Conservatore ai Signori uscenti e a quelli di nuova nomina riuniti insieme; il periodo di ufficio era di sei mesi, ma a differenza degli altri ufficiali, poteva essere rieletto parecchie volte di seguito; era anche esso soggetto al sindacato. Nel 1368 il nome di Conservatore fu mutato in quello di Senatore, senza che per altro vi fosse cambiamento di attribuzioni e di competenze.

Con l'estensione dell'influenza viscontea su Siena, il Senatore divenne lo strumento con cui i duchi di Milano affermarono il loro potere e ciò soprattutto con Gian Galeazzo, che fece eleggere a questa carica le persone a lui più fidate, che dirigevano in suo nome le fila della politica senese. Per questa ragione, alla caduta del dominio visconteo cadde definitivamente questa magistratura, che ricordava troppo un periodo di soggezione a un potere straniero, e le sue competenze ricaddero agli uffici che le avevano originariamente esercitate.

Il Senatore aveva il comando dell'esercito e la competenza criminale; inoltre esercitava il sindacato sui podestà e capitani del dominio per mezzo di un suo giudice e decideva anche nelle controversie fra i cittadini e i militari al servizio della Repubblica. Del suo archivio rimangono solo frammenti insignificanti.

GIURAMENTO DEL SENATORE. - N. 1.

Un inserto della fine del XIV secolo, contenente la formula del giuramento del Senatore, e il salvacondotto di un castellano.

CAPITOLI. - N. 2.

Altro inserto contenente l'elezione e i capitoli della carica di Conservatore dell'anno 1360.

ATTI PROCESSUALI. - N. 3-27.

Sono 25 fascicoli di processi e sentenze del Conservatore e del Senatore e del giudice collaterale di quest'ultimo e sembrano provenire dall'archivio diplomatico delle Riformagioni. Vanno dal 1538 al 1400.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

UFFICIALI DI CUSTODIA

A Siena, città turbolenta, il Comune si era sempre preoccupato di mantenere la pace pubblica, intervenendo spesso per quietare le guerre esistenti fra le varie famiglie magnatizie. Fino dal XIII secolo abbiamo numerosi atti di queste pacificazioni, avvenute per diretto intervento dei *paciarri* del Comune, che per un certo tempo costituirono un vero ufficio permanente che aveva il compito di quietare le contese e reprimere tutto ciò che poteva turbare la quiete pubblica. Però già nel secolo XIV questo ufficio era scomparso, mentre le sue funzioni venivano ripartite fra i vari organi del Comune e solo nel XV, col riaccendersi violento delle contese private e dei disordini politici, si sentì il bisogno di un organo stabile di polizia, che vigilasse affinché non si producessero fatti capaci di turbare la precaria pace pubblica. Così si creò nel 1460 il magistrato degli «Otto di Custodia», che successivamente furono portati a nove, le cui funzioni abbracciavano da un lato un'attività pacificatrice, per cui dovevano intervenire a placare le discordie sorte fra i privati, mentre d'altro lato dovevano vigilare affinché non si creassero, o perchè si eliminassero quelle cause di malcontento che potevano turbare la quiete pubblica.

Oltre a queste mansioni fondamentali, esercitavano la polizia sulle meretrici, i saltimbanchi, i mendicanti, i giuocatori d'azzardo e vigilavano alla repressione di quelle manifestazioni di lusso che potevano pregiudicare le finanze dei privati o eccitare il malcontento delle classi più miserabili. Perciò emanavano disposizioni in materia di funerali, matrimoni, banchetti e feste, e stabilivano e limitavano la quantità e qualità delle stoffe di seta e velluto che era lecito portare, sia alle donne che agli uomini. Avevano anche competenza penale sui ferimenti e furti e sui danni dati di minore entità, che però potevano portare anche alla condanna capitale, quando si trattasse di stregoneria. Potevano procedere anche nei casi in cui non vi era stata accusa, ma che erano noti per fama pubblica e contrari alla morale e al buon costume. Inoltre le altre magistrature criminali e civili potevano delegare ad essi la loro competenza in casi determinati. Vigilavano poi anche sulla sanità pubblica, mentre potevano decretare il bando contro qualunque cittadino fosse da essi giudicato pericoloso per la quiete pubblica o per altro motivo qualunque che essi ritenessero valido: e questo per semplice deliberazione, senza pubblico procedimento.

Avevano alle loro dipendenze un notaio, un coadiutore del notaio, degli informatori e dei famigli.

Con l'andare del tempo mutarono nome e attribuzioni: nel 1511 si chiamavano Ufficiali di Custodia e Reggimento; nel 1525 Nove Ufficiali di Guardia e Custodia; nel 1529 Signori di Custodia e Reggimento; nel 1535 Otto di Guardia. Questi cambiamenti di nomi significarono anche cambiamenti di attribuzioni e infatti già nel 1472 era stata loro tolta la competenza in materia suntuaria, che passò ai Tre segreti sopra le vesti; nel 1525 perdettero quella relativa alle paci e tregue fra cittadini, affidata temporaneamente agli Ufficiali sopra la Pace; nel 1528 gli Ufficiali di Sanità li sostituirono per breve tempo per la prevenzione e cura dell'epidemia del morbo gallico. Furono soppressi nel 1541 da don Diego di Mendoza.

Il loro archivio comprende solo il periodo successivo alla loro resurrezione del 1460 e nonostante le gravi lacune ci dà per lo meno una quantità di serie che si presta a seguirne l'evoluzione e a darci una idea completa del loro funzionamento.

DELIBERAZIONI. - N. 1-37.

Sono 37 registri, dal 1460 al 1540.

BASTARDELLI. - N. 38-68.

Questi 31 registri contengono gli appunti presi dal notaio durante le loro sedute e vi sono annotati anche i nomi dei fideiussori delle paci, le accuse e le denunce, dal 1483 al 1540.

LUPINARI. - N. 69-90.

Ventidue registri, con l'annotazione dell'esito delle votazioni e altri appunti del notaio, dal 1506 al 1541.

REPERTORI. - N. 91-93.

Tre registri di repertori delle deliberazioni dal 1533 al 1538.

DENUNZIE E LETTERE. - N. 94-102.

Sono nove registri di copialettere, nei quali sono annotate anche le denunce, le accuse, le paci e le tregue, dal 1528 al 1541.

CARTEGGIO. - N. 103-110.

Otto filze di lettere provenienti da vari uffici, ma simili per materia, riunite a quelle dirette agli Ufficiali di custodia fino da tempi antichi. Vanno dal 1381 al 1553.

PROCESSI CRIMINALI DELEGATI. - N. 111-120.

Sono processi delegati da altri magistrati; le dieci filze vanno dal 1498 al 1541.

PROCESSI CIVILI E DI DANNO DATO DELEGATI. - N. 121-122.

Anche queste due filze sono di cause delegate agli Ufficiali di Custodia da altre magistrature, dal 1491 al 1553.

FEDI DI PROCESSI. - N. 123.

Una filza del 1492-1540.

DECRETI DI DELEGA DI CAUSE. - N. 124.

Una filza di decreti con cui si delegavano agli Ufficiali di Custodia cause non di loro regolare competenza, dal 1492 al 1540.

ESAMI DI TESTIMONI. - N. 125-127.

Tre filze dal 1493 al 1540.

RELAZIONI DI CAUSE CRIMINALI. - N. 128.

Una filza degli anni 1494-1540.

CARTE DI CORREDO A PACI. - N. 129.

Filza dell'anno 1541.

INVENTARI DI PROCESSI. - N. 130.

Filza degli anni 1496-1540.

MISCELLANEA DI CARTE GUDIZIARIE. - N. 131-132.

Due filze dal 1493 al 1541.

BANDI, ORDINI E PATENTI. - N. 133.

Filza del 1485-1540.

APPUNTI VARI. - N. 134.

Filza di carte sparse, dal 1518 al 1522.

LIBRO DELLA BALZANELLA. - N. 135.

Contiene condanne pecuniarie, inflitte insieme al Capitano del Popolo e ai Gonfalonieri, dal 1515 al 1541.

PROCESSO FUNGARI. - N. 136.

Processo istruito dagli Otto di Custodia contro Girolamo Fungari, per il ratto della figlia di Giulio Benedetti, del 1540.

ENTRATA E USCITA. - N. 137-139.

Tre registri, dal 1480 al 1539.

SCRUTINI. - N. 140.

Registro del 1498.

NOTULE PEI SUCCESSORI. - N. 141.

Contiene le notizie che venivan date relativamente ad affari sospesi, del 1540.

INVENTARI.

Un inventario analitico, moderno.

AUDITORE DEL R. ESERCITO DI FRANCIA

Dopo la seconda cacciata degli spagnuoli, Siena, messa al bando dell'Impero, cercò la protezione del re di Francia, il quale mandò in Siena un suo rappresentante nella persona del cardinale Ippolito d'Este e un esercito comandato dal maresciallo Piero Strozzi e da Biagio di Monluc. Come avveniva sempre con questi eserciti, composti di gente di varie nazionalità e di avventurieri, erano frequenti le risse e le questioni, e per tal motivo il re di Francia aveva mandato con l'esercito un giudice, chiamato «Auditore luogotenente regio» per decidere tutte le questioni che insorgessero fra i detti soldati e per punirli delle violenze commesse ai danni della popolazione.

Del suo archivio non sono rimaste che poche carte processuali.

Nei precedenti inventari era stato erroneamente designato come «Giudice delle milizie imperiali e medicee del marchese di Marignano».

PROCESSI. - N. 1.

Una filza degli anni 1544-1556.

INVENTARI.

Un inventario moderno.

REPUBBLICA DI SIENA
RITIRATA IN MONTALCINO

Dopo la capitolazione di Siena del 1555, le maggiori famiglie e un numero ragguardevole di profughi abbandonò la città, riparando in Montalcino che ancora resisteva agli eserciti imperiali. Qui fu organizzato un nuovo governo presieduto non più dalla Balìa, ma dal Concistoro, composto di otto cittadini e con a capo il Capitano del Popolo, che assunse anche il titolo di «Deputato della difesa della Libertà». Il primo governo fu nominato dal Monluc, comandante delle truppe francesi, per delega del Consiglio Generale.

La resistenza continuò ostinata per vari anni, finchè avendo il presidio francese abbandonato i senesi, come conseguenza della pace di Cateau Cambresis, anche Montalcino capitolò il 21 luglio 1559, e successivamente capitolarono le guarnigioni di Port'Ercole e altri luoghi di Maremma, nei quali la resistenza era durata più a lungo.

L'archivio, date le vicende guerresche del tempo, è arrivato a noi molto mutilato; fin da tempi antichi molte carte sono andate disperse o distrutte e perciò quelle che rimangono presentano gravi lacune. Alcune filze hanno sofferto anche per l'umidità e risultano oggi quasi illeggibili.

DELIBERAZIONI. - N. 1-12.

Sono le deliberazioni del Concistoro, dal 1556 al 1559.

COPIALETTERE E PATENTI. - N. 13-27.

Sono 15 registri di minute di lettere spedite e di Bandi, dal 1555 al 1559.

CARTEGGI. - N. 28-31.

Quattro filze di lettere in arrivo dal 1556 al 1560.

LEGAZIONI E COMMISSARIE. - N. 32-35.

Quattro filze di notule agli ambasciatori e ai podestà e vicari, dal 1556 al 1559.

BANDI, DECRETI E APODISSE. - N. 36-43.

Sono otto registri e filze dal 1556 al 1559.

SUPPLICHE. - N. 44.

Sono suppliche dirette al Capitano del Popolo e al Concistoro da persone e comunità, del maggio e giugno 1556.

GIUDICE ORDINARIO. - N. 45-51.

Sette pezzi di processi civili e interdizioni di armi, dal 1555 al 1559.

CAPITANO DI GIUSTIZIA. - N. 52-62.

Undici filze e registri di decreti, carteggio, certificati e processi civili e criminali dal 1555 al 1559.

CAUSE DELEGATE. - N. 63.

Filza di processi delegati dalla magistratura ordinaria, dal 1555 al 1559.

GIUDICE DELLE APPELLAGIONI. - N. 64-65.

Due filze degli anni 1556-1559.

MISCELLANEA. - N. 66.

Filza di ordinanze degli agenti francesi, di Francesco d'Este, affari di milizie, denunce di grani e descrizioni di bocche, gabelle, liste di ribelli ecc., dal 1554 al 1559.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

LUOGOTENENTE IMPERIALE

Caduta Siena il 9 aprile 1555, l'imperatore Carlo V ne affidò l'amministrazione a un governatore che prese il nome di Luogotenente imperiale e che esercitò le sue funzioni fino a quando, nel 1557, Filippo II infeudò Siena al duca Cosimo I de' Medici, il quale assunse il titolo di Duca di Firenze e Siena. L'archivio di questi Luogotenenti, che furono successivamente don Francesco di Toledo, Sforza di S. Fiora e il cardinale di Burgos, è andato in gran parte disperso • è passato negli archivi spagnuoli di Alcalà, di Simancas e di Madrid, rimanendone a noi solo una frazione insignificante.

PETIZIONI. - N. 1-4.

Sono 4 filze di carte dirette al Luogotenente negli anni 1555-1556.

PROCESSI. - N. 5-6.

Due filze degli anni 1556-1557.

CARTE VARIE. - N. 7.

Una filza di carte sbandate, degli anni 1555-1557.

INVENTARI.

Inventario analitico, moderno.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. III
Diplomatico	» 1
Statuti di Siena	» 61
Statuti dei Comuni soggetti	» 77
Capitoli	» 122
Consiglio Generale	» 172
Concistoro	» 177
Balia	» 192
Dieci Conservatori della Libertà	» 204
Capitano del Popolo e Reggimento	» 206
Otto di Guerra	» 208
Ufficiali delle Pecunie	» 209
Biccherna	» 210
Ufficiali delle confische	» 220
Ufficiali sulle collette	» 221
Gabella	» 223
a) Gabella Generale e dei contratti	» 227
b) Abbondanza	» 232
c) Ufficiali del vino e terratici	» 236
d) Dogana dei Paschi, Monte e Sale	» 238
1. Sale	» 245
2. Paschi	» 247
3. Dogana	» 250
Monte di Pietà	» 264
Lira, preste e Estimo	» 266
Lira	» 270
Preste	» 271
Monti	» 271
Estimo	» 272
Estimo delle Comunità	» 273
Camera del Comune	» 277
Viari	» 278
Casseri e Fortezze	» 279
Ufficiali sopra le mura	» 280
Consoli del mare	» 281
Ufficiali della condotta	» 282

Soprastanti alle carceri	Pag. 282
Ufficiali sopra le frodi	» 283
Tre segreti sopra le vesti	» 284
Ufficiali sopra la pace	» 284
Ufficiali della Sanità	» 285
Quattro Censori	» 286
Regolatori	» 287
Podestà	» 290
Capitano del Popolo	» 293
Maggior Sindaco	» 295
Campaio e Danno dato	» 297
Senatore	» 298
Ufficiali di custodia	» 300
Auditore del R. Esercito di Francia	» 303
Repubblica di Siena ritirata in Montalcino	» 304
Luogotenente imperiale	» 306